



XXXXX III

1116

177A

9. A. 195

9H.4



Ex dono Caroli
Antonij de Nucoli
C. B. Testini

Biblioth. S. Michaelis

Florentie
C. E. R. R.



I L
B. CAMMILLO
DE LELLIS

VENERATO
CON MAGNIFICENZA
DALLA
CITTÀ DI PALERMO,
*E alla medesima splendide-
damente Benefico.*



IN PALERMO MDCCXLII.
Appresso Angelo Felicella.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

DEPARTMENT OF THE ARMY

OFFICE OF THE ADJUTANT GENERAL

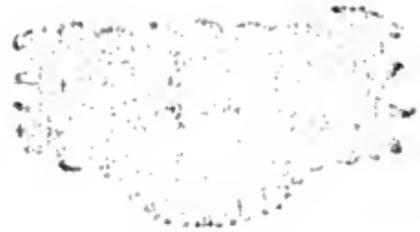
WASHINGTON, D. C.

COMMISSIONED OFFICERS

GENERAL REGULATIONS

CHAPTER I

ARTICLE 1. TITLE AND SCOPE OF REGULATIONS



ADJUTANT GENERAL'S OFFICE

WASHINGTON, D. C.

FORM NO. 1 (REVISED 1950)

A L L A
PRINCIPESSA DI PATERNO

D. GIOVANNA
MONCADA, E BOLOGNA

DUCHESSA di S. Giovanni, e di Bivona,
CONTESSA di Camerata, Caltanissetta,
Golifano, Adernò, Sclafani, Caltabellotta,
e Centorbe, MARCHESA d' Aytona,
BARONESSA di Mililli, Motra di S. Anastasia,
Bilici, Belpasso, Nicolosi, Camporotondo,
Riviera di Moncada, delle due Petralie Soprana,
e Sotana, di Caltavuturo, e Stellaragona,
SIGNORA di Villanuova &c.

SIGNORA



*Questa Ricolta dell' antiche,
e nuoue gare amoroſe tra
il B. Cammillo de Lellis,
e la Città di Palermo, fu
ben dicevole, che, dalle
ſtampa uſcendo alla luce,
portaffe con ſuo decoro nel fronte il glorioſo.*

so riveritissimo vostro Nome. Quanto di
lustro indi ridonda nel libro, che ossequio-
si vi presentiamo, non v'ha chi non veda
ai tanti lumi chiarissimi e della antica
rinomatissima famiglia BOLOGNA (in
Bologna BECCADELLI) della quale scor-
re a Voi nelle vene il nobilissimo sangue,
e della sì celebre vetustissima famiglia
MONCADA, alla quale, nella Persona
del Principe Duca Conte Marchese Ba-
rone D. LUIGI GUIGLIELMO RAI-
MONDO MONCADA, ED ARAGONA Ca-
po degnissimo della medesima encomiata
illustre Famiglia, vi ritrovate con
fauste nozze congiunta. Famiglie l'una,
e l'altra gloriosissime, cosicchè han potu-
to degnamente tenere occupati nel solo
veridico storico racconto de' loro altissi-
mi pregi parecchi intieri volumi. A di-
re il vero però più assai d'ogni altro ci
spinse a farvi un dono di questa sacra
Operetta la vostra verso il Beato CAM-
MILLO ardentissima Divozione, che
non pote non venire da tutti noi ammi-
rata e nella abbondante limosina, e nel-
la assistenza continova, onde tanto coop-

pe-

peraste alla incomparabile solennità del
Triduo qui celebrato da questi RR. Pa-
dri Chericì Regolarì Ministri degl' In-
fermi nel mese andato d' Agosto per la
bramata Beatificazione del grande lor
Patriarca: Divozione, che ereditaste
da' vostri Maggiori, specialmente da
quel famoso D. BALDASSARE BOLO-
GNA, che a suddetti Religiosi, oltre alcu-
ne sue case contigue alla Chiesa di S. Nin-
fa di questa Città ridotte ora in maestosa
abitazion de' medesimi, ed una cap-
pella, che fabbricò nella Chiesa mentovata
per sua sepoltura, finalmente nell' anno
1624, quando morì di contagio, donò il
capitale di trenta, e più migliaia di scu-
di. Da questo capo come il libro non si
doveva, che a Voi, così Voi o GRANDE
ILLUSTRE PRINCIPESSA, non saprete
non accettarlo, e non accoglierlo colla so-
lita vostra degnevole cortesia. Con tal si-
curezza noi ve l'offriamo, e supplican-
do il nuovo Beato già PROTETTORE, e
PADRONE di questa sua divotissima CA-
PITALE, che dal Cielo, ove altissimo tie-
ne il posto tra i Serafini, sempre più Voi
pro-

protegga, giuvi, e felicitì, e con Voi il vo-
stro ancora eccelsò degno Consorte, vi fac-
ciamo umilissima riverenza per essere in
ogni tempo

DI VOI O SIGNORA

30. Nov. 1742.

*Son poeta, Son pittor, Sculpico in vane
e con questi tre mestier creppo di fame*

Umiliss. Servid. Ossequiosiss.

I Palermitani divoti del B. Cammillo
de Lellis.

I N D I C E

DE' CAPI.

Cap. I. P ietà di Palermo.	pag. 9.
Cap. II. M agnificenza di Palermo.	15.
Cap. III. <i>Antica Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.</i>	26.
Cap. IV. <i>Continuata Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.</i>	45.
Cap. V. <i>Nuovi motivi della Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.</i>	59.
Cap. VI. <i>Nuova Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.</i>	68.
Cap. VII. <i>Apparatura della Chiesa di S. Nispa.</i>	76.
Cap. VIII. <i>Sacre funzioni del Triduo.</i>	90.
Cap. IX. <i>Pubbliche dimostranze della Divozione di Palermo nel corso del Triduo.</i>	103.
Cap. X. <i>Prodigj operati dal B. Cammillo in circostanza del Triduo.</i>	111.
Cap. XI. <i>Prodigj operati dal B. Cammillo dopo del Triduo.</i>	128.
Cap. XII. <i>Augurio di Felicità a Palermo, e mezzi per conservarla.</i>	139.
Cap. XIII. <i>Panegirico I. recitato la mattina del primo giorno del Triduo dal R. Sac. D. Giambattista Buor- giardina.</i>	144.
Cap. XIV. <i>Panegirico II. recitato nella sera del primo giorno del Triduo dal R. P. Gio. Giuseppe Cremona Ch. Reg. delle Scuole Pie.</i>	165.

Cap.

- Cap. XV. Panegirico III. recitato nella sera del secondo giorno del Triduo dal R. P. Angelo Maria Salzedo della Pantellaria Capuccino. pag. 181.
- Cap. XVI. Panegirico IV. recitato nella mattina del terzo giorno del Triduo dal R. P. Salvatore Maurici della Compagnia di Gesù. 210.
- Cap. XVII. Panegirico V. recitato nella sera del terzo giorno del Triduo dal R. P. D. Luigi Pilo de' Ch. Regolari. 237.



I L
B. CAMILLO
DE LELLIS

VENERATO CON MAGNIFICENZA
DALLA CITTÀ DI PALERMO;

*E alla medesima splendidamente
Benefico.*



ON sì magnifica pompa, e sì uni-
versale pietà s'è celebrato in que-
sta REGIA, METROPOLI, e
CAPITALE DELLA SICILIA
PALERMO un festivo solenne
Triduo per la Beatificazione del
gran PATRIARCA, e FON-
DATORE de' CH. REG. MI-
NISTRI DEGL' INFERMI il B. CAMILLO DE
LELLIS, che convenevolmente s'è riputato dai Saggi il
darne a luce un sincero distinto ragguaglio, e colle
stampe eternarlo, cosicchè possa giugnere ed ai Stra-
nieri, ed ai Posterì. E' vero, che i RR. Ch. Reg.
suddetti qui comunemente chiamati Crociferi in ciò
mi pervennero, avvegnachè fra l'altre cose, che ad
onore del Beato fecero uscir dalle stampe una su la
Relazione del Triduo. Ma che? Sì breve la fece-
ro, e sì moderata, che (a riserbo d'aver tutto at-

Il B. Camillo de Lellis

tribuito alla Pietà, e Magnificenza di Palermo cioè; che principalmente fu opera dello Zelo ardentissimo, ch'essi nutriscono per la gloria del Beato lor Padre) diminuiron più tosto, che descrissero l'impareggiabile solennità, Per altro, comechè la fecero uscire dal torchio prima del Triduo, assai poco esprimer poterono del concorso, della pietà, dell'oblationi, del giubilò de' devoti Palermitani, e nulla affatto delle grazie, e miracoli, che in gran numero operò il Beato in rimostranza del suo gradimento, e quasi dissi della sua gratitudine. Indi io, che della solennità son testimonia di veduta, e delle grazie, e miracoli ho ricercate testimonianze autorevoli, m'ho incaricato e questi, e quella sinceramente descrivere.

Ciò propostomi, e stimolandomi a ciò eseguire il desiderio, che ho, della maggior gloria del B. Camillo, di cui mi lusingo, siccome bramo, essere al par d'ogni altro vero devoto, mi posi a ricercare i principj, e vere cagioni d'una festa riuscita a maraviglia plausibile, e da tutti acclamata per singolare; e ben presto interamente li ritrovai parte nella Magnificenza, e nella Pietà di Palermo; e parte nel gran Potere, e nell'altissimo Merito del nuovo Beato. Da ciò facilissimo m'è riuscito il dividere, ed ordinare questa mia, debole sì, ma non inutile opera. A gloria dunque della Città di Palermo noterò qualche cosa della di lei Pietà, Magnificenza, e Divozione verso il Beato: a gloria poi del Beato descriverò con tutte le sue circostanze il festivo celebre Triduo, riferirò alcuni de' molti Prodigj in tal occasione da Esso operati, e finalmente aggiugnerò i Panegirici in sua lode recitati nel Triduo da sci ragguardevoli saceri

cri Oratori; onde potrà concepirsi e quanto grande è il suo merito, e quanto può appo Dio, e quanto Dio si compiace di vederlo venerato nella sua Chiesa.

Ma prima è d'uopo dar brevemente ragione della voce *Patriarca* aggiunta al nome del B. Camillo nel frontispizio di questo libro; imperciocchè dispiacerà a que' pochi, cui dispiacque in alcune delle iscrizioni, che i RR. PP. Crociferi attaccarono nel triduo festivo alla lor Chiesa di S. Ninfa. In grazia dunque di Quelli foggiongo, che la voce *Patriarca* non sempre è usata in quel senso, in cui l'intese S. Isidoro, che scrisse: *Patriarcha Patrum Princeps*: si adopera ancora a significare il Capo, il Principe d'una Patria, d'una Tribù, d'una Famiglia. Nè questo senso è irragionevole, e di puro capriccio: egli è conforme all'etimologia della voce *πατριάρχης*, che si compone delle greche voci *πατρις*, cioè *Patria*, *Tribus*, ed *ἀρχή*; cioè *Princeps*; indi lo stesso è dire *Patriarcha*, che dire *Patriæ, Tribus, aut Generis alicujus Princeps*, come osservò l'eruditissimo Nicolò Du Martier *Etymologia sacra græcolatina v. Patriarcha*:

Per altro in questo senso ha fatto uso della voce *Patriarcha* l'adorata Sacra Scrittura. Ella onorò col titolo di Patriarca non solamente Abramo, Isacco, e Giacobbe, ma di più di Giacobbe i 12. figli, che non furono se non Capi, e Principi delle 12. Tribù. Similmente chiamò Patriarchi alcuni della Tribù di Beniamino, avvegnacchè Principi, e Capi d'alcune ragguardevoli famiglie della medesima: *Hi Patriarchæ, & Cognationum Principes*. 1. Par. 8. 280 I Settanta leggono: *Hi Principes Cognationum*: e nel greco *ἀρχοὺς τῶν γένων*, cioè *Principes Tribuum, aut*

Familiarum. Finalmente nel libro di Tobia intende per Patriarchi, quegli Uomini santi, che furono Capi di molti in quantocchè li generarono o realmente, o spiritualmente col ben educarli, e correggendo i loro costumi. In questo senso disse l'Angelo Raffaello al giovanetto Tobia: *Secunda nocte in copulatione Sanctorum Patriarcharum admitteris*. Tob. 6. 20.

Stante ciò chi non vede, che il titolo di Patriarca conviene con tutta ragione al B. Camillo de Lellis come a Capo, Principe, e Fondatore della religiosa illustre Famiglia de' Cherici Reg. Min. degl'Infermi? Egli formolla, Egli spiritualmente la generò per commissione avutane sensibilmente da Gesù Crocifisso, e la generò educandola a genio dalla Carità più perfetta, non già con Regola d'altri, come si fa aver fatto alcuni Fondatori d'Ordini Religiosi ancor Chiericali prendendo la regola di S. Agostino, ma bensì con Regola propria approvata dalla Sede Appostolica, e con Istituto, ch'è tutto suo, e tutto nuovo.

Del resto quando ancora alla voce *Patriarca* non voglia darsi altro intendimento, che quello di S. Isidoro, io non per tanto reputo convenirsi al B. Camillo. In prova di quest' assunto io non vuo dire, che chiunque darà un seriofo disappassionato riflesso all' Istituto de' Cherici Reg. Min. degl'Infermi, lo conoscerà di leggieri più d'ogni altro giovevole, e necessario, e degno, come disse Sisto V. nell' approvarlo, d'essere stato nel mondo fin d'allora, ch'entrò nel mondo la necessità di morire; e che indi reputerà convenevole il distinguere come fra gli Ordini Religiosi, quello de' Ch. Reg. Min. degl'Infermi, così fra i Fondatori di quell' Ordine il B. Camillo de Lellis.

Di

Venerato da Palermo Cap. I. 5

Dirò bensì solamente, che nell'Ordine stesso de' sopradetti Ch. Reg. Min. degl' Infermi sono in gran numero quell' Eroi, che giusta il loro voto solenne servendo i Popoli appestati ne' molti contaggi, han molestata l'Italia, con nuova sorta di martirio encomiata dal dotto P. Rainaudo sacrificarono le loro vite alla S. Carità . Fra Personaggi sì venerabili non può negarsi che il B. Camillo splende da Principe, cosicchè almeno per rapporto a quelli si possa dir *Patrum Princeps*, ch'è quanto importa la voce *Patriarcha* giusta l'intendimento di S. Isidoro .

CAPO PRIMO,

Pietà di Palermo .

L' Antico Normanno eruditissimo Storico Ugone Falcando giunto a trattare della Città di Palermo, cominciò a scrivere in questi termini: *Ad te mihi veniendum est, Urbs famosissima; totius REGNI SICILIÆ CAPUT, ET GLORIA: quam etsi dignè laudare non valeo, tacere omnino non possum singulari gloriæ tuæ miraculo provocatus. Quis enim tanto non succumbat oneri, vel quem ingentis ausi aliquando non pœniteat, si Panormum laudibus extollere, & ejus gloriâ equare contendat?* Della stessa, o somigliante introduzione anche a me converrebbe far uso, quando pensassi tutti quì annoverare le sublimi luminose prerogative di questa Regia, e non anzi proposto mi avessi il cenar solamente la religiosa Pietà di lei, e quella innata Magnificenza, che nella stessa Pietà l'è indivisibil

6 *Il B. Camillo de Lellis*

fibil compagna, e la rende anche in materia di Religione superiore ad ogni altra delle Città principali di questo Regno.

Solo in riflettere al clima di questa Metropoli ebbe a dire Matteo Selvaggio, che i Palermi-
tani dall'origine sono inclinati non solo all'armi,
alla splendidezza, al buon governo, ma di più alla fedeltà (carattere di Palermo) come verso gli Uomini, così verso Dio, ed all'amore, ed esercizio dell'opere buone, e laudevole: *Panormus habet borealem polam elevatum 37. gradus, & min. 28., & residet sub illa quarta, quæ est Arietis, Leonis, & Sagittarii inter angulam Septentrionis, & Occidentis, & ideo istæ Gentes propter dispositionem primæ partis, & propter disponentes stellas sunt, non verè subjectivæ, nec humiles, sed libertatem, arma, & laborem affectantes: sunt itidem bellicosæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes.* Così nel libro de' tre Pellegrini.

Ma cheche sia di quella inclinazione, che dalle stelle producesi, son già 3819 anni, che Palermo fiorisce nel Mondo, vantando fino dai tempi di Noè la sua celebratissima origine, cioè, giusta il calcolo d'Agostino Inveges, circa l'anno del Mondo 1976, anni 320 dopo il dilluvio, 2077 prima dell'Incarnazione del Verbo, e 1318 prima della fondazione di Roma. Suo Fondatore fu un figliuolo di Javan Pronipote di Noè, e Nipote di Jafet, cioè il buon Elifa, che di pietà religiosa vien commendato dal Genebrardo, e dal Pererio, il quale in oltre *tom. 2. lib. 15.* nota con S. Epifanio, che Noè prima di commettere a suoi Figlioli, Nipoti, e Pronipoti

Venerato da Palermo Cap. I. 7

poti il popolare la terra vota già d'abitanti a cagione dell'universale dilluvio, obligolli con giuramento solenne a ritenere, e custodire gelosamente come la pace fra loro, così la pietà verso l'unico vero Dio: *Epiphanius scribit, Noe iurandum a filiis suis exegisse, ut cultum veri Dei retinerent, & inter se concordiam reservarent.* Che però Elisà non solamente dalla sua pietà, ma di più dal suo giuramento trovossi necessitato ad introdurre in Palermo d'un solo vero Dio la credenza; e Palermo dal suo primo essere succiando come se latte la pietà, la religione, la fede, non prima da Città comparve nel Mondo, che da fedele, e religiosa venerò con pubblico culto l'unico vero sommo Fattore del Mondo.

Quale nacque, tale appunto si conservò pel lungo corso di ventun secolo, cioè fino al tempo della predicazione de' SS. Appostoli, senzacchè i molti Popoli stranieri e barbari, che si portarono di tempo in tempo a Palermo, ed in Palermo i falsi lor Dei superstiziosamente adorarono, abbiano mai cancellata la fede del vero unico Dio dal cuor de' veri Palermitani, come dimostrano Alfonso Salvo *de antiqua Urbis Panormi Religione. dissert. m. f.*, e Tornamira nella *Profopia di S. Rosalia. disc. 3. cap. 2.*

Di questa gloriosa costanza della Città di Palermo nella sua vera Religione, e Pietà, quando mancasse ogni altro argomento, varrebbe solo per mille quell'antichissimo marmo attaccato alla Torre di Baych fin dall'anni del Mondo 2327, cioè 351 anno dopo la fondazione di Palermo, ed anni 1726 prima della venuta di Cristo, governando la detta Torre Palermitana in qualità, e col titolo di Prefetto,

8 *Il B. Camillo de Lellis*

fetto, Sefo nipote d' Efaù fratel di Giacobbe: Leggevafi in quel marmo l'ifcrizione fequente: *Non est alius Deus præter unum Deum: Non est alius potens præter eundem Deum, neque est alius Victor præter eundem, quem nos colimus, Deum. Hujus Turris Præfæctus est Sepho filius Eliphaz filii Efaù fratris Jacob filii Isaac filii Abraam: & Turri quidem ipsi nomen est Baych, sed Turri huic proxima nomen est Pherat.*

Durò quefto marmo, e quefta ifcrizione, o vogliam dire quefta pubblica confessione della Fede Palermitana pel corfo ben lungo di quafi trentatrè feccoli, atteftando Tommafo Fazello, che nell'anno di Crifto 1524, in cui egli fcriffe, il marmo colla fua ifcrizione confervavafi intero, ed attaccato a quel pubblico luogo, coficchè poteva leggerfi da chi che foſſe. Ora come laſciarlo colà i Cittadini di Palermo, quando la loro Fede alla dottrina incifa in quel marmo non foſſe ſtata conforme? *Efficaciſſimo argomento* (ſcriffe di quel marmo Giuſeppe Buonafede da Lucca nella ſtor. apolog. c. 21. p. 2.) *che i Palermitani ſempre conſervaron la fede d'un ſolo Dio, altrimenti avrebbero cancellata, o tolta dagli occhi del Pubblico quella chiariffima ifcrizione, per non moſtrare al mondo una confessione tutta diverſa da quella, che avevamo ne' cuori. Nè toglie la miſchianza d'alcuni Idolatri queſta gloria a Palermo d'eſſere ſtata ſola fra tutte le Città della Sicilia la più pronta a ricevere, e la più coſtante a conſervare la fede del vero Dio; che forſe per ciò è ſtata da Dio ſopra tutte l'altre felicitata, e ſublimata. Meritava eſſer PRIMA SEDE DEL REGNO chi era ſtata PRIMA SEDE DI DIO.* Con queſto bello epiſonema, ch'è l'elogio migliore per

Venerato da Palermo. C. I. 9

per questa Regia , coronò il suo discorso il lodato Buonafede .

Così fin a tanto , che predicossi il Vangelo : ed allora con eguale prontezza si rese Palermo alla S. Fe-
de di Cristo , ricevendo il primo suo Vescovo dal Principe degli Appostoli S. Pietro , che si compiacque onorarlo colla sua presenza . E di vero che la Chiesa di Sicilia sia stata fondata da S. Pietro è verità in-
contrastabile stante l'autorità di 29 classici Autori , che d'accordo l'affermano , e fra essi si annovera S. Giovanni Grisostomo , Innoc. Pontefice , Niceforo , il Martirologio Romano , il Menologio Greco , e il Card. Baronio in *Annal. tom. 1. ad annum Christi 46.* Che poi S. Pietro sia stato di presenza in Palermo nell' anno 59 della nostra salute , quando dall' Africa ritornando a Roma toccò la Sicilia , e che allora vedendo , ed ammirando da una parte in Palermo la grandezza del sito , la magnificenza delle fabbriche , la bontà de' Cittadini , e sapendo dall'altra , che Palermo era stato mai sempre Capo del Regno onorato , e privilegiato quasi che cou eccesso dagli antichi Consoli , ed Imperadori Romani , gli abbia dato in Vescovo il suo discepolo Filippo è tradizione antichissima , che sempre la stessa ha viaggiato felicemente da secolo a secolo sino a' dì nostri : *Fama est, quæ a Majoribus nunquam vacillans ad Posteris usque pervenit.* Così lo Storico regio. Can. D. Rocco Pirri in *notit. Eccl. Pan. f. 50.*

Si costante , si venerata era questa Tradizione sei secoli addietro , che volendo allora il Re Ruggiero dare una eterna pubblica rimostranza della sua gratitudine a Dio per avere col di lui ajuto scacciati affat-

to dal Regno i Saracini, fabbricò una assai nobile preziosa cappella dentro il suo Regio Palazzo: e dedicolla al Principe degli Appostoli S. Pietro perchè tenevasi per certo, che la sotterranea caverna, sopra cui s'alzò quel sacro edificio, era stata ricovro del S. Appostolo, che là nascosto aveva insegnata a' Palermitani la fede di Gesù Cristo. Afferma ciò chiaramente Giambattista Aurelio, che visse, e scrisse appunto in quel secolo sotto i Normanni. Leggasi l'eruditissimo, nè mai abbastanza lodato Can. Mongitore nel suo *Palermo divoto di M. V. lib. 1. c. 1. f. 7., e lib. 2. c. 4. f. 267.* e nella sua *Raccolta de' Privilegi della Chiesa Palerm. nella Pref.*

Qual fu da S. Pietro introdotta, tale costantemente si conservò in Palermo la S. Fede di Cristo non solo sotto gl'Imperadori Romani, parecchi de' quali furono di Cristo giurati nemici, ma di più e sotto i Vandali, che condotti da Genserico l'occuparono nell'anno 450 della nostra salute; e sotto i Goti, che condotti da Teodorico lo possedettero nell'anno 515; e finalmente sotto de' Saracini, che condotti da Alcamo, o come altri vogliono, da Adalcamo a nome di Califà di Caverno, o pure d'Albo Re d'Osia, lo fogggiogarono nell'anno 827, e vi regnarono fino all'anno 1071.

Questi impadronitisi della Sicilia tutte posero a ferro e fuoco le di lei Città, eccetto il solo Palermo, quale come videro singolare nel merito, così vollero singolare nell'esenzione dal comune infortunio: ecco il testo della greca storia di Giovanni Curopalata: *Captis Syracusis, quo tempore Basilius Macedo imperabat, etiam tota Insula occupata fuit: Urbes eversa, ac diruta; sola excepta Panormo, qua supersuit. Ma-*

Venerato da Palermo . C. I. II

se perdonarono agli averi, alle case, alle vite de' Cittadini di Palermo, non perdonarono alle lor Chiese, nella cui fabbrica dacchè imperò il Piissimo Costantino s'era segnalata la Palermitana Pietà. Tutte le violarono i Barbari, e le ridussero ad uso loro in moschee. Non per tanto però sempre li stessi rimasero i Tempj vivi di Dio: voglio dire i Cuori de' veri Palermitani si mantennero cioè non ostante a Gesù Cristo fedeli. Alfonso Salvo de antiqua Urbis Pan. Relig. dissert. m. s. Tornamira Profupia di S. Rosalia disc. 3. c. 2. Buonafede Palermo Patria di S. Agata c. 21. f. 190.

Di questa verità, che a Palermo riesce di tanta gloria, chiari, e molti son gli argomenti. Si sa in primo luogo, che Teodosio Monaco fatto prigione in Siracusa dai Saracini, e dai medesimi carico di catene condotto con Sofronio Vescovo a questa Regia per presentarsi al Principale Amira, che quì come nel Capo del Regno faceva residenza, dacchè entrò in queste mura fu onorato dal seguito di un gran numero di Cittadini fedeli, che piangevano per compassione della sua prigionia, e de' suoi patiti strapazzi. Non puossi desiderare miglior testimonio dello stesso Teodosio, che così lo scrisse per lettera a Leonè Arcidiacono: *CELEBERRIMAM CIVIBUSQ. FREQUENTEM URBEM PANORMUM ingressi sumus. Dubi incedebamus media Urbis platea in Popularium conspectu: CHRISTIANI PERMULTI SUBSEQUEBANTUR, ET AMARE FLEBANT.*

Si sa in 2.º luogo, che nell'anno 700, che fu il centesimo novantesimo terzo del dominio de' Saracini in Sicilia, nacque in Palermo il Santo Monaco Fi-

lareto, e vi fiori molto celebre per la santa sua vita: *Panormi anno Christi 1020 Sanctus Philaretus Monachus. Ottavio Gaetani de Vitis Sanctorum Siculorum.*

Si sa in 3. luogo, che la fede di Cristo mantentasi costantemente la stessa in petto ai veri Palermi-
tani entrò in lega con quella, di cui facevanfi gloria i pii Roberto Guiscardo, e Ruggiero Bosso; e che mentre l'una al di fuori, l'altra operava al di dentro perchè questa Regia cadesse in mano de' Cattolici Religiosi Normanni, come avvenne dopo cinque mesi d'assedio.

Si sa finalmente, che straordinarij furon gli applausi, che fecero alla vera Religione i Cittadini di Palermo, e innumerabili i viva, ch'essi diedero a Gesù Cristo con grido lieto e sonoro, quando in Luglio dell'anno 1071 i due fratelli Roberto, e Ruggiero, vinti e discacciati i Saracini, entrarono da Trionfanti in questa Metropoli. *Plaudente passim Populo; Christumq. vivere conclamante; Urbem Panormum Robertus, & Rogerius triumphantes anno 1071 mensis Julio ingrediuntur.* Fazellus dec. 2. lib. 7. f. 434.

Or una Fede sì forte, che la durò per tanti secoli perseguitata da più Romani Imperadori, dai Vandali, dai Goti, dai Saracini Dominanti, posta poi in libertà, ed anzicchè contraddetta, applaudita, e fomentata dai Normanni, quanto mai ebbe a mostrarsi magnanima, ed operante? Fu allora, che la Pietà di Palermo prese un fervor tutto nuovo, e diè rimostranze ben chiare della sua antica divozione e verso Dio, e verso la Vergine, e verso i Santi. A secondarla il Pio Roberto sul bel principio del suo governo richiamò l'Arcivescovo Nicodemo, che discacciato

ciato dai Saracini stava nascosto nella vicina povera Chiesa di S. Ciriaca fuori le mura della Città, d'onde instruiya, e provvedeva di Sacramenti il suo Cattolico Grogge, e restituì al culto sagro primiero tutte le Chiese già profanate dai Saracini, e fra l'altre la Chiesa di S. Maria già consagrata fin dall'anno 603 da Giovanni Arcivescovo di Palermo per concessione del Pontefice S. Gregorio, quale restituì al sopradetto Arcivescovo Nicodemo.

Così il buon Principe, e i buoni Sudditi non lasciarono infruttuoso, ed inutile il di lui esempio. Un fiume quanto più a lungo vien impedito nel corso, tanto più, tolto poi l'ostacolo, scorre con empito, tra ripa, e si spande su le soggette campagne. Non altrimenti la Pietà di Palermo lungamente impedita dalla dominante superstizione de' Saracini, tolto poi quell'ostacolo, sboccò dall'angustie de' cuori fedeli, ne quali era stata nascosta, e si diffuse nella Città, da pertutto dando argomenti di se ed alla Terra, ed al Cielo. Si videro allora riedificate, o ristorate, arricchite, frequentate le Chiese, adorate pubblicamente le sacre Immagini, inalberate le Croci, ricercati con ansia, ed uditi con attenzione i Sacri Oratori. Mostarono allora i Palermitani, qual era, ardente la loro divozione pe' i Santi, e Sante del Cielo, e distintamente per Quelli, e Quelle in gran numero, cui questa Regia diede la culla: ma molto più per la SS. Vergine, specialmente sotto il gran titolo della Immacolata Concezione; nel culto di qual mistero, che immediatamente imparò da S. Pietro, segnalossi mai sempre Palermo sin dal principio della sua credenza in Gesù Cristo, e sempre più s'avanzò,

zato, pronto con giuramento solenne (a dispetto dell'inganno di chi che sia) a difenderne la verità anche col sangue. Leggasi Peruditissimo Mongitore nel suo *Palermo divoto di M. Vergine*, il dottissimo P. Francesco Burgio della Comp. di Gesù: *De Pietate in Deiparam amplificanda*; ed il dotto, e del pari erudito Arcidiacono Migliaccio: *Lampridius detestus, & castigatus*.

Argomenti della Pietà di Palermo son le sue Chiese, ed Oratorj, che avanzano il numero di 400, 84 Case di Religiosi, e Religiose, 10 Conservatorj altri di Vergini, e altri di Donne, 7 Spedali, 8 Seminarj, 4 Scuole di Maria, il gran Monte della Pietà, il piissimo Refugio de' Poveri, le tante Immagini sacre venerate nelle pubbliche vie, e finalmente le tante, e tante Congregazioni di Secolari con sì diversi utilissimi Instituti, chi d'insegnare per la Città la Dottrina Cristiana, chi di fare le Missioni, chi di comporre la Pace fra i nemici, chi di redimere i Fedeli schiavi de' Turchi, chi di soccorrere, e visitare i Carcerati, chi di servire gl'Infermi delli spedali, chi d'assistere i Moribondi, chi di confortare i Condannati alla forza, chi di seppellire i Morti, e chi di raccorre limosine a pro dell'Anime sante del Burgatorio.

Si Religiosa, sì Divota, sì Pia è la Metropoli, la Regia, la Capitale della Sicilia Palermo, e tale fu sempre mai fino dal primo suo essere. Maraviglia per tanto non necherà lo ragguaglio, che si darà in appresso della sua divozione nel celebrare un triduo solenne ad onore del B. Camillo de Lellis, il di cui merito è così alto, e distinto, che si guadagna

dagna anche que' cuori, che han di Pietà solo una lieve tintura. Voglio ben anzi sperare, che ogni Saggio in leggendo avrà a conchiudere, che questa Regia Città di Palermo nel dare il primo pubblico culto al nuovo eccelfo Beato non fe più, che secondare il genio della sua antica Pietà.

CAPO SECONDO.

Magnificenza di Palermo.

L'Operare, disse Aristotile, risponde all'Essere. Secondo ciò chiunque è Grande opera sempre da Grande, e sarà cosa difficile il trovar chi sia Grande, e non sia nell'operare Magnifico. Ad intendere dunque, che la Città di Palermo ha per costume l'esser magnifica anche nella Pietà, basta a mio credere il dare uno sguardo sol di passaggio alla di lei Grandezza.

Grande fu sempre, e come se Principessa fra le Città di quest'Isola, delle quali tutte è onorevole Capo, la Città di Palermo. Finchè i Sicani mantenevano la Dinastia, Ella, siccome ogn'altra delle Città principali, ebbe il suo Regolo; ma sotto il suo Regolo portava tanta grandezza, che stabilendo poi Quelli nell'anni del mondo 2760 la Monarchia, cioè un sol Principe, che governasse tutta quest'Isola, Palermo fra tutte l'altre fu la Città eletta Regia di quel Principe, e in conseguenza di tutto il Regno Capo, e Metropoli. *Invece all'anno 2760.*

Colla stessa grandezza di Principato durò pel corso di quattro secoli sotto i Cartaginesi, che l'occu-

parono anni 93 dopo la fondazione di Roma; e 557 prima dell'Incarnazione, cioè nell'anno del Mondo 3387, e la governarono sù l'idea di Cartagine, ch'era la Capitale dell'Impero Cartaginese nell'Africa, come Palermo era la Capitale dell'Impero Cartaginese nella Sicilia. Perciò le diedero l'arme propria della loro Repubblica, cioè il Cavallo, come dimostra Filippo Paruta da diciotto medaglie; ed in oltre v'instituirono il Senato, e Pretore, come afferma l'Anonimo nelle note *ad Aniat. orat. 1. f. 24.* dicendo: *SENATUS PANORMITANUS est Antiquissimus iam ab Urbis exordio, quæ PŒNIS obtemperans &c.*

Di fatto Capo del Regno la ritrovarono i Romani sotto il Consolato d'Aul. Attilio, e C. Cornelio, cioè nell'anno del Mondo 3800, e decimo della prima guerra punica, quando si fecero di questa Regia Padroni, e ne scacciarono i Cartaginesi. *Classe navium 300 Panormum in Sicilia appellant, canque Urbem CÆTERARUM CAPUT IN DITIONE CARTHAGINENSIVM obsidere aggrediuntur.* Polyb. lib. 1. *Histor. Romani ergo 200 navibus instructi PANORMUM deinde PRÆCIPUAM PŒNORUM URBEM obsidione cingentes &c.* Salian. tom. 5. *Annal.*

E perchè degna riconobbero questa Città e degli onori ottenuti dai Cartaginesi, e della maggioranza tenuta già lungamente sopra tutte l'altre Città di questo Regno a cagione non tanto della sua amenità, grandezza, abbondanza, valore, quanto della sua non mai perduta Fedeltà, tantocchè M. Tullio, che tre volte vide Palermo, potè dirne: *SOLA fuit ea FIDE, benevolentiaque ergo Populum Romanum &c.* *Asi. 5. in Verrem.* Per ciò, oltre il confermarle il gra-

do

do di Capitale della Sicilia, e l'onore del Senato, e del Pretore, l'annoverarono fra le cinque Libere, ed Immuni Città, come abbiamo dallo stesso M. Tullio, che scrisse: *Quinque sine fœdere Immunes Civitates, & Liberae, Centuripina, Halesina, Segestana, Halisicensis, PANORMITANA*. L'esser Libera una Città importava l'essere sciolta dalla giurisdizione del Romano Senato. L'esser Immune importava l'esenzione d'ogni sorta di dazio: *Vestigales* (scrive il Sigonio) *quibus vestigal aliquod impositum; immunes quibus nullum. Servitute affecta, quas Magistratus Romano parere voluerunt; libertate donata, quas Magistratus Romani jurisdictione solverunt*. Indi Palermo sotto ai Romani governossi da franca Repubblica, e di Repubblica riportò il titolo, come si cava da undici marmi antichissimi, che tuttavia si conservano nel senatorio Palazzo, e ne' quali si legge *RESPUBLICA PANORMITANORUM*.

Ebbe in oltre Palermo dalli Romani la facoltà d'eleggere i suoi Magistrati, cioè non solo quel del Senato, come sotto i Cartaginesi, ma di più quel de' *Duumviri*, e quello ancora de' *Principali*. Costava il Primo di due Nobili colla potestà, e coll'abito stesso de' due Consoli dell'antica Roma, cioè con toga lunga ornata di striscie di porpora, che si chiamava *Prætexta*. Costava il Secondo de' Maggiori Decurioni, cui commettevasi la pubblica amministrazione. Del Primo così il Gualterio *Animado. in antiq. tab. c. 18 n. 232: Il Viri consulari ferè potestate, ad cujus exemplum duo creabantur*. Del Secondo tratta lo stesso Gualterio c. 7. n. 17, ove adduce queste parole di Formio: *Principales Viri, quod Magistratibus*

praesent, publicis rationibus praeposui. E questi sono que' Magistrati, de' quali (siccome ancora del Senato Palermitano) fa menzione il lodato M. Tullio in *Verrem orat.* 10. dicendo: *Toties ad te SENATUM PANORMITANUM adisse supplicem cum MAGISTRATIBUS &c.*

Nell'anno di Cristo 454 questa Regia fu occupata dai Vandali: ma Essi, che tolsero a Roma della Sicilia il dominio, non tolsero già a Palermo sopra tutte le Città di Sicilia il Principato. L'affermando Roderico Ximenes Arciv. di Toledo *hist. ostrogoth.* a. 13, e il Card. Baronio in *Annual. anno 439.* I Goti, che s'impadronirono della Sicilia nell'anno 515, sebbene furono i primi a far sentire il peso della servitù a Palermo, che prima aveva sempre goduta la libertà, pure la scelsero per la residenza del loro Re Teodorico. *Inveges, Valguarnera, Fazello, e Procopio.* Finalmente i Saracini, che, soggiogata la Sicilia nell'anno 827, la perdonarono solamente a Palermo, Palermo in oltre elessero per loro Regia, e Metropoli dello Regno. *Miebaele Balbo imperante, a Saracenis, qui Africam colunt, Sicilia capta, PANORMUS EIS IN REGIAM CIVITATEM adoptata est.* Giorgio Braun *lib. 3. descript. Topograf.*

Una Città, che si mantenne da Grande anche sotto de' Barbari, può ben pensarsi qual fu sotto i Cattolici Normanni, ed indi sotto de' Svevi, degli Aragonesi, e di tutti que' Pii Monarchi, che sino a' dì nostri la reggono. Non è necessario far caso della nobil contesa, onde Ruggiero, e Ruberto, che a forza d'armi s'impadronirono di questa Città,

tà, ne contrastarono fra loro il dominio: nè della risoluzione tanto ammirata, onde Roberto di buon animo cedette a Ruggiero tutto intero lo rimanente dell'Isola, per possedere sol questa Regia, quale per conseguenza a tutte insieme l'altre Città antepose, e per cui sola nomossi Duca della Sicilia, come si legge negli annali del Card. Baronio tom. 11. ann. 1085. Basta sapere, che il secondo fra i Conti Ruggieri possedendo tante Provincie, quante ne sono fra la Sicilia, e Roma, non contento de' titoli di Conte, e Duca, nell'anno 1129 convocò in Salerno i suoi Primati a consiglio, e lor propose questi due punti: Primo, se gli conveniva prender Titolo, e Corona di Re? Secondo, a quale delle sue Città si conveniva l'onore di coronarlo? E l'uno, e l'altro considerato, concordemente fu da tutti risposto al primo, ch'era non sol convenevole, ma necessario; ed al secondo, che il Capo di tutto il suo Regno esser doveva Palermo Metropoli della Sicilia, come quello, che per l'innanti avuti aveva tanti Re. *Quod nequam uti Ducalis, sed Regii illustrari culminis honore deberet, Et quod REGNI IPSIUS PRINCIPIUM, ET CAPUT PANORMUS SICILIÆ METROPOLIS fieri deberet, quæ olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam nonnullos Reges habuisse traditur.* Così l'Abbate Celestino contemporaneo di Ruggiero, e forsi forsi presente a quel Parlamento, e che scrisse la sua storia d'ordine della Contessa Matilde Sorella dello stesso Ruggiero.

Nata quindi contesa fra le molte Provincie di Ruggiero, e ciascheduna pretendendo l'onore di coronarlo, convocossi il secondo Consiglio nella Cam-

pagna di Salerno, e la lite fu decisa la seconda volta a favore di questa Regia: *Cum vellet exinde (sicgue il lodato Celefino) certum, ratumque habere consilium, convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritis, atque competentioribus Personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, Baronibus, simulque aliis, qui sibi visi sunt, probatoribus Viris, patefecit eis examinandum secretum. At illi rem ipsam sollicitè perscrutantes unanimiter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt, imò magnopere precibus insistant, ut Rogerius Dux in Regiam dignitatem apud PANORMUM SICILIÆ METROPOLIM promoveri debeat.* Ed ecco il motivo da Efsi addotto: *Nam si Regni solium in eadem quondam Civitate CERTUM EST EXTITISSE valde dignum, & iustum est, ut in capite Rogerii diademate posito, Regnum ipsum, non solum ibi modò restituitur, sed inter ceteras Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat.*

In virtù delle due uniformi riferite sentenze portossi Ruggiero a Palermo, e qui la prima volta si coronò a 15 Maggio 1129. E volendo poi replicare la sua coronazione coll' autorità Pontificia, perche forsi replicaronsi di bel nuovo l'istanze delle Città competitori, la terza volta Ruggiero convocò il Consiglio nella Città di Palermo, ed a favor di Palermo fu la terza volta decisa la controversia. Ecco il testo del Celefino: *Cum igitur ad diem constitutum universi Illi, simulque & de Populis Pusilli, & Magni absque numero confluxissent, huiusmodi iterum causa solemniter, diligenterque investigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo, quo supra, ad gloriam Dei, ejusque Ecclesie augmentam REGIA IN UR-*
BE

BE PANORMITANA fieri omnino decernitur promotio.

Così con tre uniformi sentenze confermato non solamente il Primato della Sicilia sopra tutte le Provincie allor possedute da Ruggiero, ma di più il Primato di Palermo sopra tutte l'altre Città della Sicilia, Ruggiero e qui in Palermo a 25 Dicembre dell'anno 1130 la seconda volta ricevè la corona da Pietro Arcivescovo Palermitano, e decretò, che non fosse vero Re di Sicilia chi non venisse coronato in Palermo. Parlano di questo Decreto di Ruggiero non solo il Pirri in *Cron. Regum Sicil.* ma di più il Summonte nella sua *Storia di Napoli lib. 1. c. 1.* Indi fu, che il dotto Vescovo di Lucera scrisse: *Reges ipsi voluerunt, ut nemo in Sicilia, atque in Italia parte, que Neapolitanum Regnum nunc dicitur, jure ac ritè Regiam dignitatem consequeretur, qui non PANORMI regia Corona more Majorum donaretur.*

Di fatto sino a' dì nostrì Palermo, e non altra Città di Sicilia, ha coronati i suoi Re; tantochè ha date sin ora 26 corone, cioè a sei Re Normanni, che furono Ruggiero primo, Guiglielmo primo, Guiglielmo secondo, Tancredi, Ruggiero secondo, e Guiglielmo terzo. A cinque Re Svevi, che furono Errico primo, Federigo primo, Errico secondo, Corrado, e Manfredò. A sette Re Aragonesi, che furono Pietro primo, Giacomo, Federigo secondo, Pietro secondo, Ludovico, Federigo terzo, e Martino il Giovane. Finalmente ed a Vittorio Amedeo, ed al nostro gloriosissimo Regnante Carlo terzo Infante di Spagna. Alli sudetti venti Re coronati in Palermo.

lermo debbonfi aggiugnere sei Regine, che in Palermo, e da Palermo han ricevute le lor corone; e furono Giovanna moglie di Guglielmo secondo, Costanza prima Imperadrice moglie d'Errico, Costanza seconda moglie del Re Pietro di Aragona, Antonia moglie di Federigo terzo, Maria moglie di Martino il Giovane, ed Anna moglie di Vittorio Amedeo.

Palermo dunque fu sempre, ed è tuttavia, siccome sempre farà la Regia, la Metropoli, la Capitale della Sicilia, e in conseguenza la Grande, la Principessa fra tutte, quante mai sono, le Città di quest' Isola. Or essendo, come si disse, che l'Operare risponde all'Essere, e che la Magnificenza è la virtù tutta propria, e quasi il carattere de' Grandi, come Palermo non operare da Grande, e non essere nell'opre sue magnifico? Così lecito fosse a me il trarre più a lungo questa materia, come facile mi sarebbe il dimostrare in Palermo antichissima, e come se connaturale la magnificenza non solamente nelle sue fabbriche, nelle sue piazze, ne' suoi teatri, nelle sue facciate, nelle sue statue, nelle sue colonne; ma di più fino nelle sue fonti, e nelle sue strade. Fra le sue strade quella del Cassaro (così detta dal Regio Palazzo fabbricato a capo d'essa dai Saracini, e dai medesimi nomato Alcassar, cioè Casa del Re) è sempre egualmente larga passi dieci, onde rassembra anzi piazza, che strada. E inoltre rettilissima in tutta la sua gran lunghezza di passi 1632., e dall'uno e dall'altro fianco è ornata d'alti e ben costrutti Palazzi, siccome da piè e da capo di due vaghissime, ampie, alte, magnifiche porte. Brevemente a giudizio del
Val-

Valguarnera ella è la strada più superba e magnifica di quante ne vanta, non che l'Italia, l'Europa. Fra le sue più di 30 marmoree pubbliche Fonti quella del Senatorio Palazzo è un prodigio della magnificenza, e dell'arte. Il primo de' tre scalini marmorei, che circondano il primo ovale suo piano, e sopra di cui l'alta vaga ferrata, che la corona, si distende per 118 passi. Ha otto scale con altrettanti ordini di balaustri, 20 urne spaziose, 24 teste d'Animali, e 37 ammirabili statue, è tutta in fine composta di finissimo marmo bianco, e per 56 canali versa in gran copia dell'acqua. Basta dire, che l'Eccmo. Senato Palermitano nell'anno 1574 comprò la scudi 98192., che stante il maggior valore della moneta, di que' tempi corrispondono oggi giorno a centomila, e più scudi.

Ma ciò di magnifico, che s'è cennato sin ora, non riguarda, che l'utile, o il piacere degli Uomini. Più notabile, e da ammirarsi è la magnificenza di Palermo nella Pietà, cioè in tutto quello, che riguarda il culto di Dio, e de' suoi Santi. Se si rimirano le sue Chiese, sono in gran numero quelle, che per l'ampiezza, per l'architettura, per le colonne, per le facciate fan maraviglia; senza annoverarvi il Duomo, di cui scrisse il Pirri in not. 1. *Eccl. Pan. Nullum tota Sicilia majus habet.* E l'Anonimo nel suo *Compendio della Geogr. Templum ejus cathedrale pulchritudine, & rerum pretiosarum apparatus omnia Italia superat.* Crescerà con ragione la maraviglia, se nelle Chiese medesime si consideri l'ornamento di marmi, e di pitture, la quantità dell'argento, e dell'oro, il gran numero di sagrifizj, e la frequente eletta musica, l'

apparatura ne' di festivi, la legiadria, e preziosità de' sagri utensili, e tutta la religiosa solenne uffiziatura.

Nel venerare le reliquie de' Santi non v' ha for- si'altra Città, che questa avanzi, o pareggi. Ne conserva non poche in ben grandi casse d'argento lavorate con sommo vago artificio, fra le quali ammirabile è quella, che chiude l'ossa adorate della gran Vergine Palermitana nell'uno e l'altro Mondo famosa celebratissima S. ROSALIA, giacchè l'argento, che la compone, ascende al peso di 1750 libbre. Altre poi in gran numero serba incastrate nel petto di molte statue tutte ancor esse di fuso argento; fra le quali sono dodeci quelle, che avanzano la statura ordinaria degli Uomini, e che si portano processionalmente per la Città nelle feste di quei Santi, e di quelle Sante, che rappresentano.

Finalmente comparisce oltre modo magnifica la Palermitana Pietà nel celebrare l'annua memoria de' Santi, quali onora con musiche strepitose, con fuochi artificiali, con appature ricche vaghissime, con numerose Processioni, con Vespri, e Messe solenni, e con numero così grande d'accesi ceri, che si può dir francamente, consumarsi più cera dalle sole Chiese di Palermo, che da tutte insieme le molte Chiese d'Italia.

Singularmente però magnifica è l'annua festa, che solennizza questa Metropoli a 15 Luglio in memoria dell'invenzione del Corpo della sua impareggiabile Concittadina S. ROSALIA. Festa, che sembra un trionfo da non invidiare quelli tanto famosi degli antichi Imperadori Romani. Dura ella ogni volta per quattro giorni, in ciascheduno de' quali colla sua

magnificenza supera di leggieri qualunque grande aspettazione. Carro trionfale tirato da quaranta e più cavalli, ed all'altezza d'ottanta e più palmi con ingegnosa architettura inalzato, e tutto posto in oro, ed argento, sopra di cui un gran numero di Musici per l'ampia strada del Cassaro va della Santa Concittadina l'eroiche gesta cantando: Corsa replicata di barberi con ai vincitori li premj del valore di 100 scudi: Cavalcata de' Nobili, de' Magistrati, e dell'Eccmo Vicerè con treno di numerosa servitù, e con abiti, e gioje di molto prezzo. Fuochi artificiali attaccati a machine altissime, che colorite da industrioso pennello ora rappresentano un gran teatro, ora una gran fortezza, ora un gran tempio. Processione lunghissima con le statue di più Santi, che van dietro alle Congregazioni di Secolari, e con altissime machinette portatili architettate con due e tre ordini, e poste in oro, o in argento, o vestite di tersi cristalli, ne quali riflettono i molti accesi ceri, che da capo a piè le circondano, e che van dietro a ciascheduna Comunità Regolare: queste, e simili maestose grandi comparse, ogni una delle quali è da se stessa magnifica, dividono, e onorano i quattro giorni festivi.

Nel Duomo poi, dove si adora della gran Santa Concittadina, e Padrona il prezioso deposito, si nobile, si capricciosa, si ricca è ogni anno l'apparatura, si soave la musica, si numerosi gli accesi ceri; e nella Città si universale l'illuminazione, si vaghi i drappi, che pendono dalle ringhiere, si frequenti gli altari, che s'ergono ad onore della S. Romita, che ogni angolo della Città sembra una Chiesa, e la Chie-

la Cattedrale è sembrata a talun de' Stranieri qua si un angolo del Paradiso. Grande è la spesa, che fa ogni anno in celebrare questo Trionfo la Città di Palermo, tuttocchè non giunga ad eguagliare il primo, celebrato a 14. Giugno dell'anno 1625; conciossiachè allora un sol arco trionfale eretto dall'Ecc. Senato Palermitano nella piazza del Sole all'altezza di 160 palmi costò la spesa di 15 mila scudi, e più di cento mila scudi si spèsero in tutta la pompa del gran trionfo. In circostanza di questa annuale solennità più, che in altro tempo dell'anno, si verifica ciò, che ad onor di Palermo scrisse il notissimo Antonino Diana: *Iste terrarum prater omnes angulus ridet... Quod dixi angulum, Et non potius Europa delitium, accede, & vide. Part. 6. Resol. in presat.*

Ma non tutti i Stranieri possono quà conferirsi; che però ad essi loro s'indirizza il poco, che s'è cenato, della Magnificenza Palermitana. Il che a mio credere basta perchè essi intendano, come la Magnificenza, nata essendo ad un parto colla Città di Palermo, di Palermo accompagnò la Pietà nel dare il primo pubblico culto al B. CAMILLO DE LELLIS gran Padre de' Poveri, degl' Infermi, e de' Moribondi.

C A P O T E R Z O.

*Antica divozione di Palermo al
B. Camillo de Lellis.*

FIn dal Giugno dell'anno 1600, quando la prima volta qua ne vennero i PP. Ch. Reg. Min. degl' Infermi, cominciò la divozione della Città

tà

tà di Palermo verso il B. Camillo; avvegnacchè i di lui Religiosi Figlioli non erano solamente Immagini vive della Carità impareggiabile dell'ottimo Padre, erano in oltre una continova ricordanza a' Palermitani di quell' amore, onde distinti l'aveva il gran Patriarca allorchè volendo Eſſo dilatare la sua nascente Religione, a Palermo, prima che ad altra Città di quest' Isola, inviò due, e poco dopo altri otto de' Suoi. Ritrovo io notata quest' amorosa finezza del Beato verso Palermo dal P. Domenico Reggi nelle memorie de' Ch. Reg. Min. degl' Infermi lib. 4. c. 4. in questi termini: *Nel cadere del sopradetto anno (cioè in Dicembre dell'anno 1599) fu cura del nostro B. Padre così ispirato da Dio d'invviare nell' Isola di Sicilia alcuni de' suoi figli, acciocchè si conducessero a dar saggio del lor pio modo di vivere alla Città di PALERMO CAPO DI QUEL REGNO. E se bene i PP. Francesco Antonio Nigli, e Giannantonio Alvina destinati per questa missione toccaron prima Messina, che Palermo, avvenne ciò, non per volontà del B. Fondatore, ma per la forza del vento, che a Messina, e non a Palermo, drizzò il naviglio. Ma a causa del tempo poco congruo (prosegue il citato P. Reggi) comechè del mese di Dicembre, portò il caso, che il legno, sovra del quale navigavano, fu astretto a fare scala in Messina altresì Città Principale.*

Di fatto fra tutte le Case, che ha in Sicilia la Religione sudetta, questa Casa di S. Ninfa di Palermo tiene, come ha tenuto mai sempre, il primo luogo, non solamente perchè fondata nella Città Capitale di tutta la Sicilia, (da questo capo la Chie-

fa Alessandrina è preferita all' Antiochena , perchè come scrisse il Baronio *an. Chr. 39 n. 10 Majores in institutendis sedibus Ecclesiarum non aliam iniisse rationem, quàm secundùm Provinciarum divisionem; Et prerogativas a Romanis antea stabilitas, quamplurima sunt exempla*) ma ben anche perchè questa Casa di S. Ninfa fu la prima a fondarsi in Sicilia attendendo la sola volontà del Beato Fondatore, che come ne conobbe il merito, così la volle distinguere fra le Città di quest' Isola felice.

Le prime rimostranze della divozione Palermiana verso il B. Camillo si versarono intorno ai di lui Religiosi, e furono così descritte dal citato Cronista P. Reggi lib. 4 c. 6. *Essendosi per l'impedimento accennato rattenuta alquanto la missione destinata alla Città di Palermo, si pensò ben presto ad eseguirla, ordinandosi al pre nominato P. Nigli, che col P. Luca Antonio Catalani vi si conducesse, a quali parimente si aggiunsero poi altri de' nostri fin al numero d'otto. E furono poi ricevuti da alcuni autorevoli Signori con atti di vera carità, e fra quelli vi fu singolare il Dottor Sebastiano Bartoli, da cui posti in occasione di scoprire l'intento del nostro Istituto verso gl' Infermi così delle Case private, come dello Spedale, piacque ben tosto a tal grado, che da quella nobilissima Città furono assegnati tre Cavalieri degni, i quali come Promotori li favorissero per lo stabilimento nella residenza continua, da quali si elesse, e comprò un sito commodissimo per accorrere al bisogno per tutto, come quello, ch'è nell'umbilico di quella Patria contiguo ad uno di quei quattro angoli, che in quattro Regioni la dividono con amplissime quattro vie. Poicchè conseguitisi alcuni ca-*
sa.

Venerato da Palermo. C. III. 29

famenti, si è venuto edificando una onorevole Casa, e un sontuoso Tempio dedicato a Dio Signor nostro, a venerazione della V. e M. S. *Ninfa*, che come Cittadina è una dell' antiche Padrone di Palermo.

Ma rimostranze d' ossequio anche maggiori meritò la presenza dello stesso Beato, che quà in Persona portossi nell' anno seguente 1501 per vedere i progressi della sua Religione, e per tenere sempre più viva, e vigorosa la Carità ne' suoi Religiosi. Fu allora, che Palermo quasi uscì fuori di se medesimo per vedere già Santo, e Fondatore d'una sì illustre Religione quell' Uomo stesso, che nel 1574 veduto aveva libero Soldato, e vizioso Giucatore. Mirandolo per ciò come un prodigio della Grazia e gli Ecclesiastici, ed i Laici, ed i Nobili, ed i Plebei, l'accolser tutti con plauso, e con parzialità d' ossequio, e di onore. Fra tutti segnalossi nel favorirlo l' Eccmo Duca Macqueda allor Vicerè di questo Regno, tantocchè nell' atto d' essere visitato gli parlò sempre scoperto il capo, ed in piedi: e cavandosi allora le fondamenta di questa Chiesa di S. Ninfa, si compiacque il Principe di farsi compagno al Beato nel gittare la prima pietra, che fu benedetta dal Monsignor D. Diego d' Ayedo Arcivescovo di Palermo, ed al buon Patriarca molto amorevole Reggi
Mem. Stor. lib. 4. c. 10.

Per altro non tralasciava il Beato di dar ogni giorno nuovi argomenti della sua eroica virtù, onde guadagnarsi la divozione di questo piiissimo Pubblico. Portavasi Egli non solamente negli Spedali per fervire gl' Infermi, ma di più di notte, e di giorno nelle Case private per confortare i Moribondi fedeli, e come

negli uni, così nell'altre operava non rare volte prodigi. Vive ancor la memoria del prodigio da lui operato in persona di D. Margarita Pastore. Incommodata Questa pel corso di mesi due da febbre ardente, e da atrocissimo dolor di testa, che proibiva ed il cibarsi, ed il dormire, ridotta all'estremo della sua vita, se chiamare i PP. Crociferi, che l'ajutassero a ben morire. V'andò a sorte il B. Camillo, che pregato dalla moribonda a farle in fronte un segno di croce, la toccò appena colla sua mano prodigiosa, e benefica, che all'istante la liberò e dalla febbre, e dal dolore, e quasi ch'è richiamolla da morte a vita. *Reggi Mem. Stor. lib. 4. c. 10.*

La notizia di questo, e di molt'altri somiglianti prodigi diè sì notabili accrescimenti alla divozione, e confidenza di Palermo verso il gran Patriarca, che dietro a lui correvan gl' Infermi, e non pochi eran quelli, che confinati in letto lo facevano a nome lor supplicare di visitarli, sicuri che la di lui presenza l'avrebbe tosto sanati. Da questo capo avvenne, che disperato dai Medici il Nobile Giovanetto D. Luigi Riggio figlio del Sindaco di questa Città, i di lui Genitori spedirono al Beato più messi, per cui lo pregavano a portarsi in lor casa a benedire il moribondo figliolo. Ma stando quegli su la moscia per passare sovra un vascello a Messina, e perciò non potendo da se portarsi all'Infermo, andate (disse a chi faceva da supplica) e dite da mia parte a' Genitori dolenti, che se consolino, perchè il figliolo ritornerà fra poco alla primiera salute: ed appunto avvenne così. *Reggi Mem. Stor. lib. 4. c. 10.*

Partitosi il B. Camillo dalla Città di Palermo, non

non partissi egualmente dai Cuori de' Cittadini Palermitani : l'amarono questi , e sempre mai gli visser devoti , e molto più dopo la beata sua morte seguita in Roma a 14. Luglio 1614. Che perciò Orsola Barone Cittadina , e abitatrice di Palermo , che dal B. Camillo vivente , e dimorante in questa Regia. aveva imparato lo recitar ogni giorno tre *Credo* ad onore del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo , infermata poi nell' anno 1616 , e già vicina a morire , non ricorse , che al B. Camillo , il quale , tostocchè invocato , se le diè a vedere in mezzo ad un fiume , ed a chiare voci le disse : *Non dubitare , che non morirai per questa volta . Questo fiume , che vedi , sono i guai , che ti restano a soffrire . Ripiglia la divozione di recitare i tre Credo , e li saprai tollerare .* Disparve , detto ciò , il Beato , e l'Inferma perfettamente restò guarita , e ricominciando a recitare i tre *Credo* , visse più anni pazientissima nelle sue avversità , e per gratitudine al beneficio mandò a Roma al Sepolcro del suo Benefattore un voto d'argento .

Nel tempo medesimo ardentissima divozione si professava al Beato dal Cavaliere Palermitano D. Baldassare Bologna dell' antichissima , e nobilissima Casa Beccadelli passata da Bologna a Palermo sotto la protezione de' Re Normanni per difendersi dalla prepotenza dell'Imperador Barbarossa . Preso questo buon Cavaliere dalla virtù luminosa del venerato Patriarca tutto impiegò il suo amore a beneficio de' di lui figli Religiosi , alli quali diede somme considerabili di denaro e per la fabbrica della Chiesa di S. Ninfà , ove tutta a sue spese alzò una cappella per la sua sepoltura , e per la compra d'alcune case a detta Chiesa

contigue, che ora ridotte a forma fontuosa, ed assai nobile sono l'abitazione di detti Religiosi. Morendo poi lasciò a' medesimi il capitale di scudi trenta mila, e fu sepolto nella lor Chiesa. Vive però tuttavia nella lor grata memoria, e nella prima fuga della loro magnifica scala vedesi scolpito in un marmo con in giro il glorioso suo nome, e con al di sotto in una cartella parimente di marmo queste poche parole: *Aeternum vivat Optimi Benefactoris memoria.*

Ad accreditare la divozione di detto Nobile, come di tutti i Palermitani, non giovò poco un prodigio allora osservato con maraviglia da questo Pubblico. Nella prima costruzione della mentovata Chiesa di S. Ninfa non fu ben misurata l'altezza del pavimento, che perciò dovendosi qual'anno dopo far la strada Macqueda, che le sta avanti, trovossi il piano della detta Chiesa sedici palmi più alto della medesima strada. Fu perciò necessario l'abbassarlo, e quindi estrarre l'ossa de' sepolti Religiosi, e cangiar sito alle sepolture. Ma che! si trovarono que' cadaveri, e le lor vesti interamente disfatte, e quasi ridotte in polvere a riserba di tutte le Croci di panno a quelle vesti cucite, che si trovarono sane, intere, e senza menoma offesa con molto stupore di quanti concorsero ad accertarsi di così raro prodigio: prodigio, che mentre encomiava, comechè rispettato da' vermi, e dalla putredine, l'Abito sacro d'una sì degna Religione, predicava insieme il gran merito del di lei degnissimo Fondatore.

Nell'anno 1624 fatalissimo alla Città di Palermo pel contagio, che per un anno con tanta strage l'afflisse, presentossi a' PP. Ch. Reg. Min. degl'
In-

Infermi l'occasione di dar la prova maggiore della lor carità, ed insieme di fare un elogio allo spirito del Beato lor Patriarca, che l'animava. Essi obbligati dal quarto voto solenne a servire gl'Infermi anche appetati, ch'è quanto dire con evidente pericolo della lor vita, (voto il più eroico, che possa fare la Carità, giacchè per sentenza di Gesù Cristo *Joan. 15 Majorem caritatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro Amicis suis*: e che, essendo voto approvato dalla Sede Apostolica, è un bellissimo forte argomento *a pari* a commendare il voto, si fa ogni anno in questa Regia, di difendere **ANCHE COL SANGUE** l'Immacolata Concezione di Maria Vergine) Essi, dico, tiranneggiata scorgendo da rio contagio questa bella di lor sì amante Città, tutti esibironsi a prontamente giovarla ne' corporali, e spirituali bisogni.

L'Eccmo Senato Palermitano, come tosto se chiudere i Tribunali, e le Scuole, e tutte proibì l'adunanze, ed i commerzj per non dare nuovo fomento all'orgogliosa infezione, così pubblicò editti rigorosissimi per manifestarsi gl'Infetti, e per la cura de' medesimi aprì con spesa magnifica di 600 e più migliaja di scudi molti ben ampj, e provveduti Lazzaretti, al governo de' quali destinò uno de' sudetti Religiosi, cioè il Fratello Giulio Cesare Terzago da Milano, il quale col titolo, e grado di Provveditor generale, e d'Infermiero maggiore governò per molto tempo que' luoghi con gran destrezza, carità, e giovamento.

Non è possibile il narrare distintamente tutte l'ardue, incessanti, mortali fatiche, s'incaricarono allora ed il Fratello Terzago, e tutti gli altri Crociferrì, che abitavan la Casa di S. Ninfa. Alcuni di loro

prefero posto nelle Chiese Parrrocchiali, per indi accorrere con più prestezza a' bisogni de' Poveri Infermi, e loro somministrare tutti i possibili ajuti per salvezza dell'anime, e ancora de' corpi. Altri givano intorno per la Città procurando delle limosine, onde provveder d'alimento i bisognosi, a' quali era proibito l'andare accattando: altri servivano ne' Lazzeretti, e negli Spedali; e medicavano con quel coraggio, ch'è l'effetto d'una vera, ed eroica carità, i tocchi già dal contagio: e vi fu un tal Fratello Palermitano di nome Francesco, che nel suo ritorno da villa abbattendosi in un Povero appestato giacente in mezzo alla via, con carità maggior di quella del Samaritano vangelico smontò subito dal suo giumento, refocillò quel meschino, nè dandogli il cuore di lasciarlo colà abbandonato, lo pose al meglio che seppe su la sua cavalcatura, e tutto lieto il condusse alla Casa di S. Ninfà; dove fattolo munire co' Sacramenti, lo servì, e l'assistè per due giorni fino alla morte.

Nell'esercizio d'opre sì belle vide Palermo impiegati i figli del B. Camillo, e nove di loro vide perciò come Martiri della S. Carità cambiar la vita presente colla futura, cioè nel 1624 a 31 Luglio il P. Giambattista Pasquale, a 16 Agosto il Fratello Rocco Zompi, a 27 del medesimo il Fratello Francesco Martorana, a 9 Dicembre il P. Francesco Manini, nel 1625 a 20 Gennajo il P. Giambattista Piscotti, all'8 Marzo il Fratello Gianluca Landerchi, a 31 del medesimo il Fratello Baldassare Fonseca, a 25 Settembre il P. Giacomo Antonio Murtola, e al primo Ottobre il P. Giorgio Rapi. Reggi *Memorie Storiche*

Tante bell'opere di Carità esercitate da quei buoni Religiosi parlavano ben chiaramente a Palermo, e commendavano, (o quanto!) lo Spirito dell'ottimo Patriarca, e Fondatore di quelli il B. Camillo. Che però ne' Palermitani come allora crebbe di molto la stima verso de' Figli, così avanzossi del pari la divozione verso del Padre, il di cui Spirito vedevano in quelli operare. E questa divozione così notabilmente cresciuta forsi meritò in premio quell'Immagine singolare preziosissima del Beato, che chiamasi comunemente la *Sindone del B. Camillo*, e che a' PP. di questa Casa di S. Ninfa fu data in dono nell'anno stesso 1625: anno in conseguenza faultissimo per questa Metropoli non solamente per la bramata dichiarazione, che il Cardinale Arcivescovo di Palermo D. Giannettino Doria pubblicò a 22. Febr. circa l'identità del Corpo di S. Rosalia ritrovato a 15 Luglio dell'anno precedente 1624 in una Grotta del Pellegrino, e che condotto in trionfo a 14 Giugno per questa sua Patria la liberò dall'ostinato contagio; ma ben ancora per l'acquisto, che nell'anno stesso Ella fece della mentovata pregevolissima Immagine del nuovo Beato.

Piacemi qui riferire l'origine della medesima da ciò, che ho letto nella Cronaca del P. Reggi, e che mi han detto Uomini degni di fede. Nell'anno 1625 celebratosi in Roma il quinto Capitolo Generale de' PP. Cher. Reg. Min. degl'Infermi, il Rey P. Fridiano Pieri da Lucca, che fu eletto Generale, fu instantemente pregato da tutti i PP. del Capitolo, ch'aprir volesse il sepolcro del comune lor Padre, onde aver tutti la consolazione di vederlo. At-

temperandosi il P. Generale alla divota richiesta, con licenza ottenuta dall' Eminnno Nulini Vicario di Roma nel giorno 8 di Maggio se cavare il pavimento, e trarne fuori la Cassa, nella quale per 11 anni era stato chiuso, e sepolto il prezioso deposito. Ed oh prodigio! Fu veduto da tutti intero, ed incorrotto in maniera, che tutti aveva i capelli, e tutti anche i peli della barba, delle ciglia, e delle palpebre. L' ugne eran bianche, le gengive rosse, candidi i denti, morbida, e di buon colore la lingua, intere le narici, gli occhi non affatto talpati, non dissecate le dita, pastosa la carne. Finalmente era tutto arrendevole, come se vivo. Prodigio a vero dire fu questo a riguardo dell' undici anni, ch' erano scorsi; ma molto più a riguardo del luogo della sepoltura, cioè della Chiesa della Maddalena, ch' essendo nel sito più basso di Roma, è anche il luogo più umido a cagione del Tevere, che ogn'anno per poco, che inonda, tutti allaga i sotterranei di quella. Or come senza miracolo serbarfi intero per undici anni quel Corpo sommerso in umido tanto pernicioso? La fama, che se ne sparse tosto per Roma, trasse alla Chiesa della Maddalena oltre il Popolo molti Principi, e molti Prelati, de' tutti quelli, che vivo l'avevano conosciuto, stupivano allora mirandolo dopo undici anni niente cambiato. Fra i curiosi spettatori vi fu il celebre Medico Giulio Mancini da Siena, che langamente aveva conosciuto il Beato nello Spedale di S. Spirito. Questi, tratto fuori un coltello, lo colpì in un fianco, e con nuovo prodigio da quella ferita sgorgò vivo sangue in tanta abbondanza, che se ne intinsero molti arnesi di Panno lino. 1717

E' fa-

È facile il concepire qual fu allora la gioja, quale il tripudio di que' fortunati Religiosi. Non sapevano saziarsi di mirarlo, e di baciarlo. Pure fu d'uopo privarsene per seppellirlo altra volta. Ma prima di chiuderlo in altra nuova Cassa (la prima per l'umido, era già tutta fradicia) spogliar lo vollero dell' antiche vesti fracide anch' esse, e rivestirlo con nuove. A questo fine lo posarono sopra un Panno lino ben grande; ed ecco un terzo prodigio: in quel Pannolino il sacro Cadavere lasciò impressa la bella sua Immagine, che vi si scorge dopo di 17 anni anche oggi giorno.

Or questo adorabile Panno lino, che a riguardo del gran prodigio la può competere collo stesso Cadavere, che ne fu l'Esemplare, e l'Artefice, fu nell'anno medesimo 1625 portato a Palermo, dove comunemente è chiamato la *Sindone del B. Camillo*, e si conserva nella Chiesa di S. Ninfà Casa Professa de' PP. Ch. Reg. Min. degl' Inferni di questa Città. Conobbero allora i Palermitani, che il Beato siccome l'aveva amato Viatore qui in terra, così l'amava già Comprensore nel Cielo; e che in segno del parziale suo amore Egli, che il proprio corpo ad altri dare non volle, che a *Roma capo del Mondo*, l'unica propria Immagine lavorata prodigiosamente da se medesimo ad altri dare non volle, che a *Palermo Capo della Sicilia*. Quindi obbligati si videro a tanto più venerarlo; e di fatto prese allora un fervor tutto nuovo la di loro divozione verso il Beato.

Splendidi argomenti ne sono ambe le Cause de' Padri Crociferi di questa Città, l'una da quel tempo notabilmente beneficata dalla Signora D. Francesca

cesca Perollo Marchesa di Lucca, e l'altra da quel tempo fondata di pianta dalla Signora D. Francesca Balsamo, ed Aragona Principessa di Roccafiorita. La prima di queste due Dame consigliata dalla sua divozione al B. Camillo donò alla Casa di S. Ninfà il capitale di 25 mila scudi per la fabbrica della cappella maggiore della Chiesa, e per l'uffiziatura della medesima scudi 100 annuali, oltre scudi 150 annuali per l'infermeria di que' Religiosi, ed un legato perpetuo per celebrarsi ogn' anno la festa di S. Liberale Vescovo di Canne, e della di lui Madre S. Evanzia, i corpi de' quali in detta Chiesa di S. Ninfà si adorano.

La seconda poi visse così innamorata dello spirito del B. Camillo, che alla di lui Religione fabbricar volle di pianta una seconda Casa in Palermo per l'educazione de' Novizj con una Chiesa di nobile architettura in forma ottangolare con la sua cupola, che tutta ne copre l'ampiezza, e con ben intesa corona, sotto di cui otto pilastri con i recessi della Tribuna, i siti per sei cappelle, ed un atrio, che maestoso ne fa l'ingresso. La detta Chiesa fu dedicata all'Apóstolo S. Mattia per divino volere, conciossiachè essendosi posti dentro ad urna d'argento i nomi di molti Santi per trarne a sorte il nome di quello, cui dedicarsi la Chiesa, una e più volte uscì il fausto nome di S. Mattia. A gloria di lui per tanto si cominciò la gran fabbrica nell'anno 1627, benedicendone, e gittandone la prima pietra il Cardinale Arcivescovo di Palermo D. Giannettino Doria, e fra poco si ridusse a perfezione colla spesa di scudi settantamila. Morto poi D. Pie-

tro Balsamo suo Conforte, vestì l'abito del B. Camillo, e lasciando il suo reale Palazzo, ch'era quello, ch'oggi s'abita dai Marchesi di Gerace, prese ad abitare una Casa contigua alla Chiesa mentovata, e colà visse da Religiosa, regolandosi collì medesimi segni, che dava il campanello de' PP. Crociferi, co' quali godeva di trattenersi, compiandosi molto nell'udire dalle lor bocche le fatiche, facevano e notte, e giorno a' pro degl' Infermi delli Spedali, e delle Case private.

Mentre che visse provide que' Religiosi di tutto il bisognevole con suo anticipato denaro. E giunta al termine de' suoi giorni lasciò a' medesimi rendite annuali bastanti al loro mantenimento. Disposè in oltre, che si fondasse altra Casa della Religione medesima per Collegio delli Studenti nella sua Città di Castell'amare del Golfo, al possesso della quale Città chiamò finalmente la Casa mentovata di S. Mattia. Del suo reale Palazzo situato nel Cassaro fece dono alla Casa di S. Ninfa, e d'altro Palazzo, che possedeva nella Città di Messina, fece dono alla Casa di S. Pietro di quella Città. Brevemente quasi di tutto il suo fece Eredè la Religione de' Ch. Reg. Ministri degl' Infermi, facendosi conto, che donò alla medesima più di scudi dugento mila. Morì a 16 Aprile 1648, e sta sepolta nella Chiesa di S. Mattia, dove ogni giorno si celebran quattro messe, ed ogni anno due anniversarij per le sant' Anime di Lei, e di suo Martirio: il che si fa parimente dalli PP. Crociferi della Casa di Castell'amare del Golfo. E questa Casa Professa de' PP. Crociferi di Palermo nella prima fuga della sua magnifica scala ne mostra l'Immagine in

un marmo bianco, cui fa corona il di lei celebre Nome, e da cui pende incisa in altro marmo questa bellissima scrizione: *Quam olim nobis auream reddidit amor, saxeam fecimus, ut beneficia marmore scriberemus.*

Ma nulla parmi, che tanto vaglia a dimostrare l'antica ferventissima divozione di Palermo al B. Camillo de Lellis, quanto il molto moltissimo, che a fine di portar avanti la Causa della di lui Beatificazione operò un famoso Palermitano, cioè il R. P. Andrea Scicli Religioso professo de' Ch. Reg. Ministri degl' Infermi, la di cui famiglia dura oggi giorno con lustro in questa Metropoli nella persona del Sign. Razionale D. Gaspare Scicli. Divotissimo del suo venerato Patriarca il mentovato P. Andrea, e sospirando con ansia il vederlo un dì collocato sopra gli altari, tutta destinò la sua vita a procurare delle limosine, onde supplirsi alla notabile spesa, che quanto era necessaria alla formazione de' Processi, e delle prove autorevoli, tanto era superiore alle deboli forze della sua Religione. Occupato da così pio, e glorioso disegno chiese, ed ottenne licenza dal suo P. Generale di portarsi all'Indie occidentali, e da Roma (dove si fece fare una Immagine d'eccellente scultura rappresentante la Santissima Vergine di Loreto, ed uno stendardo ben grande con pittura esprimente la tanto celebre Visione, onde S. Filippo Neri vide gli Angioli suggerir le parole all'orecchio de' PP. Crociferi assistenti ad un Uomo moribondo) si trasferì alle Spagne, e là dai Regj Ministri ottenuta la facoltà necessaria, e dalla munificenza della Regina la necessaria provvisione, im-

bar-

barcoffi alla fine in Cadice nel dì primo di Luglio dell'anno 1666 sopra una delle 23 navi della flotta.

Dopo molti pericoli, ed agitamenti di mare giunse in termine di tre mesi a vista di Porto Ricco così detto dalla copia delle ricchezze, che nel primo loro ingresso colà trovarono i Spagnuoli, benchè di presente sia de' più poveri di quel Paese. Indi fatto capo ad un Porto nomato d'Aguada dall'abbondanza dell'acque dolci, di cui si provvedono i Naviganti, giunse poi fra otto giorni alla vera Cruz Porto principale della nuova Spagna. Là ristoratosi alquanto dalla lunga, e travagliosa navigazione, s'incamminò verso il Messico per vie montuose, erte, scoscese, e povere affatto d'alloggi. Proseguendo per terra il suo disastroso viaggio giunse alla Città detta la Puebla de los Angelos. Passato poi vicino a Guadalupe dopo otto giorni di strada pervenne alla laguna, che circonda la Città del Messico. Presentò quivi i suoi reggj dispacci ed al Marchese di Monfèra Vicerè, ed all'Arcivescovo Fra D. Pajo di Rivera, de' quali guadagnosi in modo la benevolenza, che ottenne di fermarsi in quel Regno oltre il termine prescritto, imperocchè malagevole gli rendevano la partenza le sue contratte indisposizioni.

Con tal permesso scorse il Regno Messicano, tutta la nuova Spagna, e molte altre Provincie, e passò al minerale di Paciucca disastrofissimo per le strade fatte a foggia di scaglioni, e popolate da Furusciti; che però il Vicerè lo fe scortare da numerose guardie d'Indiani. Portossi poscia alla Provincia di Guaxacca in distanza di 200 leghe impraticabile per li fiumi, che l'attraversano, e per le

nevi continove, che la ricuoprono. Di là s'incamminò alla Provincia di Guatimala giurisdizione del Regno del Perù, passato prima il gran monte, che è a' confini di que' due Regni, monte di tal altezza, che dall'erta sua cima scuopre i due gran mari del Zur; e del Nort, e vi si sale con scale di legno, ma per gli orridi mostri, e velenosi serpenti non senza pericolo della vita.

Traforse alcuni luoghi circonvicini, come Tuffa, Ciapa de Indios, Tuentepeche, e Ciapa de' Spagnuoli; entrò nella Città di Guatimala paese soggetto a tremuoti a cagione delle quaranta bocche di Vulcano, che vi si contano, e quivi ritrovò una reliquia dell'antica superstizione, perocchè quelli Abitanti presi di nascosto su le spalle i lor decrepiti Parenti, e bambini, coronati di fiori, e verdure li gittano in quelle voragini di fuoco. Passato per una laguna il Viexo, e giunto per terra a Realexo, entrò nel mare del Zur dopo il viaggio d'un anno. Imbarcatosi giunse all'Isola di Galapagos con evidente miracolo della gran Madre di Dio; avvegnachè mancata nella nave la necessaria provisione, i Marinai, e Passeggieri si sostennero mangiando de' pesci di smisurata grandezza, che prodigiosamente saltavano dentro la nave, e bevendo dell'acqua, che con prodigio non più osservato da que' Piloti cadeva in abbondanza dal Cielo.

Toccata la Terra camminò pel Regno del Perù, e dopo 200 leghe giunse a Paita, indi a Lambacche, di là a Tuxiglio, e finalmente a Lima Metropoli del Perù. Passò alle Valli di Tarma, e di Xauxa, alla Puente di Cunaica, ed a Cuenca Vali-

ca, dove lavorano di continuo 4000 Indiani per cavare l'argento vivo. Andò a Guomanga, e attraversata la gran Valle di Chiecheavo, e di Mische passò alla S. Crux de la Sierra abitata da Indiani infedeli; indi al famoso Rio della Plata nella Provincia di Ciuchefacca, e si portò al Potosi monte, che gira 12 miglia, dove più migliaja d'Indiani faticano in cavar dell'argento.

Passando più oltre toccò la Valle della Rocchetta, le due ricchissime ma impraticabili Regioni Ciucias, e Lippe, e le Provincie del Tucomanno, e Xuxui: e finalmente fermossi per qualche tempo nella Città di Saltà, ove in gran numero son gl' Indiani Ciucionechi di gigantesca statura, ed infedeli, a molti de' quali predicò, e diede il Battesimo.

Fatta alla Fede quella conquista ritornò al Xuxui, e per molte Popolazioni al monte Potosi, e di là per mare a Lima; indi ad Arica; ed Arichippa; e viaggiando di notte a cagione del caldo intollerabile, giunse al Porto del Ciriolo. Imbarcatosi finalmente nel mare del Zur colla navigazione di tre mesi giunse a Panama. Di là per terra camminò presso ad un fiume chiamato Rio di Ciagni, ove tutte le piante all'intorno sono di Salsa Periglia, indi a Portobello, e superata una mortale infermità, imbarcossi per Cartageua. Dopo la navigazione di sei mesi giunse in Europa nel Porto di Cadice in Spagna, indi a Lisbona, e finalmente a Roma, ove portossi a dì 26 di Maggio dell'anno 1688.

Ho voluto minutamente descrivere i viaggi del P. Andrea quasi co' termini stessi, co' quali i descrisse il P. Carlo Solfi nel suo *Compendio Storico della*

Relig. de' Ch. Ministri degl' Infermi p. 3. c. 13. f. 438.
 perchè s'intenda qual fu la sua divozione verso il Beato Patriarca, che gli diè cuor d'intraprendere, e fortezza per proseguire pel corso d'anni 22 sì disastrosi viaggi. Avvegnachè la bella sollecitudine di veder prestamente sopra gli altari il suo gran Padre lo condusse in sì remote contrade, e gli fe scorrer l' America, i Regni del Messico, del Perù, del Brasile, ed altri Paesi di sì vasta lontananza a dispetto di cento e mille pericoli, patimenti, e malattie mortali cagionate dalla mutazione di climi tanto diversi. E' vero, ch' Egli per tutto stampò l'orme di cristiana Pietà, e la divozione alla gran Madre di Dio, la di cui statua portava in trionfo per le Città degl' Indiani e fedeli, ed infedeli; e il di cui merito da per tutto predicava col felice successo e della conversione di molti Infedeli, e di molte grazie, che dispensava la Vergine agl' Indemoniati, ed Infermi, e se non altro della divozione de' Popoli, che venivano per molte miglia in gran numero ad incontrar quell' Immagine, ergendo archi trionfali di verdure, ed acclamandola con inni di lode.

Ma dopo il culto della gran Vergine Egli non si propose che la venerazione del B. Cammillo, di cui ancora predicava le glorie, ed encomiava con eloquenza l' Istituto a segno che, quando avesse avuti de' suoi Religiosi, avrebbe fondate in que' paesi molte e molte Case alla sua illustre Religione; la quale stante la perdita fatta di un gran numero di Soggetti ne' contagj di Roma, di Napoli, di Genova, e d' altri luoghi d'Italia non potè appagar per allora la divota propenzionè, e pietà di que' Regni.

Riu-

Riuscì però al P. Scicli lo raccorre da que' Fedeli larghe limosine a fin d'impiegarle nella causa della Beatificazione del suo Patriarca. Di fatto un tesoro portò egli a Roma consistente in una gran somma di denaro, ed in molte pietre preziose: e tutto dalla Religione fu destinato al fine predetto.

L'industria del P. Scicli fu imitata da un altro Palermitano della medesima Religione; cioè dal P. Golbodeo Carami, il quale nulla meno bramoso di vedere onorato col pubblico culto l'amatissimo Patriarca, con facoltà ottenuta dal suo P. Generale nell'anno 1700 portosi in giro pel Regno di Napoli a raccorre delle limosine per proseguire la causa della bramata Beatificazione; e nel corso di soli anni 4 rimesse gran somma di denaro a Roma: tantocchè si può dire, che la notevole spesa fatta dalla Religione de' RR. PP. Crociferi per formare i processi del B. Cammillo, e portarne avanti la causa nella Corte Romana, s'è contribuita principalmente dalli due PP. Scicli, e Carami ambo Palermitani, e divotissimi del B. Cammillo.

C A P O Q U A R T O.

Continuata Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.

POtrebbe questa Città gloriarsi della sua antica divozione verso il B. Cammillo per questo, ch' il venerò con parziale distinto ossequio non solo allora, che vivò, e Fondatore l'accollse fra queste

mura; ma di più allora, che di lui già partito da queste mura, anzi dal mondo, viva per parecchi anni serbò la memoria ne' suoi devoti Abitanti, del che nel capo precedente s'è detto abbastanza. Molto più dunque dovrà Ella recarsi a gloria la sua divozione al gran Patriarca per questo, che non mai l'ha interrotta, ma l'ha sempre continovata con gran fervore sino a' dì nostri, il che dovrà dimostrarsi nel capo presente.

Prova di ciò irrefragabile sono le suppliche d'anno in anno fatte al Beato dai devoti Palermitani, e le grazie, che i medesimi han da lui ricevute: quali se tutte volessi qui riferire, somministrandone ogni anno non poche, verrei a formare un gran libro. Ma la brevità, ch' ho preffissa a questa operetta, altro di più non richiede, che una succinta relazione d'alcune sole di quelle.

Nel 1680. una Donna chiamata Olimpia, che si sconciava ogni qualvolta impregnava, ricorrendo al B. Cammillo, e promettendogli di dare al Feto e il di lui Abito, e il di lui Nome, portò pel corso di 9 mesi, e partorì felicemente un Maschio, quale vestì, siccome aveva promesso, del sacro Abito, e se chiamare Cammillo.

Nel 1687 Girolama Bertolini moglie di Giuseppe Cristadoro, incommodata da quattro terzane maligne, nel dì quattordicesimo fu disperata dai Medici specialmente perchè all'improvviso cominciò a spasimare per eccessivo dolor di fianco. Fu allora ch'ella ricorse tutta confidente al B. Cammillo, di cui teneva in casa una preziosa Reliquia, e questa baciando, e ribaciando sentissi libera dallo spasimo del dolore co-

fic-

sicchè placidamente potè dormire. Svegliata, *Sana*, grido, per intercessione del B. Cammillo. Iudi mandò tanta copia di bianca rena, che ne stupirono i Medici, ed affermarono con giuramento, che per miracolo s'era sciolto in quella rena il calcolo cagione di tanto dolore all' Inferma, la quale inoltre guarì della febbre, per cui i Medici l'avevano disperata.

Nel 1689, il Medico Fisico D. Francesco la Vite travagliato da febbre maligna; che lo teneva tanto freddo al di fuori, quanto caldo al di dentro, e di più in osinata vigilia, fu disperato dai Medici più famosi di questa Città. Divotissimo egli del B. Cammillo si fe portare in casa la di lui *Sindone*, e tosto che se la pose addosso vide ad occhi aperti il Beato di gigantesca statura, d'aria grave, con l'abito della Religione, e con in testa la berretta chericale, che da un canestro gli spargeva in torno, e sovra del letto una ignota, ma lucida, ed odorosa materia. In questo vedere fu D. Francesco sorpreso dal sonno tanto bramato; e dopo cinque ore svegliatosi così molle si ritrovò di sudore; che a rasciugarlo s'adoperarono più lenzuoli. Sopravvennero i Medici D. Antonino Bettolo, D. Isidoro Balistreri, D. Pietro Citrano, D. Vincenzio Musso, e D. Giacomo Rizzo, e ritrovandolo libero affatto di febbre; e d'ogni altro malore, tutti e cinque attribuirono la curazione a miracolo del B. Cammillo.

Nell'anno 1711 partitosi da Palermo sulla feluga di Padron Giovanni Rosso, ed ingolfatosi per la volta di Roma il Rev. Sac. D. Gaspare Sciaratti fu assalito da fiera tempesta, che il fe temer di naufragio. Ne temette anche il Padrone, che perciò fu-
dio-

diessi di prender terra nella prima spiaggia Romana presso a monte Circello, e mentre ciò procurava a gran pena, stante l'oscurità della notte, ed i molti scogli di quella spiaggia funestamente per tanti naufragj famosa, fu colpito da un gran maroso, e da quello levato di peso dalla feluga, e buttato nel mare. Cacciaronsi tosto nell'acqua per dar ajuto al Padrone tutti quant'erano i Marinai, e la feluga così da essi abbandonata tante volte urtò ne' scogli, che aprissi nel fondo, e rovesciandosi sommersè un de' suoi fianchi. Allora fu, che il D. Gaspare stimò naturalmente inevitabile il suo naufragio; indi allora pregò di ajuto soprannaturale il B. Cammillo suo amatissimo, ed amatissimo Protettore, di cui portava in dosso per sua divozione oltre l'abito anche la Reliquia, e l'Immagine di *B. Padre*; gridò, *B. Padre ajutatemi*. Cosa mirabile! La feluga incagliò allora immobilmente in un di que' scogli, cosicchè il D. Gaspare aggrappò quel fianco della feluga, che stava sopr'acqua, vi si tenne costantemente attaccato infino a tanto, che sopraggiunti i Marinai, lo portarono vivo, e salvo alla spiaggia.

Nel 1716 D. Anna Salvago Moglie di D. Giuseppe Furno Alcayde delle carceri segrete della SS. Inquisizione trovavasi nel mese ottavo della sua gravidanza con tanto d'aversione per ogni sorta di cibo, che il Dottor Fisico D. Giovanni d'Orlando ebbe a disperar la salute così di lei, come del Feto. Stando una volta col cibo in bocca senza poterlo in modo alcuno inghiottire; e tenendosi in oltre mancare lo respirò per veemente oppressione di cuore ricorse confidente al B. Cammillo, baciò devotamente la di
lui

lui sacra *Sindone*, promise di dar al Parto il di lui nome, e tosto libera affatto e dall'oppressione del cuore, e dall'inappetenza mortale, inghiottì francamente il cibo, e proseguendo a mangiare da sana senz'alcuna difficoltà, fra un mese, cioè alli 16 Marzo dell'anno stesso, partorì felicemente una figlia, che fè chiamare Cammilla.

Nel 1720 un liudello partitosi da Palermo per gire a Marfala inseguito per iniglia diciotto da un bastimento Turco, e da due lance del medesimo, trovossi nel golfo di Castell' a mare così vicino a que' tre legni nemici, ch'era soggetto alle palle de' loro archibusi. All'imminente grave pericolo tutti colmaronfi di timorè e Passaggieri, e Marinari, solo eccetto il Fratello Antonio Terzo Crocifero Palermitano, che anzi a tutti gli altri fè animo invitandoli a confidare nel patrocinio del suo Beato Patriarca, di cui è promessa autenticata cogli avvenimenti di più d'un secolo il difendere dalle catene de' Barbari i suoi Religiosi, e Devoti. Lo fecero con viva fede gl'intimoriti Passaggieri, e Marinari, ed invocato che fu da essi il B. Cammillo, soffì all'istante propizio vento gagliardo, che trasse fuor di pericolo il legno fedele, senzacchè mai raggiugnere lo potessero nè le due lance, nè la Nave Turca con tutte spiegate le vele. Del che come d'evidente miracolo tutti que' Cristiani toccata la spiaggia di Bonagia resero grazie a Dio, ed al B. Cammillo.

Nell'anno 1721 Giuseppe Caruso, dopocchè per sei lustri fu incomodato da calcoli, mucchi, e callosità, onde frequente aveva l'uso di candelette, e lo spasimo del dolore, travagliato allor più che mai

da que' mali si volse confidente al B. Cammillo, e *Santo Padre*, gli disse; *io v'ho dati due miei figlioli* (era già un anno, che avean professato nella Religione de' Ch. Reg. Min. degl' Infermi il P. Manuello, e P. Ignazio Caruso) *deb ora voi impetrate a me la salute*. Da quel punto rimase affatto guarito, nè mai più sentì il menomo degli antichi malori pel corso intero di quei sett'anni, che sopravvisse.

Nell'anno 1722 D. Paola Porcari moglie di D. Antonino Fazio Notajo, e Cittadino di Palermo sorpresa da epilessia nella sua gravidanza, e non dando segno di vita il Portato, fu disperata da' Medici, che già pensavano all'uso di medicine valeyoli a liberarla dal feto creduto morto. In tale stato si volse l'Inferma al B. Cammillo, s'applicò all'utero una di lui Reliquia, e tosto ottenne la grazia dando allora allora segni di vita co' suoi movimenti il Portato, e facendo poi lo stesso ogni volta, che ritornando il dubbio della morte del figlio, applicavasi la sacra reliquia all'utero della Madre. Finalmente ricbbero la salute e la Madre, ed il Figlio, che uscito poi felicemente alla luce ebbe il nome di Cammillo. In altra sua gravidanza assalita dal morbo suddetto colle circostanze medesime la mentovata D. Paola, non avendo come prima fatto ricorso al Beato, così essa, come il suo Parto morì.

Nell'anno 1725 il P. Antonino Maniaci Crocifero Palermitano ritornando sopra una barchetta da pesca dalla spiaggia di Vidallocca a quella di Castell' a mare del golfo s'accorse d'una galeotta di Turchi, che venivagli incontro. Postisi allora con tutta forza allo remo i cinque Marinari, che reggean la barchetta, ed

ed avvicinandosi quanto potevano a terra, proseguivano paurosi il loro viaggio, quando l'Alfiere Capitan d'armi D. Michele Marino, che viaggiava su la barchetta medesima, trasportato dall'ardor della caccia scaricò contra un colombo selvaggio il suo scoppietto, al di cui strepito rivoltatafi la galeotta, pose la prora su la barchetta fedele, onde e l'Alfiere, ed i Marinari Cristiani si credertero sicura preda de' Turchi. Ma non così il P. Antonino: Invocò egli il suo B. Patriarca, ed in virtù di quel sacro potente Nome la galeotta restò sì immobile, che la barchetta francamente potè sottrarsi al pericolo, e salvarsi in Castell' a mare del golfo.

Nell'anno 1726 il soprannominato Sacerdote D. Gaspare Sciaratti locò una Casa nella strada detta dell' Api per abitarla; ma perchè il Padrone di quella pretendeva d'aver per se una finestra, che stava aperta su la piazza di S. Onofrio, ogni volta che si faceffe in essa il giuoco del Toro, s'astenne il D. Gaspare dall'abitarla, come doveva, nel dì 31 d'Agosto, volendo prima annientare l'irragionevole pretenzion del Padrone. Frattanto però nel dì 1. Settembre all'ore 3, e minuti 55 della notte questa Regia pel corso di tre minuti venne scossa da così fiero, e spaventevol Tremuoto, che oltre la morte di 250 Persone patì un danno notabilissimo ne' suoi edifizj, lo riparo de' quali a giudizio degli Architetti più periti costa la spesa di di tre milioni. Fra gli edifizj, che rovinarono, uno fu la casa suddetta locata dal D. Gaspare, il quale mancando quella pretenzion del Padrone l'avrebbe sicuramente abitata, ed in conseguenza sarebbe morto sotto le rovine di quella: indi il D. Gaspare riconob-

be per grazia segnalatissima come la difficoltà dal Padron della casa proposta; così la risoluzione presa da se di non abitar quella casa nel giorno confaetto; e riconobbe tal grazia dal B. Cammillo, nel di cui Patrocinio tanto confida, e del cui merito vive tanto divoto. Leggasi l'eruditissimo Canonico Mongitore nel suo *Palermo Annunato par. 1. cap. 5. fog. 44.*

Nell'anno 1628. grande fu l'allegrezza de' Divoti Palermitani a cagion del Decreto delle virtù in grado eroico del Patriarca Beato, che si segnò in Roma dalla Santità di Benedetto XIII. di felice mem. a 24 Giugno dell'anno suddetto, e giunse in questa ne' primi giorni di Luglio. Suonarono allora a festa tutte le campane della Città, nel che avvenne un prodigio onde il Cielo autenticò come il decreto Pontificio, così la divozione Palermitana. Suonando a festa, come si disse, all'arrivo del Decreto tutte le campane di questa Città, suonarono ancora quelle del Venerabile Monastero di S. Teresa delle Scalze Carmelitane, e per suonarle si offerì Suor Maria Teresa Romeo figlia del Marchese Magnisi confidando, che il Beato l'avrebbe a liberare da un tenace maligno scrupolo, che per un anno l'avea tormentata, senza che valesse alcuno de' molti usati spirituali rimedj. Così confidò, e così avvenne; imperciocchè finito il suono delle campane finì il suo scrupolo, che l'aveva sì lungamente inquietata; onde discesa dal Campanile gridò: *Miracolo, miracolo*: raccontando a tutte le Suore la grazia ottenuta dal Beato Cammillo, di cui vive più che mai divota.

Nell'anno 1736 D. Elisabetta Napoli, e Montaper-

aperto Principessa di Monteleone disperata dai Medici per non potere mandar a luce il suo feto, e per avere mandato da 25 e più libbre di sangue, sapendo essere efficacissimo a favore delle donne Partorienti il Patrocinio del B. Cammillo, a lui ricorse con viva fiducia applicandosi all'utero la di lui *Sindone*. Si aggiunsero dalla Pietà de' Congiunti le Reliquie d'altri Santi; ma la Principessa dicea fra se stessa: *La mia confidenza è nel B. Cammillo*. E nel mentre così avviva-va la sua fede verso il Beato, fuori d'ogni aspettazione partorì felicemente un maschio gridandosi per tutto il Palaggio: *Miracolo, miracolo: viva il B. Cammillo*. La Dama poi in rimostranza della sua gratitudine mandò a' PP. Crociferi della Casa di S. Ninfa un voto d'argento, che s'attaccò ad una Immagine del Beato.

Nell'anno 1731 D. Agata Valguarnera, e Branciforti Principessa di Valguarnera palefando il gran timore, ch'aveva, del futuro suo parto fu consigliata a tenersi raccomandata al B. Cammillo spezial Protettore delle Pregnanti, e le fu preventivamente mandata a casa una di lui preziosa Reliquia. Venuta l'ora del parto, assalita la Principessa da violenta febbre fu in necessità di munirsi cogli ultimi Sacramenti. Quando ricordandosi del Beato ricercò la di lui Reliquia, se l'appressò, la baciò con viva fede, e tosto partorisce felicemente una figlia, che oggi vive, ed è la sua Primogenita. Ricordevole di questa grazia in occasione della prima solennità del B. Cammillo ha data alli PP. Crociferi del Noviziato la limosina di scudi 75 per l'Altare del suo Beato Benefattore.

Nell'

54. *Il B. Cammillo de Lellis*

Nell'anno 1730 ritornando da Napoli a Palermo su la feluga di Padron Vincenzo Imparata due PP. Crociferi Palermitani, cioè il P. Custode Esbri, ed il P. Luigi Cammillo Denti assaliti presso l'Isola d'Ustica da fiera tempesta, rivolta la prora, corsero quasi fino a Napoli, e di là sempre in tempesta ritornarono a Palermo superando quell'evidente pericolo di naufragare mercè il Patrocinio del B. Cammillo, che in lor ajuto invocarono. Conobbero anche maggiore la grazia allorchè toccata la spiaggia di Palermo s'avvidero d'aver scorsò tanto di mare, e superati gli empiti di tanti marosi con una feluga, che non aveva potuto tenersi a galla senza miracolo stante che una tavola della carena era notabilmente staccata.

Nell'anno 1733 Padron Francesco Bracciano di questa Città stando colla sua tartana sovra l'Isola di Ponza s'abbattè in un Pinco infedele carico di molti Turchi atti all'armi, allo sparo de' di cui cannonei corrispose collo sparo de' suoi. Ma conoscendo la debolezza del proprio legno difeso da soli 12 Uomini, e da due ragazzi chiamò in suo ajuto il B. Cammillo suo spezial Protettore, e ad onor del medesimo recitò, e fe recitare da tutti in ginocchio un *Pater*, ed *Ave*: ed ecco pronto a difenderlo il gran Patriarca facendo comparire sopra quel legno fedele tanta Gente atta all'armi, che intimoriti i Turchi, e pentiti dell'impresa si diedero con gran prestezza alla fuga. Confessarono tutto ciò que' Turchi medesimi al Bracciano, che in Cività Vecchia li vide schiavi su le galee del Papa.

Nell'anno 1734 Padron Giuseppe Monteleone

ne

ne Capitano d'una tartana Palermitana partito in compagnia d'altri sei bastimenti da Portolongone, assalito presso Livorno da furibonda tempesta, già su l'ore sette della notte era per romper ne' scogli di monte Rosso. Invocò Egli allora il B. Cammillo, cui dedicato aveva il navigio Giacomo Silvestri Palermitano, che n'era il Padrone, e fatti mettere in ginocchio tutti quanti erano i marinari, con essi recitò un *Pater*, ed *Ave* ad onor del Beato, e tosto cambiatosi il vento allontanò la tartana dal monte, e l'indrizzò alla volta di Porto Venere. Ma allo spuntare del giorno ecco il legno altra volta vicino al monte suddetto, acciò quel Capitano, e que' Marinari vedessero tre bastimenti loro compagni là naufragati, ed indi tanto più apprezzassero la grazia loro conceduta. Dopo ciò ripreso il cammino per Porto Venere, e nel più bello cessato il vento, la tartana era in pericolo di dare in terra pel mare vecchio tuttavia furibondo. Ma confidente allor più che mai quel Capitano legato ad una fune un pezzetto del ciliccio del Beato, l'immersè nel mare, ed all'istante ritornò il vento, che fra poco salvi mandò a Porto Venere e i Naviganti, e il navigio.

Nell'anno medesimo alli 6 Dicembre partito si da Palermo colla stessa tartana il suddetto Capitano, ed ingolfatosi per la volta di Napoli al vedere turbarsi il mare, ispirato dal B. Cammillo, cui fece allora ricorso, buttò molta robba, che trasportava. Dopo quel gettito non creduto allor necessario dai Marinari, avanzossi così la tempesta, che tutti di quel navigio si tennero per perduti; il che senz'altro sarebbe accaduto, se la tartana non fosse stata sgrovata.

vata. Spuntando il giorno settimo di Dicembre così fosco, che non lasciava veder la terra; non sapeva il Capitano dove si fosse; ma recitando in ginocchio un *Pater*, ed *Ave* ad onor del B. Cammillo (nel che fu imitato dai Marinari, e Passeggieri) all'istante si dileguaron le nubi, splendette il Sole; e discoprironsi di quà l'Isola di Capri, di là il Capo dell'Alifosca. Ma furibonda tuttavia la tempesta mandava il legno a rompere in terra. Indi la terza volta venne invocato il B. Cammillo, che tosto sostituì all'avverso un favorevole vento, col quale spinse il legno all'Isola di Lipari, dove sbarcata la gente sul principio del giorno ottavo si riconobbe nuovamente obbligata a render grazie al Beato in accorgersi, che la tartana, l'avea colà trasportata, era assai maltrattata, e tutta aperta da poppa.

In Agosto dell'anno suddetto D. Laurea Naselli, e Morfo Principessa d'Aragona fu assalita dai dolori del parto, ma comechè non dava segno di vita il Portato, dubitavano i Medici di sinistro accidente. Provati inutili molti umani rimedj, si fece ricorso al B. Cammillo, una Reliquia del quale applicossi alla Dama pregnante, e d'un subito partorì Ella felicemente una figlia, che a giudizio de' Medici era morta almen da due giorni.

Nell'anno 1739 viaggiando su una barchetta da pesca il P. Domenico Pizzi Palermitano de' Ch. Reg. Min. degl'Infermi, mentre in distanza di due miglia da Castell' a mare del Golfo palesava a' marinari la grazia di non morir di naufragio, che il B. Cammillo ha ottenuto da Dio per tutti i suoi Religiosi, e per tutti ancora i suoi Divoti, rottasi all'im-

improvviso la fune, che sosteneva la picciola antenna, ed indi non più ricevendosi dalla vela il vento, rovescio colla barchetta da quella parte in cui ed Ezzo, e i Marinari stavano spensierati sopravvento. Invocò Egli allora il suo Beato Fondatore, e coll'ajuto di quello, benchè nuotar non sapesse, tennesi a galla per qualche tempo in quel terribile golfo. Ma finalmente gli venner meno le forze, e perduto ancora l'uso de' sensi andò a fondo una. e due volte. In tanto il Padrone d'una barchetta, che fuori del solito era uscito in quell'ora alla pesca; veduto quell'accidente, accorse ben presto, e trovato quel Sacerdote sott'acqua, aspettò, ch'altra volta venisse a galla, e allora presolo pe' capelli, e vedutolo col corpo livido, cogli occhi stralunati, e colla schiuma alle narici, e alla bocca, lo credette da prima già morto. Pure gli aprì non senza stento la bocca, e tenutolo buona pezza boccone per mandar fuori l'acqua marina in abbondanza bevuta, vivo, e salvo lo portò a Castell' a mare del golfo, dove il P. Domenico ch'era Prefetto di quella Casa de' Crociferi, dopo una febbre gagliarda, che l'incomodò solo un giorno, si vide in istato di sbalzare da letto senz'altro male; attestando che mentre stava in fondo del mare, parevagli, che il B. Cammillo tenendolo pe' capelli fuori il traesse dell'acqua, e dal naufragio lo salvasse.

Nell'anno 1740 Cosima Battaglia dopo tre giorni di dolori di parto non potendo mandar a luce il suo feto si diede in man de' Cerusici, che reputando necessario lo svitarla, già a tal fine apparecchiavano i loro ferri. Vi accorse per buona sorte una Donna, che sapendo quanto può a beneficio delle Pregnanti

il B. Cammillo, di cui viveva, quanto può dirsi, divo-
ta; *Non bisogna*, gridò, *non bisogna far tanto: Ho
meccò un Medico, cui non è necessaria una sì dolorosa
operazione*. E ciò dicendo trasse fuori una Immagi-
ne del Beato, e l'applicò con gran fede alla dolente
Partoritrice. Cosa mirabile! Al tocco di quella, senz'
altro umano rimedio, sgravossi Cosima all'istante d'
un Maschio, cui per gratitudine al beneficio diede il
nome di Cammillo.

Da tante grazie, che dal B. Cammillo di tempo
in tempo hanno ottenute i Divoti Palermitani, ag-
giunte a ciò, che s'è riferito nel capo precedente, può
ben argomentarsi da chi che sia, che la divozione di
Palermo al B. Cammillo non ha il solo pregio dell'
antichità, ma quello in oltre della costanza; concios-
fiacchè se quasi ogni anno ci rammenta Palermitani,
ch' han supplicato il gran Patriarca, e da lui han ri-
cevute le grazie richieste, dunque concorrono tutti
gli anni a far fede, che la divozione al B. Cammillo
non s'è mai raffreddata, non mai interrotta ne' Cit-
tadini di Palermo; ma che nata fin dal principio del
secolo decimo settimo è passata costantemente da un
anno all'altro fino al secolo decimo ottavo, ed è
giunta vigorosa fino a' dì nostri.



CAPO QUINTO.

Nuovi motivi della Divozione di
Palermo al B. Cammillo
de Lellis.

Fin dall'anno 1625, governando la Chiesa Cat-
tolica il Pontefice Urbano VIII, fu introdotta
la Cautà delle Virtù, e Miracoli del B. Cam-
millo nella Sacra Congregazione de' Riti; dalla
quale nel corso d'anni 44 si ottennero i tre seguen-
ti Decreti; cioè a 31 Luglio 1665: *Constare de suf-
ficienti partitione Decretis San. Mem. Urbani VIII.
super non cultu, Et procedi posse ad ulteriora in causa.*
A 21 Aprile 1668: *Constare de validitate Processuum
Theatini, Neapolitani, Januensis, Florentini, Bono-
niensis, Mantuani, Perusini, Et Romani auctoritate
Apostolica super inquisitione speciali confectorum, Et tes-
tes fuisse ritè, Et rectè examinatos &c.* Ed a 16 Febr.
1669: *Procedi posse ad ulteriora stante revisione scri-
pturarum, Et opusculorum Ven. Servi Dei, in quibus
nihil, quod retardare, Et obflare possit, repertum est.*

Dopo sei lustri, ne' quali la Causa andò lenta-
mente, fu ripigliata con gran fervore per opera del
Rev. P. Nicolò Du Murtier creato Generale de' Ch.
Reg. Min. degl' Infermi nell' anno 1699, e famoso
celebratissimo non solamente appo i Suoi per lo zelo
ardentissimo della regolare osservanza, ma di più
appo tutti i Letterati per la sua eruditissima Opera
intitolata: *Etymologie Sacra Græcolatina* data alle

stampe in Roma nell' anno 1703. Il denaro necessario per le molte spese, che allor si fecero, già si disse nel fine del capo terzo, che fu contribuito dall' industriosa magnanima divozione di due Religiosi Palermitani, cioè del P. Andrea Scicli, e del P. Golbodeo Carami.

Con pari ardore vi faticò dopo quello il Rev. P. Girolamo Zerilli Messinese Exgenerale della suddetta Religione, e Consultore, e Procurator Generale della medesima per la Provincia di Sicilia; e le sue fatiche furono ben fortunate; imperciocchè dopo molte Congregazioni Antipreparatorie, e Preparatorie, finalmente ottenne, che la Santità di Benedetto XIII; uditi i voti de' Consultori, e Cardinali nel giorno 15 di Giugno 1728, nel giorno poi 24 del medesimo dedicato alla nascita di S. Giovanni Battista dichiarasse con suo Decreto: *Constare de Virtutibus tam Theologicalibus, scilicet Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque respectivè annexis in gradu eroico.*

E qui è ben ragione il notare, che il sopradetto favorevol Decreto delle virtù del B. Cammillo si deve in gran parte ad un famoso rinomatissimo Palermitano, cioè al Rev. P. Giannantonio Sessa de' Minori Osservanti Lettore Giubilato, e Commissario Generale di tutto il suo Ordine Cismontano; Consultore delle Sacre Congregazioni dell' Indice, e de' Riti, e Qualificatore della Romana universale Inquisizione, morto in Roma a 16 Novembre 1723. Conciossiacosacchè trattandosi alla presenza del Pontefice Clemente XI delle virtù del B. Cammillo,

millo, e proponendosi dal Promotor della Fede una difficoltà in apparenza gravissima contra l'Ubbidienza del Beato, restarono come sorpresi i Consultori, solo eccetto il P. Palermo (così comunemente chiamavasi in Roma il lodato P. Giannantonio Sessa) il quale nel dar il suo voto tanto disse a favore dell'eroica Ubbidienza del B. Cammillo, e così bene pose in chiaro l'equivoco, ed annientò l'apparente difficoltà posta in campo dal Promotor della Fede, che obbligò quel gran Pontefice ad alzare la voce, ed a fargli applauso gridando: *Viva il P. Palermo*; ed indi a chiamarlo presso al suo trono, e a dargli in pubblico Concistoro un dolce tenero amplesso. Notossi ciò dal P. M. Fra Salvatore M. Ruffo nell'Orazione funebre intitolata: *Le proprietà singolari dell'Aquila*, stampata in Palermo per Antonino Epiro nell'anno 1724 f. 13.

Ma le fatiche più fortunate furono quelle del Rev. P. Giandomenico Constantini Exgenerale della suddetta Religione, e Consultore, e Procurator Generale della medesima per la Provincia di Roma; imperciocchè così vive, così replicate egli avanzò le sue suppliche ed al Pontefice Clemente XII. ed al Regnante Pontefice Benedetto XIV., che nel corso di soli anni sette ottenne tutte le Congregazioni, che furono necessarie per l'esamina de' miracoli, onde a 26 Settembre dell'anno andato 1741 la Santità di Benedetto XIV., che Dio lungamente conservi, convocò avanti a sé l'ultima generale Congregazione, nella quale udì i voti favorevoli de' Consultori, e Cardinali; ed alli 13 Novembre dell'anno stesso fégnò il decreto approvativo di due miracoli in questi
ter-

62. *Il B. Cammillo de Lellis*

termini: *Constare de duobus miraculis, nimirum de sexto: Catharina Macironia puella undennis a septembris polypo ulceroso, ac fatido, simul ac subucula clim. a Servo Dei gestata fila duo agris naribus adnota sunt, dolore omni protinus cessante, nulloque morbi relicto vestigio sanata Viterbii in Monasterio S. Catharinae Ordinis Praedicatorum, ubi educabatur, exeunte Novembri 1728: ac nono: Catharina Dondola annorum circiter triginta, qua sexto graviditatis mense maligna febris non pleuram modo, sed & pulmones inflammante, totumque guttur ulcerante, in supremo vita, ac mortis agone constituta ad simplicem haustum aquae comixta pulvere cubiculi Servi Dei, ac dum illi commendaretur Anima, porrecta, abjecto prorsus omni morbo, quin & viribus receptis, surgere statim potuit, sanam se clamitans, ac probans Roma die 28 Jan. 1736.*

Or l'arrivo di tal Decreto come tutta svegliò l'allegrezza, così tutta pose in movimenti la divozione di Palermo. Suonarono a festa tutte le campane della Città all' ore due della notte del dì 29 Novembre 1741, e fecero lo stesso la mattina del giorno seguente consegnato all' Apostolo S. Andrea, quando i PP. Crociferi d' ambe le Case, ciascheduno con cotta, e torcia, cantarono in rendimento di grazie al Santo de' Santi il *Te Deum laudamus* con numerosa e scelta musica, con gran numero di Dame, e Cavalieri, e con gran folla del Popolo, che concorse alla Chiesa di S. Ninfa, stimando comune a tutti i Palermitani il motivo e di godere, e di render grazie all' Altissimo.

Allora meglio che mai si vedeva già già vicina la lungamente sospirata Beatificazione dell' amatissimo

fimo Patriarca; indi allor più che mai la bramaron con ansia, e quasi quasi con impazienza i divoti Palermitani. Nè le lor brame restaron punto ingannate: l'ottennero, e l'ottennero anche prima che non speravasi; imperciocchè dal Regnante Sommo Pontefice a 13 Gennajo dell'anno corrente 1742 fù convocata altra generale Congregazione, nella quale proposto il dubio: *An stante approbatione Virtutum, & duorum post obitum Servi Dei miraculorum, tunc posset procedi ad ejus Beatificationem?* Tutti i Consultori, e Cardinali risposer che sì. Indi sua Santità dopo alcuni giorni, ne' quali colle sue, e coll'altrui preghiere procurò il favore del sommo Padre de'lumi, segnò il Decreto della solenne Beatificazione del gran Servo di Dio nel dì 2 di febbrajo di quest'anno corrente 1742, di solennissimo consagrato alla Purificazione di Maria sempre Vergine, e faustissimo al B. Cammillo, che appunto nel dì 2 di febbrajo dell'anno 1575 colpito dalla Grazia mirabilmente si convertì, e mutato in tutt'altro cominciò quell'eroico tenore di vita, che finalmente gli ha meritato l'onor degli altari. Notossi ciò nel sopraddetto Decreto, leggendosi nel di lui fine: *Infrascripta die Purificatae Virgini sacra, qua nimiram Ille anno 1575 divina gratia lumine ex improvviso illustratus ad bonam vivendi frugem mirabiliter conversus perhibetur.*

Di fatto all' 8 d'Aprile dell'anno medesimo celebrossi nella Basilica di S. Pietro la solenne Beatificazione in virtù di Bolla Pontificia segnata nel giorno precedente settimo d'Aprile. E perchè la Bolla cennata è di gloria non solamente al B. Cammillo, ma di più al suo illustre, ed utilissimo Ordine,

dine, s'imo pregio di questa Operetta qu' riferirla.

B E N E D I C T U S P P. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN virtutibus, rebusque à Servo Dei CAMILLO DE LELLIS Congregationis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis Fundatore ad divini honoris cultum promovendum, augendumque, & ad opportuna procurandæ animarum Christifidelium salutis commoda, ac remedia comparanda præclare gestis, in quibus magnificata est dextera Excelsi, & amplissimè triumphavit virtus Spiritus Sancti, divina ipsius misericordiarum Patris, qui mirabilis est in Servis suis, opera revelare, & confiteri non solum honorificum, sed in hac potissimum aspera temporum conditione salutare etiam, ac necessarium esse ducimus, ut & universi Christifideles benignitatem Dei nostri, & divitias bonitatis ejus, prædicantes, nova, atque uberrima habeant ad imitationem exempla, & ipse Servus Dei meritis honoribus, & status in terris certa è Coelis patrocínio suo in diebus nostris impetret perpetuæ inter Christianos Principes pacis, communis Populorum tranquillitatis, & æternæ salutis auspicia, atque præsidia. Erraverat Ille quidem à semita, quam tenuerant Servi Dei, quâ iter ad Cœlestem Patriam intenditur, & ipsum fore persecuturum capta quædam in nativitate auguria addicebant; sed peculiari miserentis Dei providentia in viam rectam in solemnî die Purificationi

Bea-

Beatæ Virginis Mariæ Immaculatæ sacra revocatum adeò replevit spiritus timoris Domini, spiritus consilii, & fortitudinis, ut ejusdem amoris igne accensus, amarè flevit; atque arduum Christianæ poenitentiaë, & perfectionis stadium ingressus, curriculum omnium virtutum, relicto aliis, atque sui præsertim Instituti Alumnis ad præeuntem impigrè sectandum incitamento, confecerit; Unde a bonorum omnium largitore Deo immortalis beatitudinis bravium accepisse nullus ambigendi sit locus. Quamobrem nihil ad supremum, gravissimumque Apostolicæ servitutis in Catholicæ Ecclesiæ procuratione imbecillitati nostræ per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam demandatum ministerium, ritè, sanctèque obeundum intelligimus esse aptius, aut magis idoneum, quàm ut quantum Nobis ex Alto conceditur, ejusdem Servi Dei CAMILLI de Republica Christiana, atque hac Alma Urbe nostra, in qua maxime luculentissima suarum virtutum præsetulit specimina, & mortali vitæ finem imposuit, Benemerentissimi cultum, & venerationem ad Omnipotentis Dei gloriam, Catholicæ Ecclesiæ decus, & Christiani populi utilitatem promoveamus. Cum itaque, maturè, diligenterque discussis, atque perpensis per Congregationem Ven. Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris Ritibus præpositorum processibus de Apostolicæ Sedis licentia confectis, super vitæ sanctitate, & virtutibus tam Theologicis, quàm Moralibus in gradu heroico, quibus eundem Servum Dei CAMILLUM DE LELLIS multipliciter claruisse, necnon miraculis, quæ ad ejus intercessionem, & ad manifestandam hominibus ipsius sanctitatem a Deo patra-

ta fuisse asserbatur, eadem Congregatio coram Nobis constituta, auditis etiam Consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque voce censuerit, posse, quando-
cumque Nobis videretur, prædictum Seruum Dei BEATUM declarari cum consuetis indultis: Hinc est, quòd Nos piis, atque enixis antedictæ Congregationis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis jamdudum sæpius porrectis supplicationibus, quibus olim suas, & cl. mem. Hispaniarum Reges Catholici, tum Philippus III. tum Philippus IV. ad fel. rec. Paulum PP. V., Gregorium PP. XV., & Alexandrum PP. VII. Prædecessores nostros, & utriusque sexus Principes, ac Duces, nec non Nobiles Viri Electi Civitatis Neapolitanæ, aliique ex Ordine Ecclesiastico preces, & vota conjunxerant, Nobis nuper iterum porrectis benignè inclinati de suprascriptæ Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apostolica, tenore præsentium indulgemus, ut idem Servus Dei CAMILLUS DE LELLIS in posterum BEATI nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferendæ) exponantur; Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, ac de eo quotannis die xv. mensis Julii recitetur Officium, & Missa de communi Confessoris non Pontificis cum Oratione a nobis approbata juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani. Porro recitationem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus dumtaxat in universa Congregatione eorundem Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, & in Civitate, ac Diocesi Theatina, ubi natus, ab omnibus utriusque sexus Christianis tam Sæcularibus, quàm

Re-

Regularibus, qui ad Horas Canonicas teneantur, & quantum ad Missas attinet, etiam, ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus Festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce literis, & quoad Indias a die, quo eadem literæ illuc pervenerint, inchoando, in Ecclesiis Congregationis, Civitatis, & Diocesis antedictæ solemnia Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio, & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respectivè constitutâ, postquam in Basilica nostra S. Petri in Vaticano celebrata, fuerint eadem solemnia Dominicâ secundâ post Pascha Resurrectionis D. N. JESU CHRISTI currentis anni MDCCXLII. pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti ejusdem Congregationis firmatis eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique tam in judicio, quàm extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel offensæ. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die VI. Aprilis MDCCXLII. Pontificatus Nostri Anno Secundo. Exequut. in Regno die 23. Aprilis 1742.

D. Card. Passioneus.

Non è facil cosa l'esprimere qual diedero accrescimento all'antica Palermitana divozione verso il B. Cammillo i sopraddetti Decreto, e Bolla della di lui Beatificazione. Lungamente avendola desiderata con

ansia i Cittadini di Palermo non potevano vederla già ottenuta, e non provarne sensibilissimo, e trabocchevole il gaudio. Per altro comechè allora di null'altro ragionavasi con più di piacere, che del B. Cammillo, giungevano all'orecchio di tutti le notizie della pompa straordinaria, e parziale divozione, con cui dieffi in Roma al nuovo Eroe il primo pubblico culto: e queste notizie stimolavano all'imitazione i cuori Palermitani dalla divozione verso il Beato già dolcemente prevenuti. Il nuovo grado onorevole di colui, che s'ama, è nuovo argomento d'amarlo, ed impegna i cuori amanti come a godere della di lui esaltazione, così a vivere tanto più ossequiosi al di lui merito esaltato. Or non è vero, che il B. Cammillo fu sempre amato dalla Città di Palermo? Bisognò dunque ch'Essa l'amasse anche più, e studiasse di venerarlo al miglior modo possibile dacchè il conobbe già destinato al grande onor degli altari, e già adorato con parzialità straordinaria d'ossequio, e di plauso dalla prima Chiesa del Mondo cattolico, qual'è la Chiesa Romana. Che sì, dimostrerassi a sufficienza ne' capi seguenti.

CAPO SESTO.

Nuova Divozione di Palermo al B. Cammillo de Lellis.

CHe l'antichissima divozione della Città di Palermo verso il B. Cammillo abbia acquistato un fervor tutto nuovo alla notizia della Beatificazione di quello è ben facile a dimostrarsi, se non

al-

altro, dai moltiplicati ricorsi, che i divoti Palermitani fecero allora al Beato, e dalle grazie numerose, che accordò allora il Beato ai divoti Palermitani. Uop'è per tanto il qui trascriverne alcune.

Non erano scorsi, che due, o tre giorni dall'arrivo in questa Metropoli del sopraddetto Decreto, quando D. Giuseppa Vedova del su Dottore D. Gaetano d'Ippolito, infortale una enfiagione nella destra narice, dove prima avea patite per qualche tempo posteme frigide, temeva di non avere a perdere il naso, specialmente dacchè non sò qual empiaastro applicato alla parte offesa vi aprì una buca, che le recava acerbo dolore. Ma comechè il B. Cammillo era allora il soggetto de' privati, e de' pubblici ragionamenti, e le di lui virtù, e miracoli eran lo scopo della comun meraviglia, appunto al B. Cammillo ricorse con gran fiducia la mesta Vedova; ed invocandolo applicò alla parte offesa un pezzetto della di lui camicia. O prodigio! cessò tosto il dolore, saldossi la piaga, si dileguò l'enfiagione, ed il naso ritornò all'istante alla sua prima naturale figura senza nè pur cicatrice.

Nel mese di Marzo una Gentildonna, ch'avea prestate alcune sue gioje di smeraldi, e diamanti ad un Giovane, che le richiese a fine, com'ei diceva, d'ornarne una sposa, seppe che le gioje sudette erano state dal Giovane ad una Cortigiana donate. Grande fu a tal notizia il di lei cordoglio non sol per la perdita, che temea, delle gioje; ma anche, e molto più per la collera, che immaginavasi, del marito, cui quel prestito tenuto avea nascosto. Fra questi timori invocò in suo ajuto il B. Cammillo, pregando-

dolo a farle restituire le gioje, ma così segretamente, che consapevole non ne fosse il marito. Così pregò, e così fu esaudita. Nel tempo medesimo la Cortigiana, cui la truffa del Giovane non era ignota, sentì stimoli così frequenti, e gagliardi a restituir quelle gioje, che di fatto restituille allora allora benchè di notte alla Padrona, che soprassatta dalla meraviglia, e dal gaudio non sapeva finire di render grazie al B. Cammillo.

All'11 Aprile Ninfa moglie di Mastro Giuseppe Vannelli invasata da molto tempo, tostochè assalita da' dolori del parto bevè dell'acqua benedetta, dominata dai spiriti maligni così trasse in dietro il suo Portato, ch'era in pericolo di morire. Pensossi allora dai Congiunti al B. Cammillo, ne procurarono una sacra Reliquia, e l'applicarono all'utero della Donna, e subito subito ottenner la grazia; perchè la Donna tostochè tocca dalla Reliquia del nuovo Beato mandò a luce una figlia, quale nel sacro fonte fece chiamare Cammilla per gratitudine al Beato Benefattore.

Nel giorno medesimo D. Angela Amato moglie di D. Salvatore Cavalieri essendo nel mese ottavo della sua prima gravidanza, e vedendo sgonfiarsi sempre più il suo ventre, nè più sentendo muoversi come prima il suo portato, entrò in dubbio di qualche gran male. Di fatto il Feto era già morto, quando avuta una Immagine del B. Cammillo, se la pose addosso pregandolo, che liberar la volesse da' suoi timori. Fu esaudita: imperciocchè dopo due giorni senza muoversi dal letto, in cui si trovava a giacere, con somma facilità mandò fuori il Portato putrido, e mor-

Venerato da Palermo. C. VI. 71

e morto almeno da quattro giorni a giudizio del Medico, che non cessa di commendare quel parto come un vero miracolo del B. Cammillo, specialmente dopo aver osservato, che D. Angela Partoritrice non patì indi calore alcuno di febbre, o altro menomo incommodo nella salute, e che avrebbe potuto immediatamente dopo del parto sbalzar dal letto, com'ella appunto voleva.

A 12 del medesimo D. Anna moglie di D. Bernardo Caruso (l'una, e l'altro Palermitani, ma dimoranti nella vicina Città di Termine) sorpresa da dolori del parto era in gran pericolo della vita a cagione del Feto attraversato. Ma postasi addosso una reliquia del B. Cammillo, di cui invocò il patrocinio, cominciò a partorire mandando fuori prima i piedi, e dopo anche il corpo, ma non la testa del suo bambino, che pendendo quasi legato per la gola, tenevasi senza alcun dubbio per affogato. Pure inginocchiatisi tutti gli Astanti invocarono con viva fede il B. Cammillo, ed ecco tosto venire alla luce vivo, e senza alcun male il Portato, tenendosi da tutti per miracolosa così del Figlio, come della Madre la vita.

A 13 dello stesso Aprile D. Ninfa moglie di D. Gaspare Olivieri spasmando in letto per acerbi dolori in tutto il suo corpo raccomandossi al B. Cammillo, la di cui immagine baciò confidente, ed applicò al suo petto. Ed ecco allora mandar sudore sì copioso, che bagnato ne restò il letto, dal quale liberata d'ogni dolore sbalzò poco dopo, rendendo grazie al Beato.

Queste, che si son riferite, e le dippiù, che si
fo-

sono taciute, grazie, e maraviglie dal gran Patriarca dopo il Decreto della sua Beatificazione a beneficio de' Palermitani operate, abbastanza dimostrano, che dopo il Decreto suddetto i Palermitani più che mai confidarono nel di lui patrocino, e che in conseguenza più che mai vigorosa, ed ardente fu verso lui l'antica Palermitana divozione. Se non che questa medesima verità può nulla meno mostrarsi da quella pia splendidezza, onde i Palermitani sì volentieri concorsero alla notabile spesa, che fu necessaria pel solenne triduo festivo celebratosi nella Chiesa di S. Ninfa ad onore del nuovo Beato.

I PP. Ch. Reg. Min. degl'Infermi di questa Città amantissimi del B. Cammillo e perchè Palermitani, e perchè suoi figlioli, bramavano di collocarlo sopra l'Altare, e di dargli il primo pubblico culto colla più splendida, distinta pompa festiva, che fosse mai possibile; ma per questo tanto eran deboli le loro forze, quanto gagliarde le loro brame. Pur chi nol sà, che tutto vince l'amore? Unironsi non pertanto i Superiori d'ambe le case, ed eletti Deputati della futura solennità quattro de' lor Sacerdoti, stabilirono di congregarsi ogni otto giorni per trovar la maniera di riuscire nel lor divoto grande disegno.

Animolli ben presto all'impresa il Patriarca Beato con un avvenimento onde mostrò, che Ei secondava dal Cielo tutte l'industrie, ch'essi adoperavano in terra; avvegnacchè fatta la prima Deputazione in giorno di Venerdì dopo il pranzo, e destinato Dipositario delle limosine uno de' quattro Deputati, ecco nel sabato seguente portarsi ben per tempo da quello un Cittadino Palermitano, e consegnar-

gnargli scudi 25, dicendogli, che s'impiegassero per la Festa, pensavasi fare, e soggiugnendo che nella notte precedente appena preso aveva del sonno, tanti erano stati gl'impulsi da se provati per prestamente portare quella limosina.

Conobbero in ciò i tratti amorosi della paterna Provvidenza del Beato i suoi Religiosi figlioli, e sotto il di lui patrocinio tanto più alta si proposero l'impresa, quanto allora se la promiser più facile. Col capitale dunque di questa bella speranza ordinarono nella lor Chiesa di S. Ninfa la fabbrica d'un fontuoso, vaghissimo, magnifico altare all'altezza di palmi 44 con molti intagli, statue, e colonne: l'imbiancatura di detta Chiesa, e dopo anche l'apparatura, quanto può dirsi doviziosa, e leggiadra: la pittura di dieci quadroni esprimenti l'azioni più segnalate del Beato: la composizione d'un Dramma sacro, e la Musica, e stampa del medesimo: due cori numerosi di musici: l'invito di sei ragguardevoli Panegiristi: la Cappella Arcivescovile, e Reale: l'uffiziatura sacra del Rev. Capitolo di questa Metropolitana, e poi della Congregazione dell'Oratorio, e della Compagnia di Gesù: lo sparo de' Cannoni del Castello, e della Città, e della Reale Milizia: strepitosi, e giocondi fuochi artificiali: la stampa de' Compendj della vita del Beato, e la legatura de' medesimi parte in oro alla francese, e parte in pargameina: l'impressione d'innnumerabili figure del Beato altre in carta reale, altre in seta merlettata d'oro, e d'argento: l'apparatura, ed illuminazione della facciata fontuosa della lor casa ... Brevemente disposero

di far tanto, per quanto fu necessaria la spesa di più migliaja di scudi.

Tanto disposero di fare, e tanto, e molto più di fatto essi fecero, ed a far tutto contribuirono abbondanti limosine i divoti Palermitani ed Ecclesiastici, e Laici, e Secolari, e Regolari, e Nobili, e Cittadini.

Sono degni di spezial menzione fra i Regolari i PP. della Compagnia di Gesù, che donarono 75 libbre di cera all'altar del Beato, e in abbondanza del pane, e del vino alla mensa de' di lui figli Religiosi: e similmente i PP. della Congregazione dell' Oratorio, che praticarono appunto lo stesso: Fra gli Ecclesiastici Secolari quelli della Congregazione della Carità di S. Pietro per la Redenzione de' Sacerdoti schiavi de' Turchi fondata nel Chiofiro della Casa di S. Ninfa de' PP. Crociferi, che donarono 250 libbre di cera. Fra i Nobili la Sig. D. Giovanna Moncada, e Bologna Principessa di Paternò, che diè la limosina di scudi 150; il Sig. D. Giuseppe Bonanno Principe della Cattolica, che diede scudi 125, oltre altri scudi 125 dati in limosina dalla Principessa sua Madre; e la Sig. D. Agata Valguarnera e Branciforti Principessa di Valguarnera, che donò scudi 75.

Vero è, che un tal quale motivo di tanta liberalità fu la stima, e gratitudine, che ha Palermo per i PP. Crociferi. Vive ancor la memoria di quanto Essi operarono a favore di questo Pubblico nel contagio dell'anno 1624, e quanto nel funesto Tremuoto dell'anno 1726 così nella notte medesima del 1 Settembre, come ne' giorni seguenti, il che in parte notossi dall'Eruditissimo Sig. Canonico Mongitore

re nel suo *Palermo ammonito* p. 2. c. 1. f. 68., a c. 3. f. 79. Se non altro vede Palermo i suddetti Religiosi faticare instancabili ed intorno agl'Infermi delli Spedali, ed intorno a' Moribondi delle case private niente affatto lusingati dall'interesse, ma solo animati, e rinvigoriti dalla S.Carità; e tanto pochi in numero, quant' essi sono per rapporto alle cento cinquanta mila persone, che in questa Regia albergano, pure far tutto dal canto loro per assistere sino all'ultimo respiro tutti quei moribondi, che li ricercano, morendone ogn'anno un gran numero colla loro assistenza come si cava da' libri della stessa Religione, che ne conservano i nomi.

Or ammirando i Palermitani tanta carità, e tanto zelo ne' PP. Crociferi, e da essi traendo tanto profitto nel tempo, nel quale più ne abbisognano, cioè nell'agonia della morte, sono come forzati ad avere per essi quella stima, e quello rispetto, che suole ispirarsi e dall'amore della virtù, e dalla gratitudine ai benefizj. Con tutto ciò il principale, e quasi tutto il motivo della liberalità de' Cittadini Palermitani in contribuire il danaro necessario per la spesa considerabile fatta nel triduo fu il fervor tutto nuovo concepito dall'antica non interrotta divozion de' medesimi all'avviso dell'esaltazione del nuovo Beato, Chiunque brama di questa verità l'argomenti, rilegga le grazie narrate già in questo capo, e rifletta, che i Palermitani le chiesero dal Beato, e l'ottennero nel tempo medesimo, in cui al Beato erano liberali d'una parte delle lor facultadi.

CAPO SETTIMO.

*Apparatura della Chiesa
di S. Ninfa.*

DElle due nobili Chiese, che hanno in questa Metropoli i PP. Ch. Reg. Min. degl' Infermi, fu scelta per la solennità, che descrivesti, quella di S. Ninfa della Casa Professa di detti PP., e fu scelta, e preferita a quella di S. Mattia non solamente perchè di quella è più spaziosa, e più antica, ma perchè in oltre fabbricata dallo stesso Beato, che ne gittò la prima pietra, come notossi nel cap. 3, e situata nel centro di questa Capitale, cioè presso ad uno di quegli otto angoli, che sono come l'ombelico della Città, e formano la tanto celebre piazza Vigliena, con altro nome piazza del Sole.

Lunga è la Chiesa, di cui ragionasi, quasi palmi 200, alta più di palmi 80, e larga palmi 42 nella nave, e palmi 96 nella croce. Il suo primo ordine è distinto da 34 pilastri, cioè da 12 nella nave, da 8 sotto la cupola, e da quattordici nelle due grandi cappelle della croce, e nel Cappellone. I dodici pilastri della nave dividono cinque porte, e sei cappelle, cioè una gran porta nella facciata, due porte piccole, e tre cappelle da un lato, ed altrettante cappelle e porte dall'altro. Gli otto maestosi pilastri della cupola sostentano i quattro archi maggiori, sotto de' quali da un fianco e l'altro due ben alte, ed ampie cappelle, che son le braccia della croce,

di quà la nave, e di là in testa il gran cappellone coll' altezza, e larghezza medesima della nave. Sopra i mentovati 34 pilastri s' alza un cornicione ben grande, che tutta gira, e corona la Chiesa. Indi il second'ordine distinto ancor esso da 34 pilastri, otto de' quali sostengono la cupola, e ventiquattro dividono i 22 finestroni bislungi, onde la Chiesa con soprabbondanza ha del lume, e sostentano con altrettante lunate, quante finestre, la spaziosa reale volta.

Fu ella sempre mai annoverata fra le migliori, e più ragguardevoli Chiese di questa Città; ma celebrandosi il triduo festivo ad onore del B. Cammillo; comparve in ogni parte ammirabile per la sua, quanto più si può credere, vaga, doviziosa apparatura, di cui si può dir senza iperbole, che non mai s'è veduta l'eguale, non che la migliore; in questa Regia della Sicilia, che per altro in addobbar le sue Chiese nè a Bologna la cede, nè a Napoli, o supera di leggieri ogni qualunque Città.

Li 34 pilastri del primo ordine erano tutti adobbati allo stesso modo. Li coprivano dall'alto al basso tersi cristalli larghi poco più d'un mezzo palmo; e terminati di quà e di là da fiori d'oro, e riquadrati a modo di cornice sopra un fondo di velluto cremisi ancor esso adornato da cristalli di figura irregolare legati in argento, e ripartiti con tanta grazia, e buon gusto, che davano agli occhi de' spettatori non ordinario piacere. Il terzo d'ogni pilastro, ch'era coperto altresì di velluto cremisi con sua cornice riquadrata di passamani, e fiori d'argento, sosteneva un gran cristallo, che terminato in figura ovale da una ghirlanda di fiori d'argento nel suo

fuo centro mostrava una Croce d'oro speziosa divisa della Religione de' Ch. Reg. Min. degl' Infermi, per ossequio alla quale una cortinetta di raso in oro merlettata d'argento coronava, e cingeva con leggiadria il cristallo. Il capitello poi di ciascheduno di quei pilastri era adorno d'un bellissimo farbalà di velluto cremisi riquadrato con passamani d'argento, da cui pendevano e trine, e fiocchi d'oro a dovizia.

I dodici membretti, che sono collaterali ai pilastri della nave, e sostengono gli archi delle sei cappelle, eran coperti di velluto cremisi riquadrato nell'estremità da merletti, e fiori d'argento, e adornato nel mezzo da più cristalli di figura irregolare in argento graziosamente legati. Le cimase poi de' medesimi membretti portavano per ornamento un farbalà in tutto simile a quello, che copriva i capitelli de' pilastri sovra espressati.

Dall' arco di ciascheduna cappella scendevano tre cortine e nella forma, e nella materia diverse. La prima, che pendeva dalla fronte dell'arco, era di raso in oro guernito di fiori d'argento: la seconda, che pendeva dalla parte interiore dell'arco, era di terzanello cetuleo guernito di fiori d'oro; e la terza era un gran panno di velluto cremisi attaccato alla stessa parte interiore dell'arco, e che tutta occupava la larghezza, e sol in parte l'altezza della cappella cosicchè permetteva, che si vedesse l'altare situato in fondo della medesima. Era quel panno nella sua estremità inferiore guernito di trina d'oro, e da per tutto di fiori, merletti, e passamani d'argento. In mezzo ad esso pendeva un quadrone di figura irregolare alto palmi 15, e largo palmi

mi io rappresentante con vivi colori una qualche azione del B. Cammillo: e alla pittura dava risalto una bizzarra cornice formata da larghi, e tersi cristalli legati in argento, ed arricchiti da una parte e dall'altra di fiori d'oro: sotto al quadrone una cartella inargentata, e volante portava l'iscrizione, per cui dichiaravasi l'idea del Pittore. Le vele degli archi suddetti venivano con vaghezza occupate da velluto cremisi, sopra cui e fiori, e merletti, e passamani d'argento; e nella chiave de' medesimi si vedevan due Angioli, che sostenevano una gran targa inargentata con emblema alludente a qualche virtù del Beato.

Il cornicione, che va in giro per tutta la Chiesa, era addobbato nella più vaga doviziosa maniera. L'architrave era ripieno di fiori d'oro, e d'argento; il fregio era distinto da spessi termini d'oro sopra un fondo di velluto cremisi riquadrato da passamani d'argento; e la cornice era coperta nel fronte da un maestoso farbalà di velluto cremisi con sue trine, e fiocchi d'oro, e nella sua estremità era coronato di fiori d'oro, e d'argento.

Sopra del cornicione stavan disposti con buona ordinanza molti sostegni d'argento l'uno all'altro artificiosamente legati, sopra ogn'uno de' quali un grastone dorato ricco di fiori al naturale in mezzo a due doppiieri. Sì vago e ricco ornamento del cornicione serviva come di base al second'ordine della Chiesa ancor esso addobbato nulla meno del primo. I suoi 34 pilastri eran vestiti di velluti cremisi, e di cristalli legati in argento, come appunto i pilastri inferiori; e li 22 finestroni, che stan nel mezzo di quei pilastri, vedevansi sotto ad una

aper-

aperta cortina composta di drappo d'argento fiorito trinato d'oro. Con pari dovizia, e vaghezza era addobbata la volta, e fin la cupola colle sue vele, e co' suoi quattro archi maggiori, da' quali ancora pendevan quattro cortine di drappo d'argento fiorito trinato d'oro. Nelle due grandi cappelle, che forman le braccia della croce, pendevano dal cornicione due cortine a padiglione proporzionate all'altezza, e larghezza del luogo, composte di un vaghissimo drappo fiorito con fondo d'argento, e col rovescio di velluto cremisi, che riccamente guernito di passamani, e merletti d'argento ne adornava l'estremità a disegno. In mezzo ad una delle cortine sudette vedevasi il nuovo altare del B. Cammillo, e in mezzo all'altra uno de' nove quadroni esprimenti del Beato l'eroiche gesta, con sua cornice di cristalli terminati da fiori d'oro. Finalmente nel cappellone un'alta grande imperiale corona coll'incastri di terso cristallo sosteneva una sopragrande cortina a padiglione formata di velluto cremisi riccamente guernito d'argento alla cinese, e due altre cortine aperte l'una di raso in oro merlettato d'argento, e l'altra di drappo d'argento fiorito con frangia, e fiocchi d'oro, e con suoi rovesci di velluto cremisi guernito parimente alla cinese. In mezzo al panno suddetto vedevasi in aria un ovato alto palmi 19, e largo palmi 14. circondato da nuvoli d'oro, da' quali spandevansi intorno molti raggi di terso cristallo, ed era parimente di cristallo il gran vano del medesimo ovato, da cui sopra un gruppo di nuvoli risaltava la statua del B. Cammillo in estatico atteggiamento, colla veste adorna di stelle,

le, e col cuore tutto fiammante. S'alzava l'altare sopra una maestosa scalinata di sette gradini, ed era coperto nel fronte d'un prezioso paliotto d'argento. Sopra l'altare nove scalini, che formavano una piramide eran vestiti di lucidi cristalli legati in argento, e sostenevano da un fianco e l'altro molte statue d'argento di diversi Santi, oltre la statua del Beato ancor essa di fuso argento, che stava nel mezzo, e dippiù un gran numero di grossi ceri, e di fiori al naturale questi in vasi, e quelli in candelieri d'argento.

Niente meno dovizioso era l'addobbo degli altri otto altari situati nell'otto cappelle. D'argento erano i paliotti, d'argento i leggj, d'argento i candelieri, d'argento i vasi pe' fiori. Nel che appalesarono la loro divozione al Beato le Rev. Monache di questa Città, cioè le Basiliane del Monastero del SS. Salvatore, le Benedettine del Monastero del Cancelliere, le Benedettine del Monastero della Martorana, le Domenicane del Monastero di S. Caterina, e le Carmelitane Scalze del Monastero di S. Teresa, le quali providdero gli altari suddetti non solamente degli espressati preziosi sacri utensili, ma dippiù di tutta la cera, che si consumò ne' medesimi in tutto il corso del Triduo.

Per illuminare poi una Chiesa sì vagamente addobbata erano tante in numero le torce, e le candele, che avanzavano il peso di due mila e cinquecento libbre di cera. Le torce altre stavano avanti ai specchi attaccati alli terzi d'ogni pilastro, altre sopra i sostegni d'argento del cornicione, ed altre in candelieri grandi d'argento avanti a ciaschedun de-

gli altari. Le candele altre erano attaccate alle cornici de' nove quadroni, ed altre ad inargentate lumiere a ciocchetta, che in gran numero ma con ordinanza pendevano e dalla volta, e dal cornicione della Chiesa; la quale essendo quasi in ogni sua parte coverta di specchi, e per essi con lucida riflessione rimandando in dietro quei raggi, che riceveva da tante e tante accese torce, e candele, così moltiplicava il gran lume, che non poteva non abbagliare quegli occhi, che si fissavano a vagheggiarla.

Ma discendendo un poco più al particolare, e cominciando dalla facciata esteriore del tempio, da cui cominciava l'apparatura; sopra la porta principale, e sotto un gran baldacchino di vellato cremisi trinato d'oro vedevasi in un quadrone il B. Cammillo da giovanetto soldato in atto d'allontanar da sé colla destra l'insigne onorevoli della terrena milizia, e di aspirare alla celeste, mirando fisso la Croce sua gloriosa divisa impressa nello stendardo, ch'ei sosteneva colla sinistra. Avanti al quadrone suddetto stavano accese quattro torce, e sotto in cartella inargentata si leggevan queste parole:

D. O. M.

B. Patriarchæ Camillo de Lellis

Panormitana

Clericorum Reg. Min. Infirmis

Familia.

Ne' fianchi della stessa porta leggevanfi le due seguenti Iscrizioni, cioè da mano sinistra:

D. O. M.

B. Camilli de Lellis

Cl. Reg. Infirmis ministrantium
Fundatoris

De Republica Christiana
Benemerentissimi

Sacra Apotheosi, ac Triumpho
Augusta haec,
Cui Beatus

Unu cum Duce Macqueda Sic. Pror.
Ac Didaco de Ayedo Arch. Panor.
An. MDCL.

Primum sua manu lapideus dedit,
Sicut Sponsa ornata Viro suo
Triduo patet Basilica,
Et Auctori suo inservire
Letatur hoc anno MDCCXLII.

Da mano destra l'iscrizione era questa:

D. O. M.

B. Camillus de Lellis,
Qui prius Mundo

Sub armis Phil. II. Hisp.
Ac utriusque Sicil. Regis,
Deinde Christo

Sub Crucis vexillo

Crucesignati Duſtor Exercitus
Militavit,

Victor demum triumphans in Caelis
Nunc adoratur in terris.

Gaudeat

Felicissima, & Fidelissima Urbs
Regni Caput, & Regum Corona
Panormus,

Et quem anno MDLXXIV.

*Militantem vidit ,
Triumphantem veneretur ,
Patronum acclamet
Hoc anno MDCCXLII.*

Erano parimente adorne le due porte collaterali, e sopra di esse in due ovati d'argento terminati da fiori al naturale vedevansi l'arme della Religione de' Ch. Reg. Ministri degl'Infermi, cioè due Croci di color leonato.

Ritornando all'interior della Chiesa, sù le due porte picciole erano attaccate alle due chiavi degli archi le due seguenti Iscrizioni, cioè da man sinistra:

D. O. M.

B. Patriarchæ Camillo de Lellis

Ex Illustri Romano Patricio

Lelliorum Genere ,

Caritatis miraculo ,

Miraculorum Factori ,

Contra

Dæmones , & conscientia tenebras ;

Contra

Turcas , marisque pericula

Prompto presidio ,

Pregnantium , & Infirmorum ,

Sed & morientium

Patrono amantissimo

Trophaum .

Da mano destra quest'altra:

D. O. M.

Ubi Christus ,

Illic & Minister ejus

Camillus .

Trium-

Triumphante in Ecclesia gaudet ;

In militante adoratur .

Quod Christo Filio

In Infirmis vel lue infectis

Ministravit ,

Sic honorificatur a Patre ,

Qui in Cælis est .

En quod Angeli

In ejus obitu cecinere :

Laus ejus in Ecclesia Sanctorum :

Psal. 149. 1.

Sopra la porta principale nella facciata interiore sotto un maestoso baldacchino di velluto cremisi trinato d'oro stava l'Immagine del Regnante Pontefice Benedetto XIV, avanti alla quale ardevano quattro torce. Con che vollero i PP. Crociferi pubblicamente attestare, che la memoria d'un sì eccelso Pontefice, che ha favorito, e consolato sì altamente il lor'Ordine colla Beatificazione lungamente bramata del loro gran Patriarca, farà sempre fra essi amabile, e gloriosa.

Nel muro collaterale alla porta suddetta da man sinistra vedevasi il primo quadrone, ch'esprimeva la nascita del B. Cammillo entro una stalla, ed il sogno, onde la Madre sessagenaria, che n'era incinta, lo prevedè con in petto una Croce alla testa di più fanciulli ornati colla stessa divisa. Una cartella inargentata attaccata al piè del quadrone portava l'Iscrizione seguente: *Quem fulva Cruce Signatis præeuntem in somnio viderat, & exultantem in usero, Christo presente, Camillum senserat, propria Domus in stabulo senescens peperit Mater an. D. 1550.*

Nel secondo Quadrone, che pendeva dall'arco della prima Cappella di man sinistra, si vedeva il Beato prima fermatosi in piedi ad udire un divoto ragionamento da un Sacerdote Capuccino, e poi cadente come S. Paolo dal suo giumento per opera della Grazia, che lo ferì con un potente suo raggio, e lo cambiò in tutt'altro: Sotto vi stava l'iscrizione, che siegue: *Saulus in Paulum vertitur, nempe Camillus, luce de Cælo effulgentè, verboque Dei resonante, cadit in terram, factique penitens alter surgit e terra an. D. 1575.*

Il terzo Quadrone mostrava il Beato nello Spedale di S. Giacomo in Roma inginocchiato avanti l'Immagine di Gesù Crocifisso, che ad animarlo alla fondazione dell'Ordine, non ostante l'opposizione de' Rettori dello spedale suddetto, stacca le braccia dalla Croce, e gli parla, e gli promette il suo ajuto: l'iscrizione diceva così: *Primo, quod Romæ jecerat, Congregationis sue fundamento adversantibus Noscanti Rectoribus, Christum Crucifixum brachiis e Cruce divulsis sic alloquentem Camillus audivit: Quid times? Inceptam sequere opus.*

Nel quarto quadrone si vedeva il Beato, che presenta la Regola della sua Congregazione al Pontefice Sisto V., da cui ne riceve l'approvazione colla forma della Croce per divisa dell'Abito clericale. Esprimeva anche più la seguente iscrizione: *Clericorum Reg. Min. Inf. Congregatio propria Camilli Regula, clericali Habitu sub Cruce insignito, roque elogio, quod a mundi instituenda erat exordio, a Sixto V approbatur, & a Greg. XIV in Religionem erigitur an. D. 1591.*

La gran cappella, che forma il braccio sinistro della croce destinata per sempre all'altare del nuovo Beato, faceva pompa della bellissima macchina, che ceannossi nel capo precedente. Ella è d'ordine composto, e s'erge all'altezza di palmi 44 sopra una porzione di pianta regolare esagona. Consiste in quattro colonne colorite a verde antico con rame dorato nelle basi, e ne' capitelli. I pilastri, che s'alzan dietro alle colonne suddette, son coloriti altri ad agata, ed altri a diaspro, e la piedestallata a verde antico con suo basamento, e cimasa di giallo antico legato in rame dorato cogli'incastri d'agata, diaspro, ed ametisto. L'architrave è di giallo, il fregio di verde, e la cornice è similmente di giallo antico tutti legati in rame dorato. Nel mezzo a dette colonne, e sopra un fondo d'ametisto, ed in cornice d'agata è situato il quadro alto palmi 15, largo palmi 10, colorito da uno de' scolari del tanto celebre Conca, e mostra il Beato in gloria sostenuto da molti Angioletti. Sopra del quadro giuoca con molta grazia un frontispizio bellissimo con suo architrave, fregio, e cornice. L'ordine bastardo è composto di due impilastrate colorite a diaspro, ed agata, come appunto quelle di sotto con sue cimase di giallo antico, e rame dorato, e con dippiù quattro mensole corrispondenti alle quattro sottoposte colonne, e che sostengono quattro statue di bianco marmo rappresentanti la Misericordia, la Carità, l'Amore alla virtù, e l'Affabilità co' prossimi; le quali, comechè virtù proprie del nuovo Beato, tributano i lor jeroglifici alla Croce, che in uno scudo di marmo bianco coll'incastro d'ametisto sta nel mezzo del

se-

secondo ordine, cui fa corona un frontispizio triangolare con quattro vasoni di giallo antico, e rame dorato. Nella fabbrica di questo altare, ch'è un modello di quel reale, che i PP. pensan di fare ajutati dalle limosine de' Fedeli, si fe la spesa di scudi circa 600.

Nell'eguale cappella, che forma il braccio destro della medesima Croce, stava su l'altare il quinto quadrone, in cui vedevasi il dolcissimo S. Filippo Neri in atto d'abbracciare il B. Cammillo suo figliolo spirituale congratulandosi della nuova da lui fondata Religione, e palesandogli d'aver veduto gli Angioli suggerir le parole a' di lui Figli Religiosi nell'atto di confortare i moribondi. L'Iscrizione era questa: *S. Philippus Neri B. Camillum a confessionibus filium de novi Ordinis, quem opus Dei mirabile appellat, fundatione congaudens amplectitur, ejusque Filiis animam agentes juvantibus pia ab Angelis suggeri verba testatur.*

Il sesto quadrone pendeva dall'arco della terza cappella di mano destra, ed esprimeva il Beato con in mano il suo Crocifisso in atto di torre dalle braccia di più soldati due meretrici, che poco prima con lui navigando avean fatto voto di non peccare almen per tre giorni. Dall'altra parte vedevansi que' soldati in atto di scaricare contra il Beato i loro archibusi. L'Iscrizione era in questi termini: *Libidine furentes milites sola Crucifixi armatus imagine Camillus aggreditur, deque eorum manibus procaces feminas, elatis sclopis minimè territus, vitam ipsam in tali causa daturus, extorquet, & pudicitiae servat.*

Nel settimo quadrone a significare l'ardente Carità del Beato, si dava Ezzo a vedere rapito in estasi nell'

nell'atto d'imboccare un Infermo: E ciò ad argo-
mentare la di lui altissima Contemplazione unita con
raro privilegio all'azione esterna, solendo esso con-
templar Dio ne' Prossimi nell'atto stesso d'esterna-
mente servirli. Ecco l'iscrizione: *Quanta in Deum,
& Proximos Camilli Caritas! In Aegrotis Deum con-
templans, eorumdem in famulatu modò supra naturam
agere, modò veluti desipere, modò abripi a sensibus
visus esse.*

L'ottavo quadrone esprimeva l'ultima infermi-
tà del Beato, che dalle mani del Cardinale Gimna-
sio ricevè il sacro Viatico, standogli intorno i suoi
Figli Religiosi, che poi lo vider morire nell'ora ap-
punto, e nel giorno da lui preddetti, cioè entrata
la notte del giorno 15 di Luglio 1614. L'iscrizione
diceva così: *A Card. Gymnasio SS. Viatico, a Paulo
V. benedictione munitus, Filiis, Infirmis, Pauperibus
sistentibus, qua praedixerat hora, Et die, Romam migra-
vit ad Caelum an. D. 1614.*

Finalmente nel muro collaterale alla porta mag-
giore da mano destra si vedeva il nono, ed ultimo
quadrone, che esprimeva i due Miracoli approvati
nell'anno scorso dalla Sede Appostolica; l'uno in per-
sona di Caterina Maceroni, che nel Monastero di
Viterbo, in cui educavasi, fu sanata all'istante d'un
polpo canceroso in ambedue le narici con applicar-
vi due fila della camicia del Beato: e l'altro in per-
sona di Caterina Dondoli, che in Roma nel sesto
mese della sua gravidanza fu liberata da violenta
febbre maligna, puata; infiammazione di polmoni,
ed ulcerazion nella gola al solo inghiottir poca pol-
vere della stanza del Beato. Ambo si dichiaravano

colla seguente iscrizione; *Catharina Dondola a maligna febris pleuram inflammante, ac pulmones; & Catharina Macironia a septimestri in naribus ulcerofo fetido polypo instantaneas curationes vera B. Camillo miracula Benediblus XIV. an. prat. declaravit.*

CAPO OTTAVO.

Sacre Funzioni del Triduo.

Così addobbata dieffi a vedere la Chiesa di Santa Ninfa dopo il pranzo del giorno 10 d'Agosto di quest'anno 1742: ed appena su l'ore 20 se ne aprirono le 4 porte, che impaziente il Popolo di vagheggiarla la riempì, e ne occupò ogni spazio; bisognando che pago già della nobil veduta uscisse alcuno de' primi, perchè v'entrasse alcuno de' molti, che successivamente accorrevano. Su l'ore 21 e mezza giunsero co' suoi tamburri battenti, e sue bandiere spiegate alcune compagnie di Soldati, che si squadronarono avanti alla porta maggiore della Chiesa in tre lunghe linee per lasciar libera una metà della strada Macqueda alla gran folla del Popolo, ed alle molte carrozze de' Nobili, che venivano successivamente alla famosa solennità.

Circa l'ore 22 furono accesi i ceri tutti, ch'erano sparsi in gran numero per la Chiesa, e così accesi restarono per lo spazio d'ore 4, cioè fin all'ore 2 della notte, onde si pensa, che si fe allora il consumamento di mille e più libbre di cera.

Su l'ore 22 e mezza col suo solito treno di carrozze, e servitù portossi alla Chiesa suddetta Mon-
fi-

Venerato da Palermo. C. VIII. 91

signor Arcivescovo di Palermo D. Domenico Rosso Cavaliere del Real Ordine di S. Gennajo. Accompagnato esso da' PP. Crociferi, che l'avevano accolto sul primo scalino della porta maggiore con tutte le rimostranze d'ossequio, ed avviandosi al foglio, tratto tratto fermavasi non tanto per la gran moltitudine, che a gran stento gli apriva il passo, quanto per mirare, e rimirare la bellissima doviziosa apparatura, mostrandone in faccia la meraviglia, e il piacere. Salito sul foglio, e quivi coll'assistenza de' suoi Canonici, e Maestri di ceremonie vestito degli abiti pontificali accolse benignamente il P. Prefetto di quella Casa di S. Ninfa, da cui ricevette prima un ricco mazzetto di fiori di smalto, la vita del Beato riccamente legata alla franzesa, e l'immagine del Medesimo sopra seta trinata d'oro; e dopo la Bolla della Beatificazione del B. Cammillo, quale letta, alzossi in piedi, ed intonò ad alta voce il *Te Deum laudamus*, che fu profeguito da due numerosi cori di Musici con ogni sorta di musicale stromento situati in due grandi orchestre erette di quà, e di là fra gli spazj, che corrono dai pilastri dell'ultime due cappelle ai pilastroni della cupola.

All'intonarsi il *Te Deum* si tolse il velo, che copriva l'immagine del Beato situata sull'altare maggiore, e nel tempo medesimo fu udito il suono festivo di tutte le molte, e grandi campane di questa Metropoli, e lo sparo de' cannoni come del Castello Reale, e de' bastioni della Città, così di tutte le Navi, che allor trovaronsi ancorate e nella cala; e nel molq, e ben tre volte quello della Reale Milizia squadronata, come notossi, avanti alla Chiesa.

Ma con più di piacere risuonarono allora le voci di rendimento di grazie, e di sincero pietoso giubilo del divotissimo Popolo Palermitano.

Se non che a far plauso a quel primo discovrimento dell'immagine del Beato, o voglia dirsi a quel primo pubblico culto, che prestossi al Beato dalla Chiesa Palermitana, non fu sola la Terra con i suoi giubili, vi concorse in oltre co' suoi prodigi il Cielo, e co' suoi fremiti l'Inferno. L'Inferno protestò una, e più volte d'aver un odio implacabile contra il nuovo Beato, perchè Eſſo non solamente occupa in Cielo una di quelle sedi, ch'erano destinate ai principali Serafini rubelli, ma di più col sacro Istituto d'assistere i Moribondi, ch'egli esercitò con tanto zelo mentre che visse, e che oggi giorno con pari zelo s'esercita dai di lui Figli Religiosi, e gli tolse, e gli toglie di bocca innumerabili anime. Indi al tirarsi del velo, e discovrirsi l'immagine del gran Patriarca fremendo di rabbia l'Inferno diede orribili strida per bocca di parecchi Invasati. Il Cielo poi all'opposto godendo di veder in terra esaltato, e venerato colui, che tant'anime gli acquistò coll'opra sua una volta, e tante tutto di gli ne acquista coll'opra de' suoi Religiosi Figlioli, prodigiosamente impedì l'incendio di quella ricca apparatura smorzando il fuoco attaccato da una accesa candela al gran velo di terzanello ceruleo, che del Beato covriva l'immagine, tantocchè appena il velo medesimo ne restò offeso; quandocchè prudentemente temevasi, e che tutto non s'accendesse il velo, e che il velo così tutto acceso non bruciasse i molti apparati, che tirandoli venne a toccare.

Fini-

Finito il *Te Deum*, Monsignor Arcivescovo cantò con voce sonora l'Orazione propria del Beato, alla quale aggiunse quella *progratiarum adione*. Indi spogliato delle sue vesti pontificali scese dal soglio, e girando altra volta da per tutto gli sguardi, e compiacendosi di rimirar di bel nuovo quella superba apparatura, accompagnato sino alla porta maggiore della Chiesa dai PP. Crociferi, che non cessavano di rendergli umilmente le grazie, collo stesso treno di servitù, e di carrozze si restituì al suo Arcivescovile Palaggio.

Era in tanto vicino a cadere il giorno, e mentre il Revmo Capitolo di questa Chiesa Metropolitana trattenevasi nelle stanze superiori della Casa di S. Ninfa, colà servito dai PP. Crociferi, e complimentato con varj forbetti, portaronsi in Chiesa ad adorare il nuovo Beato due numerose Congregazioni di Preti Secolari assistenti a moribondi delle loro rispettive Parrocchie. La prima fu la fondata nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò l'Albergaria. Costava ella di cento, e più Sacerdoti, ogn'uno de' quali portava pendente dal collo sul petto un dorato Crocifisso. Andavano con esemplare modestia a due a due: fra la prima e seconda coppia un autorevole Sacerdote portava una immagine grande di Gesù Cristo Crocifisso, e prima dell'ultima coppia, che era formata da' Superiori della Congregazione, un Cherico vestito di cotta portava sopra un piatto d'argento due grosse torce legate con nastro d'oro fiorito. Così ordinati uscirono que' RR. Sacerdoti dalla lor Chiesa Parrocchiale, e cantando per la strada ed invocando sotto più titoli gloriosi il nuovo Beato,

to, s'avviarono alla Chiesa di S. Ninfa; prima d'entrar nella quale furono su la strada Macqueda incontrati da' PP. Crociferi, (quattro di essi con cotte, e torce accese si posero avanti all'immagine del Crocifisso) e da' PP. medesimi furono introdotti in Chiesa, ed accompagnati fino all'altare del Beato. Qui tutti inginocchiatisi adorarono con esemplare divozione il grand'Appostolo de' moribondi, il di cui sacro Istituto vanno essi tanto bene imitando; poscia alzatisi i Superiori, ed appressatisi all'altare fecero l'oblazione delle due torce, baciaron la Reliquia del Beato, il che fecero tutti gl'altri Congregati a due a due; ed indi colla stessa ordinanza di prima, ed accompagnati da' Religiosi fin là, dov'erano stati incontrati, ritornarono in processione alla lor Chiesa Parrocchiale.

Poco dopo sopraggiunse l'altra Congregazione fondata nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò la Kalsa, che quasi collo stesso numero di Congregati, colla stessa insegna, collo stesso canto, colla stessa disposizione partitasi dalla sopraddetta sua Chiesa, e incaminata per la strada del Cassaro, nella stessa maniera se fu ricevuta da' PP. Crociferi, e fece la sua oblazione di due torce al Beato.

Si diede quindi principio alli Vespri solenni, che furono cantati dal Revmo Ciantro D. Alonso Fernandes oggi Giudice del Tribunale della Real Monarchia col concerto de' due sopraddetti cori di Musici, e coll'intervenimento del Seminario, Clero, e Capitolo di questa Cattedrale senza mancare pur uno delli Canonici, e Benefiziati, che tutti per loro semplice divozione vi si portarono anche quelli, che
per

Venerato da Palermo. C.VIII. 95

per infermità, o per età sogliono ogni volta essentarsi da somiglianti funzioni. Frattanto, che si cantavano i Vespri, si dispensarono con distinzione alla qualità de' diversi Personaggi e le Relazioni della festa, e l'Immagini, Medaglie, e Compendj della vita del Beato.

Finiti i Vespri si tenne tuttavia illuminata la Chiesa per soddisfare alle brame del Popolo Palermitano, che del continuo accorreva sollecito di godere una veduta forse la più vaga, e più nobile di quante nel mondo goder si possono da mortali pupille: e ciò fin all'ore due della notte, quando la Moltitudine, che riempiva la Chiesa, fu chiamata fuori di quella, e fermata nella strada Macqueda dallo strepito prima d'innumerabili razzi, e dopo de' molti fuochi artificiali attaccati ad un'ampia ben alta macchina quadrangolare a tre ordini eretta in detta strada Macqueda dall'ardente divozione de' Conciatori verso il nuovo Beato.

Al suono strepitoso de' fuochi artificiali successe il festivo di tutte le campane della Città, che s'udì parimente in ciascheduno de' seguenti tre giorni così all'ora di mezzo giorno, come nell'ora seconda della notte. Ed a questo modo ebbe fine la solennità del giorno decimo d'Agosto.

Nel giorno 11, giorno di Sabato, aprissi di buon mattino la Chiesa di S. Ninfa, e tosto fu a riempirla la Moltitudine maggior di quella del Venerdì, che sempre nuova occupata la tenne fino alla sera. Vi celebraron la Messa, oltre molti Parrochi, quasi tutti i Rev. Provinciali, e Superiori delle Religioni, a' quali dai PP. Crociferi si presentarono e relazio-

ni della festa, ed immagini del Beato, e compendj della vita di Quello, e finalmente cioccolate, e varj forbetti. Le Messe, che in tal giorno si celebrarono in detta Chiesa, avanzarono il numero di 300. Circa l'ore 15 i Nobili Congregati della Madonna degli Agonizzanti sapendo, che il nuovo Beato è autorevole Protettore di que' Moribondi fedeli, a' quali essi ne' lor divoti esercizj pregano il Patrono della SS. Vergine, congregatifi, e genuflessi avanti al di lui altare udirono a di lui onore la Messa, e ricevettero con esemplare divozione la Santissima Eucaristia.

Passate l'ore 16, vi si portò col solito treno di carrozze, Uffiziali, e servitù l'Eccellentissimo Senato Palermitano. Incontrato su la soglia della porta maggiore, e ricevuto con rimostranze d'ossequio dai PP. Crociferi avviòsi all'altar del Beato; quale adorò genuflesso per buona pezza a nome di questa religiosa Città. Indi ritiratosi in luogo privato, quivi ricevette le immagini, ed i compendj della vita del Beato, e bei mazzetti di fiori di smalto dai PP. medesimi, che l'avevano accolto, accompagnato, e servito. Quasi nel tempo medesimo vi si portò come nel giorno precedente Mons. Arcivescovo di Palermo, che dopo le convenevoli accoglienze de' PP. si ritirò ancor esso in luogo privato aspettando l'ora della Messa Solenne.

Giunse alla fine su l'ore 16 e mezza l'Eccellentissimo Vicerè D. Bartolomeo Corsini, che venne accolto sul primo gradino della porta maggiore e dal Senato, e dal Sacro Consiglio, e dalla Nobiltà, e dai PP. Crociferi. Al primo entrar nella Chic-

fa mostrosi come sorpreso dalla nobile, vaga, ricchissima apparatura, ed avviandosi al foglio, di qua e di là rimirolla con un distinto piacere, che ben si diede a conoscere. Salito sul trono gradì l'offerta d'un mazzetto bellissimo di fiori di smalto, del compendio della vita del Beato legato alla franzesa, ed artifiziosamente colorito, e dorato, e delle immagini dello stesso Beato sopra seta trinata d'oro. Indi stando ne' loro posti ed il Senato, e il Sacro Consiglio, e facendo intorno corona la numerosa Nobiltà Palermitana, si diè principio alla reale Cappella, celebrando la Messa Pontificale il mentovato Mons. Arcivescovo di Palermo assistito da Canonici, e suoi Maestri di ceremonie.

Due numerosi cori di Musici, e musicali strumenti fecero, che s'ammirasse l'arte, e buon gusto del Rev. Sac. D. Giacomo Bajada Maestro di Cappella di detta Chiesa di S. Ninfa, che se cantare e *Kyrie*, e *Gloria* nuovamente da se posti in musica per questa singolare solennità. Dopo il Vangelo s'udì un Panegirico del Beato, che recitosi dal Rev. Sac. D. Giambattista Bongiardina a nome della Ven. Congregazione de' Sacerdoti della Carità di S. Pietro per la Redenzione de' Sacerdoti schiavi de' Turchi fondata nel Chiofiro de' PP. Crociferi di S. Ninfa. Ed il Panegirico fu composto con tanta proprietà, e rappresentato con tanta grazia, che quantunque durato fosse per ben 3 quarti d'ora, pure fu udito con piacere e dal Principe, e dall'Arcivescovo, che ne mostrarono il gradimento.

Finita la Messa l'Eccellentissimo Vicerè discese dal trono, e da quel Principe religioso, ch'egli è,

con a man destra il primo Barone del Regno Signor D. Ercole Michele Branciforti Principe di Butera Grande di Spagna, ed a man sinistra il Pretore Signor D. Bernardo Montaperto, ed Uberti Principe di Raffadale, e con dietro il Senato, il Sacro Consiglio, e la numerosa Nobiltà portossi all'altare del nuovo Beato, e l'adorò, e ne baciò la Reliquia. Indi servito dallo stesso seguito sino all'ultimo scalinello della porta maggiore col solito treno ritornò al reale Palaggio.

Circa l'ore 19 e mezza potè a grande stento serrarsi la Chiesa per rassettarla; ma bisognò riaprirla ben presto all'ore 20 per soddisfare al gran popolo, che stava affollato dietro le porte. All'ore 22 recitò il Panegirico del Beato il Rev. P. Gio. Giuseppe Cremona delle Scuole Pie rinomatissimo sacro Oratore, che fu udito coll'attenzione, e col desiderio, che richiedeva il di lui merito.

Per la sacra uffiziatura di quel giorno furono pregati i RR. PP. della Congregazione dell'Oratorio, che serviti da molte carrozze portaronsi alla Casa di S. Ninfa, e dai PP. Crociferi, che l'accosero con gentilezza alla porta, furono condotti alle stanze superiori, e colà complimentati con varj sobbetti.

Frattanto in Chiesa quattro eccellenti Musici col concerto d'un gran numero di musicali strumenti cantarono un Componimento sacro drammatico a forma di dialogo toccante la vita, e virtù del B. Cammillo posto in note con assai buon gusto dal sopradetto D. Giacomo Bajada, che trattenne con gran piacere la gente per più d'un ora. Portossi in oltre ad

ado-

Venerato da Palermo. C.VIII. 99

adorare il Beato la Congregazione di Preti Secolari assistenti a' Moribondi fondata nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo. Ordinata essa come quella dell'Albergaria, di cui si trattò nel giorno precedente, come quella e venne incontrata, ed accolta dai PP. Crociferi, e fece l'oblazione di due torce al B. Cammillo come a Protettore de' Moribondi.

Prima però eranli colà portati a prestar culto allo stesso Beato tre Ill. Vesc. Monsignor Vescovo di Girgenti D. Lorenzo Gioeni de' Duchi d'Angiò, Monsignor Vescovo di Siracusa D. Matteo Trigona, che in oltre gli fece l'oblazione di quattro torce, e Monsignor Vescovo di Taletta D. Giuseppe Barlotta Principe di S. Giuseppe, ed Abate di S. Maria del Parco; i quali tutti furono dai PP. Crociferi complimentati colle dovute rimostranze d'ossequio, con bei mazzetti di fiori di sivalto, e coi compendj della vita, ed immagini del Beato.

Finalmente colla stessa musica del giorno precedente cantò i secondi vesperi solenni il Rev. P. Simone Zati come Capo della Congregazione dell'Oratorio, stante l'assenza del Rev. P. Giuseppe Marziani Preposto della medesima, e fu con maestà assistito da tutti i Suoi, che in quella sacra funzione esultavano riflettendo, che nel B. Cammillo veneravano un figlio spirituale del lor gran Padre S. Filippo Neri, anzi fra' figli spirituali di quello il primo, e fin ora l'unico a meritare l'onor degli altari. Con ciò si diè fine alla solennità del giorno 11 d'Agosto.

Nel giorno 12 giorno di Domenica il concorso della gente fu anche maggiore, cosicchè a grande stento potevano portarsi agli altari per celebra-

re le Messe i Sacerdoti, che nel numero avanzarono quelli del giorno precedente, e tutti furono complimentati con cioccolate, e forbetti.

Circa l'ore 15 e mezza celebrò messa all'altar del Beato l'Inquisitore D. Fortunio Ventimiglia de' Conti di Prades, e circa l'ore 16 si diè cominciamento co' due soliti cori di Musici alla Messa solenne, qual celebrò assistito da' suoi PP. dell' Oratorio il mentovato Rev. P. Simone Zati. Dopo il Vangelo recitò con molta grazia un elegantissimo Panegirico del Beato il Rev. P. Iguazio Maria Scammacca della stessa Congregazione dell' Oratorio, Soggetto, che quanto sembra da niente all' umile cognizione, ch'egli ha di se stesso, tanto sembra da molto alla giusta cognizione, che di lui hanno gli altri.

Finita la Messa, i PP. Crociferi trovaronsi pronti a complimentare i PP. dell' Oratorio; l'accompagnarono sino alla porta, refero loro con tutta caldezza le grazie, e li fecero servire dalle carrozze, che a tal fine tenevano pronte; siccome avevano fatto nella sera precedente dopo de' Vespri.

Circa l'ore 22 recitò un erudito Panegirico del Beato il Rev. P. Angelo Maria della Pantellaria Lettore, e Predicatore Capuccino. Indi si cominciò a cantare il componimento sacrodrammatico, come nel giorno passato; e fra quel mentre si portò ad adorare il Beato il Tribunale della Santissima Inquisizione: e dopo la Congregazione di Preti assistenti a' Moribondi fondata nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio il grande, che disposta, ed incontrata come quelle de' giorni precedenti, fece come quelle l'oblazion di due torce.

Sonate l'ore 24. i RR. PP. Gesuiti, che nelle stanze superiori della Casa di S. Ninfa erano stati tratti, e complimentati con varj forbetti, portaronsi in Sagrestia per cominciare la sacra Uffiziatura del terzo giorno. Si diede dunque principio ai terzi Vespri solenni, che furon cantati dal R. P. Ignazio Stanislao Castiglia Provinciale della Compagnia di Gesù coll'assistenza de' suoi Religiosi, e colli stessi cori di Musici de' giorni andati; ed il fine di que' Vespri fu il fine della solennità di quel giorno.

Nel Lunedì giorno 13 d'Agosto, ed ultimo del Triduo la folla della gente, ed il numero delle Messe fu anche maggiore. Circa l'ore 15 e meza si portò ad adorare il nuovo Beato Monsignor D. Pietro Galletti de' Principi di Fiume falso, e de' Marchesi di S. Cataldo Vescovo di Catania; ed allora supremo Inquisitor Generale in questo Regno di Sicilia: e quasi nel tempo medesimo vi si portò per celebrarvi la Messa Monsignor Vicario Generale D. Bernardo Battaglia Parroco Benefiziato di Santa Margherita.

Circa l'ore 16 co' suoni e canti de' due consueti pieni cori di Musici celebrò la Messa solenne il sopradetto R. P. Provinciale della Compagnia di Gesù assistito dai suoi Religiosi. Dopo il Vangelo recitò un eloquente Panegirico del Beato il R. P. Salvatore Maurici bravissimo Rettorico della medesima Compagnia, che mettendo in buona luce l'eroiche gesta caritatevoli del grand'Eroe adorato più d'una volta trasse lagrime di tenerezza dagli occhi de' numerosi Uditori.

Il suddetto R. P. Provinciale, e gli altri PP. Gesuiti-

fuiti, che l'assisterono alla messa, furono poi ringraziati coll' espressioni più vive e più cordiali dai PP. Chierici Reg. Min. degl' Infermi, e dai medesimi accompagnati sino alla porta, e provveduti di tante carrozze, quante ne bisognarono perchè tutti si restituissero al loro massimo Collegio.

All'ore 22 dello stesso Lunedì recitò l'ultimo Panegirico del Beato con tutta grazia e pulitezza il Rev. P. D. Luigi Pilo Ch. Reg. Dopo cantossi per la terza volta il componimento sacrodrammatico, e nel tempo medesimo processionalmente, e con in petto l'immagine del Crocifisso portossi ad adorare il Beato, di cui per via cantate aveva le lodi, la Congregazione di Preti secolari assistenti a Moribondi fondata nella Cattedrale. Fece anch' essa, come già l'altre ne' giorni precedenti, la sua oblazione, e come quelle fu incontrata, accolta, ed accompagnata con rimostranze e di riconoscenza, e d' ossequio dai RR. PP. Crociferi.

L'ultima Sacra Uffiziatura fu riserbata alla Ven. Congregazione de' Sacerdoti della Carità di S. Pietro per la Redenzione de' Sacerdoti schiavi de' Turchi fondata, come si disse, nel Chiofiro della Casa di S. Ninfà; Che però gli ultimi Vespri solenni furon cantati coi consueti cori di Musici dal R. Sig. Canonico di questa Chiesa Metropolitana D. Giovanni Condelli Superiore della lodata Congregazione, che fu assistito dai suoi Congregati.

Finiti i Vespri tutto il Corpo della suddetta Congregazione consistente in più di 100 ragguardevoli Sacerdoti con torce accese alle mani s'introdusse nella Chiesa occupandola in due rette linee dalla porta

ta all'altare maggiore, dove per mano del sopraddetto Signor Canonico Condelli fece al Beato l'oblazione d'un bellissimo tièco Calice d'argento, e d'oro. Indi s'espose alla pubblica adorazione la SS. Eucaristia, e dallo stesso Signor Canonico s'intonò il *Te Deum* in rendimento di grazie, che fu profeguito dalli due cori di Musici, e accompagnato dallo sparo d'un gran numero di cannonetti, e del suono di tutte le campane della Città. L'orazione del Beato, e *pro gratiarum actione*, la benedizione del Venerabile, ed i Viva del gran Popolo, ch'era presente, e che partì soddisfattissimo dell'impareggiabile solennità, diedero un nobile fine al già descritto celebratissimo Triduo.

C A P O N O N O.

Pubbliche dimostranze della divozione di Palermo nel corso del Triduo.

Alcune delle rimostranze pubbliche, che della sua divozione verso il Beato Cammillo diede nel Triduo questa Città di Palermo, furon cennate nel capo precedente; cioè il 1.º lo sparo dell'artiglieria della Città, che si fece per ordine, e a spesa dell'Eccellentissimo Senato Palermitano, 2.º lo sparo dell'artiglieria, e Milizia Reale, che si fece per ordine, e a spesa del Generale dell'armia in questo Regno di Sicilia il Signor D. Ottavio Giugni Palermitano de' Duchi d'Angiò, 3.º lo sparo de
can-

cannoni di tutte le navi ancorate e nella cala, e nel molo, che si fece dalla divozione de' Capitani, e Padroni delle medesime, 4 i molti fuochi artificiali, che si fecero a spese del Consolato de' Conciatori, 5 il suono festivo di tutte le campane della Città, che replicossi per sette volte dalla gentilezza e pietà di tutti gli Ecclesiastici e Secolari, e Regolari, 6 le processioni devote, e le pie oblazioni fatte ne' 4 giorni festivi dalle Ven. Congregazioni di Preti Secolari fondate per ajuto de' Moribondi nelle Parrocchie di questa Capitale, e da Quella della Carità di S. Pietro fondata per la Redenzione de' Sacerdoti schiavi de' Turchi nella Casa di S. Ninfa.

Ma tuttociò, che brevemente qui ho replicato, non è che una parte del molto, onde Palermo fe applauso all'esaltazione del B. Cammillo. Bisogna dunque soggiugnere in questo capo, che ad accrescere la solennità dell'espressati quattro giorni festivi portossi ogni volta alla Chiesa di S. Ninfa un gran numero di Dame, e di Cavalieri, le prime invitate, ed accolte dalla Signora D. Giovanna Moncada, e Bologna Principessa di Paternò, e li secondi invitati, ed accolti dal Signor D. Benedetto Griseo, e la Grua Duca di Ciminna de' Principi di Partanna.

Il Nobile grande Oratorio de' RR. Sacerdoti della Carità di S. Pietro per la Redenzione de' Sacerdoti schiavi de' Turchi, il quale, come s'è detto di sopra, è nel chioffro della Casa di S. Ninfa, con una delle sue porte, che dà nella Chiesa della medesima, si tenne aperto in tutto il corso del Triduo. I devoti, e al pari splendidi Congregati l'addobbarono assai gentilmente, acciò la folla del Popolo, che
non

non interrotta: accorreva alla Chiesa di S. Ninfa,allettata ad entrar anche nell' Oratorio colà veneravasi la Reliquia del nuovo Beato, che stava esposta sovra l'altare con intorno dell' accese torce, e candele in candelieri d'argento frameffi a molti vasi parimente d'argento sovrappieni di vaghissimi fiori. Ne addebarono riccamente ancor l'antiporto, in cui di rimpetto alla porta maggiore collocarono fra quattro accese torce l'immagine del Patriarca Beato, che si alzava da una tela di figura ovale con sua cornice dorata. Da questo Oratorio uscirono con ordinanza i Congregati suddetti nell'ultima sera del Triduo, quando con torce accese alle mani si portarono processionalmente alla Chiesa di S. Ninfa a fare quivi al Beato l'oblazione d' un bellissimo calice.

Dei sette Spedali, che sono in questa Città, i due principali, cioè il Grande detto di S. Spirito, ed il Picciolo detto di S. Bartolomeo, comechè entrambi onorati una volta dalla Presenza, e Carità del Beato, che vi servì di propria mano gl' Infermi, e vi operò de' prodigi nell' anno 1601, quando la seconda volta, e già fondata la Religione, si portò qui in Palermo, vollero dar pubblici segni della loro devozione, gratitudine, ed allegrezza. Avvegnacchè essi non solamente per mano de' loro Uffiziali fecero oblazione di grosse torce all' altar del Beato; ma dippiù per tutto il corso del Triduo sotto ricco baldacchino espòsta ne tenner l'Immagine con torce accese, e molti altri lumi nelle facciate magnifiche delle rispettive lor fabbriche.

Le due antichissime Compagnie di Nobili, cioè quella de' Bianchi, e quella della Carità, erano già

determinate a portarsi processionalmente alla Chiesa di S. Ninfa, ed a far quivi una divota oblazione al B. Cammillo, il di cui eccelso Istituto esse in qualche modo professano, la prima confortando con tanto zelo, ed efficacia i Condannati alla morte, e la seconda servendo con tanta carità, e frequenza gl'Infermi dello Spedale. E certamente avrebbero eseguito la lor divota determinazione, se mai non l'avesse ritenute un ostacolo, che fu insuperabile ne' dì festivi del Triduo. Ma pure la Compagnia de' Bianchi volle mostrarsi co' fatti ossequiosa al nuovo Beato; avvegnacchè dopo il Triduo congregò nella Chiesa di S. Ninfa una gran parte de' Nobili, che la compongono, i quali genuflessi avanti all'altar del Beato, udiron quivi la messa, e baciata del Sacro Eroero la Reliquia, gli fecero l'oblazione di due torce, e molto meglio quella de' loro cuori divoti.

Le pubbliche Scuole della Compagnia di Gesù vacarono ben per tre giorni, cioè nel decimo, undecimo, e dodicesimo d'Agosto; e nel tredicesimo giorno si chiusero prima dell'ordinario così in ossequio del nuovo Beato, come perchè avessero la libertà d'entrare a parte della comune allegrezza ed i RR. PP. della Compagnia, e tutti ancora i numerosi loro Scolari.

In ogni notte de' mentovati quattro giorni si videro con gran piacere, e godimento de' Cittadini tutte illuminate le strade di questa eccelsa Metropoli; poche essendo state le case, nelle di cui finestre, e ringhiere non ardessero o delle torce, o delle candele. Ricche di lumi comparvero anche le Cafe de' Regolari, come quella de' RR. PP. Teatini della

della Madonna della Catena, quella della Casa Professa, e del massimo Collegio de' RR. PP. Gesuiti, e molto più quella de' RR. PP. dell' Oratorio. Così le facciate ancora d'alcune Chiese, come quella di S. Orsola, e quella di S. Mattia del Noviziato de' RR. PP. Crociferi, nella quale, oltre un gran numero di lanterne ciascheduna colla Croce leonata divisa propria della Religione, stava esposta l'Immagine del nuovo Beato sotto un gran baldacchino di velluto cremisi ricamato d'oro con d'intorno più accese torce, e molti altri ceri attaccati a più lumiere a ciocchetta pendenti dal cornicione.

Lo Speciale D. Antonino Flandina diede segni particolari della sua divozione al Beato; imperocchè non contento dell'ordinaria illuminazione, che si fa con torce, candele, o lanterne nelle ringhiere, e finestre, adornò di bei fiori la sua per altro vaga speziaria, ch'è di rimpetto alla Chiesa di S. Orsola, e illuminolla ogni notte con molte accese candele.

Fece anche più lo Speciale D. Domenico Orlando nella sua speziaria nobilmente architettata, ed arricchita d'oro, e d'intagli, e situata presso alle pubbliche carceri dette comunemente la Vicaria. L'adornò Egli con bel disegno di molti fiori al naturale, e di molte lumiere di cristallo legato in oro. Nel mezzo di due colonne colorite a diaspro, e di due pilastri corrispondenti con le basi, e capitelli dorati, e sopra d'una piedestallata, e sotto d'un cornicione questo e quella colorite a diaspro legato in oro, collocò Egli la statua del Beato Cammillo sostenuta da un gruppo di nuvoli, con la veste adorna di stelle, ed in atto di mostrare il suo cuore tutto in-

fianchiato dalla Santa Carità; ed una inargentata cartella cioè dichiarava colle parole di S. Paolo: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris. Ad Rom. 5.* Una corona di fiori d'argento con sua cortina della stessa materia sovrastava a detta statua, ed avanti alla medesima sovra un bellissimo dorato sostegno ardevano in gran numero i ceri, oltre i molti, che stavan d'intorno attaccati alle molte lumiere.

Ma sopra tutte le strade della Città degna d'esser veduta era la Strada Macqueda detta comunemente la Strada Nuova, che in ciascheduna delle quattro notti in tutta la sua gran lunghezza di passi 1440 a maraviglia fu illuminata, concorrendovi ancora le RR. Monache del Monastero di S. Maria di tutte le Grazie, le quali accesero delle candele in ciascheduna delle molte lor grate. Singolare era però il diletto, che recava quella parte di strada, che sta avanti alla Chiesa di S. Ninfà; cominciando dalla piazza Vigliena sino alla Croce di S. Maria della Volta; avvegnacchè vedevansi in essa di quà, e di là bellissimi arazzi, ed altri drappi di vaghezza, e di valore, che pendevano dalle finestre, e dalle ringhiere degli Abitanti; le quali di notte eran doppie più illuminate o da lanterne, o da candele, o da torce.

La Cappelletta, che s' apre nella strada medesima sotto la Casa de' RR. PP. Crociferi, era tutta coperta di tersi cristalli legati in argento, ne quali riflettendo i molti lumi de' ceri, che stavan d'intorno, abbagliavano con piacer le pupille de' riguardanti, e rendevano come se raggianti da statua del B. Cammillo, che là vedevassi sopra l'altare.

Le botteghe de' Drappieri, e d'altri Abitanti della medesima strada erano vagamente addobbate con velluti cremisi trinati d'oro, o guerniti di fiori d'argento; e ogni una d'esse mostrava l'immagine del B. Cammillo fra molte accese candele. Con distinzione eran vaghe quelle di Gregorio Antenor, e di M. Francesco Bonfanti. La prima tutta sino a fondo era coverta di velluti guerniti alla cinese con passamani di argento, con su la panca de' vaghi fiori in molti vasi d'argento frammessi ad altrettanti candellieri, che cogli accesi lor ceri illuminavano una bellissima immagine del Beato cinta di fiori d'argento. La seconda formava un teatro, in cui mostravasi uno Spedale, ed il B. Cammillo co' suoi Figli Religiosi in atto di servire gl' Infermi, che là vedevansi stare a letto.

Nel mezzo poi della medesima strada s'alzò una statua del B. Cammillo, avanti alla quale ardevano di continuo quattro torce, e s'alzò su quello stesso piedestallo triangolare marmoreo, sovra cui si venera dai fedeli l'immagine parimente marmorea della Madonna della Volta.

Ma la più bella veduta era quella della fontuosa facciata della Casa Professa de' RR. PP. Crociferi. Il suo maestoso cornicione, e le sue 38 finestre, che in tre ordini la dividono con proporzione, e vaghezza, erano adorne di fiori al naturale, e d'oro, e d'argento legati insieme. Fra l'una e l'altra delle finestre cennato vedevansi dentro d'ovati cinti di fiori o una Croce ligonata impresa della Religione de' Ch. Reg. Min. degl' Infermi, oppure un Cuore fiammante simbolo della Carità del B. Cammillo.

Nelle tredici nicchie stavano tredici statue, l'una del Salvatore del Mondo, e l'altre de' dodici Apostoli, ed avanti ad ogn'una di quelle pendevano due lumiere a ciocchetta ciascheduna con sei candele, oltre le più di 300 attaccate alle 38 finestre, che tutte accese ogni sera come della notte facevano un chiaro giorno, così recavan diletto, ed aggiugnevano brio, ed allegrezza alla gran folla del Popolo, che sempre nuovo tenne occupata la strada per buona parte di quelle notti.

Finalmente volle dar pubblica rimostranza della sua ardente divozione verso il B. Cammillo il Collegio della Regina governato dai RR. PP. Ch. Reg. delle Scuole Pie. Avvegnacchè nel giorno quattordicesimo d'Agosto tenne una pubblica Accademia di belle lettere nella Chiesa di S. Ninfa anche allora come prima addobbata. Precedette l'armonia di più musicali strumenti; indi i Nobili Collegiali recitaron le glorie del gran Patriarca con diverse erudite composizioni ed in verso, ed in prosa alla presenza di molti Nobili, Regolari, ed altre intendenti Persone, che v'intervennero. Ed i RR. PP. Crociferi, che più degli altri l'udirono con piacere, li complimentarono poi con varj sobretti, e l'accompagnarono sino alla porta colli dovuti rendimenti di grazie.



C A P O D E C I M O .

*Prodigi operati del B. Cammillo
in circostanza del Triduo.*

DOpo avere con sincerità, e schiettezza trattato della Magnificenza, onde la Città di Palermo s'è mostrata ossequiosa, e divota al B. Cammillo, è ben convenevole trattar egualmente della Splendidezza, onde il B. Cammillo mostrossi grato, e benefico alla Città di Palermo. Ma se io tutte volessi quì riferire le grazie prodigiose a piena mano dà lui versate sovra questa sua divota Metropoli, quando una volta ne verrei a fine? Penso per ciò alcune poche descriverne, e queste poche medesime dividere a questo capo, ed al seguente. In questo capo cennerò alcuni de' prodigj operati in circostanza del Triduo; e nel seguente alcuni degli operati nelli tre mesi, che dopo il Triduo già sono scorsi.

Sul fine di Luglio di quest'anno 1742 vollero i PP. Crociferi tutta imbiancare la Chiesa di S. Ninfa prima di cominciarne l'apparatura: e come allora cominciò Palermo a faticare pel Triduo ad onore del B. Cammillo, così il B. Cammillo cominciò allora ad operar maraviglie a prò di Palermo. Eletto ad imbiancare la Chiesa suddetta un Muratore nomato Pasquale, se ne stava in cima a tre portatili ben lunghe scale di legno l'una legata in testa dell'altra a fin d'imbiancare gli archi maggiori della cupola, quando sentissi ispirato a torrsi via da quella
emi-

eminenza di palmi 80, o circa, e scendere al basso; e di fatto senz' altra ragione allora allora discese: e buon per lui ch' ubbidì pronto alla voce, con cui parlogli il B. Cammillo; conciossiacchè al porre, ch'ei fece, i piedi sul pavimento si ruppe all' improvviso la seconda delle tre scale, che colla terza piombò con empito, siccome con empito sarebbe piombato anche il Maestro, quando in cima d' essa trattenuto si fosse; ed oltre il perder la vita, rotto sarebbesi in mille pezzi. Aggiungo, che nella Chiesa era non poca la Gente, che udiva messa; e pure dal tracollo improvviso di quelle scale altro danno non ebbe, che il timore di restarne oppressa.

Cominciata poi l'apparatura, provò giovevolmente il patrocinio del nuovo Beato uno de' molti Festajuoli, che stando in cima d' altra consimile scala tenuta in aria sotto la cupola da quattro funi, allo rallentarsi improvvisamente due di quelle, rivoltò colla scala medesima cosicchè farebbe di certo caduto al basso, e quivi rottossi in pezzi, se il Beato non gli avesse dato lo spirito d' aggrapparsi ad una falda di velluto, e non avesse col suo potere mantenuta quella falda, la quale, benchè attaccata all' arco maggiore con soli due debolissimi chiodi, non per tanto sostenne in aria quell' Uomo finchè si sovrammesse alla scala medesima, che gli altri festajuoli, tirando le due funi rallentate, con gran prestezza gli porsero.

Nel giorno 10 d' Agosto intonandosi da Monsignor Arcivescovo il *Te Deum*, quel velo, che nascondeva l'immagine del Beato, s' incontrò nel tirarsi in una accesa candela, da cui attaccoslegli il fuoco. Ma che? quel fuoco, come notossi nel capo 7, si smor-

si smorzò da se stesso sì prestamente, che appena lasciò vestigio nel velo, quandocchè con gran ragione temevasi, che acceso il velo suddetto non bruciasse l'apparato di tutta la Chiesa. Indi non solamente s'udirono le strida orrende, che dalle bocche di molti Invasati allor mandarono invidiosi i Demoni; ma udironsi in oltre le voci liete, che allor mandarono dalle lor bocche tutti colmi di godimento i spettatori Fedeli. Siccome sino al dì d'oggi s'odono avanti all'altar del Beato le tenere affettuose espressioni, onde gli rendon le grazie i suoi moltissimi beneficati Divoti.

Uno d'essi fu Antonio Lagna, che portatosi ad adorare il Beato, tostocchè supplicandolo della salute inghiottì alcuni fiori, ch'erano stati sul di lui altare, ottenne la grazia, che aveva richiesta: cioè restò libero della sua idropisia.

Una Donna, cui pel corso di quattro mesi non era giunta notizia d'un suo figliolo, desiderando che le giugnesse, ne pregò caldamente il B. Cammillo; ed animata da fede vivissima l'attendeva con gran sicurezza nel giorno 10 d'Agosto, in cui si diè principio al Triduo. Ma la prevenne il Beato, imperciocchè alli 9 di buon mattino sentissi batter la porta, e si vide presentar una lettera del caro suo figlio. Onde fuori di se medesima per l'allegrezza e pubblicò la grazia avanti all'altar del Beato, e pubblicamente gli ne rese le grazie contribuendo per la festa quella limosina, che le permise il suo stato.

Era gran tempo, che una Donna nobile perduto aveva l'udito; ma l'ottenne con suo indicibil contento tostocchè lo richiese dal B. Cammillo, ed ap-

phicossi all'orecchio la di lui sacra Immagine. Che però nel corso del Triduo portossi grata ad adorare, e ringraziare il Beato, e volle concorrere alla spesa di quella solennità con una mediocre limosina.

Dopo più giorni, che una Donna pativa acerbissimi i dolori del parto senza potersi sgravare, confusa la Levatrice più non sapeva a qual partito appigliarsi, quando veduta in mano d' altra Donna, che ritornava dalla Chiesa di S. Ninfa, la figura del B. Cammillo, la prese lieta, e con gran fede l'applicò all' utero della Pregnante; ed ecco quella allora allora con mirabile facilità partorire, e dar a luce il suo feto.

Portatafi ad adorare il nuovo Beato una onesta divota Donna, ritornando a sua casa trovò macchiata una calzetta di seta, che ricamava. Turbossi da prima, ma riflettendo poscia, che quel male era accaduto nel mentre avea fatto ossequio al B. Cammillo, a lui si volse, e lo pregò di riparo. Sperollo sì vivamente, che proseguì il lavoro: nè fu ingannata dalla sua confidenza; imperciocchè portando la calzetta al Mercadante, la vide quello, la vide essa senza macchia veruna.

Una Madre prostratafi avanti all' altar del Beato piangendo lo supplicò a farsi avvocato dell'innocenza di suo figliolo, che falsamente accusato di grave delitto stava in mano della Giustizia. Mosso dal di lei pianto il tenero pietoso cuore del B. Cammillo non tardò a consolarla. Nel triduo medesimo fuori d'ogni aspettazione scopriasi dai Giudici e la falsità dell'accusa, e l'innocenza dell'accusato: onde la madre ad alta voce in pubblica Chiesa rese le grazie

zie al B. Patriarca grand'Avvocato de' calunniati, e
Consolator degli afflitti.

Giusta ciò, che notossi nel capo 9, fu univer-
sale l'illuminazione, che fecero nelle notti del Tri-
duo del B. Caminillo i devoti Palermitani. La fe-
cerò in particolare i Scoppiettieri nella strada ben-
lunga, in cui quasi tutti han le lor case, e botteghe;
ma uno d'essi pensò d'ommetterla, e risparmiar-
ne la spesa; ed ecco su l'imbrunire del primo gior-
no tutta in rumor la sua casa per la perdita d'un
pendente d'oro d'una sua figlia. Ben conobbe egli
allora, che l'avvenimento era pena della sua poca
divezione al nuovo Beato; indi a lui humiliòsi, e
chiese perdono, promettendogli di cominciare da que-
sta sera l'illuminazione a suo onore, e di proseguir-
la per tutto il corso del triduo. Il fine della sua pro-
missione fu principio della sua buona fortuna; imperoc-
ché trovò allora lo smarrito gioiello, e lo trovò
entrato così nella veste della figliola, che fu d'uopo
scuoir la fodera della veste per trarne fuori il gioiel-
lo.

D. Pietro Tuzzolini aveva già disperata la sua
salute a ragione d'una grand'ulcera nella reni, la di
cui cattiva materia aveva ulcerato l'uretere sinistro,
per cui passava, ed anche la milza, su la cui punta
rispondente alla vescica avea formato un ciccione, o
vogliam dire tubercolo, che non solo gli ragionava
un gran rumore esternamente nel fianco, ma dippiù
difficile gli recava, e doloroso lo respirare; non che il
muoversi, e andar un passo. Pure obbligato dalla
sua professione si fe portare in sedia ne primi gior-
ni d'Agosto da un altro Causidico, con cui trattar

doveva gli affari d'un suo Cliente, e ritrovandolo sortito da casa, s'introdusse per sua buona sorte nella vicina Chiesa di S. Ninfa, che si addobbava pel prossimo Triduo, e là fermossi a rimirare i quadroni espressioni l'eroiche gesta del B. Cammillo, che pendevano dagli archi delle cappelle: e mentre andava formando un'alta idea del merito del Beato, si chiaramente fu assicurato da interna voce, che da lui avrebbe a riceveré la salute ne' giorni del festivo suo triduo, che tra per la gioja, e per lo ribrezzo dirottamente si diede a piagnere. Così piagnente lo ritrovò un suo Fratello, che, udito l'occorso, lo pregò a portarsi alla stanza del R. P. Prefetto di quella Casa di S. Ninfa. Vi andò D. Pietro, ma non senza gran pena, non dando egli passo senza dolore; e tutta a espose minutamente e la sua infermità, e l'avuta promessa della sua guarigione nel tempo del triduo. Prese allor la parola quel P. Prefetto, e con voce autorevole, *ma il Beato*, gli disse, *non può or ora impetrarvi la grazia?* E D. Pietro (che rispose: *Può, ma lui m'ha promesso, che lo farà ne' giorni del suo triduo*) confessò, che lo Religioso in parlargli mostrava un sembiante tutto diverso dal suo, e tutto simile a quello del B. Cammillo, e che la voce di lui era sì autorevole, che lo colmò d'un santo orrore, e rispetto: e soggiunge, che quando esso avvistata avesse allor la sua fede, allora avrebbe ottenuta la grazia della salute. Ma egli non la sperava, che nel triduo, risuonandogli tuttavia nello spirito l'inforna voce, che pel triduo gli l'aveva promessa. Indi ricevuta da quel P. Prefetto una reliquia del Beato, cioè un pezzetto della di lui camiciuola, lieta, e speran-

ranzoso ritornò a sua casa, ma incomodato come prima dalla sua infermità.

Da quel punto lasciò egli l'uso d'ogni medicamento, ed attendeva con ansia il giorno decimo d'Agosto, in cui era per darsi principio alla bramata solennità. Giunse finalmente quel giorno, e D. Pietro di buon mattino ordinò, che s'apparecchiasse un gran numero di lucernette per fare l'illuminazione ad onor del Beato in tutte e sei le ringhiere della sua casa così in quella notte, come nelle seguenti del Triduo. Ma mentre facevasi quell'apparecchio, avvenne, che caduta giù nella strada una spaduccia d'argento, che tuttavia portava giusta l'antico costume fra i suoi capelli la Moglie, per quanto si cercasse, e ricercasse sino a crivellarli una e due volte la polvere della strada, non potè ritrovarsi. Stando perciò disgustati e la Moglie, ed un Fratello di D. Pietro, e dolendosi l'uno fra se del Beato perchè permessa aveva quella perdita domentre si disponeva d'illuminazione a sua gloria, e gridando l'altra: *O Beato Cammillo, voi non siete Beato, se non mi fate trovar la spaduccia.* Ecco all'istante una di lei figliuola dall'alto della ringhiera veder la spaduccia in mezzo alla strada, e ad alta voce, e colla mano cennarla. Stupirono a tal avviso e l'Uomo, e la Donna, e corsero ambo a raccontare il successo a D. Pietro, il quale udito lo conobbe tosto, che il Beato Cammillo aveva preteso d'avvivare così la sua confidenza; che però prese allora una fiducia tutta nuova; e più che mai speranzoso volle dopo il pranzo trovarsi presente nella Chiesa di S. Ninfia allo scoprimento della di lui sacra immagine, e con lagrime, e con preghiere agli diè

togli altri divoti Palermitani il primo pubblico culto. Ma nè allora, nè in alcuno delli tre giorni seguenti, nè quali mattina e sera fu ad adorare il Beato, ottenne la grazia della promessa, e bramata salute.

Era già caduto il Sole del dì tredicesimo d'Agosto ultimo del Solenne festivo triduo; ma caduta non era la fede; e la speranza, avea D. Pietro nel suo B. Cammillo; che però postosi a letto con più fervore che mai lo pregò ad attendergli la promessa, facendo voto; che, ottenuta la grazia, gli darebbe durante la sua vita una parte d'ogni salario, che riscuoterebbe da' suoi Clienti: nel tempo medesimo applicò al fianco offeso la di lui Camiciuola, ed in quell'atto si addormentò. Breve fu il sonno; ma fortunato; imperciocchè fra poco svegliatosi, e non sentendo nè dolore, nè impedimento nel dar il fiato; andi accorgendosi che già sparito era il tumore, e sanato il tubercolo, tantocchè francamente colla sua mano premeva il fianco, che poco prima nè pur leggiermente toccar potea senza spasima, svegliò tutto lieto la Moglie, ed avvifatola dell'ottenuta salute, in compagnia di quella ringraziò il Beato. Di fatto fu egli allora dell'intutto guarito; ed esso, che poco prima non poteva nè camminare, nè respirar senz'affanno, sbalzato allora dal letto cominciò a respirare, e camminare senza incomodo alcuno, e l'indimani si portò francamente alla Chiesa di S. Ninfal a render grazie al suo Potente Liberatore, (e vi si portò a piedi scalzi anche la Moglie) e fra poco ripresè la carne, e il colore, e mangiando di tutto senza riguardo, e senz'adoperare alcuno umano rimedio, si vide restituito alla primiera salute.

Ottenuta con tante, e tutte notabili circostanze una grazia sì segnalata, divenne D. Pietro il Pannegirista del B. Cammillo, che però portatosi ne' primi giorni di Settembre per mutar aere alla Città di Morreale sol quattro miglia distante da Palermo, così accese in quella la divozione al merito, e la confidenza nel potere del nuovo Beato, ch'obbligò il venerato Patriarca a fare anche là de' strepitosi prodigj. Piacemi lo riferirne qui sol tre, non già perchè nel Triduo operati; ma bensì perchè operati a riguardo della divozione al Beato propagata in Morreale dal suddetto D. Pietro per gratitudine al beneficio; che esso ottenne nel Triduo.

Una Religiosa del Monastero di S. Cajetano, che teneva l'impiego di Sagrestana, perduta avendo una pietra di pregio comunemente nomata Venturina, che pendeva dalla Chiave del Ciborio, per molto che la cercasse, e la ricercasse non mai poté ritrovarla. Stracca alla fine per tante usate diligenze sentissi ispirata a ricorrere al B. Cammillo, di cui aveva udite gran cose dal suddetto D. Pietro Tuzolini, e poco prima aveva letta la vita. Indi prese una figura del Beato, e con viva fede: *Santo Padre, gli disse, vi lascio qui, deh voi trovate la pietra, eh'io sono stracca, nè possa più ricercarla.* Così dicendo piegò l'immagine, ferrolla nel guardarobba de' sacri utensili, e partissi. Nel dì seguente portatasi di buon mattino alla Sagrestia prima d'ogni altro aprì il guardarobba, prese nelle sue mani l'immagine, e nell'apirla con suo stupore, e contento vi trovò dentro la pietra smarrita. Animata da questo prodigio, ne chiese un'altro; *S. Padre;* gli disse, *giacchè vi*
de-

degnasse di ritrovar questa pietra, deb. ritromatene un'altra eguale già da gran tempo smarrita, e fatelo per l'amore di Gesù Cristo Sacramentato, ch'io non son degna di tal favore. Fu nulla meno esaudita questa sua seconda preghiera; imperciochè l'indimani con allegrezza, e maraviglia maggiore ritrovò l'altra pietra venturina, e ritrovolla dentro d'un tiratore, di cui essa frequentemente faceva uso.

Un fico d'india caduto con empito sopra l'occhio d'Antonino Simonetti vi lasciò tante spine, e vi chiamò tanto umore, che lo fe notabilmente gonfiare, e lo rese affatto cieco. La perdita della vista affligeva non poco l'infelice Contadino; ma molto più il dolore acerbissimo, ch'egli nell'occhio sentiva a segno che molte volte givane dibattendo la testa nelle travi d'un suo pergolato. Eran giorni 25 o circa, quando lo vide in istato sì lagrimevole il mentovato D. Pietro Tuzzolini, e comechè in se stesso aveva la prova del gran potere del B. Cammillo, consigliò il Simonetti a confidare nel di lui patrocínio; e dicendogli quanto potè per avvivare la sua fede, diedegli una immagine del Beato, acciò l'applicasse all'occhio cieco, e dolente, promettendogli dal Beato e la cessazion del dolore, e la restituzione ancor della vista. O Signore, rispose il Contadino, *la vista è già persa: io mi contento, che il Beato Cammillo mi liberi dal dolore.* Con tal confidenza prese l'immagine, e la pose piegata sovra dell'occhio, cui non aveva applicato medicamento veruno; e da quel punto più non sentendo il primo acerbo dolore, potè in quella notte placidamente dormire. Ri-videlo nel di seguente D. Pietro, l'interrogò dell'oc-

cor-

corso, ed ascoltando, ch'era già libero dal dolore; ma che tutta via era cieco, lo riprese di poca fede dicendogli, che quando egli pregato avesse il B. Cammillo a liberarlo e dal dolore, e dalla cecità, come ottenne la prima grazia, avrebbe ottenuta ancor la seconda: Indi lo persuase ad avvivare la sua confidenza verso il Beato, e a dimandargli con lagrime nella notte seguente la grazia ancor della vista. Di fatto venuta la notte se il Simonetti quanto imposegli il Tuzzolini. Divotamente piangendo pregò il Beato, che si degnasse d'illuminarlo: ed o prodigio! Svegliatosi la mattina trovossi libero dalla cecità, e coll'occhio, restituito al primo suo essere, come se in quello non mai patito avesse incommodo alcuno.

La fama del suddetto miracolo si sparse tosto per tutta la Città di Morreale, ed in tutti quegli abitanti svegliò una gran confidenza verso il B. Cammillo. Indi fu che nel mese d'Ottobre una Donna nominata Francesca Arena, anch'essa colpita da un fico d'india nell'occhio, portossi alla Casa del mentovato D. Pietro Tuzzolini ad alta voce dicendogli: *Sig. D. Pietro datemi una figura del B. Cammillo, perchè mi trovo con un de' miei occhi perduto*. Osservò il D. Pietro con tutti ancora della sua famiglia l'occhio offeso della Dolente notabilmente gonfiato alla grossezza d'una pesca; ed apertolo poscia con gran dolore di quella, lo vide così alterato, che sembrava non occhio, ma bensì una massa di sangue. Di fatto la Donna: *Non vedo, gridava, non vedo, ma mi sento morire pel gran dolore*. Mòsto a compassione D. Pietro aggiunse nuovo calore alla di lei confiden-

za, e le diede l'immagine del Beato, che la Donna si pose tosto con viva fede sull'occhio, e con quella ritornata a sua casa si addormentò. Dormendo ella sognò, che tre fanciulli aprendole l'occhio le inaspriavano oltre modo il dolore; onde svegliata, e da dovevero provando la spasima: *Beato Cammillo*, gridò, *io da voi aspetto il miracolo*: ed all'istante parvele, che il Beato con una delle sue mani le traesse fuori dell'occhio tutte le spine, v'avea lasciato il fico d'india, mentre essa ne traeva lungi la di lui sacra immagine. Di fatto allora allora svanì il tumore, cessò la spasima, e l'occhio, recuperata la vista, fu restituito in quel momento medesimo al primiero suo stato cosicchè sembrava migliore dell'altro, che non mai era stato offeso. Il che fu osservato con maraviglia da' Cittadini di Morreale, e molto più dalla famiglia di D. Pietro, da cui la Donna prestamente portossi gridando per le strade cosicchè tutti l'udivano: *Per 5 giorni fui cieca, ed il B. Cammillo m'ha restituita miracolosamente la vista*. Queste tre maraviglie operate dal B. Cammillo nella Città di Morreale a riguardo di D. Pietro Tuzzolini Palermitano, che là introdusse la devozione verso il Beato, non dimostrano solamente lo zelo, che hanno della gloria del grau Patriarca i suoi divoti Palermitani; ma dippiù la gratitudine di D. Pietro allo stesso Beato, che nel corso del suo Triduo celebrato in Palermo si deguò liberarlo con circostanze tanto notabili dalla mortale infermità, di cui si scrisse di sopra. Ma ritorniamo a Palermo.

Il Rev. P. Provinciale P. Maestro Giuseppe Vincenzio di Blasi dell'Ordine della SS. Trinità, essendo febbricitante provò nel terzo giorno sì maligni, e

fie-

fieri sintomi , che allor più che mai temè gagliarda la febbre . In tale stato raccomandossi con tutto il fervore al Beato Cammillo ; e venendogli in pronto il compendio della di lui vita , quello applicò al suo petto ; ed all'istante notabilmente dimminuironsi que' febricosi sintomi ; anzi la febbre , che sopraggiunse , fu più dell'altre leggiera , e col favor del Beato in breve tempo si spense . Niente meno all'istante furono liberati e da dolore atrocissimo il R. P. Scoti della Compagnia di Gesù all'applicarsi un'immagine del B. Cammillo ; e da imminente vomito di sangue il R. Sac. D. Pietro Cottonari al solo invocare del gran Patriarca il potentissimo Nome . Indi i Primi due mandarono della cera all'altar del Beato , ed il Terzo l'indimani , che fu il 2 giorno del Triduo , vi celebrò divotamente la Messa in rendimento di grazie :

Li PP. Crociferi della Casa del Noviziato in tutte le notti del Triduo vollero illuminare la facciata della lor Chiesa di S. Mattia , nel centro della quale sotto ad un gran baldacchino di velluto cremisi collocarono l'immagine del B. Cammillo con intorno più lumiere a ciocchetta , che pendevano dal cornicione , e più torce situate sul frontispizio della porta maggiore . Or avvenne , che Quegli , cui fu commessa la cura d'accendere le torce suddette , adoperando a tal fine una ben lunga , e pesante scala portatile , nè sapendo reggerla a piombo fra le sue braccia , nel trasportarla da un luogo all'altro lasciolla col suo peso cadere da mano destra . Funesto accidente ! Cadendo la grave scala con empito si cacciò sotto una fanciulla , che spensierata stava là su la strada . Ma

o prodigio del B. Cammillo! Accorsero quant'eran presenti per rialzare la scala, e quando pensavano trovar la fanciulla, se non morta, almen semiviva, ed infranta, la videro con maraviglia rialzarsi da se niente offesa in parte alcuna del corpo, e da se tutta lieta ritornare a sua casa.

E qui va a proposito il dire, che i suddetti PP. Crociferi del Noviziato anche in quella lor Chiesa di S. Mattia vollero esporre alla pubblica adorazione de' fedeli l'immagine del lor Beato Patriarca. A tal fine tolsero via dalle due principali cappelle quelle antiche macchinette di legno, che l'occupavano più, che adornavano, e nella cappella di man sinistra sopra tre vaghi capricciosi scalini coloriti a verde antico coll'incastri d'agata, e di diaspro, e piantati sopra due bellissime mensole collaterali all'altare, alzarono una gran Croce d' ametisto coll'immagine di Gesù Crocifisso scultura del famoso Cristoforo Melanti, ed intorno alla Croce un ben grande Reliquiario con molti bassi rilievi coloriti ad ametisto, e nell'estremità posti in oro sopra un fondo di fino carminio alto palmi 16, e largo palmi 10, e terminato da cornice di marmo, cioè di paragone, e giallo antico.

Nell'altra poi, che sta a man destra, sopra un eguale scalinata alzarono il quadro del Beato Cammillo, che vedesi dipinto in atto di supplicare l'Altissimo ad usare misericordia agl'Infermi, ch'una volta ci servì, del Quirinale di Roma, opera del famoso Pittore Mon. Guiglielmo Borremans qui comunemente detto il Fiamengo. L'altezza, larghezza, e cornice del quadro in tutto è simile a quella del sud-

det-

detto Reliquiario; e la spesa fatta per l'uno, e per l'altro s'avvicina alla somma di scudi 400.

Or nell'esporre la 1. volta al pubblico culto quell'adorabile Immagine vollero i PP. far qualche pompa festiva. Addobarono con fiori, e velluti la maestosa ottangolare lor Chiesa, e l'aprirono, ed illuminarono con molti ceri nella sera del dì 18 d'Agosto giorno di Sabato. Su l'altar del Beato, oltre la di lui Reliquia, esposero una di lui bellissima Statua colla testa di fuso argento del valore di 200, e più scudi, il di cui modello riuscito di comun gradimento fu opera di Procopio Serpotta, che fedelmente lo trasse da una Statua, che fe del Beato il tanto celebre Giacomo Serpotta Palermitano suo Genitore, e Maestro, e che s'ammira nella magnifica scala della Casa Professa de' medesimi PP. Crociferi.

Avanti all'altare suddetto ricco di ceri, e di fiori cantarono i PP. il *Te Deum* alternamente co' Musici in rendimento di grazie, e dopo l'orazione propria del Beato, e quella *pro gratiarum actione*, diedero al Popolo, che concorse, prima del Beato l'immagini, e dopo con molti fuochi artificiali un aggradevole trattenimento. Nel giorno poi seguente, giorno di Domenica, e 19 d'Agosto, molti furono i Sacerdoti, che all'altar del Beato celebrarono per divozione la messa; e numeroso fu il Popolo, che si portò ad adorarlo, nel mentre riempiva tutta la Chiesa l'armonioso concerto di più musicali strumenti.

Le rimostranze espresse della Palermitana Divozione non furono a dire il vero considerabili; e pure il Beato mostrar ne volle il suo gradimento, giacchè anche allora a pro de' suoi divoti Palermitani

tani dispensò grazie, ed operò maraviglie. Eccone qui delle molte sol poche.

Nella sera del diciottesimo giorno portatafi in detta Chiesa di S. Mattia una Donna incomodata nella man destra da dolorosa postema, quivi adorò il B. Cammillo, e confidente lo supplicò a guarirla. Non fù inutile la sua preghiera. Una immagine del Beato, che applicò alla dolente sua mano, fece non solo, che svanito il dolore ella dormisse placidamente in quella notte, ma di più, che l'indimani si valesse liberamente della mano già quasi dell' intutto restituita al primo buon essere.

In quella sera medesima altra Donna supplicò il Beato della salute d' un suo figliolo, che ritornato da luogo d' aria cattiva con febbre ardente, e maligna dava assai che temere della sua vita. Ottenuta una immagine del Beato, l' applicò al figlio infermo, che in quella notte mandò fuori sì copioso sudore, che allo spuntare del giorno trovossi libero dalla febbre con grand' allegrezza della Madre, che fu prestamente a ringraziarne il Beato.

Nel dì 19 d' Agosto fra i molti Fedeli, che si portaron ad adorare la nuova immagine del B. Cammillo vi fu una Donna, che al vedere quell' immagine diede tosto in tali, e tanti storcimenti, e clamori, che tutti conobbero ed esser ella inasfata (il che era ignoto ed a lei, ed ai suoi) ed esser vero verissimo, che l' inferno, siccome ha confessato più volte, riconosce per suo nemico implacabile il B. Cammillo, e tutto il di lui sacro Ordine, questo e quello molto nocevoli alle sue inique pretensioni.

Nel dì medesimo bisognosa di denaro una po-
ve-

vera Gentildonna pregò il B. Cammillo Padre amatissimo de' Poveri, si degnasse di provvederla. Indi a suo nome dimandò quella somma da un Uomo ricco, ma con difficoltà liberale; ed avendola tosto ottenuta, penso riceverla dal Beato, cui tutta lieta ne rese le grazie.

Finita col giorno decimo nono quella seconda solennità, nel dì seguente si tolsero da quella Chiesa gli addobbamènti festivi, ed in ciò farsi, avvenne che una tegola del cornicione cadendo dall'alto al basso colpì la testa d'una innocente fanciulla con tanto d'empito, che si ruppe in due pezzi. Accorser tosto due PP. Crociferi, ch'eran presenti, e con lor maraviglia rinvennero, che la fanciulla non era stata in modo alcuno offesa, e la videro alzarsi lieta dal luogo, in cui sedeva, e portarsi da se senz' alcun male in sua casa.

Ecco una picciola parte de' molti prodigj operati dal B. Cammillo in questa Città di Palermo in circostanza e del triduo celebrato nella Chiesa di S. Ninfa, e della breve solennità celebrata nella Chiesa di S. Mattia. Con essi ha voluto il Beato non sol comprovare, che la sua Glorificazione nel mondo Cattolico è premura del Sommo Dio Onnipotente; ma di più mostrarsi Grato alla Magnifica Palermitana Divozione, rimeritando colla Splendidezza de' suoi Benefizj quella Magnificenza, e Pietà, con cui prestogli il primo pubblico culto questa sua divotissima Capitale.

CAPO UNDECIMO.

*Prodigi operati dal B. Cammillo
dopo del Triduo.*

LI sei cennati giorni festivi; cioè il 10, 11, 12, 13, 18, e 19 dell'andato Agosto non sono i soli, ne' quali il nuovo Beato ha fatta pompa della sua splendida Beneficenza verso la Città di Palermo; nulla meno n' ha fatta pompa ne' giorni seguenti sino al dì d' oggi colla fondata speranza, che farà egli sempre mai più benefico ne' giorni, ed anni, anzi ne' secoli avvenire.

La Piagata la bocca, ed alterata la gola di certa Donna le rendevan difficile, e pressochè impossibile il prender cibo. Ma dacchè ella chiamò in suo ajuto il B. Cammillo, e s' applicò alle fauci, e alla bocca la di lui immagine cominciò ad inghiottire senza alcuna difficoltà qualunque sorta di cibo.

M. Alessandro Casale applicando al suo corpo poca bambagia intinta nell'olio, che arde all'altare del B. Cammillo, restò libero in tempo brevissimo da molte glandule, e posteme, e dagli acerbi dolori, che in tutto il corpo per tre anni aveva patiti; stupendo d'una sì presta guarigione da tanti mali il Dottor fisico D. Giovanni Loreto, che ne fa autentica fede.

Anna Torresi ridotta a pessimo stato da un flusso di sangue patito costantemente per tutto un mese, fattasi condurre dalla madre alla Chiesa di
San-

Santa Ninfa, e quivi inginocchiata avanti all'altare del Beato non prima finì di pregarlo, che fu guarita dalla sua infermità, da cui sin ora non è stata più incomodata.

Frat' Angelo da Palermo Novizio de' RR. PP. Minori Osservanti Riformati nel Convento di S. Maria di Gesù era travagliato non poco da una postema nel piede giudicata dai Medici pericolosa. Addolorata perciò la di lui Madre si volse al B. Cammillo, cui promise in voto un piede di cera ottenuta la guarigione del figlio. Mirabile Iddio ne' suoi Santi! In quella notte medesima, in cui la Madre pregò pel Figlio, il Figlio fu risanato dal B. Cammillo, aprendosi da se la postema contro l'aspettazione del Medico, e tutto mandando fuori l'umor cattivo. La Madre, che la mattina ne ricevette l'avviso, fu prestamente a compiere il voto, e render grazie al Beato.

Pensò una Donna civile di vendere astretta dalla necessità un suo antico oriuolo: e come che era guasto, lo diede per acconciarlo a chi ne avea l'arte. Ma riuscendo affatto inutile l'acconciatura, si volse la buona Donna al B. Cammillo vero Padre de' bisognosi, e piangendo lo supplicò a voler esso acconciare dal Cielo quell'oriuolo, per cui non giovava l'arte della terra. Così pregava quando udì muoversi da se le ruote dell'oriuolo, e provatone costante il moto, *miracolo*, gridò tutta lieta, *miracolo*. Indi potè Ella venderlo, e dalla vendita ritrarre il prezzo, di cui abbisognava.

Ridotto in molta necessità, comechè privo lungamente d'impiego, un buon Gentiluomo, ricercollo dal B. Cammillo. Questi, che Viatore, qui in ter-

ra ebbe un cuor sì sensibile ai bisogni de' poveri, e che più tenero l' ha pe' medesimi ora, ch'è Comprenditore nel Cielo, esaudi le preghiere del suo Divoto, e fe, ch'ei subito trovasse l'impiego, e coll'impiego il suo onesto mantenimento.

Il Rev. Sac. Benefiziato della Real Cappella D. Pietro lo Re bramoso di ritrovare un suo anello d'oro; che aveva perduto, ricorse al patrocinio del B. Cammillo; e mentre supplichevole stava in ginocchio avanti al di lui altare sentissi ispirato ad andar dagli Orefici. V'andò non senza profitto; imperciocchè ritrovò quivi l'anello perduto, e trovollo in mano di quell'Orefice, con cui in primo luogo abbocossi, e cui l'anello era stato allora allor consegnato.

Inconsolabile una Madre a cagione d' un suo figliuolo, che ricercato dalla Giustizia per non sò qual delitto non trovava nè Chiesa, in cui ricovrarsi, nè maniera, onde vivere, cominciò la Novena del B. Cammillo, e nell' ultimo di que' giorni fu consolata; imperciocchè fu l' ore 24 sentì bussata la porta di casa, e quella aperta, vide un Giovane, che le propose l'impegar suo figliuolo al servizio d' un Nobile in paese da Palermo distante. Ricevette la Donna il partito; e lo ricevette come grazia del B. Cammillo specialmente allo riflettere, che Cammillo nomavasi il Cavaliere, al cui servizio s'impiegò il figliolo.

D. Violante Santini inferma di febbre con letargo, vomito, inappetenza, e svenimenti continovi era in grave pericolo di morire. Disperata dai Medici sperò nel potere del B. Cammillo, e come sperò con gran fiducia, così fu guarita con gran

pre-

pretezza. In simil forma liberò il Beato e da più glandule una Fanciulla nomata Rosa Tramunti, e da gran febbre un Ragazzo detto Damiano di Guida, e da mal di quartana un Fanciullo chiamato Antonino Rizzo, e da febbre ardente, e da un gran tumore nella destra parte del collo un Giovanetto, sopra di cui invocò il potere d' esso Beato il suo Condiscepolo D. Niccolò Russo, che l' attesta con giuramento.

Il Ch. D. D. Niccolò Savio come testimonio di veduta asserisce, che una Donna assalita nell' atto stesso di partorire da epilessia, che privolla d' un subito dell' uso de' sensi con movimenti continovi tanto più gagliardi, quanto più replicati, era già in evidente pericolo di morire senza gli ultimi Sacramenti. Soggiunge però, ch' all' applicarsele una Immagine del B. Cammillo, all' istante ritornò all' uso de' sensi, prese dell' acqua fredda ordinata dai Medici, si munì co' Sacramenti, e fra giorni ricuperò interamente la primiera salute.

Due giorni dopo del Triduo, cioè alli 15 Agosto, il Sig. D. Martino de Ajangos distratto da non so qual affare dimenticossi di due candele di cera, che aveva accese avanti ad un quadro di Maria V. com' è suo costume in ciascheduna della di lei solennità. Indi il fuoco s'attacò finalmente a molti fiori di carta, stavan d' intorno al quadro suddetto. Ma che non attaccossi egualmente ad una Immagine di carta del B. Cammillo, che stava immediatamente dietro a que' fiori in un angolo del medesimo quadro di Maria Vergine. Indi il Sig. D. Martino venera l' Immagine suddetta del Beato come un

prodigio, tendendo per certo, ch' il gran Patriarca preservò per miracolo dall' incendio e la sua Immagine, e il quadro ancora di Maria Vergine.

Rosario picciolo figlio di Pasquale Gerardi da gran tempo usato avea degli empiaftri per liberarsi dal male di crepatura, ma inutilmente. Animata un giorno da viva fede verso il Beato la di lui Madre tolse al figlio e legatura, ed empiaftri, e recitò un solo *Pater*, ed *Ave* ad onore del B. Cammillo; ed all' istante restò libero dalla crepatura il fanciullo. Con egual fede pregò altra Madre il B. Cammillo a prò d' un tenero suo figliolo attratto nel braccio; e tosto che gli applicò l' Immagin di quello lo vide con suo stupore distendere il braccio, e farne uso francamente a sua voglia.

Antonia Rizzo travagliata pel corso di parecchi anni da doloroso occulto male nell' utero, contro di cui avea adoperato un gran numero di medicine, senza trarne verun profitto, raccomandossi alla fine con viva fede al B. Cammillo; e nel momento medesimo, svanito il dolore, restituissi all' antica già disperata salute.

Una resipela maligna nella testa di D. Giovanna Patti le cagionava dolori, e febbre sì acute, che la tenevan fuori de' sensi. Eran' molt' anni, che quel morbo di tempo in tempo la travagliava: l' assalì finalmente in questo Novembre; ma stando ancora in principio la resipela, ricorse l' Inferma al B. Cammillo, con viva fede invocò il di lui Nome, ed all' istante sentissi libera dal dolore, nè poi fu corretta da quella febbre, le cagionava ogni volta la resipela.

Agonizzava soprafatto da febbre maligna in età di soli 8 anni Ciro Giacinto. La Madre, che all'estremo l'amava, più che far non sapendo per conservargli la vita, raccomandollo con preghiere, e con lagrime al nuovo Beato, e gli promise, che ottenuta la grazia gli portarebbe in voto una statuetta di cera. Da quel punto notabilmente migliorò il figliuolo, e pressochè ritornato da morte a vita sbalzò fra giorni dal letto, e colla madre fu a render grazie al Beato, e presentargli il voto promesso.

Suor Maria Felice di Liberto Sorella professa nel Ven. Monastero di S. Caterina incomodata per quattr' ore, o circa, da grossa spina di pesce, che le si attraversò nella gola, per quanto provocata si fosse al vomito sino a mandare del sangue non mai potè liberarsene. Consigliata pur finalmente a ricorrere al B. Cammillo la di lui Immagine applicò alla sua gola; e di repente fuori mandò quella spina senza poi restarle in gola altro male.

Un figlioletto d'anni 4 nomato Giannantonio Diana assalito da fiero dolor nell' orecchio mandava strida, e contorcevasi in modo, che il suo Nonno Giovanni Costanza amandolo teneramente ne provava acerbo cordoglio. Bramoso questi di sollevarlo raccomandollo al B. Cammillo, una Immagine del quale applicò con viva fede all' orecchio del nipotino; ed in quel punto medesimo con sua meraviglia, ed allegrezza indicibile lo vide quietarsi a cagione d'esser allora cessata la spasima del di lui intollerabil dolore.

D. Castrenze Termine Primogenito del Signor Principe di Castel Termine d'età di soli anni tre

in-

infermo d'ernia, e priapismo provava molti pericolosi sintomi; quali non cedendo alla forza di cento e mille adoperate medicine davano ai Medici prudente motivo di dubitare della di lui vita. Finalmente fu votato da' Suoi al B. Cammillo, e presto presto senza usar più medicine fu dell' intutto guarito.

Erano già sette mesi, che per mancanza delle sue solite purghe perduta avea la salute una Donna nomata Nicoletta Moglie di Mastro Michele d'Anna, con di più una postema nella bocca e nelle fauci originata dalla mancanza suddetta. Dopo l'uso di molti umani rimedj, che le furono affatto inutili, ricorse al patrocinio del nuovo Beato cominciando la di lui Novena. Dopo tre giorni vide in sogno un Soldato, che le offeriva un empiastro; e risvegliatasi trovò con suo stupore, e contento e la postema affatto guarita, e ritornate l'antiche purghe già lungamente desiderate. Indi proseguendo per gratitudine la Novena, ed offerendo alcune libbre di cera al Beato si vide fra giorni restituita alla primiera salute.

Una Fanciulla d'anni 8 figlia di D. Pietro del Tignòs era incomodata da una piaga nella gamba, che non cedendo pel corso di due anni all'arte di periti Cerusici, da' medesimi si giudicava pressochè incurabile. Udi ella a forte i prodigj, che a larga mano operava il B. Cammillo; e che il Beato medesimo patita avea simil piaga nella gamba dall'età sua giovanile sino al finir de' suoi giorni: indi il suo ajuto con viva fede invocò, e presto presto vide curata, perfettamente dal gran Patriarca quella piaga, che era incurabil dai Medici.

D. Fran-

D. Francesco Orioles tormentato per mesi tre, e giorni venti da un gran dolore nella spalla, e nel braccio destro a cagione d'umor maligno disceso dal capo, ed attaccatosi a nervi, e muscoli di quelle parti, molte adoperò medicine per liberarsene. Ma quelle non valsero che ad inasprire l'umore, quale introdotto per l'osso schienale nelli meati orinarj l'impedì in oltre dal mandar fuori l'orina con gran peso e dolore nella vescica. In tale stato tanto penoso, e sì nocevole al suo impiego di Formalajo del Tribunale della Real Monarchia ricorse con calde lagrime, e suppliche al gran Protettore, e Padre amatissimo degl'Infermi il B. Cammillo, la di lui Immagine applicò alla vescica, e in quel momento modesto cominciò benchè a stento ad orinare. Replìcò D. Francesco la sua preghiera, e la seconda volta più felicemente orinò. Ma tutta via perdurava ed il peso, ed il dolore; indi la terza volta avanzò al Beato le sue preghiere, e la terza volta orinò senza veruna difficoltà; restando libero in oltre dal dolore acerbissimo patito nella spalla, e nel braccio, di cui si vale a scrivere francamente come soleva. Grato al suo amorevole Benefattore gli mandò tosto due candelè di cera per accendersi al di lui altare, ed il voto d' un braccio parimente di cera, portandosi poi egli stesso a visitare il di lui altare, ed a rendergli grazie del segnalato favore.

Spasimava per acerbissimo dolor di testa improvviso D. Geronima Maniaci Moglie di D. Antonino Sapone, quando uno de' suoi figliuolletti, facendo dello rumore per appressarsi, le presentò una Immagine del B. Cammillo. Conobbe ella non esser ciò fat-

to

to a caso; indi con gran confidenza presa fra le sue mani l'Immagine applicolla al suo fronte, ed all'istante la spasima dell'intutto cessò. La stessa D. Geronima attesta, che provando essa pericolosissimi i primi suoi parti, dacchè fu divota del B. Cammillo, e si pose ogni volta addosso una di quelle fascie, delle quali si servì il Beato per la piaga della sua gamba, ha sempre felicemente partorito; onde per gratitudine ha riccamente adornata la suddetta Reliquia, che in ogni suo parto ottiene da' PP. Crociferi del Noviziato, coprendola di velluto cremisi riccamente trinato d'oro.

Ad Antonia Raccuglia, cui s'era attraversato il feto nell'utero, co' dolori del parto giunse il pericolo della vita. Ma tosto che la sua Levatrice le applicò all'utero l'Immagine, ed invocò il Nome del B. Cammillo, il feto e ripigliò il suo convenevole sito, ed uscì felicemente alla luce.

Era morto già da tre giorni nell'utero d'una Donna il suo portato: e non potendo quella sgravarsene, temevasi, che il figlio già morto non togliesse alla madre la vita. Essendo a tutti notissimo il gran potere del nuovo Beato a beneficio delle donne partoritrici, a lui ricorse questa Madre dolente: e tostocchè applicò al suo utero la di lui benefica Immagine, non solo mandò fuori felicemente il morto figlio, ma, quel ch'è più, lo mandò fuori al rovescio, come quello, che nell'utero se l'era già attraversato.

La Signora D. Maria Anna Denti, e Lucchese Duchessa di Piraino toccata leggermente dai dolori del parto, cercò tosto da' PP. Crociferi una

Re-

Reliquia del B. Cammillo, in cui confidava. Ottenutala, ottenne insieme la grazia; imperciocchè in quel momento medesimo, in cui se la pose addosso, tuttocchè debolissime provasse le doglie, con somma facilità sgravossi d' un Maschio, quale, siccome ancora se stessa, votò al Beato vestendo ed Essa, ed il Bambino il di lui Abito, e mandando una torcia al di lui altare.

D. Nicoletta Anfuso moglie di D. Antonio Maniaci da gran tempo essendo inferma di febbre etica, nel nono mese della sua gravidanza fu incomodata da mal di punta, e febbre maligna. Tanti, e tali morbi facevano, che si temesse non poco della sua vita; ma molto più lo ragionevole dubbio, che in tale stato non l' assalissero i dolori del parto. Si se pertanto ricorso al patrocinio del B. Cammillo: una di lui Reliquia s' applicò all' Inferma, ed essa ben presto ne provò l' efficacia: imperciocchè non solamente cessò fra poco e la sua febbre maligna, ed il suo male di punta, ma dippiù così indebolita, e mal condotta, com' era, assalita da' dolori del parto, all' applicarsi altra volta la Reliquia suddetta, felicemente sgravossi del suo portato.

Se non che delle Donne partorienti patrocinate nel parto dal nuovo Beato cento, e mille ne potrei annoverare. Veramente il gran Patriarca, comechè eletto da Dio a piantare nel mondo il tanto utile famoso Istituto di confortare i Fedeli nell' agonia della morte, è con ragione il *Protettore de' Moribondi*, e tale ce lo propose la Santità del Regnante Pontefice Benedetto XIV nell' Orazione, che approvò del Beato, Dippiù comechè

Ministro giurato degl'Infermi, quali fervi per tant'anni con carità impareggiabile ne' nostri Spedali, ed in quelli di Roma, Napoli, Genova, e di quasi tutta l'Italia, è il *Protettor degl'Infermi*. In oltre stante la grazia ottenuta a' suoi figli, ed a' suoi divoti di non perir di naufragio, e di non cadere nelle mani de' Turchi, grazia confermata coll'esperienza di più d'un secolo, è il *Protettore de' Naviganti*. Ma in maniera assai più sensibile egli è il *Protettore delle Partorienti*; giacchè in gran numero son quelle Donne, che mercè il Patrocinio del Beato Cammillo felicemente per più d'un secolo han partorito, ed oggi giorno felicemente partoriscono: nè v'ha notizia di Donna alcuna, la quale pericolando nel parto si sia applicata una immagine, o reliquia del Beato, e non abbia tosto felicemente partorito.

Prendano dunque il mio consiglio tutte le Donne pregnanti. Professino una speciale divozione al nuovo Beato, e prima del parto si portino per nove Venerdi a visitare il sacro altar del medesimo recitando ogni volta 5. *Pater*, ed *Ave* per le sue 5. Misericordie, e ricevendo ogni volta, o per lo meno nell'ultimo Venerdi, la SS. Eucaristia. Indi provvedansi d'una sua Reliquia, o Figura, se la pongono addosso, e siano sicure, che felici felicissimi proveranno ogni volta i loro parti.

Ma per chiudere questo capo soggiungo, che i prodigi espressati di sopra non sono che la menoma parte de' molti moltissimi, che il B. Cammillo nel corso di soli tre mesi sia ora scorsi dal Triduo ha prontamente operati a beneficio de' suoi divoti Palermitani: i quali a vista di tanta beneficenza del

gran

gran Patriarca, nel pubblico Consiglio tenuto nel nono giorno di Novembre di quest'anno 1742 nel Senatorio Palazzo lo dimandarono Padrone di questa Metropoli; e nel giorno medesimo suo Padrone l'elese questo Eccellentissimo Palermitano Senato.

CAPO DODICESIMO

Augurio di Felicità a Palermo, e mezzi per conservarla.

L fine, ch'io mi proposi, cominciando a scrivere così della vostra Magnificenza, e Pietà nel prestare il primo pubblico culto al gran Patriarca del Ch. Reg. Min. degl'Infermi, Padre de' Poveri, Ristoratore degli Spedali, Protettore delle Partorienti, e dei Naviganti, ed Appostolo de' Moribondi il B. Cammillo de Lellis; come della Splendidezza del B. Cammillo nel dispensare le grazie, ed operare prodigj quasi a titolo di gratitudine a Voi, O FEDELISSIMA, E FELICISSIMA CAPITALE DELLA SICILIA, SEMPRE GRANDE CITTA' DI PALERMO, fu non solo eternare la memoria di ciò, che Voi, ed il Beato con dolce gara amorosa alternamente operaste; ma di più, e principalmente dar a Voi un eterno stimolo a conservarvi colla divozione verso un Eroe di tanto merito, e di tanto potere la vostra tanto più invidiata; quanto più grande FELICITA'.

So ben io, che nacque ella quasi ad un parto con Voi, e che con Voi ella vive come indivisibil compagna

pagna della vostra connatural FEDELTA'. Ma quanto mai uop'è divenga maggiore nel mentre saprete venerar con ardore, e costanza un sì potente, ed amorevol Beato! Voi finchè sua divota farete sempre il caro oggetto del suo tenerissimo Amore, e l'amabile sollecitudine del suo ben noto Potere; ed indi la vostra FELICITA' avrà mai sempre i suoi accrescimenti.

Del suo Amore pe' suoi Divoti parla abbastanza il suo medesimo Cuore; il quale se così altamente fu innamorato de' Prossimi, mentre fu viator sù la terra, qual farà ora, ch'è comprensore là in Cielo? Giusta l'oracolo di Gesù Cristo in S. Giovanni al capo 15 non v'ha più grand'Amore di quello, onde un Uomo sacrifica ad altrui prò la sua vita. Chi dunque in amare i Prossimi potrà superare il B. Cammillo, ch'a pro di quelli non una, ma tante sue vite sacrificò, quante furono, sono, e faranno le vite de' suoi figli Religiosi, a' quali tutti volle comune il suo magnanimo solenne Voto di morire in servizio degli Appestati? E pure era allora Amor della via: quanto maggiore convien pensarlo ora, ch'è Amor della Patria, del Paradiso, ove come in luogo suo proprio giugne ad esser perfetta la Carità?

Niente meno convien pensare del suo Potere. E ben da crederfi, che tanto suo Amore pe' gli Uomini sia pienamente rimeritato, e soddisfatto nel Cielo con altrettanto Potere a prò de' medesimi in terra. Voi abbastanza ne avete prove, e riprove. L'averlo per più d'un secolo, e molto più l'averlo in tre mesi, che il venerate sopra gli altari, sperimen-

tato del parli facile, e. poderoso nel dispensarvi dei beni, e liberarvi dai mali, tornar vi deve in argomento chiarissimo di quale avrete a provarlo in avvenire. Credetemi, o gran CAPITALE, le molte grazie che sin ora da Lui avete ottenute, son caparra delle maggiori, che da Lui otterrete; mirandovi adesso il gran Patriarca già divenuta per nuovo titolo sua dacchè Voi annoveraste Lui fra i Santi vostri Padroni.

Voi dunque cento, Voi mille volte felice, felicissima! Nel Beato Cammillo de' Lellis v' avete procurato un Protettore, un Padrone, che farà gradita occupazione e del suo grand' Amore; e del suo sovravragante Potere la maggior vostra felicità. In esso i vostri Infermi avranno la più giovevole medicina, i vostri Calunniati il lor più autorevole zelante Avvocato, i vostri Poveri il lor più amante provvido Padre. Sua mercè le vostre Donne avran felici i loro parti, i vostri Passeggieri saran difesi ne' loro cammini, i vostri Naviganti saranno liberi e dai naufragi, e dai ceppi de' Turchi. Saprà il B. Cammillo del vostro mare sedar le tempeste, dai vostri Energumeni fugare i Demonj, dalla vostr'aria tener lontane l' infezioni. Egli vorrà, e potrà serenare le vostre coscienze, felicitare i vostri traffichi, fecondare i vostri campi, prosperare le vostre ricolte. Tutto tutto farà per voi un Beato divenuto di vostro Amante vostro ed Amante, e Padrone.

Altro dunque ora mai non mi resta, che rallegrarmi con Voi, e pregarvi a tenere sempre più vigorosa, e fervente la vostra antica Divozione verso il B. Cammillo. Visitatene spesso spesso l'altare,
spe-

ipozialmente nelli 9 Venerdì, o nelli 5 Dome-
niche, e nelli 9 giorni, che preoderanno il fuo
annuale giorno festivo; ne quali giorni alla visite
del suo altare aggiugnete quelle degli Spedali, colà
servendo a di lui onore gl' Infermi, che come svi-
sceratamente furono amati, e serviti da Lui qui in
terra, così amati, e protetti sono da Lui regnante nel
Cielo.

In ogni vostra necessità cominciate la sua Nove-
na, e nel corso della medesima otterrete la grazia,
che chiederete. Ciò persuade la sperienza di questi
tre mesi scorsi dal triduo, ne quali Molti, e Molte l'
han fatta; e tutti, e tutte prima di terminarla han
conseguito il lor fine. E vuol notarsi, che la Nove-
na del B. Cammillo si reputa invenzione dello stes-
so Beato; giacchè l'han fatta in gran numero i Fe-
déli, senza che l'abbiano imparata da alcuno; che
vive in terra.

La maniera di praticare la divozione suddetta
è la seguente: si comincia da' 9 giorni visitare
l'Altare del Beato, e a di lui onore udire una mes-
sa; e recitare 5 *Pater*; ed *Ave* in memoria delle
sue 5 Misericordie; nel primo, ed ultimo giorno
aggiungere agli esercizi predetti la Confessione, e
Comunione; e finalmente, una o più volte nel cor-
so de' 9 giorni servir gl' Infermi delli Spedali, o del-
le case private.

Ma io bramarei, che il veneraste ogni giorno
facendo ogni giorno memoria d'una qualche sua
Virtù, la quale a questo modo farebbe l'oggetto del-
la vostra imitazione; conciossiachè il miglior modo
di venerare i Santi è l'imitare la lor Santità. Per
fa-

fare ciò avrete voi alle mani un libriccino, che i RR. PP. Crociferi han fatto uscire dalle stampe con sette preghiere al Beato divise ai giorni della settimana; in ciascheduna delle quali si rammenta una di lui Virtù, e da lui stesso si chiede la grazia d'imitarla; o'tre la grazia della buona e santa morte, che si chiede ogni giorno da lui, come da quello, che dopo Gesù, Maria, e Giuseppe, è l'autorevole grand' *Avvocato de' Moribondi*. Ecco la Grazia segnalatissima, che più d'ogni altra avete a chiedere dal Beato vostro Padrone, e che voi di sicuro otterrete imitando le sue virtù. Faccia Iddio, che sì; acciò la vostra FELICITA' non finisca col tempo, ma duri tanto, quanto la stessa interminabile eternità.

Questo è il bene migliore, che io di cuor vi desidero, e ad ottenere il quale vi sarà sempre un gran mezzo la vera divozione al B. Cammillo, che io v'ho proposta. Quando ai tanti, e tutti mirabili pregi, onde ha voluto distinguervi entrata in lega colla natura, e coll' arte l' amorosa Beneficenza de' vostri Sovrani, s' aggiunga poi finalmente questa gran bene e Voi sarete da davvero, qual siete appellata, FELICISSIMA; e felicissima dovrò io reputare questa mia per altro deboi fatica.



CAPO TREDECIMO.

PANEGIRICO I.

*Recitato la mattina del primo giorno
del Triduo dal R. Sac. D. Giam-
battista Buorgiardina.*

GLORIA IN CONFUSIONE IPSORUM.

L'Appost. nel c. 6. a Filip.

E Venne addunque finalmente quel giorno, che destinò la Provvidenza divina alle glorie del grand' Eroe Cammillo de Lellis; Uomo di un merito sì distinto; Onor singolare di Bocchianico sua Patria; Incito Fondatore di una Religione così cospicua? Sì; ma venne troppo tardi per appagare lo ardente universal desiderio dei Fedeli, che divoti ammiratori della di lui Santità, fin da più tempo aspirarono di vederlo esposto in sù gli altari alla pubblica adorazione: e forse così Dio lo dispose, per essere il di lui culto incontrato con più di amore, giacchè fu tanto sospirato per più di un secolo; (a) *Ut desideratus magis ametur*, al dir di Bernardo: così con più di applauso vien salutato il Sole nel suo spuntare da' quei Popoli, che han troppo anelato di vagheggiarne la bella luce. Seppure dir non vogliamo, che siccome Cammillo non fu presto ad esser tutto di Dio, che non fosse dapprima per parecchi anni fra i
fe-

(a) *Serm. 51. in Cant.*

seguaci del Mondo; così Dio non volle sì presto glorificarlo, che non passasse gran tempo ad esser dichiarato fra i Comprensori del Cielo. Ma dove, senza che me ne avvegga, son trasportato dall' imperizia? Vengo sta mane in un giorno così solenne a comparire il primo su questo pulpito per palesare le glorie del gran Cammillo, ed io mal consigliato comincio con poco senno a manifestarne le debolezze; quando più tosto mi conveniva dissimularle con artificio? Ma l'errore è commesso, miei riveriti Signori, e perdonarlo dovete ad un Oratore inesperto; qual io mi sono. Nullacchè sia di meno tenterò di correggerlo, se mi riesca. Che dis' io, miei Signori? Che Cammillo non fu sì presto di Dio, che prima non fosse per qualche lustro del Mondo? Sì l'ho detto, nè posso più ritrattarlo: che perciò? Da questo appunto cavero per lui argomenti di maggior lode, come da malsa ancor velenosa sogliono i Chimici estrarre presidj alla salute, facendo, che si avverasse in commendazion di Cammillo ciò, che per biasimo altrui scrisse a Filippensi l'Appostolo: *Gloria in confusione ipsorum*. Poicchè udite quali conseguenze io ne tragga: Fu Cammillo prima del Mondo; addunque Cammillo non nacque Santo, si fece Santo, e fessi Santo tutto ad un tratto; Ecco il primo pregio. Si fece Santo, e fessi Santo tutto al maggior uopo del prosimo; Ecco il secondo pregio della gran Santità di Cammillo. Si fece Santo, e Santo tutto ad un tratto; addunque la Santità di Cammillo bisognò, che fosse una Santità conquistata. Si fece Santo, e Santo tutto al maggior uopo del prosimo; addunque la Santità di Cammillo, bisognò che fosse una

Santità benemerita. Diviso così il discorso, incominciamo:

E qui, miei Signori, è ben, che sappiate, che nel dir, che Cammillo non nacque Santo; io non intendo, che non sia Cammillo nato alla grazia, prima di nascere al Mondo: Poicchè lo so bene, che non fu ad altri concesso dopo la Gran Vergine Madre un pregio sì singolare, che al solo Precursore Battista, degno di esser distinto fra tutti, perchè prescelto foriero del sospirato Messia. Intendo sol dunque, che nemmen fu Cammillo di quelle anime fortunate, delle quali può dirsi con men rigore, che nascono Sante, perchè appena, per così dirlo, aperti gli occhi alla luce, e prima che abbian disciolto l'uso delle potenze, e libero lo esercizio dell'arbitrio o per secondarne gl' impulsi, o per contrastarne la forza, sono prevenute con sì amorevole parzialità dalla grazia, che chiaramente dimostra volerle efficacemente di Dio in tempo, in cui non sono ancor esse capaci a conoscerlo, o pello meno a resistergli: Ond' è, che si osserva in una età non adulta, e forse ancor pargoletta una Santità consumata, a guisa de' maggiori Pianeti, che appena spuntati dall'Orizzonte appariscono subito adorni della maggior pienezza di raggi. No, non fu di queste, miei Signori, Cammillo, non fu di queste; ancorchè con parecchi mirabilissimi segni, onde suol Dio presagire gli avvenimenti segnalati di queste anime sì avventurose, fosse ugualmente onorata la di lui nascita; essendo del pari misteriosi li rincontri in essa osservati e della Madre poco men che sessagenaria quando lo diede alla luce, e del segno, ch' ebb' ella,

cf-

essendone incinta, di partorire un Fanciullo con in petto la Croce in mezzo ad altri parimente adorni della stessa divisa; e col non potersene disgravare, per acerbissime che provasse le doglie, se non dopo, che fu condotta nella stalla a partorirlo a somiglianza di Gesù Bambino sul fieno. Anzi, che giova più dissimularlo? Benchè fosse stata con esso lui parziale la Natura in favorirlo di così gloriosi Ascendenti, quali furono i suoi, che parte sotto le insegne dei Re di Aragona, di Carlo Quinto, di Filippo Secondo si refero famosi ed in pace, ed in guerra; e parte ragguardevoli nei sette colli di Roma con avvocature concistoriali, auditorati di Sacra Ruota, nunziature, spedizioni, e ministerj ai Concilj di Costanza, e di Pisa: pur egli in vece d'imitarne le magnanime azioni, non trasse dalla chiarezza della sua origine, che sentimenti fangosi. Posciacchè, lasciata appena adulto la scuola, come non confacevole al suo genio, e godendo di vivere con libertinaggio, andò cercandolo per tutto il Mondo da semplice Soldato, intento solo allo esercizio dell' armi, ed a tutta quella licenza, che ne suol essere inseparabile; sendo lo stesso per lui combattere i nemici coll' armi, ed insultare il Cielo co' vizj; e consummato quanto avea di sostanze nel giuoco, si ridusse a mendicare di porta in porta il necessario sostentamento. Nè pensate, Uditori, che la durò pochi mesi, o pochi anni in una vita sì scostumata; la durò tenacemente per cinque lustri, finchè costretto dalla povertà del suo stato portossi in Manfredonia a servire nella struttura di un edificio dei Figli di S. Francesco. E qui fu, che nell'anno ventesimo quinto dell'età

sua, a 2 di febbrajo giorno dedicato alla Purificazione di Maria fu colto da un raggio improvviso della grazia divina, mentre cavalcava da S. Giovanni in Manfredonia in esercizio del suo servil ministero. Ed eccolo qual pastorello, che cade a terra stupido, e semivivo allo improvviso scoppiar di un qualche fulmine, smonta, no, precipita da cavallo; e sorpreso da quel lume celeste, che gli rischiarò le pupille per iscorgere la dissolutezza dei suoi andati costumi, inginocchiatosi su di un fasso, con gli occhi tutti molli di lagrime: Buon Dio, esclamò, tardi è vero vi ho conosciuto; ma in compenso di sì nociva tardanza conoscerovvi per sempre; fuori o voi, che foste sì, contumaci nel mio cuore; sordidi affetti di questo Mondo; coll' intimo dispiacere di essere stato sì cieco in seguirvi io vi daresto, vi abbandono: è tempo adesso di esser tutto di Dio. Indi forge ratto' da terra; nè mai più veloce cervo, che sia ferito, corre anelante alla fonte, com' egli rimontato a cavallo si porta quasi di volo pella volta di Manfredonia; ed arrivato a quel Convento, cui stava servendo, si gittata a piedi del Guardiano, chiede con grand' istanze, ed ottenuto l'abito del gran Serafino di Assisi comincia a mostrare, che se non ebbe la sorte di nascere Santo; ebbe il pregio di farsi Santo, e farsi Santo ad un tratto. E per verità, Uditori, cosa può mai desiderarsi, per comprovare una Santità consummata, che non si scorgesse in Cammillo su l'alba; direm così del suo rinascimento alla grazia? Penitenza austera? austerissima cominciò subito a praticarla, macerando il suo corpo e con cilicj, e condigiuni, e con flagelli, che bisognava l'auttorità del

Superiore per moderarlo. Umiltà profonda? e non fu profondissima. l'Umiltà di Cammillo, che non si affaticava, che negli esercizj più vili ed abjetti di spazzare il Convento, di lavar piatti in cucina, di lavorare negli Orti? Carità perfetta? Ah! lo dica il suo cuore, che gli si struggeva nel seno in riflettendo a quegli anni malamente menati nel Mondo senz' amare il suo Dio: ond' è, che non uscivano dalla sua bocca, che amorosi sospiri; non isgorgavano da suoi lumi, che amarissime lagrime. Costanza nel ben operare? e potea darsi la più ferma in Cammillo? Quercia, che insultata con forza da venti più strepitosi, ne ripercuota l'empito con vigore; scoglio, che resista immobile a furiosi dibattimenti delle onde, che sveller lo pretendano da' fondamenti, sono deboli figure della Costanza di Cammillo, che licenziato per due volte dalla Religione del Serafino di Assisi pell'acerba piaga, che gli si rinnovò nella gamba, lasciò l'abito sì, ma non già la virtù intrapresa; che andò ad esercitare con ugual cuore nel teatro di Roma, ed ivi se comparire quella Santità; che non nacque con lui, ma da lui acquistossi, ed acquistossi in un tratto. Io so, miei Signori, che questo solo ha comune co' vizj la Santità, che siccome gli uni, così l'altra non son vevoli ad erger un trono fermo tutto assieme in un anima: anche nel male, a cui per altro è da se stessa tanto proclive la natura corrotta, evvi bisogno di qualch'esercizio per rendersi talun vizioso: pensate or voi qual lungo uso fa d' uopo nella virtù, perchè uno s'innalzi a poterfi dire già Santo? Per savia legge di Provvidenza ordinaria vi ha da essere una giusta pro-

porzione tra il principio, ed il termine; volendo Dio condurre le anime pelli suoi gradi alle alte eminenze del merito, appunto come l'aquila, che chiama prima studiosamente dal nido i suoi teneri parti, e poi li addestra con arte ingegnosa a velocemente volare. (a) *Ibant de virtute in virtutem*: lo disse il Salmista. Or quali furono le virtuose azioni di Cammillo, che lo disposero a quello alto grado di perfezione, e di Santità, che non penò punto a manifestare tostocchè si rendette alla grazia? Poco prima era stato collo schioppio in su le spalle, colli dadi alla mano in mezzo a compagni dissoluti aderendo al senso, e secondando le passioni. E se non è questa la maggior gloria di Cammillo, se non è questo il più bel pregio della di lui Santità, qual farà mai? Tre furono li spaventosi Giganti varlorosamente abbattuti dall'invitto Davide: uno nella valle di Terebinto, uno nei distretti dei Filistei, ed un altro nella campagna di Gob; ma non furono ugualmente tutti e tre strepitosi gli applausi, ch'el riportò in sì gloriose sconfitte. La sola del Filisteo Goliat tanto celebre nelle Scritture fu subito divulgata per ogni parte dalle donzelle di Palestina, e con sì festose acclamazioni, ch'ebbe a fremerne per livore lo invidioso Saule, e questa sola va tuttora concordemente acclamata dal mondo fedele: là dove le altre ancorchè guadagnate a costo di cimenti non meno terribili, non accennaronsi che di volo ne' sacri libri; nè vi fu lingua, che pubblicamente ne avesse le glorie; non penna, che ne avesse registrato i successi. A dirvi il vero, o Sig., io non mai

(a) *Psal.* 83.

averei saputo indovinare il perchè tanto applauso alla stragge di un sol Filisteo, e sì parca lode al trionfo di altri due baldanzosi Giganti, se non mi fosse stato col suo bel lume di scorta il gran P. Agostino, che acutamente così riflette: La gloria di Davide negli altri cimenti fu gloria di Davide, che avea già in uso il maneggiare dell' armi, il conquistar de' trionfi; ma la gloria di Davide nel cimento contro Goliat fu gloria di Davide non anche avvezzo a cingerfi di corazza, ed imbrandire la spada: (a) *Usum non habeo*, lo disse egli stesso a Saulle: e pure al primo metter piedi in campagna, seppe lasciar senza testa l' animoso nemico. (b) *In hoc*, così conchiude il citato Dottore, *in hoc modum vincendi excessit*. Torniamo adesso, miei Sig., a Cammillo, e negate a lui se potete la bella gloria del sì nobile pregio di essersi reso Santo in un tratto, senza non dirò solo aver in uso la virtù, ma più tosto abituato nel vizio, invecchiato nel mal costume. E come negargliela, miei riveriti Ascoltanti, sendo lo stesso dir, che Cammillo si fece Santo, e Santo in un tratto senz' aver in uso la virtù, anzi abituato nel vizio, invecchiato nel mal costume; e dir, che la Santità di Cammillo ebbe da essere una Santità conquistata coll' armi alla mano, e con magnanime vittorie? Quanto costar gli dovea ogni atto di virtù esercitato da Cammillo, in cui sì profonde eran le radici del vizio opposto? Qual aspra guerra, non fu d' uopo, che avesse colle sue passioni, per debellarle a segno; che dove prima regnavano, cedesser il trono tutto ad un tratto alla Santità? Ad ogni

paf.

(a) 1. Reg. 17. (b) Lib. 84. quest. 9. 7.

passo bisognava combattere, e vincere; ed il pregio delle sue vittorie; se non fu tutto suo, tutto altrui non fu della grazia; ma riferir si dovette all'una, ed all'altro: a quella, che gli somministrò poderosi gli ajuti; a questo, che tutto impegnovvi il suo eroico valore. Non così in quelle anime, che rammentammo fin dal principio, le di cui ammirabili imprese non possono ascriversi allo industrioso merito dello arbitrio, tutte si debbono alle premure amorevoli della grazia, che le previene: non essendo la di lor Santità se non di quelle, che sa lavorare l'Onnipotenza, quando senza ministero di alcuna cosa creata lavora il tutto di propria mano, colle maraviglie appunto del tempio di Salamone, dove si vide innalzata la fabbrica, senza udirsi alcun colpo dell'artificio. So che direte, ma lo direte invano, che vengouo ancor esse nel mondo non senza le passioni, che indispensabilmente accompagnano la umana natura; mentre io non vel contendo. Qual vigore però aver possono le passioni per combattere in una età tanto verde? Son esse allora come le vipere nello inverno, che anno il lor veleno, ma come se non lo avessero, son leoncini, cui non ancora son cresciute le zanne; onde con mano ancor di latte può tenerli a freno la natia loro fiera: ma in Cammillo eran come le vipere nella state, che mordono rabbiosamente; eran leoni già fatti; per cui domare non vi vogliono meno de' valorosi Daviddi, o de' robusti Sansoni. Eh che bisogna confessarlo finalmente, o Signori, che senza fine dovetter'esser gli assalti sofferti da Cammillo dalle passioni rubelle, senza fine gli abbattimenti di sì poderosi ne-

mici per entrare in possesso di quella Santità, che seppe conquistarsi ad un tratto con sì belle vittorie: E perchè dunque non tributare gli applausi dovuti al sì nobile pregio di Cammillo di non esser nato, di essersi però fatto Santo a forza di gloriose conquiste? Forse perchè non fu singolar di Cammillo, ma fu pregio altresì di una Margherita di Cortona, di un Guiglielmo di Aquitania, di una Maddalena la peccatrice, e di tante altre senza numero, stelle di prima grandezza nel Ciel di Chiesa Santa, e fra le tante di quel solo, che val per mille, di un Ignazio di Lojola? Mi perdonate, Uditori, io non intendo, che per meritare gloriosi gli applausi il pregio di una Santità conquistata, sia necessario, che non abbia compagni o che l'abbiano preceduto, o che l'abbiano seguitato. Con tutto ciò volete, che sia singolare per pienamente applaudirlo? Se non fu singolare nel farsi Santo, lo fu almeno nel farsi Santo ad un tratto: e quando mai lo fu certamente nel farsi Santo tutto al miglior uopo del prossimo. O qui sì, che mi si vorrebbe la più saconda eloquenza; poichè adesso, qual picciola Navicella in vasto oceano, m'inoltro col mio debil talento nella sterminata Carità di Cammillo, che sola fu il più bel distintivo della sua conquistata Santità. Piaccia al Cielo, che non abbia da dir col Profeta (a): *Veni in altitudinem maris, Et tempestas demersit eos*; mentre ad un imperito Nocchiero non men la mancanza delle acque fa, che corra pericolo di dar nelle secche; ma la soverchia abbondanza lo mette anche a rischio di naufragare. Voglio dire, ad un infacondo Orato-

(a) *Psal. 68.*

re son di pericolo ugualmente e la sterilità, e la copia dell'argomento. Nullacchè sia di meno procurator di avanzarmi col miglior ordine, che sia possibile; per uscirne se non con onore, almeno con poco biasimo. Fralle tante vicende, alle quali sta soggetta la povera umanità, io non crederei, miei Signori, che possa essere esposta ad altre più sensibili, e però più bisognose di sollievo, e di aiuto; che alle penurie di una povertà destituta di alimento; ed alle molestie di un morbo necessario di soccorso. Or queste appunto furon lo scopo di Cammillo, o per meglio dirla della di lui Santità, che Dio più non volle contemplativa, e solitaria fra le lane di Francesco; ma operativa, e benemerita al maggior uopo del prossimo. Chiedetene a Roma, se io dica il vero, e sarà pronta a confessarvi, che nella orribile carestia di quel secolo; che tra il freddo, e la fame condusse al morte nel suo distretto sessanta mila persone, il solo Cammillo con in bocca le parole d'Isaia (a): *Ad quem respiciam nisi ad pauperulum*; invitava ogni dì, quanti mai vi credete? Ben quattrocento poveri, e tutti abbondevolmente nodriva. Anzi sapendo, che la carità è somigliante a quei fiumi, li quali non sono mai più benefici, se non quando fuggiti dalle lor sponde allagano le campagne; non aspetta, che a lui vengano le miserie; va egli stesso ad incontrarle: *Totus ubique diffusus*; per usar la frase del Nazianzeno; e correndo in traccia di miserabili pelle grotte, pelle stalle, pelle pubbliche strade, altri ne trova assiderati dal freddo; altri rosciando per cibo la paglia; ed altri ancora così ste-

nua-

(a) *Isa. 60. 1.*

nuati, che non potendo aprir la bocca per inghiottir l'alimento, è necessario di adoperar le tenaglie: ed egli se li accosta teneramente al seno, li ravviva col suo calore, li cuopre col suo mantello; li ristora col cibo, e li richiama a vita da quella morte, che già stavano per soccombere. Non ha pensieri in quella sì orrenda compassionevole calamità, non affetti, che tutti non siano al sollievo di quei poveri derelitti, intento per ogni parte a mondar le lordure de' loro corpi, a rinvigorire le debolezze del loro spirito, a cuoprire le nudità delle loro carni, comprando e tele, e panni, e scarpe a proprie spese, per ripararli dal freddo; ed a struggerli di continuo in procurare a qualunque costo i lor commodi, arrivato a segno, che acciò non dormissero sul nudo terreno va consummando le notti intiere in cucire, ed empier pagliaricci. Chiedetene a Palermo, a Messina, a Napoli, a Genova, a Milano, ed a quasi tutta l'Italia; dov'egli mal grado il suo corpo sì languido, e mal condotto portossi seguendo gl'impulsi della sua carità, e vi diranno, che ricorreva anche a miracoli, dove pella via ordinaria gli era preclusa la strada di soccorrere le altrui miserie; ed ora per infamare un Popolo alla sua liberalità raccomandato, fa infertilir prodigiosamente i campi; or per nodrire una gran quantità di mendici moltiplica le vivande preparate a misura di una scarsa famiglia; or con poco vino appena bastante per pochi dimestici dissesta per più giorni tutte le case di popolata contrada; or per sollevare le altrui penurie trasmuta in oro ed il rame, e l'argento, ed ora con un segno di

Croce cambia altresi l'acqua in vino per provvedere le altrui mancanze. Ma quanto più si diffuse la sua infaziabile carità in sollievo degli ammalati? A chi darà l'animo di annoverare bastantemente le industrie, le diligenze, la tenerezza; che loro usava? Erano le sue più deliziose abitazioni negli Ospedali; e qui servendo una volta gl'infermi, al solo udire dalla bocca di un suo Compagno la parola Carità, con esso fra le braccia ne andò in aria rapito da un'estasi giocondissimo. Quattr'ore di sonno dava solamente per riposo al suo corpo, altrettante in orare, nel dir l'offizio, in celebrare la Messa, per ingagliardire il suo spirito; e tutto il resto e della notte, e del giorno impiegavalo in servire li più schifosi, in apprestargli i presidj, in confortarli alla pazienza, in sollevarli nei lor dolori, ed in meditare nove finezze per giovare a lor corpi. Raschiava con palette di ferro il pavimento, perchè scesi da letto non si lordassero i piedi, medicava loro le piaghe più stomachevoli; girava da letto a letto, da malato a malato per cuoprirli, per asciugar le camicie, per mutar le traverse; or con acqua rinfrescava loro l'arsura, or ne rilevava con sussidj la languidezza; ed ora animando le loro nausee con preghiere amevoli, presentava loro le medicine. Per lebroso, e contagioso, che fossero, se li recava fra le braccia; per infossibile, che esalasse la puzza dalla lor bocca ulcerata, curavasi sopra loro pendente, sembrando volesse spendere e cuore, e spirito, e vita per ajutarli a dovere, in grado che non potendo allora vincere i morbi coi tentativi dell'arte, ricorreva al Cielo, ed ottenga, che quantunque maligne si

ammansissero le febbri; ancorchè morta li si rammar-
ginassero le ferite; e benchè contumaci fuggissero le
malattie. Che se mai si attacca in Roma la peste, che
farà Cammillo, miei Signori, che farà? Udiste mai
che suol fare nel più fervor della mischia un Con-
dottier, che sia insieme e valoroso, e sagace? Egli
non curando pericoli, non temendo la morte corre
coraggioso per tutto il campo, or rincorando i timi-
di, or soccorrendo gli oppressi, ed ora opponen-
dosi, dov'è maggiore la calca degl'insolenti nemici.
Questo farà Cammillo; Uditori: spreggiando quel ri-
schio mortale, a cui si espone, correrà in ogni an-
golo più remoto a recar cibo a famelici, rinfresco
agli assetati, conforto a moribondi. Che farà? non
avravvi miseria, non età, non sesso, che lo sgomen-
ti. Perchè non s'infettassero li Bambini all'alito gua-
sto delle lor Madri, li staccherà dal lor seno, e li
nodrirà come Balia; visiterà gl'infermi, e li curerà
come Medico, consolerà gli abbandonati, e li risto-
rerà come Padre; andrà intorno a tutta Roma sco-
pando le case, lavando i panni, rifacendo i letti.
Che farà? se non gli riesca di entrar pelle porte,
dove non evvi Persona sana, che aprir le possa, si
farà strada ad entrar con scale a mano pelle finestre,
a fine di consolare i sospiri, di temperare le impa-
zienze, di moderare le smanie degl'infelici appestati.
Dio immortale! e potea prefigersi mete più alte la
Carità, ed una Carità, che non abbia eguale nel mon-
do? e pure più alte se le prefisse la Carità di Cam-
millo. Non fu contenta di sollevare le altrui mis-
erie, che riguardano al corpo; volle con più di effi-
cacia adoperarsi al soccorso del prossimo per quel,
che

che all'anima appartiene. E qual vasto incendio, che ad altro non aspira, che a consummar tutto colle sue fiamme, non è mai sazio di ridurre a penitenza i pertinaci, di chiamare a vita più fervorosa i tiepidi, d'innalzare ad un grado più eccelso di perfezione i virtuosi. Va pelle pubbliche strade insegnando il catechismo, e ragiona con tanta chiarezza de' suoi misterj, che più non avrebbe saputo un eccellente Teologo. Qual' industrie, quanto zelo, quai tentativi non usa per disporre le anime a ben confessarsi; ed a svegliar sovra tutto in esse una perfetta contrizione delle lor colpe? Figura, lo so, bella espressiva figura del Redentor Crocifisso fu quel Serpente di bronzo, che per commandamento di Dio innalzò Moisé nel deserto; la di cui sola vista bastava alla salute di un Popolo, diffondendo con gli occhi la Santità, e spogliando colla presenza gli aspidi del lor veleno: ma permettete, che lo dica, o Signori, parmi, che sia parimente un bel geroglifico della Santità di Cammillo, di cui pure avverossi ciò, che del mentovato Serpente lasciò scritto il Nisseno: *Ex visu emittebat antidota*. Quel, che questo valeva a beneficio de' corpi; valeva Egli alla salute delle anime. Altro non bisognò ad una pubblica Peccatrice per compungersi, e ravvedersi, che l'osservare Cammillo, che si cuopra la faccia nell'incontrarla: ond'egli mettendo poi in uso quello spirito profetico, ch'era in lui sì frequente, con cui predisse in Roma la inondazione del Tevere; conobbe in Milano la eresia occulta di due Inglese; preconizò negli Spedali lo infelice stato di quei, che morivano impuniti; e chiaramente vedea quel, che nascosta-

mente era accuduto, e ciò che avvenir doveva in appresso; con tal spirito profetico; torno a dire, le descrive ad una ad una; e con ogni circostanza le colpe, che la già ravveduta disperava di rammentarsi, e restituitala alla grazia, la manda a vivere d'indi in poi santamente. Or che ne dite, Uditori, potea essere più impegnata al maggior uopo del profissimo la Santità di Cammillo? B. pure vi è ancora di più. Conobbe ben egli, che l'uopo maggiore di un'anima è nel termine di questa vita: *Momentum, a quo pendet aeternitas*: e quì vegliava più sollecito, quì operava più indefesso, di notte, e di giorno si aggirava intorno a moribondi pericolanti, confortandoli colla voce, animandoli collo zelo, e disponendoli colla grazia a passar tosto dalla prigione alla libertà, dal mondo al Cielo. Nè potendo egli solo appagare le vasta brama di soccorrere a tutti nel sì ben pensato importantissimo ministero, aduna quanto può di Compagni, e comunicando loro le fiamme della sua insuperabile carità; qual drappello di ausiliarie milizie, che venga opportuno in difesa di una Città assediata già in pericolo di cadere in mano al nemico; escono tutti in campo al soccorso d'innumerabili anime impegnate nell'orribil perentorio cimento. Ma ben mi accorgo de' più alti disegni, che avete in cuore, o Cammillo: Voi non siete sì pago di quanto operate in sollievo del profissimo, che insieme non vi dispiaccia di quel più, che non potrete operare, quando sarete alla gloria chiamato per coronarsi il merito della vostra benefica Santità: a guisa di quegl'ingordi pescatori di perle, che non sono mai sì contenti per quelle, che anno co-

pio

piosamente raccolto, che non sentano parimente la pena di quelle altre, che rimangono in fondo al mare. O mirabilissimo eccesso della non pari udita Carità singolare del mio Cammillo! Deh perdonatemi Grande Appostolo delle Genti, sia detto pure con vostra pace: io so quanto lungamente impiegate a beneficio del prossimo le vostre non mai interrotte fatiche, so bene a quanti pericoli ed in terra, ed in mare generosamente vi esponeste per salvare le anime; ma pure, benchè confessate candidamente la necessità del vostro più lungo Appostolato: (a) *Magnere in carne necessarium propter vos*; non sapeste alla fine dissimulare le impazienze, che vi portavano a Cristo: (b) *Esse cum Christo multo magis melius*. Foste ancor voi o Moisè infatigabile nelle cure del vostro governo, ma finalmente una volta annojato, dimandaste per grazia la morte: (c) *Obsecro, ut interficias me*. E voi zelantissimo Elia, benchè non foste che un uomo tutto fuoco, e tutto zelo pella gloria di Dio, oppresso anche un giorno dai disaggi della solitudine anelaste al riposo: (d) *Petivit anima sua ut moreretur*. E Cammillo? E Cammillo, o Signori, per contrario non vorrebbe mai giugnere al termine delle sue caritatevoli imprese; nè potendo in altra forma ripararne la mancanza, con santissima idea degna del suo gran cuore, va già meditando di fondare al perpetuo sovvenimento del prossimo una nuova Religione, i di cui allievi investiti del suo Spirito, e propagati per tutto il mondo, dov'egli mancherà possan supplire per lui. Ma non crede, Uditori, che le sue forze siano bastanti al gran disegno!

(a) *Phil.* 1. (b) *Ibidem*. (c) *Num.* 11. (d) 3. *Reg.* 19.

Venerato da Palermo. C. XIII. 161

Timido, e palpitante miratelo appiè di un Crocifisso, che versa lacrime, fa voti, chiede assistenza. Eh che temete, o Cammillo, che temete? se per questa volta farà impegno del vostro Dio accompagnarvi il suo braccio al desiderio del vostro cuore? Ecco, che schioda ambe le mani dalla sua Croce; quasichè voglia dirvi non un sol braccio, ma tutti e due aver pronti per applicarli ad una impresa sì eroica, a cui con voce sensibile vi rincora? *Eja pusillanimitas quid times? inceptum sequere opus.* Deh! riscuotetevi dal vostro ammirabile rapimento: È tempo ormai di metter mano all'opera. Congregate Compagni, stabilite le leggi, che Sisto V dominante sul Vaticano confermerà con Breve apostolico la già nata Religione. Su via Padre già secondo di tanti Figli, saziare una volta la vostra vastissima carità: Diramateli per tutta Italia; passino dalla Italia nella Ungheria, dalla Ungheria nella Croazia, ed indi di tratto in tratto per tutto il Mondo a piantare spedali, a servire infermi, a confortare agonie. Mirateli co' proprj occhi morire a centinaia in servizio degli Appettati; scorrere pelle case di giorno e di notte, al caldo ed al freddo, a ciel sereno e tempestoso per assicurare le anime nel punto estremo, da cui dipende la lor eterna salute; che, qual Popolo eletto lungo i fiumi di Babilonia accresce col pianto le acque, ed invia gli ardenti sospiri a Gerusalemme lontana: (a) *Super flumina Babilonis illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion:* piangono ancor esse in su le porte della bella Sion per timore, che non giungano a possederla. Qui

X

ades-

(a) *Psal. 136.*

adeso, quì vi voglio Santissimi Fondatori di tanti Ordini Religiosi. A qual di voi fu riserbata la gloria d'istituire una Religione, che tutta fosse intenta al maggior uopo del prossimo, obbligata con voto a servirlo ne' morbi, e ne' morbi ancor contagiosi a costo della propria vita; ed a soccorrerlo col suo zelo in quello ultimo importantissimo punto, dov'è maggiore il bisogno all'accerto della sospirata beatitudine? Tutti, lo so, avete per ogetto di sovvenirlo; e perciò prescriveste a' vostri allievi, chi di applicarsi a servirlo infermo, chi a redimerlo schiavo; chi ad insegnarlo fanciullo, chi ad erudirlo già adulto; chi ad ammaestrarlo da' Pulpiti, chi ad illuminarlo fra gl' Infedeli. Ma la gloria di soccorrerlo nel maggiore bisogno fu riserbata a Cammillo, che dovea coronarsi di una Santità singolare al maggior uopo del prossimo. Egli solo fu finchè visse, e sono adesso i suoi Figli quel Moisè, cui disse Dio nell'Esodo (a): *Loquere filiis Israel, ut proficiantur*; e lo scelse a rincorarli al sì temuto passaggio per il mar rosso. Fu quel Popolo isdraelico sul punto del suo tragitto improvvisamente attaccato da tutte le forze di Faraone; e mentre a fronte lo sgomenta il mare senza forma di valicarlo, alle spalle lo incalza il nemico senza valor da resistergli. Che farà lo infelice Isdraello, che farà? senza riparo ha da perire? No, non perirà miei Signori. Evvi un Moisè, che gridando con sommo zelo di fila in fila: (b) *Nolite timere*; no, non temete: *State, & videte magnalia Dei, quae facturus est hodie*; attendete pur con fiducia li prodigi della divinissima mano già disposta al soccorso: *Aegyptios, quos*

(a) Exod. 14. (b) *Ibidem*.

Venerato da Palermo. C. XIII. 163

quos nunc videtis, nequaquam videbitis usque in sempiternum; così confortandolo, lo spingerà animoso a passar oltra al fiume, e lo avvierà giulivo alla terra promessa. Io non ho saputo Uditori trovar figura più espressiva di ciò, che sto divisando: Stanno ancor essi i miseri Agonizzanti sul punto di uscire da questo Egitto; quindi lo inevitabil tremendo passo della morte imminente, che seco traendo ogni sorta di angoscie, e di pene reca loro molestia, e raccapriccio: quindi gl' insidiosi assalti di tutto lo inferno, che adopera l'ultimo sforzo per abbattearli: or in sì grave necessità, chi mai li assiste come Moissè ad Ildraello, per confortarli al gran passaggio? Chi mai li assiste? Li assiste Cammillo, li assistono i suoi Figli. Essi sono, che pronti sempre al grand'uopo col Crocifisso inalberato alla mano van gridando in quel punto: E non temete anime battezzate, anime redente col prezioso sangue di Cristo, ch'egli vi soccorrerà con man pietosa: *Nolite, nolite timere*. Vedrete or ora ancor voi gli effetti di sua prodigiosa bontà: *State, & videte Magnalia Dei; que facturus est bodie*. Codeste agonie, che tanto vi opprimono; codeste angustie, che sì vi tormentano; codesti nemici, che rabbiosamente vi combattono, si dilegneranno ben presto qual nebbia al sole, e ne andrete sicure dal più vederli per una eternità: *Aegyptios, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum*. Sicchè son essi, che accompagnandoli nel passo estremo con voci tanto efficaci, quanto opportune, li conducono finalmente sino alle porte della eterna Beatitudine. O bella gloria di Cammillo! o bella gloria di voi Religiosissimi Padri,

dri, che vantar potete un Padre, che non nacque Santo, è vero, ma ebbe il pregio di farsi Santo, e Santo tutto ad un tratto, e Santo tutto al maggior uopo del prossimo: onde riluce nel Ciel di Santa Chiesa adorno di una Santità conquistata; di una, Santità benemerita. Bella gloria di voi torno a dire, Religiosiss. PP., che seguendo le orme del vostro inclito Patriarca non sapete vivere, che al sovvenimento del prossimo, soccorrendolo e nelle maggiori miserie, per quel che riguardano al corpo; e nell'uopo estremo, per quel, che all'anima appartiene: e popolando senza fine la bella Patria di Comprensori, dir ben potete di aver un Cielo ricolmo di anime tutte obbligate al vostro Zelo. Gioite pure di una sì bella sorte di aver incontrato un Padre, che vi riserbò a tanta gloria; io me ne congratulo con essi voi; nè altro vi chieggo in ricompensa, che un generoso compatimento di aver detto solamente quanto ho potuto; giacchè non mi fu possibile dir quanto dovea: ed accordar me lo dovete non meno a riflesso della infacondia dell'Oratore, che della giusta necessità di non abusare più lungamente, dopo aver tanto abusato della sofferenza e del nostro Principe, e del nostro Pastore venuti ad onorare la solennità di un sì bel giorno. Sapràn gli altri in appresso e perchè dotati di maggior eloquenza, e perchè liberi a discorrere senza limitazione di tempo, supplire le mie mancanze.



Venerato da Palermo. C. XIV. 169

CAPO QUATTORDECIMO.

PANEGIRICO II.

*Recitato nella sera del primo giorno del
Triduo dal R. P. Gio. Giuseppe
Cremona Ch. Reg. delle
Scuole Pie.*

DEDUXIT ILLUM IN VIA MIRABILI;

Sap. 20. 17.

Quantunque nelle opere anche più belle della natura siasi ritrovato chi ne commendi non solamente, ma ne dimostri misteriosamente per fino i difetti; malagevole è di troppo, riveriti Signori, il dare in quelle poi della Grazia rifalti di vantaggio, e di gloria a certe macchie, onde al debile occhio nostro mortale, s'offuscano, e sceman sovente di pregio. Se in un corpo sì lucido, qual'è la Luna, condannaste per diftosa l'ineguaglianza degli opachi suoi seni, vi risponderebbono i Filosofi, nascere appunto da quelle medesime cavità sì oscure il profitto, non già di unirsi in un punto solo, come senza di esse avverrebbe, ma di spandersi in ogni luogo più abbondantemente co' suoi raggi la luce. Quindi è ch' io non sappia oggi frammischiarmi di genio tra gli applausi festosi, che tributansi da tutto il Mondo Cattolico al novello Eroe del Cielo, al decoro di quest'inclita

clità Religione da lui a sì bell' uopo de' Popoli tutti istituita, al gran Cammillo de Lellis. In faccia d'un Lume sì chiaro di S. Chiesa convengo coll'ammirazione d'ogn'un per venerarlo; ma con qual'arte ricoprirne quelle ombre, che lo scolorano, e farle anzi risplendere per argomento di lode in un Uomo, che voi medesimi ben sapete essere stato un tempo tutto del mondo, tutto degli agi, de' giuochi, delle vanità, de' trastulli, e sì lontano in somma da Dio, quanto lo sono dalla perfezione le corrottele? Sò ben, che è qui d'uopo rivolgerci alle più rare stravaganze della Divina mano Onnipotente: (a) *Hac est mutatio dexteræ Excelsi*. Come però esprimer parlando in Cammillo un sì repentino cambiamento stupendo, un sì recondito lavoro, e sì bizzarro di Grazia, cui per comprendere v'abbisogna tutto lo sforzo d'un intelletto ossequioso, che l'adori tacendo? Per me in altra positura più propria non saprei oggi presentarvi questo Campione di sì eccelse doti arricchito, che in quella stessa, in cui lo pose Iddio qual sovrano mistero altissimo di sua possanza, conducendolo a guisa delle Anime in questo più segnalate per vie tutte ignote, e tutte sempre ammirabili, alle cime della Santità più eminente, e più cospicua; *Deduxit illum in via mirabili*. Ammirabile dunque io ritrovo Cammillo nel dividerli dal peccato, ed eccolo in primo luogo *ritratto* maraviglioso di Penitenza. Ammirabile nell'abbracciarsi colla virtù, ed eccolo in secondo *modello* maraviglioso di Perfezione. Ammirabile nell'unirsi a Dio, ed eccolo in terzo *specchio* maraviglioso di

(a) *Psal. 76. 11.*

Venerato da Palermo. C. XIV. 167

Carità. In tre Punti tre circostanze, che ne rilevano un carattere tutto suo, e tutto ricolmo di maraviglie: *Deduxit illum in via Ec.*

I. P. S'io quì da principio v'accenno, Signori, le stranezze maravigliose, che precederono il nascimento del nostro Eroe, fecondità della Madre, fessagenaria, balzi frequenti nell' utero, come di Precursore novello, all'alzarsi dell'Offia immacolata nel Sagro Altare; il comparirle in sogno col seguito di molti fanciulli, tutti di Croce fregiati; quel non poterlo giammai partorire la Genitrice, che nel ricovero di vile Stalla; non lo credeste artificio per ricoprirvi que' fatti, che dovrebbero in altra causa destramente scausarsi. Io lo rammento con gioja, che non ostante un sì luminoso presagio, su i primi anni degenerando Cammillo dalle glorie di sua Prospia ne' fatti di Pace, e di Guerra in Abruzzo, in Roma, in tutta Italia pel corso di quattro, e più secoli sempre chiarissima, anzi che presentarci speranze di Santità, ci sgomenta colle apparenze di una vita scorretta. Figuratevelo pure, qual più sapete, dalle follie investito, che io in Esso Lui, quasi in racchiusa Couchiglia, che al solo influsso de' Cieli produce più preziose le perle, sul fiore del quinto lustro tutta ammira interessata per farne acquisto la Grazia. S'opponga il Giovinetto mal saggio, ripugni, s'occulti al lume, che lo ricerca per fecondarlo al parto d'eroiche imprese. Feritolo con soave possentissimo colpo la Grazia, la balza, come Saulo sotto Damasco, di sella, denotandoci d'aver fondati sovra quella ancor di Cammillo disegni forse non inferiori alla Conversione del grande Apostolo.

stolo. Parlò Questi improvvisamente compunto colla sola espressione d'una cecità portentosa, nulla ad occhi veggenti scorgendo: (a) *Apertisque oculis nihil videbat*. Cangiato in un subito parla Cammillo con un profluvio di mute lagrime interpreti di quella contrizione maravigliosa, che senza suona di parole divenne, al parere di S. Ambrogio, anche in Pietro già ravveduto un prodigio di pentimento: (b) *Non invenio quid dixit, sed quod flevit*. Questa è l'aria miracolosa, che san dare le Anime grandi in pentendosi, anche a quel peccato medesimo, che deformolle, *Non invenio quid dixit, sed quod flevit*. Nel fondo adesso d'un torrente di lagrime si misteriose cerchiamo noi le maraviglie più occulte d'una tal contrizione. Se mai l'osservasse a Ciel sereno, senza contrasto diventi agitato, fremer talora in se medesimo il mare, ed infuriarsi le interne sue turbolenze, ondè ribbolle, appalesando coll'impeto de' marosi, e delle spume, comprenderete in qualche forma l'improvviso impetuoso distaccamento eroico dal peccato, che nell'Anima di Cammillo produce un ritratto sì maraviglioso di Penitenza. In fatti chi può mirare senza sorpresa le interne gagliardissime commozioni d'un Penitente, dagli occhi di cui carichi di lagrime si feconde, ed operatrici, spariscono ad un tratto agi d'illustre Famiglia, speranze d'onori, attrattive di piaceri, avidità di ricchezze, nulla più dell'antica possanza avendo sovra d'un cuore, che ne era poc'anzi sì fortemente invaghito? *Apertisque oculis nihil videbat*. Non niego io già, che a fondo mirandosi la bruttezza

non

(a) *Act. 9. 8.* (b) *Lib. 9. in Luo.*

non fia il peccato per l'abbominio, che genera, un gran rimedio di se medesimo, come appunto dello Scorpione scrisse al nostro proposito Cornelio Celso: (a) *Sibi ipse pulcherrimum medicamentum est*. Che penetrante guardo però efficace mai v'abbisogna, perchè d'un tale veleno si faccia l'Anima un' antidoto! Per detestarlo con forza può considerarsi il peccato, o nella sua sostanza, che è ingiuria del grande Iddio, a cui si oppone; o ne' suoi effetti, che sono il castigo di chi ardisce commetterlo. Non era già Cammillo sul punto di ravvedersi un Peccatore, a cui per effetto di spogliamento, e di miseria facessero, come al primo degli uomini, ribrezzo le colpe: (b) *Timui, eo quod nudus essem*; Non vi fu già qualche Natanno zelante, che l'atterrisse, qual'altro Davide, colle minacce del Cielo sdegnato: (c) *Non recedet gladius de domo tua*. Non provandone adunque in mezzo a mille delizie gli effetti, fissossi per tal maniera Cammillo nella sola sostanza orribile del peccato, che per levarselo risolutamente d'intorno poco mancò, che seco non istrappasse col pianto dal seno anche il Cuore, in cui nacque. Nè io esaggero, Signori, in ciò dicendo, poichè non mantarono Uomini di gran senno; che ammirando in un Cavaliere un tempo sì delicato il pensiero di ricoprirsi ben per due volte colle ruvide lane del Serafino d'Assisi, e deporle piangendo, perchè impiagato di gamba; l'umiltà di lavare nello Spedale di S. Giacomo in Roma baciandogli i piedi a gl' Infermi; il coraggio di ripulirgli da stomachevoli immondezze; la tolleranza di servirgli, benchè altieri, ed indiscreti, paventassero

Y

di

(a) Lib. 5. c. 20. (b) Gen. 3. (c) 2. Reg. 12.

di veder perire un sì bel ritratto di Penitenza maravigliosa fra i rigori non mai intermessi di vigilie, d'inedie, d'austerità, di strapazzi. Per esprimere in poco l'occhiata penetrantissima dataci da Cammillo, per distaccarsene, alle sue colpe, sembrami di riconoscervi quella appunto sì ammirabile di Maddalena: (a) *Ut cognovit*: che fece in un punto d'una gran Peccatrice, una gran Santa: *Dilexit multum*: uniformi trovandogli ammendue nel coronare mai sempre di stenti, di fatiche, di pianto la Conversione; lasciando in glorioso dubbio, se più in lor cagionasse, o d'orrore il peccato, o d'ammirazione il Pentimento.

Di vantaggio però io rilevo in Cammillo, che se pel merito di sua penitenza insieme con Cristo Maddalena fu Martire dell'amore, a Lui convenne lungi da Cristo esser martirizzato dalla propria penitenza, perchè ne fosse un più maraviglioso ritratto. Strano, ma innegabile avvenimento! Soddisfatte se avesse pure il Cielo in questo Eroe le brame ardentissime di sostener col sangue la Fede, ora spirante non dovrei dimostrarvelo fra lo spasimo di vedere in S. Giacomo dagli Emoli combattuta la rigidità dell'aspro suo vivere, fino a distruggergli in faccia coll'Oratorio l'Altare, ed involargli il Crocifisso, dinanzi a cui si consola sovente con cinque de' SS. suoi Operai meditando. Se freme inconsolabile senza del suo Diletto la sagra Sposa de' Cantici: (b) *Quæsvi illum, & non inveni*; Se Maddalena stessa non sa ricever conforto al Sepolcro del Redentore defunto neppure da i Serafini, che le ap-

pa-

(a) *Luc. 7.* (b) 3. 1.

pariscono per consolarla: (a) *Quero Creatorem*, così la fa parlare schiva di lor veduta Origene: *& ideo mihi gravis est ad videndum omnis Creatura*: senza il suo Dio, che farà ora del nostro Santo perseguitato dagli invidiosi, perchè penitente? Ma e che può l'invidia, mi replicate da saggi, se ravvisa Cammillo ne' poveri Infermi sì bene il suo Dio, che più fiate col piatto alla mano cibandogli, a Loro parla estatico, e raccomandasi come all' Altissimo? Ah che per lui vien meno pur troppo anche un tale ristoro; mentre avvilito, spregiato, non di rado percosso da' stessi Infermi, o scortesi, o frenetici, torna Cammillo a perdere di veduta quel Dio, che in essi adorava! Accendesi, è vero, a contumelie sì gravi il fervente Ministro; non però collo zelo d'un Mosè (b) contra del Popolo Idolatra: non d'un Elia (c) contra i Messaggieri del Monarca ribelle; non d'un Eliseo (d) contra degli audaci suoi desfori; accendesi, oh Dio, che deggio dirvi! Contra di se medesimo si accende Cammillo troppo riconoscendosi meritevole d'ogni offesa, d'ogni insulto, d'ogni abominio. Studia invenzioni sempre più tormentose per istraziarsi, d'intorno stringendosi con acute lastre di ferro, che lo trafiggono, da cento bande spremendone il sangue: benedetto sangue maraviglioso, che in Cammillo non trovando più colpe da tergere, con istupore del Cielo rosseggia in fronte alla stessa risfiorita Innocenza! In somma nella omai purificata sua carne perseguita Egli incessantemente que' trascorsi, che il deformarono, spes-

(a) *In Matth. 27.* (b) *Exod. 22. 28.* (c) *Reg. 1.*
(d) *Ib. 2. 24.*

fo pregando in questi precisi termini il Signore: (a); *ohè gli faccia strascinare fino alla morte il suo vile cor-
paccio in servizio de' Poverelli*. Se appena dunque
può capirsi la forza, con cui abborriva Cammillo il
peccato; le strane maniere, colle quali da esso di-
staccasi; gli strazj, a cui per distruggerlo. Ei s' appi-
glia, martire in gulse affatto disusate del suo Martirio
medesimo, divenuta essendo come carnefice del suo
spirito quella penitenza ancora, che lo purifica, po-
trem dirlo, Signori, con sicurezza, che nel dividerli
dalle colpe si è renduto Cammillo, forse al di sopra
di quanti mai si pentirono più gloriosamente con-
triti, un ritratto meraviglioso di penitenza: *Dedu-
xit illum in via mirabili*.

III. P. A che però cercarne d'altronde le prove,
se pago anche Iddio d'un austerità così rigida la con-
sola ordinando a Cammillo d'istituire quest'insigne
suo Ordine, per cui, come per opera al Cielo tutto
gratissima, l'assicura d'esito avventuroso con questo
divino oracolo irrefragabile: (b). *Che non si sgomen-
ti; che tiri avanti l'idea della Congregazione; Che nè
Uomo, nè Demonio potranno opporgli?* Che bella pa-
ce sovra d'una tale certezza potrebbe prenderli ora
Cammillo! Eppure eccolo tutto inteso ad abbracciar-
si colle virtù più eccelse invitandoci ad ammirar-
lo in secondo luogo come un modello maraviglio-
so di Perfezione. Allo scorgere quì un Cavaliere
pieno poco fa di puntigli, e di fasto, ardente ora di
santa fiamma nell'orrenda pestilenza di Roma aggi-
rarsi con vile giumento a mano carico di risto-
ri per ricrearne gl'Infetti; penetrar nelle case loro,
sco-

(a) *In ejus Vit.* (b) *Ibid.*

scoparle, rifar letta, levando i Bambini dal seno delle Madri esangui, cibandogli, rivolgendogli tra le fascie qual amorosa Nutrice, io volea dire con S. Agostino, che (a) *Omnia seva, & immania facilia, & prope nulla facit amor*. Poco però io diceva al confronto di quel molto di più, che ne dicono i Popoli tutti di Roma affitta chiamandolo ad una voce: (b) *L'Angelo di Dio spedito per sollevare tanti languenti*. Combinare, Signori, adesso con ciò quel familiare suo detto sublime: (c) *Che non è già in noi presuntuosa la brama di superare in virtù, e carità i Serafini stessi del Paradiso*: e tosto comprenderete quali misure si prefigesse Cammillo per divenire perfetto, facendola non solo in terra da Serafino, ma di più incoragendosi per superargli. Omettasi pure, che i raggi frequenti alla fronte; le fiamme al volto; gli incendi al petto lo manifestino per uno spirito affatto celeste. Chi non l'ammira qual altro Raffaello con Tobia assister ne' viaggi i Pellegrini; cibargli di propria mano; supplir per essi alle spese; torgli ai pericoli: e aggiugnervi poi di più l'adagiargli sovente sul proprio Cavallo, sequitandogli a piede, ansante, e piagato con sì penoso disagio, che bagna di tratto in tratto, e di sudore, e di sangue il cammino? Non avendo corpo da paventarne le insidie, più volte per divin comando si videro famigliari colle Cecilie, colle Francesche Romane, colle Maddalene de' Pazzi i Serafini. A differenza di quei Spiriti fortunati ebbe carne Cammillo da poterlo tradire: ma osservatelo in visita con saggia Dama, che bisognosa di parlargli in segreto se gli avvicina, e tanto. Egli di-

(a) Ser. 9. de verb. Dom. (b) In ejus Vita. (c) Ib.

dilungandosi destramente, quanto s'accosta Ella con ansia, vi porgeranno oggetto di piacevol veduta, girando in tal guisa ammen due colle sedie tutta la stanza. La perdono ben volentieri al peso dell'infelice carne mortale, che toglie al nostro Eroe l'intero pregiol carattere di Serafino, se gli dà campo di smentirne sì generoso gli assalimenti, che pretesto neppure di sante conferenze spirituali può dedere, o scemare in Lui alcun poco le cautele di custodirsi illibato, e vivere quaggiù, perchè ricoverato di carne, più mirabilmente da Angelo.

Nè il prefiggersi però coll'esercizio di sì belle virtù la perfezione degli Angeli, nè l'inudito sforzo coraggioso di superarla bastò a Cammillo per segnalarsi, colle regole del Vangelo a quella stessa aspirando, che in Dio traluce: (a) *Estote ergo vos perfecti, sicut Es Pater vester caelestis perfectus est: Veniamone alla prova coll'evidenza del fatto; Se i soli miracoli di tenera provvidenza verso de' Prossimi distinsero quaggiù l'Uomo-Dio; onde le Turbe faziante là nel Deserto con poco pane, e pochi pesci, molto ancora sovravanzandone; Colligite, qua superaverunt fragmenta: gridaron con giubbilo: (b) *Hic est verè Propbeta; già in Cammillo ne scoprite un esatto Immitatore. Nulla più si ricerca ad accertarvene che un solo sguardo alle Cucine di Lui, dove distribuitosi per fino il necessario sostentamento de' Religiosi per beneficio de' Poveri crescono le vivande a dismisura: Colligite: Ad un Refettorio di poveri Cappuccini, dove al comparir di Cammillo con due Compagni, mai per usarne, che faccianli, non mancano**

i ci-

(a) *Matth. 54. 15.* (b) *Jo. 6. 12.*

i cibi ; e cangiassi l'acqua prodigiosamente , come nelle nozze di Cana ; in vino : *Colligite* : Alla deplorabile carestia della sua Patria , dove spediti da Cammillo i Cittadini famelici per più giorni a faziarsi in un suo seminato di pochi legumi , ad onta di trasportarne a fasci le Turme , se ne fa pure abbondevol raccolta : *Colligite* : Alle sole due misure di vino in somma offeritegli da buona Donna , le quali dal Maggio all'Ottobre dispensandone a tutti largamente il Santo Limosiniere appena possono consumarsi . Ed eccovi in Cammillo ricopiata la provvidenza miracolosa del Redentore : *Colligite , colligite , quae superaverunt , fragmenta* .

Ma lo zelo ardentissimo di salvar anime sì proprio del Redentore : (a) *Venit salvum facere , quod perierat* ; meglio ci disvela in Cammillo il pregio della sublime perfezione divina . Dalle persuasive di Lui mai non iscompagnaronsi i prodigj per renderne più efficace , e trionfatore , come in Cristo , lo zelo ; e puote fra gl'altri attestarlo quella sì celebre Peccatrice , che riggettando per l'orrore degli innumerevoli suoi misfatti la penitenza , tutti vedendosegli presentar da Cammillo in carta minutamente descritti , attonita ravvedesi lagrimando , chiamata poscia da ognuno la Maddalena di questo nuovo fervorosissimo Salvatore di Anime . Se fissa mai sempre nell'Esemplare divino per immitarlo ancor nelle pene sa formarli nella stessa dignità del Generalato la Croce agli esercizi più vili umiliandosi , a mendicare di porta in porta il vitto ; ad accorrere il primo nelle notti più rigide fra piogge , fra nevi , fra diacci agl'

In-

(a) *Luc. 19. 10.*

Infermi, non per altro valendosi del comando, che per sottomettere indefesso, e senza contesa, liberandone i Compagni, alle più pesanti fatiche; non già mancan per coronarlo i miracoli più strepitosi del Crocifisso. Non parlo dello stupendo suo vivere agonizzando sempre fra mille stenti; e coverto orribilmente, come il suo celeste Maestro, per la segreta crudeltà de' flagelli, de' cilizj, delle catene; d'ogni intorno di sangue. Parlo del prodigioso diretto suo piangere per la preveduta dannazione d'alcuni de' suoi Infermi, benchè verso di lui ingrati cotanto, e maligni, ottenendo loro sulla scorta del suo divino Prototipo amorosamente e perdono, e salute: (a) *Dimitte illis*: ah che stanno pur bene anche in bocca a Cammillo queste voci sì generose del Nazareno spirante! *Dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Bel Pareclio di due Crocifissi, entrambi coronati colla perfezione, e col merito d'un sì generoso perdono, e sì malagevole! *Dimitte illis*. Dopo di opere sì eroiche! lo celebri pur tutta Roma con pubbliche acclamazioni per Santo, che egli sempre il suo Gesù immitando, se non chiuderà, come quegli in Cafarnao al Demonio, che lo commenda, la bocca: (b) *Obmutescet*; impedirà l'applauso per lo meno, benchè alle sante sue mire sì vantaggioso, delle persone più savie nominandosi fra lo splendore di tante virtùdi il tizzone d'Inferno avanzato agli sdegni della Giustizia, quando è modello sì maraviglioso della stessa impareggiabile perfezione divina: *Deduxit illum in via mirabili*.

III. P. S'invola pur ora dalla tessitura di questo

en-

(a) Luc. 23. 34. (b) Marc. 1. 25.

encomio, quanto puote più rapido il tempo, che nell'unirsi a Dio intieramente Cammillo, quale all'allumarsi di vasto incendio, in Lui ravvisiamo tutto in un punto uno specchio maraviglioso di Carità: (a) *Qui adhaeret Deo*, ce ne assicura l'Appostolo, *unus spiritus est cum eo*. Per ispiegarmi alla meglio in questa portentosa trasformazione di Cammillo in Dio sovviemmi di quelle macchine ingegnose, ove dall'arte maneggiarsi in varie foggie di gioja il fuoco. S'alza talora in figura di vago fonte bizzarro, che dopo luminoso getto piacevole ricade in se stesso; ma tutto è fuoco. Più alto acceso in striscie ardenti sollevasi emulo de' fenomeni più scintillanti; ma tutto è fuoco. Dove scoppia in bombe, dove raggirasi in ruote, dove s'alluma in pioggia brillante di stelle; tutto però è fuoco; ma che risplende senza incendiare. Tale videlo con più profondo mistero nel suo Roveto Mosè: (b) *Videbat quod rubus arderet, & non combureretur*. In mezzo ora a fiamme sì ardenti convien tener dietro nelle ultime sue sempre più ammirabili operazioni a Cammillo. Se nel cuore di Lui cerchiamo gli effetti di quest'unione sì fedele con Dio altro vi troveremo, che un Giunata spogliato fin delle vesti pel suo Davide: (c) *Exspoliavit se Jonathas tunicam sua*. Tanto spirito neppure vi si riavviene, onde ei possa vivere, ed infermo sempre co' suoi infermi: (d) *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* sembra morire con quanti gli spirano fra le braccia: *Ardebat*: Volando però sempre con Esso loro a quel Dio, che è l'unico sostegno

Z

della

(a) *Corinth. 6.* (b) *Exod. 3. 2.* (c) *1. Reg. 16.*
(d) *2. Corinth. 11.*

della sua vita : *Non comburebatur* . E ben si vide altro non avere Cammillo per anima , che l'amor del suo Dio , allora quando esponendosi egli di nuovo senza riguardo ai fetori insoffribili di malattie pestifere , onde contaminossi poco meno , che tutta Roma : *Ardebat* : potè sopravvivere a tanti de' suoi ferventi compagni sacrificati a quell'uffizio amorevole sostenuto sol dalla Carità , che è spirito del Signore : *Deus Charitas est* . (a) *Ardebat , & non comburebatur* . Ed in vero il morir Cammillo una sola volta fra tante angustie non farebbe stato un morir collo spirito del Signore , che scelse fra noi , al dir del Mellifluo , per sua vita una lunga morte : (b) *Tota vita illius Crux fuit* : Che la vita poi di Cammillo null'altro fosse , che una Croce continua per viver sempre morendo : *Crux fuit : ardebat ; & non comburebatur* ; d'altronde non vò dedurlo , che dall'aver egli per eredità penosissima lasciata a questi illustri suoi Figli una certa maniera di vivere , la quale al letto de' moribondi immersa mai sempre nelle umane miserie è dolorosa più d'ogni morte : *Melior est mors* , ve lo attesta lo Spirito Santo ; *quàm vita amara* . (c) Derisero anche i Gentili , il sapete , o Signori , in Cleante (d) Filosofo la vana ostentazione di mostrar per suo Libro un mucchio di ossa spolpate , su cui scriveva con fasto gl' insegnamenti del suo Maestro Zenone . La praticò bene in se stesso Cammillo , e la trasfuse con ammirazione del Mondo in questi infatigabili Ministri di carità la maniera di vivere uniti inseparabil-

men-

(a) 2. Jo. 26. (b) Ser. 1. de Pass. (c) Eccli 30.

(d) Laert. in Cleant.

mente con Dio obbligandogli mai sempre co' moribondi a deludere ogni lusinga di vita colle domestiche presenti memorie di morte: *Melior est mors &c.* Ma senza ancora di ciò troppo appalesaronlo chiaro gli Angeli dell' Empireo, che tutto per forza di sagra vampa celeste vivea in Dio trasformato Cammillo. Aggirandosi eglino benespesso, qual del Sole invaghito Eliotropio, intorno a questo specchio di Carità sì fervente non si videro assisterlo famigliari, o sovvenendolo di somme rilevanti nelle sue urgenze; o in figura di gentili valletti ne' viaggi servendolo; o in distanza di 600 e più miglia da Genova in Bocchianico ad un tratto portando lettere d' ammonimento al fratello di Lui, che istupidito al miracolo si ravvede; o in somma reggendo il freno al cavallo, o additandogli i più occulti pericoli, come appunto a Cristo medesimo fuggitivo in Egitto, o famelico nelle selve: (a) *Angeli ministrabant ei?* Sebbene eh; che neppure occorre qui la testimonianza de' Serafini quando colla viva luce d' un sicuro antivedimento profetico parla in Cammillo di se medesimo lo Spirito del Signore predicando egli a chi fortune, a chi gastighi, a chi vita, a chi morte, a chi perseveranza, a chi ritirata dal santo suo Istituto, e con tale franchezza, come se coll' occhio divino penetrasse gli arcani delle coscienze: (b) *Dominus scit cogitationes hominum.* Quando ciò assesta mancasse troppo ne farebber di fede e Roma, e che preannunziandole Cammillo i trabocchi impetuosi del Tevere ne ripara le rovine opportunamente, e i felici compagni, che seco navigando nel vicino Faro sedata con un sol con-

no di Lui ne scorgono l'orribil tempesta, parte, come a Santo, baciandogli ollequiosi il piede, parte delle sagre sue divise vestendosi, e tutti in Lui venerando e la stessa carità, e lo stesso potere di Dio: *Venti, Et mare obediunt ei*, (a): E qui oh in che follia tumultuaria ci s'appresentano i miracoli per avvisarci, che quale impaziente fiamma alla sua sfera, è già passato ad unirli per sempre ne' Cieli al suo Dio Cammillo! Ma io, come per entro a piena immensa di raggi, per quanti mai sono i prodigj rompendo, ai soli disperati urli de' stessi Demonj m'attengo, che loro mal grado alla presenza dell' adorato Cadavere più incendiati si confessano, che negli Abissi, uno tra essi a titolo di somma lode forzata con rabbia gridando: (b) *Non vo veder quel vecchiaccio, che appena morto è salito in Paradiso*. Alla nuova però d'una tal perdita rasciughinsi pure sugli occhi de' suoi Divoti le lagrime, che dal Mondo non è interamente partito Cammillo. Quella Carità, che si bene l'unì al suo Dio, vedetela campeggiare in Terra in guise ammirabili, mentre il benedetto Corpo di Lui imprimendo all'uso di ardente vampa ovunque tocchi, i contrafegni di se medesimo, come in quella del Redentore, al vivo ce ne lasciò scolpita l'effigie nella sindone portentosa, che undici anni dopo il suo felice passaggio alla Gloria ne accolse disumandosi le sagre membra, e che tra voi in questo Tempio conservasi qual prezioso tesoro tutto giorno autenticato da Dio colle insigni sue grazie. In questa venerando io dunque di nuovo con provvida celeste mano delineato quel Ritratto di Penitenza, quel Mo-

ca

dello

(a) *Matth. 8. 27.* (b) *In ejus Vit.*

dello di Perfezione; quello Specchio di Carità, che qual gruppo di maraviglie inudite scoprimmo finora nel gran Cammillo de Lellis, replicherò più sempre sorpreso, che: *Deduxit illum in via mirabili*.

CAPO QUINDECIMO.

PANE GIRICO III.

*Recitato nella sera del secondo giorno del
Triduo dal R. P. Angelo Maria
Salzedo della Pantellaria
Capuccino.*

TANQUAM PRODIGIUM FACTUS SUM MULTIS.

Nel settantesimo de' Salmi.

I. **N**ecessario sarebbe, non che convenevole, che a tanto giubilo della terra s'unisse oggi quello del Cielo, e che del grande, dell'eccelfo, dell'impareggiabile Eroe già destinato all'onor degli altari Cammillo de Lellis, al di cui merito con divozione sì affettuosa, sì universale, sì splendida applaude Palermo, gli Angioli proponesser le lodi, gli Angioli formassero l'elogio; quegli Angioli stessi, che pel corso di giorni quindici coll'armonia de'lor canti ne celebrarono festivamente il mortorio. Essi, che allora intonando tutti d'accordo quel versetto de' salmi: (a) *Cantate Domino canticum novum; laus ejus in Ecclesia Sancta*

(a) *Psal. 1.*

rum; o invitarono gli Uomini, o stimolarono l'un l'altro se stessi a far eco alle lodi del morto Eroe, che riempivano la Chiesa Santa di Cristo, essi questi oggi acconciamente narrar potrebbero l'eroiche gesta del Patriarca Beato, ed a noi tutti proporre nel vero proprio carattere il di lui merito, la di lui santità. Io no certamente. E come da me encomiarsi a dovere un Beato, che a miei riflessi una rassembra di quelle rare ingegnose pitture, prodigj dell'arte, che rappresentano da varj lati la capricciosa varietà di più aspetti: (a) *Aspectus contra aspectum*? Quanto più lo considero, tanto più io lo scorgo un aggregato di maraviglie, un composto di più prodigj. Trovo in lui solo quanto d'eroico fa più risalto negli altri Santi, com'è la speranza ne' Patriarchi, la fede ne' Profeti, lo zelo negli Apostoli, la costanza ne' Martiri, la penitenza ne' Confessori, l'umiltà nelle Vedove, la purità nelle Vergini. In somma tanto io trovo in lui solo, quanto basta perchè si dia a conoscere o un prodigio di santità, o un Uomo di tal santità, che val per mille prodigj; col merito per conseguenza di poter dire a propria sua lode: *Tanquam prodigium factus sum multis*. Sì, un prodigio egli è il gran Cammillo, anzi in uno molti prodigj, perchè un prodigio a molti: *Prodigium multis*. *Multis*, cioè a tutti gli Uomini; *multis*, cioè a tutti gli Angioli; *multis*, cioè al medesimo Dio, che vale solo per molti, anzi per tutti. Ed ecco senza avvedermene proposto già l'argomento del Panegirico del nuovo Beato. Ed oh! m'assista Egli così, come io, che disperava da prima, mi trovo ora in talento d'encomiarlo. Cammillo, il gran

Cam-

(a) *Ezech. 41. 21.*

Cammillo, Signori, fu un prodigio per rapporto a gli Uomini, un prodigio per rapporto agli Angioli, un prodigio per rapporto a Dio. Per rapporto agli Uomini fu un prodigio di Maraviglia, per rapporto agli Angioli fu un prodigio d'Emulazione, per rapporto a Dio fu un prodigio di Compiacenza. Fu un prodigio di Maraviglia agli Uomini mercè la sua rigida Mortificazione, mercè la sua eroica Pazienza: fu un prodigio d'Emulazione agli Angioli mercè l'ardente suo Zelo, mercè la sua impareggiabile Carità: fu un prodigio di Compiacenza a Dio mercè i benefregi della Divinità, ch'egli portò in se stesso. *Prodigium multis.* Ecco i molti varj aspetti, ecco i molti rari prodigj, che io ritrovo nella sola grand' Anima di Cammillo. Incominciamo dal primo.

II. Quel d'ammirabile, di cui fa pompa nell'opre sue la Natura, talor non spaventa, provoca l'Arte, e la fa ardita per imitarne i lavori. Cavi quella con mille industrie da picciol granello un grand'albero; l'Arte vi mette la mano, e sia ambizioné, sia invidia, spoglia quell'albero e delle frondi; e de'rami, gli apre, quasichè ad ucciderlo, ampia ferita nel seno, e da quel tronco, che sembra quasi un cadavero della primiera vaghezza, con nuovo innesto fa, che sorga una pianta molto più vaga, ed assai meglio feconda; ed essa poi vuol la gloria d'aver quell'albero, se non cambiato in tutt'altro, ridotto a forma migliore. Così avviene, che cede all'Arte talor la Natura. Ma la Natura, e l'Arte è forza poi, che cedan sempre alla Grazia, che con meno fa fare anche più; che col soffio d'una santa ispirazione fa operare in un attimo cambiamenti ancor più ammirabili,
e por-

e portentosi oltre modo maggiori. Basta vedere ciò, che operò nel nostro Eroe Cammillo. Questi a dire vero fu di quegli alberi, che nel mondo fanno comparsa di nobiltà, e di grandezza; avvegnacchè fu rampollo della del pari antica, che nobile famiglia Lellia. Ne' suoi primi e più remoti Maggiori non ebbe Egli a desiderare e nobili cariche, e baronie, e ricchezze; e negli ultimi a se più vicini potè compiacersi trovando ne' suoi Bisavolo, Avolo, e Genitore tre valorosi Guerrieri direttori di Squadre di fanti sotto l' insegne de' Re d' Aragona, dell' Imperador Carlo quinto, e del Monarca Cattolico Filippo secondo.

III. Oimè però quanto acerbe, e disgustose alla Grazia non riuscirono le prime frutta di sì grand' albero! lo dica Venezia, la Dalmazia, la Grecia, ove (passata già nella Patria fra le delizie, fra i divertimenti, fra i giuochi l'adolescenza) prima ancora di compiere il quarto lustro, a somiglianza de' suoi Maggiori la fè da soldato, non saprei dire, se per vincere nelle battaglie i nemici, o per perdere coll' innocenza le sostanze nel giuoco. Lo dica Zara, ove entrato in quello mostrò di prezzare più della legge divina quella stolta dell'onore mondano. Lo dicano il mar Tirreno, l'Adriatico, l'Arcipelago; che infastiditi di sostenerlo più a galla sulle lor acque, più d'una volta provaronsi ad affogarlo, e sommergerlo co' lor marosi. Lo dicano . . . Ma che andar tanto lungi? Lo dica sol questa Patria, questa felice, e fedelissima Capitale della Sicilia Palermo, che con affanno della pietà, ch'è sua propria, lo vide la prima volta fra le sue mura qual copia tutta aggiustata

alle

alle fattezze del Figliol Prodigio, dopocchè nel corso d'un mese (a) *dissipavit substantiam suam*, non già *cum meretricibus*, per le di cui laidezze ebbe sempre dell' abominio, e dell' orrore, ma barattando nel giuoco e l' armi, e le vesti miserò avanzo del superato naufragio.

IV. So, che indi Cammillo a dispetto di sua alterigia si diede prima ad accattar da mendico in Manfredonia, e poi a servire da mercenario nella fabbrica, che là facevasi, d'un convento di Capuccini; ma ben altro mi fa conoscer la Grazia nelle di lui cennate disavventure. Quella perdita delle vesti, e dell' armi, quella necessità d'accattare, quell' invito a faticar per mercede fra i Capuccini furono industrie amorose, che usò la Grazia col disegno di ridurre a miglior forma, dirò meglio, a nuova vita quest' albero, che come appunto la famosa sicaja inaridita là sù la via di Betania, (b) *aresceta est ficulnea* già per Dio non dava fiori, nè frutta. La grazia fu, che amorosa spogliò Cammillo dell' armi, delle vesti, d'ogni sostanza, siccome l'arte ingegnosa spoglia un albero de' suoi rami; e delle sue frondi; e la Grazia poi con un de' suoi raggj più penetranti, e più vivi feritolo in cuore, v'innestò il più eroico delle virtù, onde lo rese quell' albero, che già il vediamo, di smisurata grandezza, e di comparfa quanto vaga, tanto giovevole nel sempre fertile campo della Chiesa Cattolica.

V. Che si, miratelo Saulo novello tocco da un raggio di luce celeste cadere, precipitare dal suo giumento, e trasformarsi di repente in un Paolo.

A a

Mi-

(a) *Luce 15.* (b) *Matth. 21. 19.* (c)

Miratelo qual figliolo d' Abramo rinascere tutt' altro dal seno infecundo di quel fasso adorabile, sù cui genuflesso affoga in un mar di lagrime le passioni, non che i trascorsi dell'andata sua vita. Miratelo . . . Ma come mirarlo, se disgustato del mondo, dietro alla Grazia, che l'ha convertito, agitato dal desiderio della più rigida Mortificazione, corre a Trivento, e là s'asconde Novizio nello spinoso recinto della mia penitente Religione? Mura santificate di quel Convento, diteci voi i primi fervori, diteci voi i progressi del buon Novizio. Diteci fin dove il condusse quell'odio santo, ch'ei nel morire al mondo concepì generoso contra se stesso. Diteci quante volte colle sue lagrime bagnò le piaghe amorose del Redentore; quante volte genuflesso avanti alla Croce imparò la maniera di viver sempre da Crocifisso; e quai penosi stromenti adoperò per crocifiggere colla sua carne le sue passioni. L'immagino io a piè della Croce, qual Gedeone a piè della quercia, di tutto se far olocausto all'Altissimo: (a) *Tulit omnia sub quercu, & obtulit ei*. A Dio gli occhi, e cieco non mira ove Dio non si vede; a Dio l'orecchie, e sordo non ode quando di Dio non si parla: a Dio la lingua, e mai non cessa instancabile di benedire di Dio la somma bontà, l'infinita misericordia: a Dio in somma e mani, e piedi, e mente, e pensieri, e cuore, ed affetti, e corpo, ed anima, e tutto; e per Dio opera, e per Dio cammina, e Dio pensa, e Dio ama, e per Dio fa del suo spirito un Serafino d'altissima contemplazione, e del suo corpo fa un Martire d'austerissima penitenza: *Tulit omnia sub quercu, & obtulit ei*.

Som-

(a) *Judic. 6. 19.*

Sommo Dio, che prodigio! in Uom prima libero in sì poco di tempo tanto profitto! Prodigio in vero, che dee riscuoter dagli Uomini e le maraviglie, e gli applausi, e da Cammillo....

VI. Dicefi d'un certo Uccello nell' Indie, che a riprendere le forze smarrite si attacca al tronco d'un albero, ed a quello inchiodandosi e collo rostro, e co' piedi, e coll' ale in figura di Crocifisso, tanto succia d'umor vitale in sei mesi, che tutto in forze sen vola poi per l'aria, e più che mai soavemente cantando par, che voglia appalesar da per tutto la novella riacquistata sua vita. Se ciò sia vero io nol curo; sò bensì che Cammillo da Crocifisso si attaccò all'albero della mia penitente Religione, che ben può dirsi: (a) *Migna arbor, & fortis, & proceritas ejus contingens caelum, aspectus illius usque ad fines terrae*. E da lei succiando in pochi mesi per due volte, che fu Novizio, l'umor vitale di quello spirito di penitenza, ch'è l'alimento de' veri figli serafici, tal prese forza, e vigore, per camminar nel sentiero della perfezione, e per sempre incrudelire implacabile contra se stesso, che potè indi staccarsi, lasciar l'abito di Capuccino, e dalla ritiratezza del chiofiro volare a Roma, e là in vista di tutto il mondo mostrarfi un prodigio della più rigida Mortificazione.

VII. E' ver, che Cammillo a partir dal mio Ordine venne obbligato da quella antica sua piaga, che riapertagli sul collo del piede dal tocco frequente del sacro ruvido panno lo fe zoppicare. Ma non credeste, o Signori, che la piaga, che lo zoppicar di

(a) Dan. 4. 8.

Cammillo: sino argomento di sua debolezza, lo fosse più presto del suo valore. Venendo a lotta di mano a mano con un Angiolo il Patriarca Giacobbe tanto usò di bravura, che n' ebbe in premio il mutarsi di nome, ed appellarsi indi avanti, non più Giacobbe, ma Israele: (a) *Nequaquam Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel*. Ma qual bravura mostrò Giacobbe nel glorioso conflitto se finalmente rimase zoppo storpio d'un piede: (b) *Ipse verò claudicabat pede*? Appunto la storpatura del piede, lo zoppicar di Giacobbe è l'argomento migliore della di lui bravura. Zoppicava il gran Patriarca perchè ferito dall' Angelo competitore, che disperava di superarlo: (c) *Cum videret, quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris ejus*; e quantunque piagato, benchè zoppicante, anzicchè cedere, mantenne il posto, e risoluto di tuttavia combattere, (d) *non dimittam*, tutto cuore gridava, *non dimittam*. Questa costanza come è l'elogio del valor di Giacobbe, così il titolo gli meritò d'Israele, ch' è quanto dir Vincitore: *Nequaquam Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel*. Passiamo ora da Patriarca a Patriarca, da Lottatore a Lottatore, da Giacobbe a Cammillo. Lottavano alla gagliarda fra se ed il Corpo, e lo Spirito di Cammillo, ed il campo della tenzone era l'angusto recinto del Noviziato serafico. Lottavano ambedue vigorosi, ambedue invincibili: invincibil lo Spirito, perchè nel patire sempre più insaziabile; invincibile il Corpo, perchè nel patire sempre più quasi insensibile. Catene di ferro, fatte come gratuggia bucate, flagelli armati di pun-

(a) *Gen.* 32. 28. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (d) *Ibid.*

te, insulti, cilicci, abbassamenti, e fatiche, digiuni, e vigilie, e tutte l'altre austerità, e vittorie del senso, che sono proprie del mio Istituto, alletravano dello Spirito del gran Cammillo le brame, non superavano del di lui Corpo il valore. Così il Corpo non la cedeva allo Spirito: (a) *Vir luttabatur cum eo*. Ma pure la Provvidenza, che a ben altro avea destinato Cammillo, lo voleva fuori del Chiofiro: Fu d'uopo perciò, che la ruvidezza dell' Abito gli riaprisse sul collo del piede l'antica piaga, cosicchè zoppicasse: *Ipse verò claudicabat pede*. Ma per questo cedette forse Cammillo? Forse per questo depose l'abito penitente? *Non dimittam, grida ancor Esso, non dimittam, non dimittam*. E siccome a finire l'attacco di Giacobbe coll' Angelo fu necessario sovraggiugnere l'aurora, così a finire l'attacco del Corpo, e dello Spirito di Cammillo fu necessario sovraggiugnere il comando del Superiore, che lo licenzia dall'Ordine comechè inabile a cagion della piaga. Ma non per tanto Egli ritorna la seconda volta nel campo, risoluto di ritornarvi anche la terza. Oh valore, oh costanza, che ben meritossi in premio il mutarsi a Cammillo ed il nome, onde dirsi, non più Cammillo, ma Israele; cioè Vincitore, e l'abito insieme, e l'Istituto, ond'essere non più figliolo d'un Patriarca Serafino, ma Patriarca, e Fondatore di Serafini, cioè de' Ch. Reg. Ministri degl' Infermi: *Nequaquam Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel!*

VIII. Se non che il nostro Eroe una e due volte di Capuccino depose l'abito; ma quando mai

— (a) *Ibid.*

lo rigore? Miratelo in Roma capo del Mondo col grado onorevole di Maestro di Casa nello spedal di S. Jacopo, e quivi ancora la sua rigida Mortificazione saprà da voi riscuotere le meraviglie. Ei si refizia, ma colla fame più, che col cibo, avvegnacchè il suo ristoro è poco pane ammolato nell' acqua, o al più qualch' avanzo di mal condita minestra; e questo cibo medesimo è amareggiato dal pensier della morte, a cui lo tira quel cranio, ch'è l'ornamento della sua tavola. Lo stuzzichi talvolta la gola a ricercare più saporite vivande: sà castigarne il prurito col succiar della marcia, che scaturisce dall' altrui piaghe più incancherite, e fetenti. A soddisfare la sua sete, altro Davide penitente, or adopra l'amare lagrime, che dagli occhi manda a torrenti su lo riflesso della menata sua vita; ed ora appressa all' aride labbra dell'acqua, non a soddisfarne coll' uso, ma ad inaspriarne colla vicinanza il desio. Dorme talor genuflesso a piè degl' Infermi, talor in sua stanza, ove è suo letto la nuda terra, o per delizia due nude tavole, e sua coverta son le sue povere vesti. Ma questo sonno medesimo non dura più di quattr' ore, dopo le quali costantemente lo rubba agli occhi per funestarlo con sanguinose percosse, oltre a due pungenti cilicj, e un grosso cerchio di ferro attaccato a suoi lombi pel corso d'anni 38 in segno, com'ei diceva, della sua schiavitù verso gl' Infermi delli Spedali. S' inferma a tanti rigori il suo corpo; ma vedete, se non fu Egli l'idea d'uno spirito domatore del proprio senso, e d'un senso soggetto in tutto alla dispotica signoria dello spirito. L'acerbo dolore dell' inaspriata sua piaga non gli per-

permette lo reggersi in piedi, ed Ei sen va brancioni di letto in letto per lo Spedale. Ove la piaga medesima non gli permetta lo scender dal letto, e premere col piè addolorato la terra, suol Egli rimediare al dolore con un dolore più atroce: sbalza da letto, batte una, due, e tre volte l'infermo piede nel suolo, e corre, e vola all'altrui soccorso. Ostinatafi contra lui per tre anni l'inappetenza gli eterna la nausea per ogni sorta di cibo; ed Egli? A dispetto delle ripugnanze di sua indebolita natura prende diletto dalle medicine più disgustose al palato, e si prolunga il martirio col forbir poco a poco que' nauseosi liquori.

IX. Ma perchè lusingare la vostra, e mia divozione riferendo un per uno i prodigi della Mortificazione d'un Uomo, che, per usare la frase del Grisologo, *victu, opere, vestitu, lecto, totus poenitentia formatus incedit*? Si lasci pure in silenzio il soprappiù de' rigori, che io narrar vi potrei. Essi perchè a Cammillo familiari, e continovi; e molto più perchè congiunti al diletto, che porta seco l'elezione, e l'arbitrio, ommettansi per questa volta, e passin per nulla. Per nulla passino ed i molti pericoli di naufragio in tanti suoi viaggi per mare; e le sue molte cadute in tanti suoi viaggi per terra; ed i molti contagi, a' quali espose, e bramò esporre la propria vita; e le sue tante fatiche in servire gl'Infermi, in assistere i Moribondi, in istruire i fanciulli, in ridurre ed a penitenza i Peccatori, ed a' Chioftri gli Apostati, ed alla Fede gli Eretici, ed a Cristo i Maomettani. Per nulla pas-

fino

(2) *Serm. de Baptis.*

sino in fine tutti quei mal' incontri, che volentieri abbracciò per fondare, e propagare nel mondo la sua illustrissima, sì giovevole, e sì necessaria Religione: questi, e mill' altri de' suoi patimenti si compensino con quel tenero dolce piacer, ch'ei provava nell'operare, e faticare per Cristo. Ciò, che, a mio credere, sopra d'ogni altro dee guadagnare a Cammillo le meraviglie degli Uomini, è l'eroica Pazienza, onde sostenne intrepidamente le croci, che addossate gli furono dall'altrui mano; conciosiacchè a qualificare il capitale del merito non vale tanto l'operar virtuoso, quanto il patire tranquillo tollerando con pace que' mali, che a nostro prò suoi permetterà la Provvidenza. (a) *Beatus vir, qui suffert tentationem.*

X. Or da tal capo quanto ammirabile non è il nostro Eroe? In età di trenta e due anni così alto, e corpacciuto, com'era, va alle pubbliche scuole della Compagnia di Gesù per quivi apprendere fra un gran numero di fanciulli i primi rudimenti della grammatica. Viene perciò motteggiato, deriso; ma quasi scoglio, che saldo stà e costante, se ben percosso da cento e mille marosi, tollera, tace, e tuttavia prosegue il suo intrapreso proverbiato esercizio. Calunniato, e tacciato d'ipocrisia, di superbia, d'ambizione non si difende. Maltrattato, vilipeso, minacciato da Personaggi di merito non s'inquieta, non si riscuote. Vede l'invidia, la prepotenza, l'ambizione tutte congiurate ad estermio della nascente sua Religiosa Famiglia: vede sopra il suo oratorio, rovinato l'altare, tolti via gli apparati, buttata dietro

coll

una

(a) *Jacob. 1. 12.*

una porta la sacra immagine del suo Amor Crocifisso. E il paziente Cammillo? Siccome nelle rovine del tempio di Gerusalemma fu conservato, e nascosto il fuoco sacro del Santuario destinato a purificare le vittime, così con prodigio di pazienza il Beato nasconde in fondo del cuore quella ben alta tribolazione, onde vieppiù purificare il suo spirito; e tutto il suo risentimento in circostanze tanto affannose è lo ricorrere al suo Signor crocifisso, e istantemente pregarlo a perdonare agli autori dell'operato; e a non permettere, che s'impedissero per tutto ciò i progressi della maggiore sua gloria. O Cuore, o Cuore ammirabile! O prodigiosa Moderazione! O gran prodigio di Pazienza! Se ne compiacque in maniera il Crocifisso Gesù, che schiodate dalla sua croce ambe le mani, ambe verso Cammillo le stese in atto d'offerirsi a proteggerlo, incoraggiandolo nel tempo stesso con queste liete parole: (a) *Quid times? Inceptum sequere opus.*

XI. Ma dolce il mio Dio, *quid times* gli dite? Veramente Egli non ha che temere dall'umana invidiosa malizia, dacchè tien pronta in suo ajuto la vostra Onnipotenza. Ma se voi nel tempo medesimo gli offerite la vostra Croce, da cui staccate voi stesso per attaccarvi il vostro seguace, volete voi, ch'ei non tema? E voi, Cammillo, avete cuore, che basti per tanti mali, che Cristo v'offre nella sua Croce? Se l'ha, miei Signori? Temonò della Croce di Cristo l'Anima paurosa, e codarde. Il coraggioso Cammillo, benché in un corpo infievolito, e cadente, l'offerta Croce si frigne al petto, e colla Croce il forte Spirito del

(a) *In vita B. Cam.*

Crocifisso; e mercè il dono, e il Donatore, quasi Passibile insieme, ed Impassibile un prodigio diviene di Pazienza. Osservate di grazia s'io penso il vero. Era il suo corpo soggetto a febbri, a svenimenti, a dolori; eccol passibile: ma quando mai dalle sue labbra esce un lamento, un sospiro? Eccolo quasi impassibile. Erano ambi i suoi piedi trafitti da due grandi calli, come da due duri chiodi; eccol passibile: ma pure Egli cammina di giorno, di notte per vie spezzate, per precipizj, e non di rado urta ne' sassi, nè si riscuote; eccolo quasi impassibile. Per dieci anni è straziato da' calcoli; eccol passibile: ma non è mai, che lo vinca l'atrocità del dolore, o de' Cerusci lo spaventino i ferri, sembrando più forte ancora di quella pietra, che lo trafigge; eccolo quasi impassibile. La piaga della sua gamba invecchiata per quarant'anni era inasprita in maniera, che dava fuori una libbra e più di marcia ogni giorno; eccol passibile: ma pur Cammillo la passa asciutto, e senza punto curare l'uso d'empiastrì, e di balsami, se la v'è trascinando dietro, non dirò già di letto in letto negli spedali, ma di città in città, di provincia in provincia, di regno in regno in tanti e tanti viaggi; eccolo quasi impassibile. Era egli un Uomo... Oh un Uomo, Signori miei, un Uomo di questa tempra non è un equivoco di Passibile, e d'Impassibile? Ed indi non è un prodigio di Pazienza per guadagnarsi le maraviglie degli Uomini? *Prodigium multis?*

XII. Ma che dico solo degli Uomini? Cammillo fu un tal prodigio, che guadagnossi le maraviglie ancora degli Angioli. Da questo capo, s'io mai non m'appongo, sì sovente quà giù scendevano

Venerato da Palermo. C. XV. 195

que' Spiriti eccelsi, e prestavano al nostro Eroe ancor viatore la loro angelica servitù; ora facendola da Postiglioni per trasportare in momenti una sua lettera dalla Città di Genova alla Provincia di Abruzzo; or da amorevoli Benefattori donandog'li centinaja di scudi, e ricevendo poi in ginocchio la sua benedizione; or da opportuni Provveditori apparecchiandogli lieta mensa in solinga aperta campagna; or in sembianza di Giovanetto per tenere la briglia del suo Cavallo, e trarlo fuor di pericolo; ora in comparsa di Contadino con sulle spalle un giogo da buoi per gridargli fermate, fermate, e liberarlo dal cadere in un fosso, che tra le nevi era ascosso; ora in figura di Passeggiero a cavallo per difenderlo dal naufragare nelle lagune di Pisa, e metterlo poi sul sicuro; ora ... oh! la pazienza del mio Cammillo era il prodigio, che dall'Empireo rapiva gli Angioli, e dietro a se li tirava! Godevano gli Angioli di servire Cammillo innamorati dai patimenti, che Ezzo da più che Uom tollerava, e de' quali que' puri Spiriti per condizione di lor sublime natura sono incapaci. La lor natura impassibile invidia in tali accidenti la passibile di Cammillo: e Cammillo si può ben ora dar vanto d' avere mossi ad una santa Emulazione anche gli Angioli colla sua Pazienza.

XIII. Ma forse meno col suo ardentissimo Zelo? Forse meno colla sua impareggiabile Carità? Ne traggo io non lieve argomento dal vedere que' puri Spiriti più d' una volta vestire l' abito di Ministri degl' Infermi, e sottentrare crocesignati in lor vece nel grand' impiego di confortare i fedeli nell' agonia della morte. Era tanto lo Zelo del gran

Patriarca in questa sua nuova sorta d'appostolato, che non potea non rapire le compiacenze degli Angioli, ed indi è troppo credibile, che lo Zelo di Questo provocasse ad una Invidia santa, ad una santa Emulazione gli ardenti cuori di Quelli. E che? Ditemi: fra tutti gli Uomini chi fu mai pienamente dovizioso di zelo per così bene ad un tempo e glorificare Dio nella salute dell'anime, e servire il medesimo Dio nelle persone de' Prossimi? Chi mai con voto solenne fece a Dio sacrificio della sua vita, obbligandosi a lottare di mano a mano non sol coll' Inferno, di bocca togliendogli una volta per sempre l'anime agonizzanti; ma dippiù colla morte, servendo senza riserbo, senza cautele tutti gl' infermi, anche i tocchi di peffilenza? Non fu questi il solo Cammillo? Fra i Viatori quì in terra; fra i Comprensori là in Cielo v'ha forse alcuno, che in ciò gli possa contendere, e contrastare il primato? (a) *Ego Camillus de Lellis* (Egli fu il primo, che nella Chiesa di Cristo con zelo del tutto nuovo pronunziò sì bel voto) *Ego Camillus de Lellis profiteor, & solemniter voveo perpetuam Paupertatem, Castitatem, Obedientiam, & perpetuò inservire Pauperibus infirmis, quos etiam pestis incesserit*. Egli fu il primo a formar de' Ministri, che siano degni di Dio, perchè tutti fuoco in servirlo, ministrando agl' infermi suoi membri: (b) *Fecit Ministros suos ignem urentem*. Egli fu il primo a stabilire nel mondo un Istituto, che a giudizio di Sisto V fu necessario sin dal principio del mondo; e a dilatarlo comunicando il suo zelo a tanti Appostoli, quanti ebbe figli, e seguaci, coll' opera

(a) *In Vita B. Cam.* (b) *Psal. 103. 3.*

opra de' quali attaccò il suo fuoco a tutte e quattro le parti del mondo; sicchè cada sopra di lui la predizione di Sofonia: (a) *In igne Zeli tui devorabitur omnis terra*. E tale essendo del mio Beato lo Zelo pare a voi, che non giunse a provocare ad una Invidia santa; ad una santa Emulazione gli angelici Spiriti? Provocollì, Signori miei, provocollì; e gli Angioli così provocati si feron gloria d'entrare a parte delle fatiche del nostro Appostolo; di vestire il di lui abito; d'esercitare il di lui Istituto; di ministrare a' suoi Infermi; di giovare a' suoi moribondi; e fin di servirlo ne' suoi viaggi; di provvederlo ne' suoi bisogni; di difenderlo ne' suoi pericoli. Così v'è, una santa Emulazione trasformò quegli Angioli in Uomini, siccome un ardentissimo Zelo trasformò un puro Uomo, qual fu Cammillo, in un Angiolo; sicchè in Cammillo, ed in quegli Angioli s'avverò la dottrina di Tertulliano, cioè star in mano di Dio il trasformare talora gli Uomini in Angioli, talora gl' Angioli in Uomini: (b) *Promissum est Dei, homines in Angelos transformandi quandoque, qui Angelos in homines alquando transformavit*.

XIV. Ecco dunque perchè tante volte a servire Cammillo si trasformarono gli Angioli in Uomini; perchè emulatori di quello Zelo, onde Cammillo fu trasformato in un Angiolo. E se chiedete in qual Angiolo? Rispondo, che in quello, si vive in Patmos dal Vangelista Giovanni, con nel petto l'insegna di Dio vivente: (c) *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei vivi*; con voce di tuono per proibire a Demonj il
nuo-

(a) *Soph. 1. 18.* (b) *Tert. lib. 3. in Marc.* (c) *Apoç. 7. 2.*

nuocere: (a) *Nolite nocere*; e con l'impiegò onorevole di segnar in fronte gli Eletti: (b) *Quoad usque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*. Per verità il nostro Beato cominciò ad ascendere, ed avanzarsi sempre più nello zelo dacchè nacque nella sua Anima, come sole risplendentissimo, quella Grazia; ch'è convertì: *Alterum Angelum ascendentem ab orsa solis*. Suo privilegio portar in petto la Croce, ch'è l'insegna di Dio vivente: *Habentem signum Dei vivi*. Sua autorità il comandare all'inferno, e proibire a Demonj il nuocere agli Uomini specialmente nell'agonie della morte: *Nolite nocere*, gridava ancor Esso ai tentatori Demonj a prò di quei moribondi, che confortava, *nolite nocere*, ed oh se quei lo temevano, e l'ubbidivano, come lo temono anche oggidì, e l'ubbidiscono! Cammillo in fine destinato da Dio a salvar l'anime nel punto di morte si può dire ancor destinato segnare in fronte gli Eletti, cosicchè sian ammessi nel Paradiso: *Quoad usque signemus Servos Dei nostri in frontibus eorum*. Cammillo dunque si figurò in quell'Angiolo. Dirò meglio: In quell'Angiolo dal suo gran Zelo fu trasformato Cammillo: e lo conobbero a lor dispetto i Demonj allorchè astretti dal di lui cenno, domata tosto la lor fierezza, restituiròno a moribondi l'uso franco della favella, ondè contriti confessar le lor colpe: ce lo predican gli Angioli, e i Santi, le di cui dolci visite più d'una volta a moribondi egli ottenne: ce l'attestano in fine con leggiadria le tante lucide stelle, di cui adorno egli mostròssi nell'abito dopo il felice suo transito, figure delle tant'anime da lui salvate nell'agonia della

mor-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

morte, e in conseguenza da lui segnate colla mar-
ca della salute, ed introdotte nel Paradiso. *Alterum*
Angelum (tal lo Zelo, rese Cammillo). *Alterum An-*
gelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei
vivi, clamantem voce magna, &c. dicentem nolite
nocere... *quoad usque signemus servos Dei nostri in*
frontibus eorum.

XV. Ma se tanto in lui operò l'ardente suo
Zelo, che operò la sua Carità da doverci in-
vidiabil dagli Angioli, tanto fu con parzialità favo-
rita? I due Amori, l'uno di Dio, l'altro del Proffia-
mo, son due gemelli concepiti dalla medesima Ca-
rità: (a) *Duc actiones, sed una virtus*: (scrissè il Mo-
rale) *duo opera, sed una Caritas*. Ciò null'ostante,
qualor si tratta di tenere occupato il cuore umano,
sciolgono la lor unione, disfanno la lega, e come
una volta nell'utero di Rebecca i due fratelli Esau,
e Giacobbe, gareggiano, e cozzan fra loro a pre-
venirne il possesso. Dura necessità del nostro spiri-
to, finchè aggravato dal corpo, l'uno, o l'altro se-
guire di que' due amori, e non strignerli a un
tempo stesso ambidue! Dove nel mondo trovossi un
Uomo, che applicato all'esteriori fatiche non venisse
rubato agli interni riposi, ed alli dolci amabili
amplessi del suo Signore? Quando mai si trovasse
avrebbe il merito d'annoverarsi fra gli Angioli, fra
quegli Angioli, che faticando incessantemente a be-
nefizio degli Uomini, di cui son Custodi, non las-
ciano per tutto ciò di contemplare, e aver presen-
te quel Dio, per cui son Beati: (b) *Administratoris*
Spiritus in ministerium missi propter eos, et obia-

per tanto (a) *semper vident faciem Patris*. Aspettate però che tal fu appunto il nuovo Beato. Visse egli per quarant'anni sempre occupato a beneficio degli Uomini e poveri, ed infermi, ed appestati, e agonizzanti, de' quali tutti fu destinato Ministro: *Administratorius Spiritus in ministerium missus propter eos*. Ma tante esterne azioni non lo rubbarono a Dio. Dio mai sempre contemplò in quei Prossimi, di cui si diede al servizio: *Semper vidit faciem Patris*. Oh Carità prodigiosa! Oh prodigio di Carità troppo amabile per non provocare ad una Santa Emulazione, ed Invidia anche i Spiriti Angeli ci, che son gli amori del Paradiso!

XVI. Dopo ciò (mi perdoni il gran Patriarca) non hanno appo me il lor pregio quelle sue tante caritatevoli imprese, che in ogni altro, che in lui, farebbero prodigiose, ammirabili. Non si rammentate ora dunque il molto moltissimo, ch'Egli operò nel Quirinale di Roma allorchè coll'eccidio di sessantamila Persone funestarono quella Città Regina del Mondo strette in lega nocevole la pestilenza, e la fame. A che stupire su la di lui Carità allor tutta cuore, tutta mani, tutt'occhi per provvedere a tutti, per consolare tutti, per tutti soccorrere? Non bisogna far caso di quel suo pascere in ciascun giorno quasi a fior di miracolo da quattrocento famelici; di quel suo vestire, e rivestire più centinaia di poveri quanto ignudi; tanto agghiacciati, e intirizziti dal freddo; di quel suo strappare dalle poppe dell'infette Madri i bambini, e pascerci, e sfasciarli, e fasciarli; di quel suo scorrere per le stalle, per le

grot-

(a) *Matth. 18. 13.*

grotte , per l'anticaglie ricercando i languenti colà nascosti per ripararsi dal freddo , e pulirli , e ristorarli , ed o richiamarli alla vita , o disporli ad una santa morte . Non mi parlino del mio Beato Venezia , e Genova , Milano , e Mantova , Bo'logna , e Firenze , Sicilia , e Napoli per palesarmi gli eccessi del suo fervore in servire gl'infermi nelli Spedali , in visitare i poveri nelle prigioni , in confortare gli agonizzanti nelle case private . Taccia Nola , ed a dispetto della sua gratitudine nulla dica della di lui misericordia , della di lui intrepidezza nel servizio de' suoi Appettati . Queste , e mill'altre eroiche prove della Carità di Cammillo quasi più non rilevano . Per brillanti , che sian le stelle , perdono la lor luce in faccia a quella maggiore , di cui adorno va il Sole . Non altrimenti per eccelse , ed eroiche , che furon l'opere della Carità di Cammillo , perdono il loro pregio a fronte del privilegio singolarissimo , onde occupato in tante esterne azioni pur si mantenne con sempre fisso lo sguardo nelle grandezze di Dio : *Administratorius Spiritus in ministerium missus , ma semper videns faciem Patris .*

XVII. Quelle dunque si tacciano , e questo sol si rammenti . Si rammentin que' raggi , che ora sfavillarono dalla sua faccia ragionando a' suoi figli di Carità , ed ora lo coronarono a piè de' letti de' Moribondi negli spedali di Roma , e di Napoli . Si rammentino gli estasi , i ratti , gli amorosi deliquj , onde a Dio fu rapito sovente nell'atto stesso d'imboccare gl'infermi . Si rammenti in fine quel suo inginocchiarsi avanti ai più miseri , e più schifosi ammalati ; e quel chiamarli tutt'ossequioso , mio Signore , mio be-

ne, anima del cuor mio, mio cuore; e molto più quel supplicarli, come se fossero lo stesso Dio, del perdono de' suoi peccati. Ciò si rammenti, che vale a dimostrarci Cammillo tutto degli Uomini nel prestar loro servizio, *in ministerium missus propter eos*, e tutto insieme di Dio, lui contemplando negli Uomini: *Semper videns faciem Patris*. Indi conchiudasi, che impareggiabile, che singolare, che prodigiosa fu la di lui Carità; che con ragione l'invidiarono gli Angioli, osservando in Uom viatore quel pregio, che sembra proprio della loro natura; e che finalmente Cammillo fu Uomo, ma trasformato in un Angiolo, qual appunto lo chiamavano in Roma tutti gl' Infermi del Quirinale; e trasformato in un Angiolo Ministro de' Poveri, de' Carcerati, degl'Infermi, degli Appetati, de' Moribondi: *Administrativus Spiritus in ministerium missus propter eos*; e favorito quà nell'esilio d'una sì alta, e continova Contemplazione di Dio, che, fuor di lui, è difficile trovarsi in altri, che negli Angioli là sù nella Patria, che *semper vident faciem Patris*.

XVIII. Vi sembra forse, che ho detto molto, Signori? E pure ho detto assai poco, per far compiuta ragione alla proposta Emulazione degli Angioli, con dir solamente, che il mio Beato dal suo Zelo, e dalla sua Carità fu trasformato in un Angiolo. L'Emulazione, ebber gli Angioli per Cammillo, fu ancora più ragionevole. Lo vider essi non solamente un di loro, ma adorno in oltre de' fregi della stessa Divinità; favorito per conseguenza lo videro non sol dell'Angelica, ma, quel, ch'è più, della Somiglianza divina; onde di lui possa dirsi, ciò che

Fi-

Filonè dello rovetto mosaico: (a) *Prominebat forma quaedam pulcherrima nulli visibili similis, Divinum Simulacrum luce fulgens clarissima, ita ut suspicari posse, Dei esse imaginem.* Ma stante ciò, ecco Cammillo un prodigio per rapporto al medesimo Dio, che in Cammillo come in sua immagine trovar dovette le sue Compiacenze. Mirabile Iddio ne' suoi Santi! Che prodigj non sa in essi operare l'onnipotente celestiale Carità! Fu l'amore, l'amor di Dio verso l'Uomo, che fece Uomo un Dio, e fu l'amore, l'amor di Cammillo verso di Dio, che simile a Dio fece un Uomo: (b) *Amor*, scrisse l'Arcopagita, *amantem convertis in smatum*: e S. Paolo a que' di Corinto: (c) *Qui adhaeret Deo unus Spiritus est.*

XIX. Su dunque a rincontrare in Cammillo dopo l'angelica la Somiglianza divina. Lasciamo il suo nascere, come appunto Cristo, entro una stalla sul fieno; solo osserviamo il suo operare. Come i Sposi di Cana, così i Capuccini di Loreto stanno in penuria di vino. N'è avvisato Cammillo: (d) *Vinum non habent*, gli è detto. E Cammillo? Come Cristo in quelle nozze di Cana, con un segno di Croce l'acqua in vino trasformata, ed a tempo provvede al bisogno: Naviga Egli da Messina a Napoli, da Napoli a Genova, da Genova a Roma. I venti muovon tempesta, i marosi minaccian naufragio. Impauriti e Marinaj, e Passeggieri, come gli Appostoli in fommigliante pericolo, *Salva nos*, gridano supplichevoli, e confidenti a piè del nostro Beato, (e) *Salva nos, perimus.* E il nostro Beato? Come Cristo, co-

(a) *Phil. lib. 1. de vit. Moy.* (b) *Dion. Arcop. de cal.*

Hier c 7. (c) *1. ad Cor. 6. 17.* (d) *Joan. 2. 2.* (e) *Matth. 8. 25.*

manda al mare, comanda ai venti; e sedata allora allor la tempesta, obbliga i beneficati a gridare: (a) *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Qualis est hic?* Veramente, egli è un Uomo, ma un Uomo simile a Dio, un Uomo adorno de' pregi della stessa Divinità per manifestare in se stesso i prodigi d'un Dio fatt' Uomo: (b) *Ut vita Jesu manifestetur*. XX. Non ha Dio uno sguardo, onde il tutto si fa presente, anche il futuro? Ed ecco il futuro fatto presente a Cammillo. Predice Egli l'inondazione del Tevere, e ne difende gl'Infermi dello Spedal di San Sisto. Prevede fra i suoi Novizj quei, che al secolo faran ritorno, e predice con la circostanza di luogo, e di tempo le lor fatali disavventure, e giusta quella predizione chi per insulti apoplectici, chi per mano del Boja, e chi pel ferro de' suoi Rivali sen muore. Non è solo Iddio, che conosce il fondo de' cuori, *Scrutator cordium?* Ed ecco Cammillo indovinare gli altrui pensieri più cupi, gli affetti altrui più segreti. Tra gl'Infermi sa distinguere chi è contrito, chi impenitente: Tra i Poveri chi è bisognoso, chi è finto: Tra gli Uomini chi pensa bene, chi sospetta male de' suoi andamenti. Cortigiana, che vissuta liberamente per molti lustri non trova capo a sue colpe per confessarle, basta che si presenti a Cammillo, perchè Questi una per una le vegga, e gli le noti distintamente in carta colle lor circostanze. Non è solo Dio l'immenso per essere in ogni luogo, *Totus ubique?* Ed ecco Cammillo in più luoghi. Dimora egli in Abruzzo, e nel

tem-

(a) *Ibid.* (b) 2. ad *Corinth.* 4.

tempo medesimo occorre in Napoli a liberar da malori un suo Figlio Religioso, che lo supplica, benchè lontano, a soccorrerlo. Desiderate in Cammillo una copia della Provvidenza divina? Fatevi ammirarlo in Bocchianico, dove con poche fave seminate in un poder del Convento sfama un Popolo intero, che pel corso d'un mese va a provvedersene, e col prodigio stesso, che fece Cristo, allorchè faziato con cinque pani d'orzo da cinque mila Persone, se poi raccogliere dieci cofani di panè avanzato, riuscì a Cammillo lo raccogliere al fine tredici staja di fave sopravanzate al bisogno. Con una misura di vino appena bastevole a smorzare la sete de' soli suoi Dimestichi disseta per più, e più giorni molte e molte necessitose famiglie. L'olio di un picciol vaso da lui benedetto, e destinato al culto del Sagramento Eucaristico per lungo uso, che se ne faccia, non sa finire. Le caldaje del suo Convento da lui vuotate per far limosina a Poveri, trovansi piene venute l'ora del pranzo, cosicchè a Religiosi si dà interamente e la minestra, e la pietanza. Che volete finalmente in Cammillo per vedere compiuta in lui la Somiglianza divina? Che dall'una all'altra riva trapassi a piedi asciutti un rapido fiume? Che serbi in vita otto suoi Muratori sotto le rovine d'un edificio profondamente sepolti? Che illumini i ciechi, che raddrizzi i storpi, che mondi i leprosi, che in fine comandi alle gocce, alle piaghe, alle scieranzie, alle febbri, a tutti i malori, ed alla morte medesima, e venga ubbidito? Tanto, e molto dippiù compie in Cammillo quell'ammirabile Somiglianza divina, oggetto come di Compiacenza a Dio, così d'ossequio

quo agli Uomini ; i quali perciò fanno a gara nel vederlo , nell'udirlo , nel venerarlo . Che non fanno le Dame di Roma per sol baciargli la mano ? Che non fanno i Prelati , i Cardinali per favorirlo , per proteggerlo , per farlo crede di lor sostanze ? E tre Sommi Pontefici Sisto V , Gregorio XIV , e Clemente VIII non l'accolgono paternamente , e nol riempiono con splendidezza , per non dire con profusione , di grazie , d'indulgenze , di privilegi ? Tanto è vero , che dal suo volto , dal suo operare , dal suo portamento tralucevano i raggi di quella Divinità , di cui portava in se stesso la Somiglianza e che il rendeva oggetto a Dio di Compiacenza , ed agli Uomini di ossequio , venerazione , e rispetto .

XXI. Fu d'uopo per tanto , ch'ei finalmente morisse , perchè fosse riconosciuto , e convinto per Uomo : *Mortuus quidem est* , dirò col Nazianzeno , *operabat eum eum hominem inueniri , & convinci* . Così va , miei Riv. Uditori , morì Cammillo , il gran Cammillo morì ; ma oh con qual morte ! Con una morte , che , come già la sua vita , fu un oggetto di Maraviglia agli Uomini , d'Emulazione agli Angioli , di Compiacenza a Dio . Morì , e fu oggetto di Maraviglia agli Uomini predicando e il giorno , e l'ora della sua morte , rimanendo poi nella tomba per molti anni incorrotto , come se vivo , ed imprimendo dopo quasi tre lustri di se un immagine nel panno lino , che in questa Chiesa come un tesoro con gelosia si conserva . Morì , e fu oggetto d' Emulazione agli Angioli , quali per ciò scesero a folla dal Paradiso , e celebrarono in Roma le di lui esequie coll'armonia de' lor canti , invitando anche gli Uomini a lodare con nuovo cantico

tico

Venerato da Palermo. C. XV. 207

tico una fantità di nuovo carattere . Morì finalmente, e fu oggetto di Compiacenza a Dio, se null'ostante la sua rigida Mortificazione, e la sua eroica Pazienza, onde fu appo gli Uomini un prodigio di Maraviglia; e null'ostante l'ardente suo Zelo, e la sua impareggiabile Carità, onde fu appo gli Angioli un prodigio d' Emulazione; e null'ostante l'aver portato sì lungamente in se stesso co' più bei fregi della Divinità la Somiglianza divina; pur diffidente di se medesimo, non confida, non spera, che nel sangue del suo Signor Crocifisso, e spira con su le labbra quell' umilissime voci: *Parce Domine famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*. A riguardo di morte sì umile dopo una vita sì santa vò pensando, che il Sommo Dio dall' alto de' cieli ci grida, cennando il nuovo Beato: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: e così grida colla voce de' tanti miracoli operati per meriti di Cammillo, che già riempiono il mondo, e lo dichjarano il Beato de' prodigj, mentre l' eroiche virtù lo dichiarano il prodigio de' Beati. *Tanquam prodigium factus est multis*.

XXII. Impareggiabile eccelso Beato, in quanti varj aspetti vi date voi a conoscere, tutti ammirabili! E in quante varie maniere sapete voi guadagnarci tutte efficaci, e potenti! Voi non invitate solamente la nostra divozione co' prodigj delle virtù; animate inoltre la nostra confidenza colla virtù de' prodigj. Deh sia opra del vostro Cuore innamorato di Dio, e de' Prossimi il far sì, che noi imitiamo le prime, e godiam de' secondi. Il disegno di Santa Chiesa nel collocarvi sopra gli altari, e provvedervi di cattolici adoratori qui in terra, fu, che la terra ab-
bia

bia in Voi un nuovo Protettore autorevole in cielo. Sia pregio dunque distinto dell'alto vostro patrocinio ogni nostro vantaggio ed eterno, che riguarda il nostro spirito, e temporale, che riguarda il nostro corpo. E come in questa sì ricca, sì vaga, sì maestosa, sì universale solennità si dà principio a venerare pubblicamente il vostro merito, così diasi fine una volta per sempre alle nostre disavventure.

XXIII. E voi incliti non mai abbastanza lodati Figlioli di sì gran Padre, ch'entrate a parte delle sue glorie, al vederlo già inalzato a seder su gli altari, concepite una santa superbia, che ben ne avete ragione; conciossiacchè avendovi Egli, altro Elia, lasciata nella sua veste l'insigna gloriosa della Croce, v'ha dichiarati Successori, ed Eredi delle sue virtù con duplicarvi nella stessa Croce il suo Spirito. L'imparaggiabile Carità, con cui servite negli Spedali gl' Infermi assai meglio, che non serve una Madre gl' Infermi amati suoi figli; il gloriarvi d'esser chiamati i Ministri, i Servi di quelli; il correre di giorno, e di notte per le contrade, e fin pe' borghi, e per le campagne di questa Città, che da se sola è di sito sì ampio, e composta di cento cinquanta mila abitanti, per assistere, e confortare i fedeli nell'agonia della morte, senza riguardo a persone, senza lusinga di menomo interesse, senza timore di caldo, o di freddo, di nevi, o di piogge, di fame, o di sete, di vigilie, o di puzze, o di qualunque altro nuocevole incontro; il vivere in fine sempre disposti, anzi bramosi di dar la vita in servizio degli Appettati, e di compiere così il sacrificio, che a Dio ne faceste nella vostra solenne Professione, come già lo compirono tanti, e tanti de-

voſtri in più di dodici peſtilenze, fra le quali dee annoverarſi l'occorſa quì in Palermo nell'anno 1624. Tutto ciò, (ſenza quel molto, che dir potrei del voſtro zelo, e valore in convertire i Peccatori, e ridurre gli Eretici, i Scismatici, gli Apoſtati, i Turchi alla Chieſa; e Fede di Criſto; eſſendo veriſſimo, come diceva Cammillo, che voſtr' Indie ſon gli Spedali) Tutto ciò, dico, a ſufficienza paleſa viver voi collo ſpirito del voſtro gran Patriarca. Ancora più direi in voſtra lode ſe non temeſſi di far arroſſare la voſtra modeſtia, e di troppo caricare i voſtri cuori occupati in queſti giorni sì lieti dalla gloria d'aver per Padre un Eroe, che in vita, ed in morte fu Prodigio, anzi inſiem più Prodigj, Prodigio di Maraviglia agli Uomini, Prodigio d'Emulazione agli Angeli, Prodigio di Compiacenza a Dio: *Prodigium multis.*



CAPO SEDICESIMO.

PANEGIRICO IV.

*Recitato nella mattina del terzo giorno del
Triduo dal R. P. Salvatore Maurici
della Compagnia di Gesù.*

Gratias ago ei, qui me confortavit, Christo Jesu
Domino nostro, quia fidelem me existimavit,
ponens in ministerio: qui prius blasphemus
fui, & persecutor, & contumeliosus:
sed misericordiam Dei con-
secutus sum.

*Son parole dell' Apostolo nella prima a Timoteo
c. 1. v. 12.*

I. **I**L tollerare i peccatori, che osarono baldanzo-
si d'insolentire contra l'Onnipotente, costa
alla divina Misericordia uno sforzo sì grande,
che, quantunque sia spesso usato, giustamente però
esige de maraviglie per la vittoria, che riporta del
cuore offeso d'un Dio: *quæ te vicit clementia*, grida
attonita la Santa Chiesa, *ut nostra ferret crimina* &
Ma quando poi a sì ammirabile sofferenza aggiunge
Dio gl'inviti, gli stimoli, gli allettamenti, affinchè
il peccatore una volta a lui torni; non è bastate
la sua solita maravigliosa clemenza: convien allora,
che di più la rinvalidi, e la rinforzi: (a) *Corroboravit*
mi-

(a) Pf. 192. 11.

misericordiam suam. Che se finalmente ad un tal peccatore, che fu lungo tempo contumace, e restio, subito che a lui ritorni, non solo Iddio ridoni la sua amicizia; ma di vantaggio lo elegga per grand' imprese di gloria sua; e però lo fornisca di quella grazia, e di quei doni, che pregio esser dovrebbero di virtù sperimentata, e massiccia; oh questa è quella Misericordia, che qual fiume straboccante non che rompe gli argini, ma sovrapassa le rive; della qual tanto si gloria un Paolo Appostolo: *Superabundavit quantum gratia Domini nostri*: è quella fina degnazione, per cui Dio, *Suscitat de pulvere eorum, ut sedeat cum principibus, & solium gloriae teneat*: (a) è quel tratto generoso, in cui ammirò S. Bernardo non sol la ricchezza, ma la magnificenza, ma la munificenza d' Iddio: *Quam dives es in misericordia, quam magnificus in justitia, quam munificus in gratia Domine Deus noster!* (b) Or questa misericordia, questa degnazione, questo tratto usò Dio, miei Signori, col Beato Cammillo, di cui devo sta mane celebrare le lodi. Egli lungo tempo aspettato da Dio, mentre libero lontano da lui n' andava, lungo tempo ancora invitato, stimolato, allettato; non sì tosto ravveduto, e compunto se ritorno al suo Signore, che fu da lui riccolmo di tai doni, di tanta grazia; onde può ancor vantare gran Santità in Terra, ed alta Gloria in Cielo, *sum Principibus*. Non crediate però, che questo sia tutto l' elogio del mio Beato; sarà questo il Panegirico della Misericordia verso Cammillo di Cristo amante: ma io voglio aggiugnere il Panegirico della Misericordia verso di Cristo di Cammillo

(a) 1. Reg. 2. 8. (b) S. Ber.

riconoscente. Vi pare strano questo mio dire, vi pare ardito? E non sapete, che Cristo solennemente si dichiarò di tener per fatta a se proprio quella misericordia, che si fa a Poveri, ed agl'Infermi? Or ecco che fè Cammillo. Egli eletto da Dio ad un ministero, per cui tutto s'impiegasse in ajuto de' bisognosi, talmente vi s'impiegò, che possiamo affermare, aver Egli maravigliosamente corrisposto all'amorevole, paziente, liberal misericordia seco usata da Gesù Cristo; ed aver a lui quasi dissi pagato ne' Poveri, e negl'Infermi liberalità con liberalità, pazienza con pazienza, amor con amore. Tolgasi dunque Cammillo, che ben gli quadrano, le parole del grande Appostolo: *Gratias ago ei, qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro; quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio: qui prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum:* ch'io mi torrò l'impegno di esporre e quella Misericordia, ch'ei conseguì da Gesù Cristo, e quella Fedeltà, ch'ei praticò nel ministero, a cui da Cristo fu eletto. E però ecco i due cardini, su cui s'aggrerà del nostro Beato tutta intera la lode: la Misericordia usata da Dio a Cammillo per li meriti di Gesù Cristo, contracambiata da Cammillo colla Misericordia usata a' Poveri, ed agl'Infermi per amore di Gesù Cristo.

II. E ben volle la Provvidenza mandar molto avanti un certo segno, il qual come foriero della divina Misericordia la santità futura del suo Cammillo ci presagisse. Il partorì la Madre in età fuor dell'usata presso che sessagenaria; e come disennata dall'ambascce del parto, non trovando oramai posa, fu dal

do-

dolor trasportata entro la stalla; quindi abbandonata alla ventura sul fieno, ivi con somma agevolezza sgravossi del suo Portato: Però guadagnossi la canuta Partoritrice da' suoi Terrazzani il titolo di Santa Elisabetta: ma Iddio col portentoso della Madre volea anzi dare il pronostico del Figliuolo: e potea giusto farlo la Genitrice stessa, se avesse avuti occhi più santi; quando lo vide in sogno prima di darlo alla luce con una Croce in petto seguito da turba di Fanciulli ciaschedun segnato egualmente colla sua Croce. *Quis putas puer iste erit?* Sarà egli un Uomo Capo, Condottier Fondatore d'una Religione, che sotto quella gloriosissima insegna contrafterà coll' Inferno in ajuto dell' Anime, quando esso adopera tutta la forza per toglierle al Redentore, e a lei dovrà il Cielo di migliaia salvate saperne grado: sarà un Uomo, cui la Carità darà un cuore così pietoso verso de' Poveri, e degl' Infermi, che il mireran con invidia i secoli passati, con ammirazione i futuri: un Uomo finalmente, che saprà rendere a Gesù Cristo con pariglia riconoscente quella misericordia, onde farà la sua grand' Anima sovrabbondata.

III. Ma facciasi ragion al vero, quanta fatica dovette impiegar la Grazia a metter in opera il suo disegno! Se nel lavoro de' Santi fa Dio, giusta l'espressione di S. Agostino, come un Artefice nello intagliare le statue; a lavorare questo bel simulacro di santità non trovò legno dolce, non trovò forte rovere, trovò duro macigno. Fu Cammillo fanciullo non solo alieno dalla pietà; ma fin anche svogliato ad apprendere le prime lettere, onde il volea fornito il suo nobil legnaggio. Anzi in quell'età sì lubbri-

or, così svagata; con tal passione si diede al giuoco, che la buona Madre il piangeva qual funesto apportator di sciagure alla Famiglia, richiamando quelle croci sognate a tristo augurio. Che dargli ricordi; che fargli ammonizioni; che intimargli minacce è tutto era in vano. Correva il Giovane senza freno; ed oh a che orribile precipizio sarebbe giunto, se la divina Misericordia nol tratteneva! Ed osservate con che industria tenta distrarlo dall' intrapresa licenza. Pensava il Padre di applicar Cammillo al mestier della Guerra; affinchè in un con seco emulando i gloriosi Antenati, che fin da' primi tempi del Romano Senato nella Toga, e nell' armi si segnalavano, ei guadagnasse a se nome, e alla Casa lustro aggiugnesse. Quindi il toglie alla Patria, e via seco il conduce. Ma la provida divina Clemenza, che'l voleva santo, il voleva Capo d'Uomini; che in più nobile impresa impiegasser la vita, il voleva Generale d'ua altro Esercito, gli fa fu le prime mosse morire il Padre, e lascia lui in sì misero abbandono, che'l costringe a ricercar finalmente Iddio, e a gittarsi tutto nelle sue braccia. Così è: non ha la Misericordia arme più vauole a cogliere un Peccatore precipitoso, che le sciagure. Ecco Cammillo rientrato in se stesso, risolve di farsi Religioso, e lo promette con voto. Ma che? A cagion del suo star infermiccio non è ammessa la sua richiesta. Quindi mirate un altro bel tiro della divina Misericordia: gli manda una fastidiosa piaga alla gamba, e perchè gli renda difficile l'incaminarsi alla milizia, e perchè lo costringa ad irsene zoppo in uno spedale, che dev'esser la scuola di sua Santità, Questo è tutto

il di-

Venerato da Palermo. C. XVI. 215

il disegno di Dio. Ma stiamo a vedere, che fa Cammillo. Oh già sen va allo spedale: aimè però! mentre in ufficio di servente ei tutto è inteso a curar la piaga, nulla cura dell' Anima sua, e ritorna all' amato giuoco; a tal che poco soddisfacendo al suo mestiere, vien licenziato da quella casa. Deh, aspettate, o pietose mura, aspettate un altro poco, e vederete Cammillo tutto altro da quel, che finora è comparso: egli, che nel servir agl' Infermi s'è veduto duro, sprezzante, neghittoso; ritornerà, non dubitate, ritornerà a rifare gli sdruciolli con una vita fantissima, ed esemplare: ritornerà a servire i vostri Infermi con tale, e tanto amore, sollecitudine, squisitezza, che potrà chiamarsene paga, non che la loro insaziabil miseria, ma il cuor immenso di Gesù Cristo. Aspettate, io vel prometto: tanto farò vedervi: tanto farà di lui la divina Misericordia.

IV. Ma voi intanto, o Cammillo, quanto ancora avete a farvi aspettar dalla Grazia? E fin a quando ha da durare questa vostra incostanza? Poco fa giuraste a Dio di consagrarvi in un Chostro, ed or vi miro rifiuto d'uno spedale? Voi troppo v'abusate della pazienza di Dio. Egli finora non solo vi ha tollerato contumace, perfidioso, sicchè può dirvi: (a) *laboravi sustinens*; ma vi ha di vantaggio invitato, stimolato, ammonito, sicchè può aggiungere: (b) *laboranti rogans*. Ah ben si vede, che la divina Misericordia è impegnata nel farvi Santo. E come nò, Uditori? Fatemi ragione: sen va Cammillo dallo spedale come ramingo, e a dispetto della piaga non ben saldata, torna a servir da soldato or

(a) *Isa. 1. 4.* (b) *Jer. 15. 6.*

in questa, or in quella spedizione, or in questo, or in quello lontan paese: gli va sempre dietro la divina Misericordia, e coltolo in Corfù con acutissima febbre; gli fa veder cogli occhi la morte: quivi gli fa passare rasente la sua galea le palle di colubrina turchesca: quivi lo fa sorprendere da una orribil procella, che per tre giorni, e tre notti lo mette ad ogni momento in punto già d'annegarsi: ma sempre qual Madre amorevole, che batte il figlio, però gli guarda la vita. E poscia che fa Cammillo? Cammillo ancor non pensa di ritornare al suo Dio; e pure Dio ancor l'aspetta. Oh grande, eccessiva pazientissima misericordia usata da Dio con Cammillo!

«V. Ho però dopo sì lunga pazienza di Dio veggio voi impazienti, perchè vorreste finalmente intendere con che mezzo quandochessia avesse Dio fattolo tutto suo. Attendete. In un morbo stimato affatto incurabile, perchè ha guasto, e corrotto tutto il sangue a tal segno, che non giunge la virtù de' medicamenti a purificarlo, a mondarlo; udite qual cura ne intraprende talora un medico assai perito. Toglie all' infermo ogni nutrimento di cibo, trattone quanto solamente non muoja; e trattenutolo alcuni tempo in tal governo, perchè tutto si consumi il sangue viziato, la carne infetta; rimaste finalmente le sole ossa, e la pelle, comincia a somministrargli un poco di cibo sodo; e così pian piano rimette tutto nuovo il sangue; tutta nuova la carne, e a buona sanità lo riduce. Or di somigliante graziosa industria si valse Dio con Cammillo. In quel suo sì ostinato malore lasciollo correre a briglia sciolta dietro al suo giuoco; sicchè qual amante perduto vendesse per la

dis

disdetta per fin le armi , per fin le vesti ; e così tolto-
gli tutto il sugo , tutto il sangue , non avesse nè pun-
to , nè poco non che per giuocare , ma nè per vive-
re : però ridotto prima a limosinare , poscia per la mea
trista ad acconciarsi per fervidore , gli fu nel lavoro
d'una fabbrica imposto il governo di due giumenti
da basto , che trasportassero il necessario per l'edifi-
zio . Oh qui sì che Cammillo qual altro Figliuol pro-
digo assediato quinci dalla fame , quindi dalla vergo-
gna , ripensando nel suo se or al passato folle scialac-
quamento , or agli amorevoli incessanti inviti della
divina Misericordia , or alla promessa a Dio giurata ;
confortato da un vivo celeste lume , in mezzo alla
strada , appunto come Saulo , *cum iter faceret* ; nel
di solenne della Purificazione di Maria , concepì
tal dolore , tal orrore de' suoi peccati , che sentivasi
spezzar il cuore , e fu costretto a smontar ivi subito
da cavallo : indi postosi ginocchione sovra d' un sasso ,
si dà a piangere amaramente la scorsa vita , a chieder
a Dio pietà , perdono , misericordia . Lasciamolo in-
tanto noi , Uditori , lasciamlo piangere , che troppa
n' ha la cagione ; e volgiam gli occhi alla divina Mi-
sericordia , la quale poichè mostrossi così paziente nel
tollerare Cammillo , così costante nel seguirlo , vuol
ora esser veduta non che liberale , ma prodiga nell'
arricchirlo di doni celestiali . Volle Davide trattare
Misibosetto con singolare benignità : però a se chia-
matolo : *Ne timeas* , gli disse , *quia faciens faciam in*
te misericordiam . (a) . Indi non solo lo rinvestì delle
possessioni di Gionata , e di Saulle ; ma il volle ogni dì
cibato della regia sua mensa : *Comedes panem in mensa*

E c

mea

(a) 2. Reg. 9.

mea semper. Onde quel Misibosetto *claudus utroque pede*, che dall'ira giusta di Davide s'aspettava un ceppo, una mannaia; fu sollevato dalla sua bontà al trattamento di figliuol suo; *quasi unus de filiis Regis*. In simil maniera il grande Iddio tale, e tanta misericordia volle usar con Cammillo, che non solamente versò in lui que' doni eccelsi, onde vanno ricchi i suoi Santi; ma lo distinse con quelle prerogative; con cui egli può francamente seder a canto de' più diletti: *quasi unus de filiis Regis*.

VI. E primieramente quello sfrenato, quel giocatore, che finora è stato Cammillo, concepì da questo punto di sua conversione sì grand' orrore al peccato; che sarebbesi lasciato, com'ei diceva, anzi squarciare in mille pezzi, che commetterne alcuno: quindi il mettersi in amarissime angustie nella sua ordinaria confessione; poichè stimandosi il più reo peccator del mondo, pur non trovava poi materia d'assoluzione; neppur, notate, neppur volontaria negligenza, o distrazione nel recitare l'Uffizio; onde bisognava, per cogliere qualche peccato da confessare, ricorrere agli anni verdi. Oh incomparabil purezza di coscienza! ma noi ci facciam di lui maraviglia; ed ei diceva, maravigliarsi anzi di noi, e di tutti quegli Uomini, che anche a costo di qualunque martirio, una simil nettezza di cuore non procurassero. Avanti: Quel Cammillo finora sì dimentico di sua salute fu dalla divina Misericordia fornito di tanto zelo nel procurare l'altrui, che ben potè un Personaggio grande egualmente nel grado, che nel discernimento, chiamarlo un altro S. Paolo: che non ricusò travagliar quattro dì, e quattro notti per ridurre

durre alla confessione un ostinato; che finalmente fondò di pianta una Religione, la quale è tutta intesa ad ajutar le Anime in quel punto, in cui la estrema necessità, la forza del nimico, la gravezza del pericolo richieggono un assiduo, un avveduto, un potente soccorso. Ancor avanti; Quel Cammillo ito fuora sì lontano da Dio, che travaglio a raggiuguerlo la sua impegnata Clemenza, restò poi con lui, sì unito, che non potè mai più staccarsene per brev'ora, volendo risolutamente non ad altro pensar, che a Dio, a servirlo, ad amarlo; sicuro che Dio poi si prenderebbe il pensier di lui. E se lo prese infatti, Quante volte il provide nelle necessità: quando per mezzo d'Uomini, che teneramente l'amavano; quando per mezzo ancora d'Ebrei, che singolarmente lo ammiravano, e quando finalmente per mezzo d'Angeli, che a lui mandati da Dio, gli portero il dapparo, onde trovavasi bisognoso? Quante volte il campò da pericoli ove d'annegarsi nel guadar i fiumi; ove di precipitarsi nel viaggiar per dirupi; ove di rimaner oppresso dalle rovine; ove di restar affogato dagli Demonj? E a questi poi oh come il rese, e superiore, e terribile! Cacciogli da' corpi, offesi col solo suo tocco: cacciogli dalle stanze de' moribondi col suo comando: cacciogli, quel che più monta, cacciogli dalle Anime de' peccatori colle sue orazioni. Oh eccessiva liberalità della divina Misericordia verso Cammillo! No, l'ecceffo non è compito; avvi ancor di vantaggio. Lo arricchì del dono di Profezia or a pro della sua Religione, mostrandogli, e' i provvedimenti futuri alle sue necessità; e la morte imminente a' suoi persecutori; e la salvezza di quei

che lavoravano per la sua Chiesa, rimasti sepolti dalle rovine. Or a pro degli Amici, mostrandogli e la lor morte vicina, perchè vi s'apparécchiassero; e i pericoli sovrafastanti, perchè gli scansassero; e la guarigion dalle infermità, perchè non ne temessero. Or a pro de' suoi Poveri, e degl' Infermi: e di questo conosce il rischio, in che sta, di dannarsi, e sollecitamente v'accorre: di quella gl'invilappi della coscienza, e le dà scritti in carta gli occulti peccati di sua vita imbarazzata: di tutto uno spedale il pericolo d'annegarsi per lo soverchiamento del Tevere, e fa, che si provveda a salvare gl' Infermi. Or a danno degli Empj, di cui ravvisa l'eresia al fetor, di che puzzano; a cui minaccia gastighi, se non s'ammendano, contro cui pronunzia l'ira certa di Dio in quel punto, che l'abbandonano. Lo arricchì Dio della virtù di far miracoli. E non fu veduto colle sue orazioni sedar le tempeste, moltiplicar e cibi, e vino, ed olio, tramutar l'acqua in vino, guarire ogni sorta d'infermità? Più: un por la mano sul capo, un segnare la croce su la fronte bastava per sanare qualunque morbo ancorchè disperato. E che altro fece in Napoli per sanar un Cieco e dalla cecità, e dalla febbre, se non mettergli le mani in testa? Che altro qui, qui in Palermo (che ben si gloria la nostra Città d'aver goduta e la presenza, e la beneficenza di sì gran Santo) che altro dico, per far cessare ad un tratto un ostinato dolor di capo, se non un segno di croce sopra la fronte? Più: l'acqua, con cui si lavò le mani sopra l'altare, la sua berretta, una sua lettera servirono per far cure miracolose. Più, anche più. Una sua ambasciata, non potendo egli andar di presenza, bastò

Venerato da Palermo. C. XVI. 221

Non talora agl' Inferni per riavere la sanità. Tornò Palermo a farci fede di questa straordinaria maraviglia da lei veduta: ci ricordi, quando un suo nobile Cittadino oppresso da grave morbo mandò a chiamar Cammillo, affinchè il visitasse; ma questi impedito spedì subito all' amorevole suo Benefattore un Fratello di sua Religione, che assicurasse e lui, e la Madre della vicina salute, e guari non tardò a farsi vedere la sanità sospirata. Ma più, che nel cacciare le malattie, a me sembra maravigliosa la virtù, che Dio diede a Cammillo di far entrare in cuor de' Giovani il desso di renderli Religiosi. Che vi credete se fu essa così stabile, si saputa, si conta, che fuggivano i Giovanetti dall' incontrarsi con lui, poichè temevano, ch'egli qual Anfone non favoloso dietro a se li tirasse, tant'ol sol che l'udissero. Stolti, più stolti di quegli Zoppi, di que' Ciechi, di quegli Impiagati, che odiavan l'incontro dell'ossa sagre di S. Nicola, affinchè contra voglia non restasser guariti di que' mali; che tanto amavano peli luoro nel pitoccare. Grande Iddio! Ammirabile Iddio ne' Santi suoi! Con tanti eccelsi doni fu dunque arricchito Cammillo dalla divina Misericordia! E come potrà egli opporre il contracambio a sì eccessiva beneficenza?

VII. Come? Ritornate, Signori, a seguir Cammillo, e lo vedrete. Eccolo già volato a soddisfar al suo voto, per cui Dio, come già da Abramo, volle offerta, ma non sacrificata la vittima. Però seguendo il disegno di Dio s'applica nello spedal di Roma al servizio degl' Infermi, e mette l'Anima sua sotto la guida di S. Filippo Neri, di quel gran Santo, e gran Maestro di Santità. E già dimentico del corpo suo,

suo, e a perfezionar l'Anima tutto inteso, riflette
 quanto caro sarebbe a Dio, quanto giovevole a pro-
 degl' Infermi, se altri potesse indurre, che in un con-
 seco servissero negli spedali per puro-puro amore di
 Gesù Cristo! Oh qual soccorso trarrebbon gl' Infermi
 da sì santa disinteressata amorevolezza! Oh quanto
 acconciamente compenserebbe egli a Cristo la mise-
 ricordia da lui benignamente ricevuta! Signori, la
 cosa è fatta. Essi dato un felice cominciamento al grati-
 disegno di Dio. Ha Cammillo trovati altri cinque
 Compagni per quella santa caritatevole impresa. Cre-
 dereste però? Come se tutto il mondo si fosse ar-
 mato contra l'Inferno, tutto si sommuove l'Inferno
 contra questo piccol manipolo di Venturieri: lo vuol
 ad ogni conto disfatto, dissipato, distrutto. E che
 farà Cammillo, Uditori, povero, idiota, sfornito
 d'ogni umano autorevole appoggio? Ricorre ad una
 sua cara divota Immagine di Gesù Crocifisso, e con
 lagrime affettuose gli espone il bisogno, e di soccorso
 lo prega. Ed oh amabilissima degnazione del divini
 Redentore! Quella santa effigie, staccate dalla croce
 le braccia, gli parla sensibilmente, e sì gli dice: Di
 che t'affiggi yo pusillanimo? profegui su l'impresa,
 che farò io in tuo soccorso: dacchè l'opera è tutta
 mia. Or che ditemo noi a questa insolita, inaudita
 finezza? Che Dio oda, ed esaudisca le preghiere di
 chi a lui fa ricorso con lagrime, con fiducia; è pro-
 prio di sua bontà: che metta nel cuore del suppli-
 cante un chiara sentimento, onde resti sicuro di sua
 divina protezione; è un favore distinto, ma pur usato
 coll'Anime sue dilette. Non vuol Iddio trattar Cam-
 millo co' favori consueti; lo vuol segnalare fin da
 prin-

principio di sua conversione con quelle grazie, ch' egli ha serbate a Personaggi' santissimi, incanutiti già nella perfezione, e consumati ne' meriti; però lo accoglie con tai cortesi dimostranze; però gli promette tanto espresso il suo ajuto; però palesagli come impresa già sua quel caritatevol servizio, che disegna fare stabile per gl'Infermi. E non è questo un impegno evidente di soprassar Cammillo colla sua Misericordia? Su Cammillo, accingetevi all' alta impresa. Quello stendere Cristo ambe le braccia verso di voi, se non sapete, che significhi; vel dirà S. Bernardo, che lo spiegò alla Sposa de' Cantici, di cui sola si legge una simile degnazione: (a) *Uno brachiorum subter sustentat caput jacentis, aliorum ad amplexandum parans, ut suis foveat*. E che non potrete voi fare sostenuto dal divin braccio, confortato nel divin seno? Tornate a ringraziar Gesù Cristo di favore sì segnalato: *Gratias ago ei, qui me confortabit; Christo Jesu Domino nostro, qui fidelem me existimavit, ponens in ministerio*. Oh a che gran ministero egli vi elegge! Ei vuol rifatta la misericordia a voi proffata; con quegli Infermi, e bisognosi, che stima quanto se stesso: *Du mibi, adite dichiarati i suoi sensi da S. Agostino, (b) Da mibi ex eo, quod dedi tibi: de meo quareo, da, & redde: habuisti me largitorem, fac me debitorem*.

VIII. E dunque ora mai tempo di vedere la fedeltà di Cammillo nel ministero, a che da Cristo fu eletto; la sua pazienza, la longanimità, la prodigalità verso de' bisognosi. E quanto alla pazienza, i non aspettate, ch'io di Cammillo vi dica quegli atti soliti a chiun-

(a) Ber. super Cant. (b) S. Aug.

que va negli spedali a prestare l'amorevol servizio. Anzi neppur posso dirli: poichè quelle cose, che alla nostra ordinaria carità porgon motivo di tolleranza, alla sua eroica il porgevano di conforto. State a udirmi, Signori, e poi trattenete, se potete, la meraviglia. Quello stomachevol fetore del sudiciume delle febbri, delle piaghe, delle cancrene, de' fiati puzzolenti de' suoi Poveri, e degl' Infermi, credereste? era per lui un rimedio confortativo al suo capo afflitto, e addolorato; onde entrando nello spedale, col duol di capo, ivi subito gli cessava. Quelle noiose lamentazioni, que' pianti, quegli omei de' miseri addolorati, che vi pensate? eran per lui la più dolce, la più soave armonia. L'assistenza indefessa ad ogni ora, e di giorno, e di notte, senza uscire a respirar un po' d'aria, senz'affacciarsi a mirar qualcheuna delle maestose romane apparenze, stimate voi, che gli desse pena? no: perchè confessava, ch'essendo nello Spedale, era nel suo giocondo Paradiso terrestre. Il ricever dispreggi da que' miseri, cui serviva; l'esser accolto con atti villani; l'esser ancor ripreso, rampognato, sgridato, se nol sapete, tanto era lungi dall'attristarlo, che anzi lo confortava. Ed in che dunque esercitò Cammillo la sua pazienza? In cose rare, insolite, non udite. E qual cosa tanto rara, quanto avendo fin a quattro centinaia di poveri, ed ammalati senz'altro capitale, da provvederli, che la divina Providenza, pure andar apposta fin nelle grotte, fin nelle stalle per ricercar coloro, che ivi s'erano ad una misera morte abbandonati? vi andò, gli ricercò. Cacciarsi in una cloaca, per quindi trarne un meschino, che mezzo mor-

to eravi disgraziatamente caduto? Vi si cacciò, ne lo trasse. Inginocchiarsi avanti a un duro Uffiziale per ottenerne almen due i più cadenti d'una frotta, che da Roma cacciava qua' vagabondi? s'inginocchiò, gli ottenne. Qual cosa più insolita, che mentre ei procurava a' Poveri, ed agl'Infermi e vitto per sostentargli; e comodo per adagiargli; e rimedi per curargli; egli infermo passarla intanto con un tozzo di pane; e pura acqua; e non trattar se medesimo per lo meno come talun di que' poveri, che alimentava; e non prendersi alcun pensiero de' suoi dolori, della sua piaga? Questa non curanza avea di se in tempo, che con tanta squisitezza serviva ad altri. Qual cosa finalmente più inaudita, che un Uomo cresciuto tra le armi, forastiere nelle lettere, anzi delle lettere odiatore, per servir agl'Infermi con più felice riuscimento cominciare in età di trentadue anni ad imparare i primi rudimenti della gramatica; ed impararli, dove? in una pubblica scuola del Collegio Romano, e con eroica umiltà, con ammirabil pazienza, tollerar il rossore di trattenerli in mezzo a' fanciulli, Uomo com'era altissimo di statura, avanzato in età? Or questo ancora vide Roma del mio Cammillo. Ma più vide, quel Maestro, cui toccò la invidiabile sorte d'averè sì grati Santo tra' suoi scolari: egli stupito di quella eroica virtù, della brama, dell'attenzione, della sollecitudine nell'apprendere, ajutato da lume sovrumano vide ciò, che appresso sarebbe stato Cammillo; e a que' Ragazzi, che motteggiavano il lor compagno, perchè tardi era venuto alla scuola: sì, disse: ma presto quest'Uomo si sbrigherà; e farà un giorno gran cose nella Chiesa di Dio.

IX. E presto in vero sbrigosì: poichè portato a volo dalla sua fervida carità in breve tempo si rese abile a ricevere il Sacerdozio, e con quel sagro venerato carattere si confida di poter essere più valevole al ben dell' Anime per amore del suo Gesù. E quanto in verità fu valevole, quanto, quanto! Quella piccola adunanza presto tanto s'accrebbe, che potè stabilirsi con autorità Appostolica Religione, la qual segnata della Croce professasse per istituto il prestare ogni genere di soccorso agl' Infermi negli spedali: il recare in ogni luogo a' moribondi i santi salutevoli ajuti dalla Chiesa istituiti per quell'orrido cimentoso conflitto: il servir finalmente agli Appettati, ovunque la chiamasse quella dura lagrimevole necessità. Oh grand' impresa di Cammillo! Oh gran sollievo delle Anime! Oh grand' utile della Chiesa! Ecco dove mirava la longanimità di Gesù Cristo nello aspettare, e stimolar Cammillo perchè a se ritornasse: avevalo egli eletto affinchè soddisfacesse una volta a que' richiami, che presso lui facevano gl'Infermi, gli Agonizzanti, i quali sen giacevano, sen morivano lasciati in abbandono da quegli stessi fedeli, cui l'aveva egli qual'altro se raccomandati, onde a lui gridavan pietà, sollievo, sovvenimento. Per render chiaro questo mio pensiero prendiam lume dalla Scrittura in Ester al capo undecimo: Vide Mardocheo la gente eletta, de' Giusti messa un dì a ripentaglio rammaricata, atterrita, angustiata; mentre due gran Dragoni con grand' esercito avventavansi contra d'essa; onde l'ultimo sterminio ella temea già vicina alla morte: (a) *Fuit- que*

(a) *Ester. 11. 8. 9.*

que dies illa tenebrarum, & discriminis, tribulationis, & angustia, & ingens formido super terram: conturbataque est gens iustorum timentium mala sua, & preparata ad mortem. In sì deplorabile smarrimento grida a Dio per ajuto; ed ecco a que' clamori una piccola fonticella crebbe in fiume vasto, & mandò acque copiosissime: (a) *Clamaveruntque ad Deum: & illis vociferantibus fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.* Poscia col beneficio del sole certuni, ch'eran umili, preser coraggio, ed annientarono il nimico esercito baldanzoso: (b) *Lux, & sol ortus est, & humiles exaltati sunt, & devoraverunt inicytos.* Or vagliami questa figura ad esprimere quel; ch'io dico. In che misero abbandonamento era la Gente inferma, e moribonda, quando aspettava a momenti la morte assediata da' Dragoni infernali, che allor mettono tutto lo sforzo per divorarsela? E già Cristo sentiva le amare voci, con cui qualche ajuto gli ad dimandava. Indi non bastando al grand'uopo, a tanta sterilità le acque di quel piccolissimo fonte, che formò prima Cammillo co' pochi suoi compagni, il se avanzare ad ampio fiume, che spargesse le atque benefiche per tutto il mondo: *Fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.*

ris X. E qual ristoro non riceve la Cristianità languente da quest'opeta sì pietosa? Vede ella serviti gl'Infermi, ajutati, ricreati con quell'assidua diligenza, con cui l'amor di Dio, il voto della professione, la mercè del Cielo fa che tanti Religiosi, non

F. f. 2.

(a) *Ib. n. 10.* (b) *Ib. n. 11.*

solo d'età verde; ma ancora di pel canuto s'impie-
 ghino a quel ministero, per cui s'adoperava una
 forzata servitù, un mercenario guadagno. Vede ne-
 gli spedali amministrati i Sacramenti e con decoro,
 e con frutto; assistiti gli Agonizzanti e con amorevo-
 lezza; e con costanza; rassettati i cadaveri e con pa-
 zienza, e con pietà. Vede come un Corpo di Ventu-
 rieri, d'Uomini non men divoti, che dotti pronti ad
 accorrere al soccorso de' moribondi nelle case nobili,
 e nelle plebeje, ne' portici e ne' tuguri; o cada piog-
 gia, o fiocchi neve, o il sole gli scotti, o il freddo gl'
 intirizzisca. Vede in quel tempo, quando Iddio vuol
 estinguere i peccati degli Uomini colla Pestilenza,
 in quel misero lagrimevole tempo, in cui l'amor na-
 turale ha la franchigia delle sue leggi, e lo spiri-
 tuale ha la penuria degli operai; vede allora tutti,
 affatto tutti i figliuoli di Cammillo obbligati con
 voto a servire agli Appestati; e sovvenire in quell'
 irreparabile luttuoso naufragio non già dalla riva
 gittando corde; ma lanciandosi ancora in mare col
 pericolo d'annegarsi. Io so, che in occasione sì di-
 fastosa dell'afflitto Cristianesimo moltissimi d'altri
 Ordini Regolari si son offerti Vittime di Carità; ma
 sia detto con loro pace; e sia detto con eccelso; e
 meritato vanto de' figliuoli di Cammillo, niun'altra
 Religione si obbliga con voto a mettersi in questo
 prossimo, e certo pericolo di morire. E forse, che
 non han co' fatti date pruove di loro spirito? Rileg-
 gi gli Annali tuoi, o Palermo, e vi troverai nota-
 ti gli Eroi di questa Religione, che nell'ultimo la-
 grimevol contagio, alla cui strage troncò il corso
 l'amantissima Rosalia, dieron la vita in ajuto de' tuoi

Cittadini: or sappine, sappine grado a Cammillo: e molto a lui ne fanno, non solo Roma, che fu la prima ad ammirare in eguale sciagura l'incomparabile carità; ma ancora Napoli, ancor Milano, ancor Bologna, e Mantova; e Fiorenza; e Viterbo; e Mondovì, e Lucca, e Genova; e la Spagna, e l'Ungheria. Nè si pensi taluno, che abbia la Religione offerte vittime di minor conto: ha ella sacrificati a pio de' Prossimi anche allievi di pregio sommo e per canutezza; e per grado, Decani, Provinciali, e fin anche un Generale. Oh grand' opera, torno a dir, di Cammillo dalla sua Misericordia fantamente pensata, coraggiosamente intrapresa, felicemente compita! Si vide egli stesso il misericordievole Padre nel contagio di Nola, in cui egli offerì se, e sette Sacerdoti suoi figli a quel duro carnefice, ne vide da lui morti non men che cinque; ed egli intanto con quell'eroico coraggio, che ammiraron gli antichi secoli nella Madre de' Maccabei, offeriva a Cristo come Vittime que' suoi figliuoli, ora in olocausto a onor di lui, ora in sacrificio a protezione del suo ministero. Quindi il suo cuore non capiva in petto per lo contento di veder fatto pago quel desiderio, che pur voleva appagare un S. Giovanni Elemosinario, il qual a' suoi cari Poveri dir soleva: *Fratres nondum pro vobis sanguinem fudi: sicut mandavit mihi Dominus. Jhesus*: di veder emulato lo spirito d' un S. Macario, il qual dopo un crudo martirio liberato dall' Angelo, andò in Fiandra a morire nel servizio degli Appettati.

XI. Se non che io veggio dopo ciò amaricato il bel cuor di Cammillo, e voi Signori; avete della

eagion qualche odore. Egli s'accorà, che non ha la sorte di morire co' suoi figli in sì desiderabile congiuntura, e che non rende alla Misericordia divina la più fina misericordia. Ma no, Dio non volle quel sacrificio, merce che il volle in altra maniera sacrificato a pro degl' Infermi. Volle impiegata la sua vita in modo, che fosse di stranissimo esempio, onde i suoi lo immitassero, il mondo lo ammirasse, e Gesù ne godesse. Io non ho tempo di mettervi avanti agli occhi il sacrificio, che fe Cammillo della sua riputazion, del suo onore: girar per Roma ancor Generale con in dosso le bisacce a cercar le limosine: far da minuto Chiericuzzo, ancor Generale, col campanello in mano mentre si amministrava agli ammalati il divin Sacramento: dir la messa ne' dì festivi, ancor Generale, in una Chiesa-ciuola per dar comodo a' Poveri di sentirla, ed aspettarli finchè vengano, coine se questi fossero i suoi Signori, ed egli lor Cappellano salariato: eran queste azioni ordinarie dell' umilissimo Santo. Ma che? A dispetto di sua umiltà profondissima, stupenda, inarrivabile egli si sente acclamato da' Poveri, dagl' Infermi, dal Popolo come Santo, e Santo miracoloso. E potev' egli per quanto si studiasse por freno alle lor lingue, perchè non predicassero ciò, che vedevan cogli occhi propri da Cammillo operarfi? Viva, viva il P. Cammillo, sentivsi egli gridare camminando per Roma da un pover' Uomo, che al vederlo, si ricordò, scorsi già sette lustri, che dovendogli tagliare la gamba infranta, gli si trovò di repente salda mercè le orazioni di lui, mosso a compassione del suo dolore. Poteva egli impedire, che

gli

gli Ammalati nol richedessero di segnarli colla croce, di benedirli, mentre s'avvedevano, che quel suo segno era infallibil rimedio per ogni male? Ed oh! bel vedere in tai circostanze il contrasto, che faceva la sua Umiltà colla sua Misericordia! Trovò una volta tornando a casa una povera donna, che lunga pezza aspettato l'avea, per esser soltanto da lui benedetta: però su l'entrare lo pregava, lo scongiurava. Che dovea fare il buon Padre? le fe dare un no risoluto la sua modestia; ma poi risentissene la carità: che però con opportuno gentil partito per soddisfare all'una, e all'altra, egli si cuopre il volto colla sinistra, colla destra la benedice. Poteva impedire, che i Cardinali, e Prelati zelanti del ben dell' Anime al vedere le sue fatiche immense, incessanti; fruttuose pubblicamente il lodassero, il ringraziassero, lo abbracciassero? Che il Papa lo amasse, lo proteggesse, lo favorisse? Ma molto meno poteva impedire, che Dio con segni splendidissimi appalesasse il gradimento di sua fervida carità: lo appalesò facendol vedere e sollevato da terra in dolce estasi, mentre a suoi diletti esercizi la solita orazione premetteva; e col volto raggianti, mentre a' suoi Figliuoli dell'amata sua carità favellava.

XII. Lasciam però questi premj, e torniamo a meriti di Cammillo. Intorno a' quali io mi protesto, Uditori, di non poter mai dirne tanto, che agguagli, quanto egli fece. Io lodai, quando lessi, la viva similitudine, onde un de' compagni di Cammillo espresse l'amor di lui interessato, e sollecito per gl'Infermi: Faceva, dice, ciò che una Madre nella malattia del caro unico suo Figliuolo. Ma poi mi par-

ve la somiglianza mancante: dacchè, comunque fosse l'amor di Cammillo verso gl'infermi uguale a quel d'una Madre, era superiore il servizio, ch'ei lor prestava. Fate dunque così: mettete nel cuor di Cammillo un amore il più tenero, ma poi aggiungetevi un rispetto il più ossequioso, un ossequio il più sollecito, una sollecitudine la più obbligata. E pur tutto questo non agguaglia la mia idea. Dirò così: Cammillo ebbe nella mente la più vivace cognizione di Gesù Cristo in ciaschedun degl'infermi, che mai potesse avere un Cognoscitore illuminato nelle cose della Fede; ed ebbe nell'animo l'impegno più premuroso, che mai potesse avere un'Amante obbligato di Gesù Cristo, ad usar cogl'infermi la più fina Misericordia. E forse, ch'io punto esaggero? Fate-mi ragione voi, voi, che sì sovente il vedeste ginocchioni a piè del letto degli Ammalati più fetidi, più derelitti pregargli, che alcuna cosa lui comandassero: Signor mio, (questo termine usava con ciascheduno) Signor mio, che posso far'io per vostro servizio? Dio vi perdoni, Fratello, (disse a taluno, che chiedea gli foccorso con parole di priego) Dio vi perdoni: Voi pregar me! Non sapete ancora, che mi potete comandare, essendo io vostro servo, essendo io vostro schiavo? Ma niun altra cosa tanto comprovava il concetto, ch'io di Cammillo v'ho già proposto, quanto quella, ch'or vi dirò, la qual non saprei dire se mai s'è letta d'alcun altro Santo amante passionato de' Poveri, e degl'infermi. Arrivò egli a comprender in questi sì vivamente la persona di Cristo, che dimentico affatto di quell'Uom misero, ch'era l'Infermo, come fosse tutto solo Gesù, non solo

solo

Venerato da Palermo. C. XVI. 233

folo gli baciava or le mani, ora i piedi; ma dimandavagli, mentre il cibava inginocchiato, e scoperto, gli dimandava la grazia, gli dimandava il perdono de' suoi peccati. Oh Dio! E che più potea fare, se cogli occhi veduto avesse Gesù Cristo trasformatosi in quell'Infermo? Ed io mi dò a credere, che sovente ancor così lo vedesse. E non è chiaro indizio quell'astrarsi talmente da' sentimenti, sicchè restandosi immobile più non sentiva, più non badava, più non vedeva la bocca del malato, cui stava in atto di porgere il nutrimento? Miratelo or voi con tal vivace conoscimento nell'impegno di trattare gl'Infermi colla più sollecita misericordia: miratelo ancor da poi che sgravossi del carico di Generale a cagion di sue infermità, di sua debolezza, di sua vecchiaja, voler per comodo degl'Infermi la stanza fissa nello Spedale, indi alzatosi a mezza notte, andar subito a rivedere quattrocento ammalati, e a chi rifar il letto, a chi scaldar i piedi, a chi mutar le camicie: miratelo girar attorno, e rinfrescar quegli assetati, e ristorare que' languidi, e confortare que' nauseanti: miratelo (e che di più può da lui farsi, da noi che più vederli?) miratelo con in mano una paletta raschiar ogni dì il pavimento, perchè non s'imbrattassero nel calare dal letto i piedi degli ammalati. Io m'immagino, che Cristo allora lo avesse mostrato agli Angeli, loro significando il compiacimento di avergli usata quella sua eccessiva Misericordia! D'un solo infermo non s'induce Cammillo ad aver compassione, a trattare con carità: e qual'è questi? è Cammillo medesimo. Aveva egli oltre a molte dolorose infermità, che chiamava misericordie di Dio,

avea quella sua gran piaga alla gamba così ostinata; che mai non cesso: or non richiedea questa di farla riposar in letto, o almen d'averle qualche riguardo? ma pensate: dalla mezza notte fino al mezzo di stava in esercizio perpetuo d'ajutare gl'Infermi, e poi lagnavasi, che le ore scorrevano troppo veloci: questo era il riguardo, che egli le avea: se cresceva il dolore a tal che non potesse muoversi, e camminare andava carpone pe' letti degli animalati; e questa era la pietà, che le usava. Ma quel, che in me colma la maraviglia, è l'udirlo, dopo d'aver impiegati non giorni, non mesi, non pochi lustri, ma ben quarant'anni in questo perpetuo, abbondevole, faticoso esercizio di carità, l'udirlo esclamare già vecchio, già logoro, già cadente: Ah io ancor nient'ho fatto; io non ho cominciato a servir a Dio. Oh carità non che profusa, ma insaziabile! E che avreste di più voluto fare, o Cammillo? non altro vi restava, che perpetuare il vostro spirito, e stenderlo per le Provincie, e di'atarlo nel mondo. Consolatevi: i vostri Figli han fatto pago il vostro acceso desio: e però è ora mai tempo, che voi n'andiate a goder il premio di vostre fatiche.

XIII. Muore, o Signori, Cammillo; e muore predicando la divina Misericordia seco usata da Gesù Cristo: anzi perchè ancora si predicasse da' Posterì, ei la volle prima di chiuder la santa vita, effigiata in un quadro; e lasciolla in eterna memoria de' suoi Figliuoli. Ma come se Gesù non volesse in ciò lasciarsi vincere della mano; se anch'egli subito predicare per tutta Roma la Misericordia di Cammillo fatta a se ne' suoi Poveri. E' morto il Padre de'

Po-

Poveri, gridavasi dappertutto. E quanti ebber la forte tra l'immenfa calca del popolo di baciare all'efpofto Cadavere le fagre mani: O mani benedette, efclamaronno, o mani benedette impafate di carità! La lode però più eletta farà quella, che a lui farà Gesù Crifto di bocca propria nel dì dell'univerfale Giudizio. Oh s'egli allóra tanto efalterà un bicchier d'acqua, una vifita d'Infermi; immaginatevi, che dovrà dir di Cammillo?

Non sò però fe potremo fimilmente immaginarci la Gloria, che intanto Crifto gli ha data in Cielo. Io avrei un valevole testimonio, che ce l'ha folennemente additata; e di tanto maggior pefo, perch'è di Cammillo un gran nimico. E chi è cofui? Un Angiolo rubelle, un Demonio dell'Inferno. E che dif'egli? Egli, mentre alla fepoltura del Beato fcongiuravafi una invafata, nel mirar la fua Immagine colà fofpefa, in quella dolorofa tortura, diffe, quella effer Immagine d'un fuo gran nimico, da cui fi occupava ingiufamente la fedia di Serafino, la qual era la fua. Tra' Serafini dunque, tra' Serafini è il luogo meritato dalla grand'Anima di Cammillo tanto accefa di carità. E quando poi voleftimo aver per fofpetta la testificazione d'un Angiolo dell'Inferno, abbiamola; non m'importa. Io l'ho più fincera da un Uomo, cui fenza tema di vanto faftofò, e per la fublimità della dottrina, e per la candidezza dell'innocenza poffo agguagliare ad un Angiol del Cielo: Egli è il mio venerabile Cardinal Bellarmino, che prima del Demonio, fubito che udì la morte di Cammillo, la cui virtù troppo ben conofceva, e però troppo amava, diffe di credere

che l'ardente carità avesse portata quell'Anima a seder in Paradiso tra' Serafini. E se la Compagnia di Gesù gode tanto d'aver coll'opera de' suoi Figliuoli ajutato Cammillo in quegli scabrosi principj delle sante sue imprese, che però meritosi la di lui stimabilissima benevolenza, quanto più gode, che della celeste Gloria di Cammillo abbia fatta quell'autorevole testimonianza un suo Allievo sì pregiato, sì accreditato? E noi intanto, Uditori, su la fede di quel grand'Uomo: dirò meglio, su l'argomento della divina Misericordia, la qual, se tanto impegnata mostrossi in cumular Cammillo di doni in terra, dovette con eguale impegno arricchirlo di gloria in Cielo: dirò anche meglio, su la certezza de' grandi meriti, che vi ho fatti vedere della Misericordia di Cammillo, con cui corrispose alla lunga, liberale, divina Misericordia, giust'è, che il veneriam Beato in sublimissima gloria tra' Serafini. Deh Serafico Cammillo, mirateci da colà su colla vostra protezione. Sappiam noi quant'è grande in Cielo il vostro potere: sappiam quanto grandi, quanto frequenti sono stati i miracoli per mercè vostra ottenuti or colla invocazione del vostro nome, or col tocco di vostre reliquie, di vostre immagini, e fin colla raschiatura de' muri di vostra camera; e n'abbiamo in questo triduo avuto ancor qualche saggio: allargate ancora più la vostra beneficenza su di Palermo. Ha ella questa Capitale tanto amata la vostra Croce, che il suo terreno ve la serbò intatta dopo lunghi anni sotterrata, e sepolta: or se tanto ama quel sagro segno di vostra Religione, quanto ama i vostri Figli, quanto ama Voi? Ajutate dunque

que

Venerato da Palermo. C. XVII. 237

que questo di Voi divotissimo Popolo, ajutatelo nelle infermità, ajutatelo nelle agonie della morte, di cui la Chiesa vi ha già dichiarato per Protettore: fate, che venga a lodarvi in un con quella moltitudine d'Anime, che per opera vostra, e de' vostri Figli è entrata, e va di continuo entrando in Paradiso.

CAPO DECIMOSETTIMO.

PANEGIRICO V.

*Recitato nella sera del terzo giorno del
Triduo dal R. P. D. Luigi Pilo
de' Ch. Regolari.*

Conservavit illi homines misericordiae invenientes
gratiam in oculis omnis carnis.

Nell' Eccl. a cap. 44.

L'Increato Autore delle celestiali benedizioni, del quale la Provvidenza ammirabile da fine ne giugnendo a fine ogni cosa dispone con soavità, e perfeziona con efficacia, nella via de' santi insegnamenti per altrui recare incitamento ad opre laudevole drizzando le anime giuste, con tale abbondanza le grazie divine versa loro nel seno, che quanti ne seguono costantemente l'esempio, dell'inesausto tesoro la pienezza ricevono. Somigliante mercede, se male io non mi avviso, l'amoroso Padrone della vigna evangelica rende allo zelo de' giornalieri infaticabili, i quali su lo intrapreso la-

voro vegliano, travagliano, sudano; giammai non permettendo, che ristandosi dalla premurosa industria quegli, che succedono, al primiero coltivamento sovraſti pericolosa rovina: di ricompensa cotanto abbondevole con onore arricchita la virtù de' servi fedeli perciò tramandasi con estimazione universale d'una in altra generazione, nello accrescimento della sua gloria, conoscere facendo alle Genti, che a mutazione ingiuriosa non soggiace quella costumanza innocente, che la pura origine attentamente nelle azioni incontaminate rappresenta. Non altrimenti nel delizioso Paradiso, la cura, e possedimento del quale per degnazione infinita dell'Eterno Facitore de' nostri Progenitori felici erano avventuroso retaggio, diramataſi largamente in più capi la perenne sorgiva dell'acque o il soggiorno dilettoſo per ogni lato inondasse colla rigogliosa sua piena, ovvero all'intera superficie del formato universo nella salutevole comunicazione dell'inafiammento ubertoso secondo nutrimento portasse, la scaturigine profonda additava paleſamente, cui la stanza piacevole della terrena voluttà a ritenere non essendo baſtevole, non meno le vicine, che le regioni lontane alla dilatata corrente aprivano di buon grado l'ingresso, quindi ove la preziosa finezza di oro splendente secondava di arricchire le ingordé brame ricevendola senza contrasto, quindi alle spazioſe campagne della negra Etiopia tirandola cortesemente, e colà rivoltandone il tortuoſo cammino, d'onde nella ferace Aſſiria ſorgeva l'Oriente luminoso, e col vespertino Occidente la montuoſa Ammia piegava fino a tanto, che di due ampj fiumi la

vasta estensione in un solo ricongiunta, nel dovizioso mare di Persia londe tumultuanti scaricando pomposamente, dentro a' flutti spumanti, del fonte meraviglioso divisasse fedelmente la singolare natura. Me ne voglia a suo talento, ella male, Religiosissimi Padri, la gelosa vostra modestia, se l'ordine commendevole del viver vostro mettendo pubblicamente in veduta, dalla Santità propagata senza interrompimento ne' Figli mi avanzo con franchezza a descrivere la idea, ed il carattere sublime del Padre: anzi che me ne convenga arrossire tornerà certamente in risalto maggiore dell'argomento, che io tratto, rendere assolutamente persuasi quanti mi ascoltano, che testimonianza evidente della confermata Giustizia nel vostro Istitutore chiarissimo, sia quel caritatevole impiego, che vi tiene al sovvenimento de' Prossimi continuamente applicati. Concedetemi per tanto, che senza tradire la verità al vostro insigne Fondatore Cammillo de Lellis quell'encomio attribuisca, per cui alla venerazione de' Popoli si espone in aria più maestevole: *Conservò il Signore a Lui*, mi protesterò con la frase de' sacri libri, *Uomini di Misericordia ricolmi, a procacciarsi, e ritrovare negli occhi di ciascheduno benevolenza capaci, e valevoli*. Altro pertanto non è mio intendimento, se non se dichiararmi apertamente, che nel ministero di assistere a coloro, che languenti morrebbero, lascio Cammillo de Lellis una indubitata riprova, colla quale dalle corrottele mondane Dio pietosamente lo ridusse a conversione, e farà il primo punto; per la quale dal proprio ravvedimento in cuore nacque a Cammillo l'impegno costante per
la

la salute degli altri, e sarà il secondo punto di questo mio ragionamento. Sia con vostra pace, Illustri Figliuoli di Cammillo de Lellis, se nella rammemoranza di chi vi è Padre talvolta si udirà rammentare il vostro nome, non farà colpa di chi per ingannarvi mendicando vada pretesti apparenti; e bensì convincente ragione di quello Spirito fervoroso, che non potendo lungamente occultarsi, quale raggio lucente in terso cristallo, dall'eccelfo Istitutore vostro nella vostr'anima senza ombra riverbera, come a provarvi mi accingo.

I. P. Alle miserezioni del Signore, le quali sono sopra le opere di lui, per quello, che notò il Divino Spirito, non mancano giammai mezzi per ricondurre al vero conoscimento le anime traviate. Lascia talvolta, nè ve lo niego, il Clementissimo Iddio, che, secondate le inclinazioni della natura, dalla traccia si allontanino, per cui la grazia le addita sicuramente la via dei santi precetti; quelle disposizioni però non si sinarriscono, che derivate dal Padre de' lumi pongono nella giusta equità l'impulso istesso, che prima cercava di divertirsene: in tale maniera per l'appunto (mi si accordi per maggiore espressione della infinita Bontà la vilezza del paragone) Agricoltore perito vede con indifferenza crescere nella sua pianta i rami gentili del pari, ed i selvaggi finò a quella stagione, nella quale all'albero ombroso impedir non si possa il secondo germoglio, giacchè recide allora con accortezza il destro cultore ciò, che può servire d'ingombro, o può con malignità avvelenare la desiderata raccolta. Non altrimenti quel Signore, nelle mani del quale l'amore prepondera, permette;

che

che lo istinto delle passioni tragga quasi vergognosamente cattivo lo spirito dietro le regole di vivere mal considerato, perchè al miglioramento l'anima riducendosi, dalle buone le ree qualità separate, con risoluzione più franca a diradicare impari, e a divellere ciò, che al frutto si oppone di vita eterna, amoroso ultimo termine, a cui la direbbe quella istessa provida cura, che sù la faccia della terra per effetto di pura benevolenza mirabilmente la collocò.

Dio immortale, favellatemi candidamente, riveriti Ascoltatori, se non vi rassembra formato a quest' ora con esattezza il ritratto di Cammillo de Lellis. Certo si è, ed incontrastabile, che di chiara sorgente di Progenitori famosi nelle lettere ugualmente, e nell'armi, ed in qualunque altro si voglia orsevole impiego rinomati, ed illustri propagatosi il sangue nobile nelle vene a Cammillo, tirare lo poteva di leggieri all'amore di celebri imprese, mostrandogli nelle Spagne nel Bisavolo, Avolo, e Padre tre valorosi Guerrieri sostenitori del soglio, e diritti degli Augusti Monarchi Cattolici, ed in Roma Nunziature, Auditorati di Rota con molte insegne qualificate di più gradi ecclesiastici. Poteva egli riscontrare a ogni passo imprese gloriose, per non iscoffarsi alcun poco dall'aria maestevole del suo Casato, in Roma, in Abruzzo, e quasi nell'Italia tutta per lungo corso di quattro, e più secoli ragguardevole. All'indole sua generosa ei doveva pur anco accertate riprove di nobiltà, per passare sotto silenzio quei strani prodigj, dei quali la portentosa nascita di lui era dono singolare, figlio di Madre sessagenaria, dichiarato avanti di venire alla luce opera di grazia straordinaria.

dinaria, o ne' risalti frequenti nel ventre materno alla presenza del Sacramentato Signore per mano del Sacerdote consecrate alla pubblica adorazione proposto o nel vessillo sacrosanto della Croce nelle mani di molti fanciulli ravvisato, o finalmente nel parto misterioso; eul il ricetto di una stalla negletta potè dare il compimento sospirato, inviti tutti efficaci allo spirito di Cammillo de Lellis, acciocchè nella strada correndo dei comandamenti divini, riuscisse nel mondo verace modello di santità consumata. Il disegno però di colui, che formare lo voleva secondo il cuor suo in quella età, nella quale divisare potesse Cammillo la forza, e l'impegno del braccio celeste inteso alla serie di maraviglie luminose, abbandona negli anni immaturi Cammillo de Lellis all'arbitrio di se medesimo; e voi perciò sino quasi dalla culla interessato lo vedete talmente nella militare disciplina, che dal paterno lignaggio non avvalendosi ad altro, che ad invogliarsi ardentemente di cimenti sanguinosi, e di battaglie funeste, gitta con libertà le sostanze sue doviziose, ed a man salva il ricchissimo Patrimonio nell'arte più arrischiata disperde, e profonde.

Non vi sgomenti, riveriti Ascoltatori, se lo trasporta oltre le regole del dovere l'ardore del giuoco: concedete al genio di Cammillo, che trascorra di uno in altro Paese, di un Regno in un'altro, di una in altra spiaggia, testimonio lasciandovi del suo passaggio qualche perdita lagrimevole de' suoi averi: l'Adriatico, l'Arcipelago, ed il Tirreno Mare, ostinato giuocatore, ridotto lo mirino alla mendicizia, alla miseria: ricordino a loro bell'agio a' nostri giorni a

Venerato da Palermo. O. XVII. 243

quanti naviganti si fermano ne' loro porti, e quanti nocchieri solcano le impetuose lor onde: qualche infau-
sto retaggio di ciò, che Cammillo operò giuocando, e la nostra cospicua Metropoli, Palermo eziandio ri-
petta; che approdò Cammillo de' Lellis alla Sicilia, in
sembianza di chi giuocava così da forfennato; che sea-
pitar vi dovette di quanto avea, accordando a chi
glieli trasse col guadagno di mano gli arnesi del ca-
ppo, in guisa che altro più non rimanesseogli non che
sostentare l'estrema sua rigorosa penuria; gli conven-
ne sloggiare dalla nostra Città per altrove cercarsi
mantenimento, e ricovero. Non allontanate, se il
Cielo vi salvi, il vostro sguardo da Cammillo de' Lel-
lis, che dalle inclinazioni mend' rette; per cambia-
mento improvviso della destra dell' Eccello, lo scorgere-
te condotto ad ascoltare la voce del Signore; che
parlandogli al cuore li mette sugli occhie i mancamenti
della vita rilassata, e le lagrime per deplorante d'oc-
cesso.

In fatti dimentico, anzi contrario affatto a quei
primi dettami, che lo avevano renduto seguace
delle guerre, dei pericoli scordato, e delle tempe-
ste, povero, solo, desolato, e somiglianza degli Ebrei
famelici pascolati con manna squisita, le celestiali
consolazioni incomincia a gustare Cammillo de' Lel-
lis in quell'istante appunto, che un totale discecca-
mento da ogni terrene desiderio lo divide, e da al-
lontana Contempletelo, se vi aggrada, se lo manno,
non vi fissate in Cammillo; bensì ad essere testimo-
nj migliori della emendazione di lui, rivolgete op-
portunamente il pensiero alla rimota campagna; do-
ve il Salvatore umanato ci dinota il figliuolo sciatò-

quatore, che la porzione abbondevole della paterna sostanza dissipata incautamente in un genere di vita licenziosa, la risoluzione ha già presa di ritornarsene dolente alla casa, ed al seno del Genitore lasciato. Abbietto, lacero, e scalzo, senza ricchezze, senza conforto, mi sembra, ch'egli siasi già messo in sentiero, sicuro di ritrovare nel soggiorno domestico con la primiera abbondanza, una facile maniera di appagare il proprio bisogno. Il paragone non è forse ingiusto, bensì sulla scorta del Prodigio, che s'incammina, Cammillo de Lellis si raffigura, che si affretta sollecito per giugnere all'inesausto tesoro della infinita divina Misericordia. Tolti a questo oggetto gli impedimenti nocevoli, che recare gli potevano inciampo, ridotto a segno di elemosinare, ed a servire per ultimo nella fabbrica de' PP. Capuccini nel Castello di S. Giovanni non molto lontano da Manfredonia viaggia verso la Città, e nel viaggio si accompagna con lui una luce invisibile, che per ogni parte lo circonda, e lo rischiarà in maniera, che veggendo repente il supremo consiglio del buon Padre celeste, si duole, ne sospira, e ne piange amaramente: *Ibo*, con lagrime di sincera contrizione inginocchiato sopra un duro sasso: *Ibo*, esclama pentito, *Ibo ad Patrem meum*: oh quanto ricercando mi andaste amabilissimo Autore delle miserationi celesti; quanto metteste in opera gli argomenti irrefragabili di una immensa pietà sino da quel beato momento, che aprendomi nel corpo una piaga principiar vi degnaste, mal grado il mio demerito, la guarigione malagevole di quest'anima inferma: dovevasi, doveva io allora ascoltarvi, quan-

do, il mio Genitore mancatomi, mi faceste toccare con mano, che voi solo essere volevate mio sostegno, e mio ajuto: l'impulso fortissimo, che m'invaghi della vita religiosa quell'esempio valevole, che me ne presentò infermo l'altrui modesto contegno, era una dolcissima chiamata, che mi avvertiva, che quanto più lunge io stava da voi, tant maggiormente voi eravate presso di me: in somma per quanto io faceffi, per quanto io tentassi, la vostra assistenza superna, quasi madre amorevole non obbliosa de' parti suoi, comechè intenti sul debbole appoggio delle sievoli piume a scorrere largamente per l'aria, *circumvolitavit super me fidelis misericordia tua*. Ah fossi io stato a voi così fedele, siccome di vista voi non mi perdeste giammai! Che replicherò per tanto nella mia confusione, nel mio sorprendimento, se non che venendo a voi chiedo instantemente, *quid me vis facere?* Me la ricordo tuttavia la giurata promessa di militare sotto le insegne dell'ordine serafico; il voto finora non adempiuto mi servirà di stimolo più veemente per esser vostro, *Ecce venio*, pronto a voi offerendomi, vado a ricercare nell'Istitutore Francesco la guida per non traviar unquema, per essere con fedeltà seguace non meno di lui, che figlio vostro: *Ecce venio: ibo ad Patrem meum: ibo...*

Tanto stabilisce il ravveduto Cammillo de Lellis, e tanto coraggiosamente procura di applicarsi a compire, non una solamente, bensì più fiate indossandosi le sacre lane serafiche, ora ne' Capuccini di Trivento, quindi altrove nella Provincia di Abruzzo. Non è per tanto questa la idea, che dalla

regolatrice clemenza del misericordioso Signore si fonda in Cammillo de Lellis; sono più avanzate le mire, che devono guidare quest'anima prescelta a pubblicare in se stessa, e nelle azioni sue prodigiose l'eterno amore: che formato in lui un vaso di elezione, avanti le genti ne dinota l'ammirevole carattere, non per altra cagione, se non se per quella, che prende a mostrare in Cammillo, come dalle strade oblique del secolo si si riuosce nel vero sentiero della salvezione. Voi più non osservate questo Spirito prediletto, che nell'impiego di meritarsi la benevolenza parziale dell'Altissimo Iddio: penitente, mortificazioni sono le pratiche ingegnose della sua conversione durevole; non isdegna, per acquistare certamente un conoscimento maggiore di quella beneficenza pietosa, che si è presa la cura di camparlo miracolosamente dalle insidie lusinghevoli dell'Avversario traditore, non isdegna nell'anno trentesimo della sua età accostumarsi coi fanciulli ad apprendere i primi grammaticali rudimenti; ansioso corre in traccia del suo Signore legandosi a lui con vincolo indissolubile nell'assumere il sacerdozio; in somma industrioso santamente nel modo di piacere al suo Dio, nella immagine de' suoi poverelli lo adora, lo venera, e con particolarità di affetto, e di culto lo tratta come a se vicino, replicando sovente come la Innamorata de' cantici: *Tenui cum, nec dimittam, tenui, tenui.*

Potevasene, veramente parlando, con tutta la ragione pregiare Cammillo de Lellis, se manifestato l'incomprensibile Faccitore a lui nella viva effigie de' languenti, e moribondi, innamorar ne vo-

leva il suo servo così fattamente, che quasi l' Appostolo porre si potesse meritamente sopra le labbra i teneri accenti: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* O fortunato Spedale di S. Giacomo, ove Cammillo *exultavit ut gigas ad currendam viam*, orme imprimendo di magnanima non più veduta cristiana carità, tutto addinvenuto con tutti, per tirare santamente tutti a Dio, per tutti ritogliere costantemente al Demonio! Ed oh quanto ne esulta gioiosa Roma, e coloro maggiormente ne godono, ai quali del pietoso albergo è affidata l'amministrazione. In Cammillo perciò depongono quasi intero il peso faticoso del ministero loro commesso, e Cammillo intanto non ritirandosi da veruna occupazione, da verun officio, quantunque vile, quantunque dozzinale, col giovamento altrui accoppia indistintamente l'utilità altresì del suo spirito, cui pasciuto di contenti, e delizie, coltiva con esuperanza di soavità colui, il quale *incrementum dat, Deus*. Intertentimenti dilettevoli di Cammillo, quanto mai prolungaste le vostre contemplazioni nel rindare le dimostranze parziali della benignità paterna del Signore! E voi Compagni invidiabili del suo zelo, quanto col mezzo di lui assaporaste le supernè consolazioni, allora quando di esultazione soprabondaste nelle devote assemblee, alle quali più che la voce di Cammillo vi traeva quella impazienza, e quell' impeto, che dietro la bramà di lui non si posava in altro oggetto, che nell'Autore de' lumi, che nella fonte inefficente delle sovrane misericordie!

Io mi figuro, riveriti Ascoltatori, che il desiderio incessante di Cammillo de' Lellis nel servire a

coloro, che aggravati da' malori in S. Giacomo, o la salute riacquistavano, o soggiacevano alla morte, con movimenti non interrotti gli andasse rappresentando lo stato infelice, dove fra il bollore di un vivere inavveduto si era egli un tempo miserevolmente ridotto, contratte nell'anima infezioni, come gli altri visibilmente nel corpo maltrattato; e mi pare di aver luogo ad asserire, che detestando quella violenta passione, che gli anni addietro nel medesimo spedal di S. Giacomo, nel quale si era trovato, non gli aveva fatto distinguere l'interno suo bene, più si rassodasse in quella conversione, che base era, e fondamento di tutta la di lui santità. Quando se ne voglia con evidenza palpabile la indubitata certezza, basta riflettere, che alla veduta delle altrui malattie impietosito Cammillo, all'infermo suo prossimo destinò tali Ministri, che su vestigj di lui non si stancassero, col danno ancora della propria vita in soccorrere chi moribondo languiva. Opera, non mi si vieti definirla, quale si è, Opera incomparabile, cui tanti ostacoli perciò si posero a fronte per impedirli, Opera del Signore, cui perciò vi fu di mestieri la divina potenza per assicurarla. Come allo spirare gagliardo di Borea, o d'Euro sconvolte l'onde di fortunoso oceano si mettono furiosamente in rivolta, e l'una sopra l'altra accavallandosi con forza, spumando, spremendo, e fremendo al meschino Piloto quindi ne vasti gorghi minacciano un fatale assorbimento, quindi all'agitato legno innalzato sul dorso orgoglioso quasi fanno toccare le stelle, e mischiando confusamente il Cielo coi flutti, e l'aria con l'acque, ad ogni punto fanno te-

mere il naufragio, così risvegliandosi contro Cammillo de Lellis il turbine burrascoso, ora è costretto ad abbassarsi in una profonda mestizia, ora balza alla sommità di una repentina allegrezza, da un lato le attraversate difficoltà facendo argine alla intrapresa di lui, dall'altro canto nella Divina Potenza affidando la sua risoluzione; sempre però in atto di vacillare, e quasi quasi di perdersi, mancato anche il sussidio, e la protezione di chi prima sotto l'ombra sua avea ricoverato cortesemente Cammillo de Lellis, di chi gli avea somministrato col patrocinio il mezzo debole per avvivare nell'anime il sopito fervore.

Se ne affligga Cammillo de Lellis, e vegga disturbate le sue premure ossequiose non solamente, ma di più per invidioso livore spiantato l'altare, in un angolo sconosciuto il Crocifisso suo bene rimiri con interiore cordoglio, e si quereli amorosamente di quella distrazione importuna, che lo disturba dalla continuazione interessata di ciò, che s'era proposto per glorificazione maggiore di quella increata Pietà, che a salutare ravvedimento felicemente tirato lo avea; che non per tanto l'amabilissimo Iddio non cesserà di profondere con misericordiosa maniera nello spirito di Cammillo le Divine sue grazie; Egli autore si pubblica di quello, che era caduto nel pensiero dell'infervorato suo Servo, e la timorosa dubietà ne rampogna per modo, che la costante intrepidezza risorge più animosa, e Cammillo rassoda nell'ordito lavoro, sopra la rabbia de' nembi suscitati francamente avviandolo a quel Dio, che lo stimola ad affaticarsi per lui.

Vi risovvenga, Ascoltatori riveriti, del Principe degli Appostoli S. Pietro, quando il Maestro raffigurato nel mare, e colà dirizzatosi, dove ne lo invitava la voce, le onde incominciando nello incalzare del vento a mostrarsegli contrarie, ei gridò, *salvatemi, Signore, o che io perisco*, e fu necessario, che per sottrarlo allo spavento, e al terror della morte; tutta vi si adoperasse la forza, e il potere di quella istessa suprema Volontà, che spinto lo aveva ad azzardarsi a passeggiare su l'elemento incostante, rimproverando quella incredulità; che lo faceva di troppo ritenuto, e pauroso nell'opera: e ascoltate dappoi il Crocifisso Signore, che a Cammillo volgendosi; di che paventi; gli dice: non sei tu quel desso, che alla eroica deliberazione hai date le mosse. Quegli unicamente sei, cui l'arduo ministero io mi sono compiacciuto addossarne: si desti, si alzi con furore la improvvisa marea, non disperare Cammillo; io sono colui, che ti guido, e non correrai giammai rischio, se dalla mia Onnipotenza si abbattono le più crude procelle, se si acchetano al mio volere, e in placida calma si ricompongono i conturbati marosi: nè, nè, che a prevalere non giugne contro di me o terrena possanza, o maligna invisibile perversità: impara a non titubare, a non confonderti; e giacchè io sono il tuo Dio, e 'l tuo Condottiero; non volere spaventarti, o smarrirti: Nè altronde, riveriti Ascoltatori, doveva procedere, che dal braccio medesimo poderoso dell' Altissimo Iddio, quella Istituzione, che risguardava la migliore utilità del popolo oppresso dalla gravèzza de' morbi, se additavasi palesemen-

te in tal guisa la Santificazione perfezionata dalla
sovrana Misericordia in Cammillo: imperciochè sic-
come stati erano miracolosi quei tratti della eterna
Bontà, che a diffetarli alla sorgente purissima del-
la superna beneficenza portato avevano Cammillo,
così maravigliosi avevano eziandio a promulgarli
quegli eventi, che al ravvedimento di lui si riferi-
vano: e fede maggiore non conveniva, che se no
avesse ad altro per lo appunto, che a quel disegno
di sovvenire nell' uopo maggiore chi più pericola-
va; giacchè nel più estremo bisogno, quando Cam-
millo alla perdizione poteva irreparabilmente soc-
comberò, pronta ritrovata si era per ajutarlo la
mano clementissima del Misericordioso Dispensato-
re de' beni, per cavarlo da quel sentiero, che fi-
niva nell' affanno, e nel precipizio.

II. P. Esca pure adesso Cammillo risolutamen-
te in campo, e contro gli attentati del Re delle
tenebre stabilita quella istituzione, che ai moribon-
di promette valevole sollievo, dalla propria medi-
tando la salute de' Prossimi suoi, recita a chiunque
muore provvedimento, che non sarà altro, questo,
se non se dinotare il salutare del Signore, nè altro
dichiarare alla presenza delle Genti, se non se quella
la misericordia, che nello istituto suo caritevole
perfetto dichiarando Cammillo de' Lellis, accenna-
re si degna altresì la intenzione, che la Dio mer-
cè in Cammillo santificato la salvezza degli sal-
tri amorevolmente comprende. Ed oh quale mi si
para d' avanti per ogni dove copiosa di meriti, e
di palme arricchita per ogni lato la Vigilanza in-
defessa di Cammillo de' Lellis, che ora in una, ed

ora in un'altra Provincia del nostro Cattolico Mondo, ora da questo, ed ora da quel Principe a gara richiesta, fra le penurie, fra le calamità, in mezzo altresì delle pestilenze anzichè arrestarsi, anzichè intiepidirsi con animo imperturbabile, con invincibile fortezza altrettante fiato si porta a sfidare senza impallidire la morte; quante volte le occorre, e certamente non di rado, abbattefrsi fra le universali infezioni o di climi, o di eserciti fotoposti alle influenze malefiche, che gli travagliano, che gli tormentano, che gli desolano.

Passeggiate senza ribrezzo, se vi è concesso, riveriti Ascoltatori, entro i ristretti confini di Roma, che stata non sarebbe per altro uno scarso teatro allo zelo affettuoso di ministri instancabili, e portando più da lunge colle vostre pupille la vostra mente, camminate di Città in Città, e da quella uscite; che la Reggia si appella di nostra fede; in Bologna fermatevi per alcun poco, in Mantova, in Firenze, in Ferrara: varcate, se vi aggrada; di là della nostra Italia ad Ungheria, e dalla Ungheria siate presenti nella Croazia, imperciocchè oggetti vi saranno di esultazione i Figliuoli di Cammillo, ai quali accrescendo il gaudio le infermità, per salvare la vita, e maggiormente l'anima dei prossimi, nulla si curano di mettersi a ripentaglio di evidentemente morire, e con altrettanto di ardore si espongono alla fatale disavventura; con quanto cercherebbono gli altri di evitare il duro molesto incontro, levando così all'inferno quelle prede, che nella scostumatezza di un vivere licenzioso per lunga serie di anni, si era assicurate per sue; nella quale opera matavigliosa dividere nova-

mente mi sembra collo stuolo numeroso delle incircoscise nazioni affrontata la picciola eletta squadra de' guerrieri Maccabei, di cui l'insigne valore imperturbabile giunse a segno, che nell'atto, e luogo istesso di scelerate profanazioni distruggere potè, sconvolgere, ed abbattere interamente, ed ostie impure, ed altari immondi di popoli infedeli, dilatando in questa maniera il culto religioso del vero Dio, e vellevole dichiarandosi a rintuzzare li assalti di coloro, che arrabbiati forgevano per attaccarla, quando le armi si era vestita di forza invincibile, e protetta veniva dal braccio poderoso del supremo Dio degli Eserciti.

A parlare con verità non erano se non se ammaestramenti di Cammillo de Lellis quei caritatevoli esercizi, nei quali i zelanti Figli di Lui il modo apparato aveano di sollevare le indigenze degli Uomini angustiati, ed afflitti: disagiata oggetto al vostro pensiero non sia, riveriti Ascoltatori, richiamare alla memoria l'amaro doloroso spettacolo, che nell'anno 1591 allo sguardo compassionevole di chi ne riguardò le miserie offerse la Capitale del Mondo Cattolico, Roma: quale pietà risvegliava negli animi, e quali su le meste pupille chiamava lagrime abbondevoli lo smarrimento universale della plebe costretta senza vitto, e vestito a languirsi, e morire tal volta di puro stento: come inteneriva di spirititi ancora meno arrendevoli, e sensitivi la folta moltitudine de' meschini, ed oppressi: ignudi, e famelici nel funesto travaglio prolungavano eglino una morte penosa più assai, che una vita increscevole da indole, e così sterminata copia di affanni, che sgomentavano

ben anco una Cristiana vigilanza, che pronta si dichiarasse a diminuirne l'ambascia. Cammillo de Lellis è quel solo, che presosi a carico di risarcire i danni pregiudizievoli di sciagura luttuosa cotanto, non si arresta fral comune disordine di una carestia presso che irreparabile: Egli è, che se medesimo espone, ed i Suoi all'orrore delle disgrazie, adoprando in guisa, che l'alimento non manchi, che non manchino le vestimenta a chi non ha o come sostentarsi, o come ricoprirsi. Moribondi, affiderati, anelanti segli presentino i miserabili, che nulla perciò al conforto loro, ed al bisogno necessario, e dicevole si trascura da Cammillo: fuggano tal volta gli occhi di lui rintanandosi o nelle grotte più sotterranee, o nelle stalle più lorde, che la carità di Cammillo per ogni dove penetrando corre loro dietro, e quasi in trionfo li porta al destinato soggiorno per alleviarne con premura i molesti disastri: gli aneliti estremi di una morte vicina portino sul volto di quei sventurati il pallore, e la tristezza; mantiene non ostante Cammillo lo spirito insievolito, che raccolto aveva poco prima sulle labra di coloro, che agonizzavano, l'ultima fra debole attività: ravvolto nel fango non si trattiene dal ripulire le schifose immondezze di chi in mezzo de' puzzolenti letamai si era voluto conservare più tosto a patire, che a vivere: l'ospizio di San Sisto addivenuto per Cammillo de Lellis scuola aperta di carità straordinaria insegna a' figliuoli di lui come in favore de' bisognosi impiegare si deva la cristiana eroica beneficenza: senza che nulla si intiepidisca o fra le nausee stomachevoli, o fra le putride piaghe,
o fra

o fra le smanie stravaganti di quanti vi si contano ammalati: mal condotto, da morbi differenti, e gravissimi, il primo al rimedio altrui sempre pensa, Padre, e Medico insieme appresta i lenitivi, ed alla ostinazione delle malattie somministra in ogni occasione conforto, e restauro.

In quante forme dissomiglianti, come raggio acceso di luce, che nella venustà di più leggiadri colori si trasfigura, e si cambia, apparisce la industriosa Carità di Cammillo de Lellis, dando in molti modi con raro inaudito portento a vagheggiare se stessa quindi al cenno imperioso di lui raddoppiando nell'ordinario provvedimento di una mensa frugale saporose vivande a satollare turbe affollate, che implorano mercè, quindi in vino squisito le acque convertendo per chiamare all'usato loro ministero le altrui forze perdute. *Charitas benigna est*, e Cammillo in aria di mansuetudine, e piacevolezza delle grazie celestiali impetra l'abbondanza a coloro, i quali o visita infermi ne' pubblici Spedali, o come accorto Capo di famiglia accoglie amorosamente nella stessa religiosa sua Casa. *Charitas patiens est*, e perciò Cammillo, adattandosi alle varie inclinazioni, tempi divisa, ed incontri alla conversione de' moribondi opportuni, e confacevoli. *Charitas non agit perperam*, e Cammillo distinguendo con proporzionato avvedimento coloro, i quali s'ingegnano, dall'altri, cui ristoro si deve, ed aiuta, suda, veglia, provvede, intento non meno al ristabilimento de' corpi lassi, ed estenuati, di quello si affatichi, e commova alla compunzione dell'anime sconoscenti, e contumaci. Amabilissime traccie di Cammillo de Lellis

lis, che i generosi Seguaci suoi compiutamente addottrina nelle massime rilevanti di una misericordia incomparabile co' prossimi, chi tenervi dietro potrà giammai, se come il Sole, che nel rigoroso calore del raggiante suo ardore, recato l' influsso vitale di una copiosa fecondità, in più popoli ne ripartisce, e divide la ubertosa divizia, così voi passando da Nazione a Nazione, scorrendo andate, e delineando insieme con esattezza gli effetti, e le prove di una segnalata dilezione affettuosa. Infatti, riveriti Ascoltatori, se al vostro divoto pensiero tal' ora si appresenti Cammillo de Lellis o in Napoli, o in Genova, ed in persona ancora nuovamente tornato alla nostra Sicilia nelle azioni pietose del novello suo vivere portare seco la giovevole Instituzione della Carità professata, asserite pure con franchezza, che stimolo, ed incentivo al cammino, ed ai viaggi di lui è la utilità de' suoi prossimi, de' quali procurato in Roma il vantaggio, sparso ne desidera il frutto, come ricca semente in varie campagne, nelle contrade dell' Universo.

Ed oh quanto mi dispiace, che un argomento di lode, al quale non bastano le angustie del tempo, che prefisso mi viene per favellarvi, debba restringere in angusto confine di brevi periodi il numero immenso di operazioni stupende, per le quali Cammillo del pari, e la sua religiosa Famiglia gloriosamente nel mondo si segnalano! Dirvi potrei, che parte della Terra non vi ebbe, ove non arrivassero di una Carità singolare gli esempli, e gli ajuti, non risparmiando dietro il Padre amorevole i virtuosi Figlioli di sacrificarsi al bene delle genti, contandosi

volontario olocausto di carità consumata in questi Ministri instancabili del Santuario, chi ancora Capo autorevole nella Religione al governo intiero ne presiede, per nulla raccontare delli altri, i quali in cariche particolari di minori prelature il peso ripartitamente ne portavano, e non ragionare finalmente de' privati virtuosi Soggetti, che nella piena osservanza dell'istituto caritatevole la vita mortale per le infezioni contratte nell'assistenza dell'ammalati avventurosamente mutarono con la eterna di quella sovrana divisa fregiati, con la quale il Salvatore del mondo la Carità perfetta ci espresse, quando ci avvertì, che maggiore non può essere di quella, in cui taluno per l'amici suoi l'anima propria nè tampoco risparmiare si curi.

Questa è, riveriti Ascoltatori, dell'elogio meritato da Cammillo de Lellis la parte migliore, giacchè nella scelta porzione della greggia avventurata di Cristo la viva idea osserviamo del suo Istituto, che a costo ben anco di ostacoli, e difficoltà presso che insuperabili unire seppe con maturo provvedimento, e accoppiare con la promulgazione della Religione fondata alle soddissime pratiche della santificazione evangelica, con utilità più benefica giovando allora al suo prossimo bisognoso, quando con diligenza più attenta assodava il suo istituto nascente. Esposto, qual'ora uopo lo richieda, a strade disastrose, ed incommode ritrovate voi Cammillo de Lellis ora in Napoli adesso in Milano, in Genova quindi, ed altrove: qui lo vedete provvedere nelli Spedali alla comodità dell'infermi; colà vegliare lo mirate al profitto de' suoi Figliuoli; per un lato stabilisce nella rassegnazione chi

muore, per l'altro canto tratta nell'orazione gli affari più importanti con Dio; geloso, che di sulla vengha defraudato chi sta penando fra le malattie; amante del pari del suo Signore: nulla vuole, che si diminuisca dell'ossequio; che a lui si deve: le brame degli agonizzanti pretende; che si adempiano senza punto scostarsi loro dal fianco, la Maestà dell'Altissimo. Iddio comanda, che si adori, non intendendo, che si lascino solè giammai le Chiese: ordina, che i Suoi per il bene dell'anime raccomandate loro nel morire con esattezza s'impieghino, ed esige altresì, che i doveri del religioso vivere non si trascurino: il primo nel travaglio, il primo nell'osservanza regolare congiunge nella sua persona medesima que' due principali ministeri, che nelle tende dell'Israeliti tennero divisamente occupati Mosè, e Giosuè, l'uno applicato a pregare, l'altro esercitato a combattere. Investitosi di zelo efficace profetizza castighi o a Novizi, che si partono dall'Ordine suo, o a coloro, che ne gli allontanano: animato da carità la professata sua laudevollissima regola conferma, ed estende; e del suo spirito inferorato al clementissimo Iddio i pensieri appoggiando; e le imprese, nel Pastore zelante dell'ovile di Cristo, e della Cattolica Chiesa ne' primarij Ministri il patrocinio affida, e la difesa di quell'Opera luminosa, in cui l'amore paterno del misericordioso Signore va formando il più giusto modello dell'altrui santificazione, e salute.

Urla certamente, freme, e si dibatte l'inferno nella speranza continuata delle sconfitte recate a lui da Cammillo ugualmente, e da coloro, che premono di Cammillo l'orme, e li esempli: come leone

ferito, che afforda con gli orrendi rugitti li antri intorno, e la ombrosa foresta, e scuotendo la folta chioma su li omeri rabuffato nel volto, e nelli occhi sanguigni minaccioso, e sdegnato, spaventa le fiere minori del bosco, così l'avversario della umana generazione imperversa, e si infuria, ed al passato suo danno, malgrado di quella superbia, che ne fermenta l'alterezza, e le smanie, accoppiando il timore di perdite non troppo lontane, di rabbia s'arma, e odiosa nimistà contro Cammillo de Lellis, disponendosi allora al terribile assalto, quando Cammillo è ormai presso al termine della sua vita, che appunto è lo stesso, che dire su l'atro è quasi di un più solenne trionfo, di cui turbar presume il malvagio la sicurezza, e il contento, Vi risovvenga, Ascoltatori, della brama ardentissima, che mosse Cammillo per l'ultima fiata, che in Genova, ricoverossi visitati altrove i diletti suoi Figli, a sospirare di esalare il suo spirito in Roma, dove del caritatevole primiero fervore evidenti dimostranze avea date, ed assieme vi accorgerete, come nella età cadente, nella infievolita natura minacciando di farlo soccombere al peso di stenti insofferevoli tenti, il rubello spirito seduttore di trattenere la gloriosa carriera di quell' apostolico ardore, in cui fissando novamente la Città reina i suoi sguardi divoti, contemplar deve l'eccesso di una singolare virtù: vorria il maligno trattenere Cammillo fra via, ma vano riuscendo l'attentato perverso, si fa spalmare dal piissimo Duca di Zeusi pomposamente adornata una galea, dalla quale ritirandosi come in atto di venerazione i flutti impetuosi della orgogliosa marca, in

quella guisa, che nel passaggio del Popolo eletto d'on-
de concitate del tumultuante eritreo riverentemen-
te si appartarono, soffiando un'aura tranquilla, nel
corto spazio di soli tre giorni in Cività Vecchia
posa felicemente Cammillo, e quindi a Roma so-
spirata meta delle sue voglie, senza fermarsi a re-
spirare dalla navigazione, si conduce, ed arriva.
Beate mura della Città di Dio, parlate voi della
consolazione, che alla vostra veduta riempie lo spi-
rito di Cammillo, voi replicateci, come di letizia
ricolmo gridando vada per le vostre contrade: *hæc
est requies mea*. A somiglianza del fortunato Simeone
in Sionne, che nella estrema vecchiezza accolse
nelle debili sue braccia il salutare del Signote, cioè
il Verbo fatt' Uomo, e dal fragile ammanto della
caduca sua mortalità chiedette poscia di sciogliersi,
sclamando veracemente: *Nunc dimittis servum tuum
in pace*; Cammillo altresì pervenuto a ricalcare il
terreno, cui tanti aveva drizzati voti, e preghiere,
Nunc dimittis, con festevole suono ripete, *servum
tuum in pace*, poichè gli occhi miei il compiacimen-
to anno provato di novellamente baciare le foglie del
Tempio di Dio, poichè la regia della vostra fede
mi è toccato in forte di rivedere: *Nunc dimittis*,
amabilissimo Iddio, *servum tuum in pace*: chiama-
temi pure, che pronto io sono, e disposto a lieta-
mente ubbidirvi, chiamatemi al riposo, alla pace:
altro più non ricerco, nè più vi addimando, perchè
nulla più fuor di questo è a voi gradevole: *Nunc
dimittis, &c.*

Tanto infatti preparato si era in guiderdone a
Cammillo dal clementissimo amoroso Signore; ed
in

in veduta de' tabernacoli sempiterni, quale cervo piagato, che nella velocità del suo corso al fonte desolato con impeto maggiore si accosta per attingere gli umori limpidi, e cristallini, anela con impazienza l'anima innamorata di Cammillo de' Lellis. inebriarsi dolcemente nella interminabile superna Beatitudine; e nell'ampio fiume, che la celestiale Gerusalemme rallegra per ogn'intorno, ed avviva, a differarsi eternamente si apparecchia, e a perpetuamente gioire. Interne consolazioni, che dal Regno invisibile de' Beati nel nostro Eroe copiosamente scendeste, quanto se ne aumentò per voi la fermezza, e il vigore! So, che attiva soventerin Cammillo la Carità fu di modo, che giunse ad accoppiare in se medesima le opere portentose di mille virtù differenti: so, che al solo nome di lei, che risuonò nelli accenti di un suo Giovinetto Novizio, in placida quiete legati i sensi, uscì fuori di se stesso Cammillo sopraffatto, ed estatico; ma so altresì, che dalla Carità uscirono quei sforzi santamente impetuosi; che sul finir quasi di vivere lo incoraggiarono talmente, che affatto egli parve di se dimentico per esser pronto nel soccorrere altrui, non potendo se non se con pena, e rammarico distaccarsi dagli infermi, congedarsi dagli Spedali, *sua delizia, suo trattamento, sua casa*. Lo esortino, e lo importunino pur anche talora coloro, che di sua conservazione hanno il pensiero, e la cura, acciochè qualche parte intermetta del faticoso esercizio nell'assistere agli ammalati, si offeriscano per vegliare a conto di lui le intere notti; che Cammillo sempre forte su le ripulse, ora *servente, ora ministro, ora*

3

me-

medico rifarà i letti, preparerà i ristori, provvederà i bisogni, strascinandosi, quando occorra, con dolori, e svenimenti mortali in ogni luogo, in ogni tempo a letto de' languenti per essere a portata o di aiutarli ne' mali del corpo, o di riuscire loro di giovamento nelle infermità più gravi dell'anima, sempre del pari lieto, amoroso, infaticabile.

Alla Carità però, che ne' veementi suoi moti raddoppia in Cammillo de Lellis dell'opere sublimi il merito, ed il coraggio, uopo è, che finalmente egli ceda, sicchè nelle amarissime lagrime de' suoi Figliuoli amatissimi, nè le pubbliche preghiere di Roma beneficata possano impetrare di lui più lungamente la corporale presenza. La scambievol concordia, l'esercizio del caritatevole istituto caldamente a' Suoi raccomandando, si dispone Cammillo all'estremo passaggio, nè incontrar vuole in altra guisa la morte, che con quella, per la quale più vivamente rammentare si veda le misericordie del clementissimo Iddio ottenute nel vivere. Postosi adunque davanti agli occhi in una sensibile immagine l'espressivo ritratto di quella paterna Bontà, che formato lo avea vaso di elezione, e di grazia, dalle piaghe del Salvatore grondanti sangue, e stillanti dolcezza ricavata letizia inenarrabile, da' brevi caduchi giorni della vita mortale in questa valle di lagrime, nella Casa di Dio per l'infinito corso de' secoli eterni vola Cammillo de Lellis a felicemente regnare.

No, non si dolga la religiosa Famiglia, che mancato le sia il Padre, il Fondatore, il Sostegno. Roma non pianga affollandosi intorno all'esangue spoglia

glia adorata, nè si quereli il Mondo Cattolico di aver perduto in Cammillo un Ministro alla umana salute necessario oltre modo, e giovevole: giorno di allegrezza sia l'avventuroso suo transito, perchè origine di gloria al suo sepolcro: sic continuo pure di giorno in giorno accresciuti i miracoli operati da Cammillo in ogni genere d'infermità stravaganti, che rimettendo io di buon grado alla vostra pietà investigarne la maravigliosa abbondanza, mi contenterò nel pubblico paese attestato della nimistà, e dell'odio suo contro lo stesso cadavero di Cammillo de Lellis renduto dal Principe delle tenebre, negl'incliti Figli dell'istesso Cammillo divisarvi quanto di più strepitoso o si sia fatto, o incessantemente si vada facendo da lui. Vanto del Padre essendo il figlio sapiente, quanto crescer dovrà l'onor di Cammillo, che altrettanti lavissimi ha Figli, quanti del suo pietoso istituto numera Religiosi seguaci? Come tu frattanto insuperbire ne puoi, e andarne fastosa mia Patria fortunata! A Roma, due lustri ancora dopo la tranquilla sua morte, tocchi ella con portento la bella sorte, nel disumarsi le sacre membra di Cammillo, vederne stampate nel prezioso lenzuolo le naturali somiglianze, Palermo, non segue che per felicitar le tue mura così stupendo miracolo. *In valle Regis* per conciliarsi nella sua lontananza gli animi, e i sentimenti del popolo Assalonne dipinse di propria mano una effigie di se medesimo, imprimendovi di più indelebile segno il suo nome assieme col suo carattere: *In valle Regis*, in questa reale Città di se la verace figura ci ha dato pegno di affetto, e di particolare Carità Cammillo de Lellis.

Alzate dunque Religiosi Ministri, alzate alla universale adorazione l'ammirevole venerabile Sindone, che corteggiata la vedrete per ogni lato da prodigj, inauditi da secoli, e nel tempo medesimo del Padre vostro glorioso seguendo l'ordine, e i costumi mostrate alle nazioni le pratiche virtuose dell'inflessibile suo Zelo, che dalla vostra commendevole professione apprenderà chiunque vi osserva, come Iddio al vero riconoscimento ridusse Cammillo, come al conoscenza del vero Iddio Cammillo ridusse il suo prossimo, testimonio segnalato della sua lode essendo ciò che derivato da Cammillo de Lellis scambievolmente a Voi si appartiene, cioè che l'Altissimo Signore; *conseruauit illi homines misericordie inuenientibus gratiam in oculis omnis carnis*, siccome io fino dal cominciamento del mio ragionare.

Il Panegirico recitato nellamattina del secondo giorno del Triduo dal R. P. Ignazio M. Scammacca della Congregazione dell'Oratorio non si potè ottenere dall'umilissimo Autore, quantunque a lui con premura se ne siano ossequiosamente avanzate tre, e quattro volte le suppliche.



005665010

